



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.44

domenica 13 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 459%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Lei è divorziato e cattolico osservante. Prende la Comunione?»



Berlusconi: «La risposta sarebbe troppo lunga. Posso dire che c'è una norma

generale ma ci sono anche delle eccezioni». Corriere della Sera, 10 maggio

Un voto per vincere, si può

Cento collegi sono in bilico, il risultato in mano alla sinistra indecisa Battaglia in tv: Rutelli ha battuto Berlusconi sette milioni a quattro

UNA GIORNATA DA NON DIMENTICARE

FURIO COLOMBO

Un uomo ricchissimo vuole tutto il potere. Si rende conto che non gli basta il partito-azienda che ha fabbricato e finanziato, utilizzando i suoi dirigenti. Si rende conto che il suo compito non è facile. Ha conti in sospeso con la giustizia, è circondato da uomini che gli danno sempre ragione. Sa bene di essere tecnicamente inelleggibile a meno di liberarsi di tutte le sue aziende. Il suo ufficio studi gli fa sapere che in un dibattito non può vincere. Si può avere antipatia o simpatia per lui. Ma i suoi impedimenti sono oggettivi. Infatti li ha notati l'opinione del mondo. Si è creato un «caso Italia» che in realtà è un «caso Berlusconi».

L'uomo ricchissimo ha alleati che ottengono poca attenzione e gli portano frazioni di punti. Più che altro sono una tifoseria in cerca di protezione. Solo uno di essi ha avuto una sua personalità distinguibile. E' Alleanza Nazionale. Quel partito, giunto con un cammino tortuoso a una certa indipendenza dal passato fascista, era apparso, a volte, non disposto a ricevere ordini. Dunque, per l'ambizioso padrone, un alleato infido. Anche più infida - nonostante tutti gli accordi e tutte le elargizioni - la Lega Nord. Era una aggregazione improvvisata di regionalismi settentrionali. Gradatamente ha espulso o cooptato il suo personale fino a diventare un gruppo barbaro, impregnato di cattivi sentimenti e predicatore di paura. Brutta gente. Non tutti, ma la guida di Bossi, con la sua infinita volgarità, prevale.

L'ufficio studi fa i conti. Ribelli, ossequianti, servono tutti. Anzi ci vuole anche qualche altro alleato, e non importa chi sia. Però - nota l'ufficio studi - tutto ciò non può avvenire a temperatura ambiente. In condizioni di normalità, alcuni alleati non si piegerebbero alla guida unica. I nuovi arruolati non obbedirebbero all'ordine di oscurare le loro bandiere di guerra.

L'uomo ricchissimo ha un problema in più. Si trova di fronte una maggioranza e un governo che sono Europa, successo economico, successo dei posti di lavoro, successo di riorganizzazione dello Stato (dall'auto-certificazione al federalismo), successo di immagine nel mondo.

L'ufficio studi, però, nota il punto debole dell'avversario di Berlusconi. Riesce bene nel confronto civile ma non ha la vocazione aggressiva del Pitt Bull. Si trova male nel caos. Perciò la formula per l'attacco è lo sganciamento dalla realtà, la creazione di un mondo finto e mediatico che gronda sangue e gulag. La strategia è teatro grandguignolesco. Esige il culto. Il suo bizzarro filo di parole, denunce, pianti, risa, invocazioni e maledizioni ha lo scopo di rendere impossibile fin dall'inizio qualsiasi confronto. I suoi sottoposti del Nord ricevono, in cambio dell'ubbidienza, la libertà di vietare la sepoltura ai morti non padani nei loro cimiteri, di invocare, per i «negri», i vagoni piombati. I suoi sottoposti del Sud non devono notare gli insulti feroci e la barzellettistica violenta della Lega padana. I suoi dipendenti liberali (i più intransigenti sono stati comunque lasciati a casa) hanno l'ordine di non notare i compagni di strada fascisti. I «cristiani» non fiatano quando il sindaco leghista di Treviso annuncia di voler murare i frati che danno da mangiare agli extra comunitari.

L'uomo ambizioso e ricchissimo può cominciare la sua campagna. Include messaggi di terrore (è un rischio mortale uscire la sera), di terrorismo (stanno per uccidermi), di denigrazione del proprio Paese (ultimo, reietto, abbandonato, ignorato). Annuncia e denuncia «brogli». «Broglione» è una sua eventuale sconfitta. Le statistiche sono false, la disoccupazione aumenta, l'immigrazione dilaga, i conti sono truccati, il governo è illegittimo, la giustizia dovrà obbedire alla politica. D'ora in poi la politica sono gli imprenditori, che hanno la «cultura del fare». Si esprime soprattutto - vedi D'Amato - col parlare in modo sprezzante e a mitraglia.

Gli avversari da «cacciare», che sono cristiani e laici, di sinistra e di centro, d'ora in poi sono «comunisti». Tipico dei comunisti è che «di loro volontà non hanno mai abbandonato il potere». E' una frase di suono golpista perché significa che se non passi all'azione sei perduto. Fa sapere ai partiti dipendenti e agli avversari, con un unico insulto, che sono tutti corrotti o corruttori, perché non sono ricchi come lui. Lui compra ma non può essere comprato. Costa troppo. Poi riprende il galoppo concitato. Lo statista presenta il piano quinquennale, il venditore vuole imporre il contratto, il pianista nomina ogni giorno un nuovo capo della opposizione gradito a sua maestà. Poi si arrabbia e lo caccia. Berlusconi vive nel mondo claustrofobico di un solo abitante e vuole piegarsi tutti a essere comparse della sua ossessione. L'Ulivo di Rutelli - Fassino, D'Alema, Amato, Veltroni, Folena - ha risposto con linguaggio civile, dati verificati dall'Europa, cose fatte e cose vere. Adesso è il momento di decidere e di liberarci dall'incubo. Tocca a ciascuno di noi, con un voto che sarà una liberazione.



ULTIMO AVVISO AGLI INCERTI

GIANNI D'ELIA

Solo di notte, molto tardi, cessano i proclami. I telegiornali, però, interrompono anche i film, fino alle due, le tre del mattino. Così, si risentono gli insulti della giornata, in una specie di blob involontario, asfissiante. Sfoglio Dante: «La gente nuova e i subito/guadagni/orgoglio e dismisura han generata...» (Inferno, XVI, 73-74). Dante parla della nuova gente inurbata, «la parte selvaggia», gli abi-

tanti del contado venuti in città, che hanno ammassato rapidamente ricchezze enormi, perdendo ogni senso di misura e sviluppando la superbia, così che Firenze già ne sente le dolorose conseguenze. La smoderatezza, l'eccesso, la dismisura, ecco le fondamenta di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA È il giorno più importante. Stamatina si apriranno le urne, stanotte il verdetto: al voto quasi cinquanta milioni di italiani che dovranno decidere da chi essere governati. Sarà una battaglia durissima, collegio per collegio. Ormai è certo: Berlusconi non ha la vittoria in tasca. Venerdì sera ha perso il duello televisivo con Rutelli: sette milioni i telespettatori per il «Raggio Verde», solo poco più di quattro per il capo del Polo e il suo monologo da Costanzo.

Per questo diciamo che si può vincere, si può battere questa destra aggressiva e demagogica. Gli astensionisti e gli incerti hanno in mano il risultato: molto dipende da loro. A quelli di sinistra, a chi simpatizza per Rifondazione, va detto che il voto utile è quello all'Ulivo. Solo così si ferma l'alleanza pericolosa Berlusconi-Bossi-Fini. Questo è l'obiettivo vero. I candidati a Palazzo Chigi, Rutelli e Fassino, lanciano dall'Unità l'ultimo appello a dire no al Polo.

ALLE PAGINE 2-7



Due delitti in pochissimi giorni: gli assassini tutti minorenni

Sono bravi bambini uccidono senza pietà

ROMA Sono bravi bambini, commettono orrendi delitti. In pochi giorni l'Italia è stata colpita da due episodi agghiaccianti: una signora scippata e uccisa a Milano, un'altra rapinata e mas-

sacrata vicino Frosinone. In tutti e due i casi gli assassini sono minorenni. Che sta succedendo, visto che i reati minorili sono in diminuzione? Il fronte della polemica si apre sul tema dell'im-

punità. I magistrati si dividono: c'è chi chiede punizioni esemplari per i baby criminali, chi invoca maggiore attenzione e definisce la devianza come la spia di un disagio più profondo. Mario Cicala, dell'Associazione nazionale magistrati, dice che il sistema penale minorile è fallimentare. «Incoraggia chi delinque». Eligio Resta, consigliere del Csm, è dell'avviso che bisogna ripensare il meccanismo dell'impunità. Melita Cavallo, dell'Associazione italiana giudici dei minori è contraria: «Bisogna aiutare le famiglie, il carcere non serve».

A PAGINA 8

Calabria

Frana la terra deraglia un treno: il Sud isolato per un giorno

A PAGINA 8

Madrid

Un'autobomba alla vigilia del voto basco: 13 feriti

A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Al momento di votare

Al momento di votare molti non sanno che chi promette di diminuire le tasse per tutti, si è già diminuito anticipatamente le sue, portando all'estero soldi ed affari per caricare il peso del fisco sulle spalle degli altri. Al momento di votare molti non sanno che chi parla tanto di insicurezza e promette lotta senza quartiere alla criminalità, ha messo in lista pregiudicati e imputati di mafia per metterli al riparo dalla legge e dall'antimafia. Al momento di votare molti non sanno che chi parla tanto di liberalismo si è alleato con i nemici di sempre della libertà (più qualche nemico nuovo e ruspante). Al momento di votare molti non sanno che chi parla tanto di iniziativa privata, ha costruito un monopolio che impedisce la nascita di nuove iniziative private. Al momento di votare molti non sanno che chi parla di aiutare quelli che sono rimasti indietro, è proprio chi li ha lasciati indietro, servendosi di favori e privilegi. Al momento di votare molti non sanno che chi promette di aumentare le pensioni, ha già tentato (ma inutilmente!) di diminuirle. Al momento di votare molti non sanno che chi è saltato sul carro del vincitore all'ultimo momento, nella fretta può anche aver sbagliato carro.

La Roma vince, traguardo più vicino la Lazio insegue e inguaia il Napoli

Massimo Mauro

Continua ad esserci la firma di Vincenzo Montella sull'ormai prossimo scudetto della Roma. Un altro gol decisivo, il suo contro l'Atalanta, sei giorni dopo la prodezza di Torino per il pareggio più bello e sofferto della stagione. A rendere più bello il primato della squadra di Capello c'è il rendimento notevole delle inseguitrici: la Juve - che non era certo da buttare - ha vinto a Firenze, la Lazio a Napoli addirittura con un uomo in meno. Risultati importanti, che accrescono i meriti dei giallorossi, in testa dalla prima giornata e costretti a viaggiare a ritmi pazzeschi. A questo punto, il traguardo è vicinissimo. E voglio dire che la bravura di Montella è un omaggio anche al Sud, che al calcio italiano.

in termini di passione e talento, ha sempre dato moltissimo. Montella è un figlio del Sud, nato per far gol - è sua, mi suggerisce un amico, la migliore media-gol tra gli attaccanti italiani in attività - ed è saltato fuori al momento opportuno: quando cioè Batistuta si è fermato, ecco l'aeroplanino pronto a sostituirsi a lui nelle fasi cruciali del campionato. Quella di ieri non era - e non è stata - una partita facile, per la semplice ragione che in Italia non esistono le partite facili: con il caldo quasi estivo, le difficoltà di chi gioca alle tre del pomeriggio sono aumentate, e non si tratta di un'attenuante.

SEGUE A PAGINA 16





“ I terremoti elettorali che hanno mutato la storia della Repubblica

Francesco Tuccari

Le elezioni politiche del 1992, '94 e '96 hanno segnato tre snodi fondamentali della crisi terminale della «prima Repubblica» e della lunga e tuttora incompiuta transizione che da quella crisi ha preso avvio. Esse costituirono tre «terremoti elettorali» di un'intensità senza precedenti nella storia dell'Italia repubblicana. Le elezioni del 1992 si celebrarono ancora con le regole del proporzionale, solo in minima parte corrette dall'introduzione della preferenza unica. Condizionate dal logoramento ormai evidente delle formule di pentapartito, dall'ormai consolidato processo di trasformazione del PCI in PDS e dallo straordinario sviluppo del leghismo nelle regioni settentrionali del paese, esse fotografarono tuttavia con grande chiarezza l'incipiente agonia dei partiti storici di governo della Repubblica, in particolare della DC e del PSI. Furono le elezioni del 1994 a sanzionare l'avvenuto tracollo del vecchio sistema politico e il contemporaneo costituirsi dei nuovi equilibri della transizione. I loro risultati furono determinati da elementi di decisiva importanza. La scoperta e l'accertamento per via giudiziaria di un gigantesco sistema di corruzione finalizzato al finanziamento illegale dei partiti e degli uomini di governo e, in misura minore, dello stesso PCI-PDS - la «rivoluzione dei giudici» - ebbe effetti devastanti; portò alla definitiva delegittimazione della classe politica e dei partiti che da decenni reggevano le sorti del paese, in particolare della DC e del PSI, che

“ 1992 L'immagine dell'agonia dei partiti storici di governo

Un segno di democrazia

Un voto che può cambiare l'Italia Oggi ognuno di noi ha in mano il futuro

collaborarono del tutto. È per l'apunto nel quadro di questa emergenza che si spiega la nascita (gennaio 1994) e soprattutto lo straordinario successo di Forza Italia: un partito interamente dominato dal suo leader, costruito su quadri e forme di disciplinamento aziendali e dotato della enorme potenza messa a disposizione dal controllo di fatto monopolistico dell'emittenza televisiva privata a diffusione nazionale. Si trattava di una forza politica destinata a raccogliere il consenso soprattutto degli orfani della DC e del PSI, a consolidarsi in brevissimo tempo come il primo partito italiano e a giocare un ruolo decisivo negli equilibri della transizione. Questo processo di destrutturazione e di ricomposizione delle forze politiche fu ulteriormente alimentato dall'introduzione nell'estate del 1993, sotto la pressione di schieramenti trasversali e del ricorso al referendum, di due nuove leggi elettorali per la Camera e il Senato, che configuravano un complesso meccanismo elettorale per il 75% maggioritario e per il 25% proporzionale, intaccando

così in modo decisivo il dogma rigidamente proporzionalistico che aveva dominato per quasi mezzo secolo - con la sola eccezione della «legge truffa» del 1953 - la storia delle consultazioni elettorali italiane. Esse posero alcune importanti premesse per la trasformazione del sistema politico nel senso delle moderne democrazie maggioritarie, fondate su una logica di tipo bipolare e su una crescente personalizzazione del rapporto tra i cittadini e la classe politica, costringendo in tal modo i vecchi e i nuovi partiti sopravvissuti, trasformati o generati dalla crisi a modificare comportamenti profondamente radicati nella storia del paese. Alla vigilia delle elezioni del 1994, le prime con il nuovo sistema elettorale, era diffusa la sensazione che si fosse chiusa per sempre una fase ormai compiuta della storia repubblicana. Le elezioni e in generale tutto il periodo della transizione fino allo scadere della XIII legislatura confermarono per molti aspetti questo giudizio. Nello stesso tempo, tuttavia, dovevano anche smentirlo in maniera cla-

mosa. Accanto alle innegabili trasformazioni prodotte dalla crisi i nuovi attori e le nuove regole della transizione continuarono a riprodurre molti degli antichi «vizi» della politica italiana, i quali resero in gran parte vane le promesse che la crisi stessa aveva generato. Lo dimostrarono in modo chiaro le stesse elezioni del 1994, vinte con una campagna dai toni catastrofici da una coalizione formata da Forza Italia, Lega Nord e MSI; poi la breve e fallimentare esperienza del governo Berlusconi (maggio-dicembre 1994), conclusasi per l'uscita della Lega dal go-

“ 1994 Il tracollo del vecchio sistema e l'ingresso del nuovo

verno e dalla maggioranza parlamentare; quindi la formazione di un governo «tecnico-istituzionale» presieduto da Lamberto Dini, che doveva rimanere in carica fino alla primavera del 1996; e, ancora, le elezioni del 1996, che capovolsero i risultati delle elezioni del 1994 e resero per la prima volta possibile l'alternanza al governo di maggioranza e opposizione, portando al potere il maggiore partito della sinistra italiana; infine, la triplice esperienza del governo Prodi (1996-98), dei due governi D'Alema (1998-2000) e del governo Amato (2000-2001), che realizzarono decisivi risultati sul piano della politica economica e di quella europea, ma in un contesto profondamente turbato dalla sfida (poi rientrata) del secessionismo leghista, dal fallimento di qualsiasi ipotesi di riforma costituzionale e da una costante e più generale instabilità della coalizione governativa. Dall'insieme di questi sviluppi è andato emergendo un complicato e confuso intreccio di «vecchio» e «nuovo», a sua volta riconducibile a quello che si può considerare

il dato fondamentale degli equilibri della transizione: la fisionomia del tutto singolare e spuria del bipolarismo made in Italy. Un bipolarismo segnato, per l'altro, da una forte carica ideologica rivolta alla completa delegittimazione dell'avversario politico e per un altro verso da una spiccata propensione al pragmatismo più disinvolto nella politica delle alleanze, assai efficace sul piano elettorale, ma poi del tutto devastante su quello del governo. Un bipolarismo altamente imperfetto, perché indebolito dalla ricorrente tentazione, da parte di molteplici forze politiche, di sottrarsi alla stessa logica bipolare al fine di ricostituire un «centro» alternativo rispetto ai due poli oppure di mantenere una forza politica pienamente identificabile con cui esercitare pressioni su uno dei poli e/o lanciare una sfida radicale al sistema politico nel suo complesso. Un bipolarismo, ancora, straordinariamente poroso, attraversato da una strutturale pulsione trasformistica che sembra pervadere l'intero sistema dei rapporti tra i

“ Gli snodi della crisi e una transizione non del tutto compiuta

partiti, con effetti destabilizzanti sui Parlamenti della transizione. Un bipolarismo, infine, che non ha mantenuto la promessa della personalizzazione della politica in quanto risorsa di un rapporto più immediato, trasparente e quindi responsabile tra illettore e i suoi rappresentanti. Se non nella forma spettacolare e plebiscitaria che la videopolitica ha poi il potere di moltiplicare esponenzialmente.

Nonostante i suoi limiti, una promessa almeno il bipolarismo multipolare nostrano l'ha mantenuta: l'alternanza al governo tra maggioranza e opposizione. Che si è compiuta con le elezioni del 1996. Si è trattato di una svolta importante nella storia repubblicana e più in generale di tutta la vicenda unitaria, perché per la prima volta le opposizioni sono andate al potere per la normale via elettorale, senza che si verificasse quella «crisi di regime» - con le parole di Massimo L. Salvadori - che aveva invece caratterizzato le grandi fratture della storia italiana fin dall'epoca dell'Unità. Si è trattato anche di una svolta di grande rilievo nella storia di più breve periodo della transizione, perché con essa sono state poste le premesse di una «normalizzazione» del sistema politico italiano che è ancora lontana dal realizzarsi, come hanno mostrato i toni e le dinamiche dell'appena conclusa campagna elettorale. Ma che si potrà realizzare, oltre che con la qualità dei competitori, soltanto attraverso il consolidarsi di un'autentica cultura democratica sostenuta da un vincolo di solidarietà e di fiducia reciproca e dall'esperienza quotidiana di una democrazia concretamente funzionante.

“ 1996 S'afferma l'alternanza Al governo il partito della sinistra

che giorno è

È il giorno della riflessione. Soprattutto per gli indecisi, che potrebbero rivelarsi l'elemento chiave, nella sfida all'ultimo voto di domenica 13 maggio, tra Ulivo e Polo. Sì, all'ultimo voto, perché ai sondaggi non bisogna dare retta. Lo dice Renato Mannheimer, direttore di un importante istituto demoscopico: nel dichiarare la loro preferenza elettorale, gli italiani spesso e volentieri mentono. Quello del Polo, che da sei mesi annuncia di aver vinto, non è altro che un bluff. Indecisi di sinistra, sveglia.

È il giorno del Lodo Mondadori. In attesa del voto, il candidato premier dell'Ulivo Francesco Rutelli si sarà molto probabilmente riposato, dopo una lunga e faticosa campagna elettorale. E il candidato premier del Polo? Aveva a che fare con la giustizia. Sono terminate, infatti, le udienze per l'appello riguardante la presunta corruzione di un giudice. Si parla della sentenza che nel '91 annullò il lodo arbitrale che favoriva la Cir di Carlo De Benedetti, dando ragione a Berlusconi nella guerra per la conquista della Mondadori. Tra gli imputati: Silvio Berlusconi, l'uomo che aspira a guidare questo paese. L'anomalia italiana è tutta qui.

È il giorno della morte di Emilio Vesce. L'esponente radicale era in coma irreversibile da mesi. Negli ultimi giorni, Vesce, era stato al centro di un dibattito sull'eutanasia, rilanciato dall'appello dei familiari a Marco Pannella. «Si è spento naturalmente», ha tenuto a precisare il legale della famiglia.



È il giorno triste dei Moratti. Parliamo del presidente dell'Inter Massimo e della moglie Milly, candidata sindaco di Milano per i Verdi. Il 6 a 0 inflitto alla squadra nerazzurra dal Milan nel derby, pesa come un macigno. Dice Milly che il presidente è deluso dall'ambiente. E che l'umiliante sconfitta «ha messo a dura prova la sua capacità di resistere sentimentalmente». Ma nel calcio sempre più business, i sentimenti possono ancora contare qualcosa?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.10

«Minori assassini. pene troppo lievi?» Per il tg5 «infuria la polemica» dopo il caso di Sora

Frana in Calabria deraglia treno traffico bloccato Sforata una strage, bloccata la ferrovia, autostrada chiusa per ore

Elezioni, domani si vota dalle 6,30 alle 22,00 Oggi silenzio, sono quasi 50 milioni gli elettori

Esclusiva: ecco la stanza dove il Papa fu ricoverato L'attentato al Papa, cosa è successo quel 13 maggio di venti anni fa

Paralizzata la Calabria Una frana danneggia ferrovia e metanodotto. Deragliato a Scilla l'espresso Roma-Reggio, feriti alcuni passeggeri

Domani si vota Urne aperte dalle 6,30 alle 22 per eleggere il nuovo Parlamento e rinnovare molte amministrazioni comunali

Terrori a Madrid Autobomba dell'Eta in centro, alla vigilia delle elezioni regionali nei Paesi Baschi

Calabria isolata Frana in Calabria, deraglia un treno. Ferrovie e autostrade interrotte per ore

Giorno di riflessione Dopo una campagna elettorale infuocata oggi giornata di silenzio e di riflessione, domani il voto.

Autobomba a Madrid Autobomba esplose al centro di Madrid, alla vigilia delle elezioni nei Paesi Baschi. Quattordici i feriti

Politica Ferma dalla mezzanotte la propaganda, in moto la macchina elettorale all'estimazione dei seggi, la sala stampa del Viminale...

Cinque ragazzi hanno assalito in casa a Sora, in provincia di Frosinone, una anziana vedova, l'hanno uccisa a colpi di pietre e bastoni

Fa capo alla mafia albanese il mercato della prostituzione che opera nel nostro paese

Frana in Calabria, deraglia un treno caos nei trasporti Strage sfiorata a Scilla in Calabria. Non sono gravi i passeggeri feriti

Ecco i numeri delle elezioni Giornata di silenzio prima del voto

Minori assassini. Pene troppo lievi? Infuria la polemica Dopo la confessione dei cinque ragazzi colpevoli dell'omicidio della pensionata di Sora

«Noi quelli del branco» i ragazzi violenti tra scippi e videogame. A Milano uccidono per uno scippo, a Sora massacrano una pensionata

Frana in Calabria Deraglia un treno, bloccate le strade, dieci feriti, danneggiato un metanodotto

Schumi che paura sfiora l'incidente e ottiene per la prima volta la pole position nel Gran Premio d'Austria.

Tragedia ferroviaria sfiorata in Calabria Un treno è deragliato dopo avere investito una frana che si era abbattuta nei pressi di Scilla

Conclusa ieri a mezzanotte lunga e infuocata campagna elettorale Chiamati alle urne quasi 49 milioni e mezzo di italiani

È morto Emilio Vesce L'esponente radicale era diventato simbolo della battaglia per l'eutanasia

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Flop di Berlusconi, Rutelli vince la sfida Tv

Il Raggio di Santoro fa il pienone. Il capo della destra: se non ci fanno governare porterò in piazza milioni di persone

Marcella Ciarnelli

ROMA L'ha vinto Francesco Rutelli, il candidato premier dell'Ulivo, il confronto televisivo, pur se a distanza, con il leader del Polo, Silvio Berlusconi. I numeri dell'audience non lasciano dubbi. Gli italiani non ancora stanchi di politica l'altra sera hanno scelto di assistere al movimentato dibattito organizzato su Raidue, da Michele Santoro nel suo «Raggio verde», piuttosto che al monologo di Silvio Berlusconi su Canale 5 nel quale, a stento, sono riusciti ad infilare poche parole Maurizio Costanzo, e qualche domanda gli ospiti, diretti portatori dei problemi del Paese. O un dubbio forse potrebbe essere avanzato: che il padrone di Mediaset, buon esperto di impatto mediatico, lo avesse capito che non gli conveniva avere una faccia a faccia con il suo avversario? E che tutta la sicurezza che dimostra forse non è tale se deve dire ai suoi potenziali elettori «se non ci lasceranno governare scenderemo in piazza in tre, quattro, cinque milioni». Frase che può suonare rassicurante ma anche impensierire i moderati.

Il risultato della sfida a distanza tra i due potenziali premier è tutto in pochi, significativi numeri. «Il raggio verde» è stato il programma più seguito della prima serata con sei milioni 921mila spettatori ed il 27,30 per cento di share. Lo speciale «Costanzo show» con il leader del Polo in solitaria è stato visto da quattro milioni 652mila spettatori con uno share del 17,90 per cento. È stato battuto anche da Massimo Dapporto, che non si presenta alle elezioni, ma è il protagonista di una fiction in onda su Raiuno e che i suoi oltre sei milioni di appassionati se li è conservati tutti. Il distacco di più di due milioni di telespettatori i due contendenti lo hanno conservato stabile, anche nei punti di maggior ascolto. Rutelli ha raggiunto gli otto milioni e 617mila mentre era lui a parlare mentre lo share del 38,05 per cento è stato registrato durante uno scambio di battute tra il candidato e la giornalista Lucia Annunziata. Ma subito dopo c'è la Ferrilli e poi Massimo D'Alema che ha battuto il premio Oscar, Roberto Benigni. Berlusconi non è andato oltre i 5 milioni e 819mila spettatori con lo share fermo al 25,5 per cento. Impossibile segnalare il perché del maggiore o minore interesse essen-



Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Maurizio Costanzo show»

Bianchi/Ansa



Francesco Rutelli ospite di Michele Santoro durante la trasmissione «Il raggio verde»

Giglia/Ansa

dosì trattato di un dialogo con se stesso. La trasmissione di Santoro è andata avanti una mezz'ora rispetto a quella di Costanzo, mentre Silvio Berlusconi si precipitava a piazza del Popolo per la chiusura della campagna elettorale dove c'erano ad aspettare circa un quarto del centomila supporter previsti e organizzati. In quella mezz'ora in più uno su due degli italiani che stavano davanti al televisore hanno seguito «Il raggio verde». E se nell'analoga trasmissione di Canale 5 Rutelli, la scorsa settimana, ha avuto un ascolto minore di quello del leader del Polo è impossibile fare un raffronto con la trasmissione di Raidue. A Santoro il Cavaliere ha dato buca.

E Michele Santoro mostra una più che giustificata soddisfazione. «I telespettatori - dice - hanno punito Berlusconi. Il mancato appuntamento della scorsa settimana li ha convinti che avrebbero assistito ad un monologo». Mano tesa, comunque, all'amico Costanzo che ha mandato in onda uno speciale e quindi non

ha potuto godere del vantaggio di un'offerta consolidata qual è «Il raggio verde» che, con il risultato acquisito, afferma il suo conduttore «vede confermato il prestigio di cui la trasmissione gode nell'opinione pubblica». Tanto più che proprio il distacco di ascolto registrato sta a dimostrare che «la situazione è ancora aperta e incerta e che i telespettatori hanno mostrato attenzione verso il candidato Rutelli. Bisogna vedere se è riuscito a convincerli».

Si richiama al rispetto della par condicio che imponeva format uguali per i due candidati. Maurizio Costanzo per giustificare il minore ascolto della sua trasmissione. «Ho fatto un programma elettorale senza elementi di spettacolo. E questo forse mi ha penalizzato. Michele, come al solito, ha un approccio più libero». Si tramuterà in voti il successo televisivo del candidato dell'Ulivo? «Se fossero candidati la Ferrilli o Benigni sicuramente sì, ma non lo sono...».

I due attori non sono soggetti

politici. Però sono certamente capaci di messaggi che vanno oltre il politichese che così poco piace alla gente. Coglie questo aspetto Giorgio Gori, per diciassette anni a Canale 5 e ora produttore indipendente per Tmc. «Ormai la maggior parte degli italiani una scelta l'ha fatta ma rispetto agli astensionisti anche gli ultimi appelli possono avere un esito. L'intervento della Ferrilli, come quello della Melandri nel 1996, trasmettono un'emozione più intensa che non la solita espressione dei leader politici». «I telespettatori hanno scelto l'informazione rispetto alla convenzione pubblicitaria» commenta Paolo Gentiloni, responsabile della campagna elettorale di Rutelli. E Vittorio Emiliani, consigliere di amministrazione Rai, dice tutta la sua soddisfazione nella ritrovata centralità della Rai «sul piano dell'informazione del dibattito». «Si è acceso un raggio verde televisivo» commenta il direttore di Raidue, Carlo Freccero con evidente soddisfazione per i risultati complessivi della sua rete.

La polemica

Ma in tv il regime del capo del polo c'è già Cosa accadrà se vince?

Edo Guerriero

Il programma condotto ieri, ultimo giorno di campagna elettorale, da Michele Santoro con ospite Francesco Rutelli ha avuto un ascolto superiore di oltre due milioni di persone a quello del programma di Maurizio Costanzo con Silvio Berlusconi. Lo spettacolo organizzato dal leader del Centro destra per il discorso conclusivo della campagna elettorale ha fatto crollare l'ascolto di Canale 5 che in questo periodo e a quell'ora è sempre stata in media di sei milioni e mezzo. Il comizio conclusivo del proprietario di Mediaset, pur ampiamente promosso, è arrivato ad un ascolto di appena quattromilioni e seicentomila persone, pari da una quota del 17,9% contro l'abituale 25,5% di Canale 5. Il Raggio verde che ospitava Francesco Rutelli ha raccolto davanti ai teleschermi sei milioni e novemtomila persone, pari ad una quota d'ascolto del 27,3%. E un dato straordinario che potrebbe avere un senso rispetto alla scelta che le italiane e gli italiani stanno per compiere. Tutti gli Osservatori che misurano la presenza dei politici nelle trasmissioni televisive sono concordi: il leader della Casa delle Libertà, Silvio Berlusconi, è il candidato cui viene dedicato più tempo. Aggiungendo a quelli di Rai e di Mediaset i valori inediti relativi a Telemontecarlo rilevati dall'Osservatorio di Pavia, Berlusconi rafforza ulteriormente la sua posizione dominante. Nel periodo 10 marzo - 4 maggio Forza Italia ha occupato il 23,6% dell'intero tempo che Tmc News ha dedicato alle interviste dei politici; segue la Lista Bonino/Pannella con il 16,2% e l'Ulivo con l'12,4%. Questi valori misurano il tempo in cui un politico parla direttamente e non sono quindi meramente quantitativi, indicano infatti la possibilità data agli esponenti politici di esprimersi in prima persona su se stessi e sui propri avversari. Considerando come base l'intero tempo dedicato alla politica nazionale dai telegiornali di Tmc, la quota di Forza Italia sale al 30,2%; al secondo posto l'Ulivo con il 14,9%. Parlare tanto di qualcuno non significa necessariamente parlarne bene, per questo i dati vengono accompagnati da riferimenti sul valore positivo, negativo o neutro del discorso. Nonostante «The Economist» e tutte le considerazioni di tanti giornali stranieri sul pericolo rappresentato da un governo Berlusconi e le ricadute di queste prese di posizione sulla stampa e sui notiziari televisivi italiani, del Polo di Centro destra si è parlato più bene che male. Analizzando i dati sui singoli politici risalta sempre una dominanza di Silvio Berlusconi su chiunque altro. Questi valori fanno riflettere anche su quanto scritto da Umberto Eco in queste pagine circa la costituzione di un regime di tipo totalitario nei media che si costituirebbe come conseguenza della vittoria del centro destra. Il regime c'è già con Berlusconi all'opposizione, figurarsi cosa potrebbe avvenire se il leader dell'opposizione dovesse sommare al suo potere attuale anche quello di capo del governo. L'attenzione dell'Autorità, dei suoi commissari e commissarie avrebbe dovuto essere completa. Così non è stato: latitanza, lasciar fare, timore dei provvedimenti non sono le caratteristiche di una Autorità al di sopra delle parti, tanto indispensabile in un Paese democratico quanto superflua se è dimostrata questa.

Con un spot elettorale, il presidente della Casa delle libertà promette a tutti gli italiani di farli vivere come si vive nel «suo» villaggio Milano2, dove con le case spuntarono i soldi

Oreste Pivetta

MILANO Il presidente della cosiddetta Casa delle libertà non smette mai il suo piglio di venditore. Di sogni, di strade, di ponti e viadotti, di ferrovie o di case, ma è sempre lo stesso piglio, quello che trent'anni fa mostrava nel vendere case vere, di mattoni e cemento, quelle di Milano2, le stesse che l'altra sera, complice Maurizio Costanzo e l'ennesimo spot elettorale, offriva a tutto il popolo italiano. Quasi le regalava. Con me, diceva Berlusconi, vivrete così, come le diecimila persone (all'incirca ovviamente) che oggi vivono nei duemila e seicento appartamenti (per un milione duecentomila metri cubi) della cittadella costruita a partire dal 1969 alle porte di Milano, in comune di Segrate. Berlusconi era già il padrone della Edilnord centri residenziali Sas, erede di un'altra Edilnord e della Cantieri Riuniti Milanesi Spa, fondata nel 1961,

prima impresa dell'allora venticinquenne Silvio, che si immaginava ancora solo un futuro di palazzinaro (aveva già costruito un centro residenziale per quattromila abitanti a Brugherio, nord est milanese).

Ma quelle società probabilmente contano molto di più dei metri cubi costruiti, perché dentro la loro storia, con il contorno di nomi e prestanomi tra i più diversi, da Carlo Rasini proprietario di «una piccola banca di piazza Mercanti» (la definizione, compromettente, è di Michele Sindona, che la indicò a proposito di mafia e di riciclaggio) a Lidia Borsani, figlia d'una Bossi sorella della madre di Berlusconi, a finanzieri indaffarati tra l'Italia e la Svizzera, sta il mistero delle future ricchezze del nostro eroe.

A Milano2 Silvio deve molto. Fece qualche fatica a vendere, tanto che all'inizio propose ai suoi potenziali acquirenti prezzi stracciati. Ma poi gli affari andarono meglio, la sua idea conquistò, e i prezzi salirono (grazie

peraltro all'avvio di una tratta della metropolitana, che così giungeva fin nei pressi del suo villaggio). Quando non arrivarono più cittadini qualsiasi, dopo l'avvio della legge sull'equo canone, chiese aiuto agli amici (anche a Andreotti) e vendette a assicurazioni e a enti previdenziali (ne diede notizia anche Pecorelli, quello di Op, il 12 dicembre 1978).

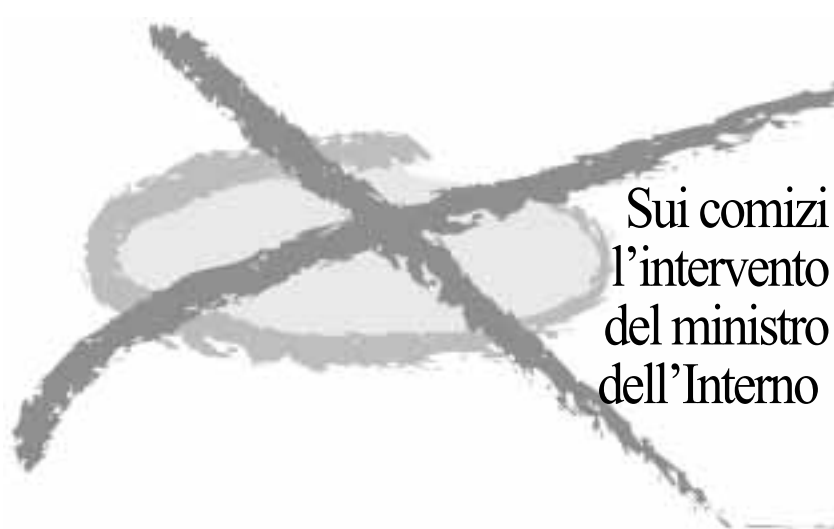
Berlusconi deve molto a Milano2 (che raddoppiò nell'ancora più periferica e per questo meno appetibile, per via di nebbie e zanzare, Milano3), non solo per i quattrini, ma anche per la scintilla che proprio nel verde di Milano2 scoccò. Tutti i servizi di Milano2 sono centralizzati. Anche l'antenna per la tv. Ogni appartamento è predisposto per la ricezione della tv via cavo, un cavo a cinque bande. Narra la leggenda che lì il buon Silvio si inventasse Canale 5, televisione a circuito interno, semplicemente utilizzando una banda lasciata libera dalle reti Rai, di Capodistria e di Monte-

carlo. Visto che c'è, pare avesse confidato ai suoi collaboratori, proviamo a fare la nostra tv. La cosa, come ognuno sa, crebbe e, grazie a Craxi, divenne quel che tutti sappiamo (e che prospera ancora, almeno in parte, dentro i palazzoni terziari di Milano2, circa cinquantamila metri quadri, più il centro commerciale, più l'albergo, più il residence).

L'idea di Milano2 non è originale (pesca nei manuali di architettura e d'urbanistica tra garden city e ville radieuse, ripete moduli sperimentati poco lontano, a Milano San Felice e alla Viridiana), lega verde e abitazione, proponendo agli acquirenti appartamenti di buona qualità e soprattutto un grande parco, strade separate dai percorsi pedonali, una piazzetta attorno al laghetto, servizi, chiesa, scuola). Da mercante intelligente Berlusconi aveva capito che in quegli anni vi erano persone di reddito medio-alto, di cultura medio alta, di aspirazioni altissime, disposte a lasciare la

città per una abitazione di qualche prestigio e per il prestigio che veniva dal verde, un bene raro a Milano.

Con molte pretese, nei materiali pubblicitari che illustravano le caratteristiche del quartiere si poteva leggere: «Si è impiegato... oltre un ventennio per capire che i problemi specifici locali si potevano risolvere solo inquadrando nella pianificazione estesa alla regione e politicamente a tutte le forze interessate all'uso del territorio». Insomma: imparate da noi. Del resto Berlusconi già allora si esercitava nella megalomania. All'amico Dell'Utri aveva raccontato: «Io farò una città dove c'è tutto, dalla clinica dove si nasce al cimitero». Detto fatto. Per la modica cifra di due milioni al mese, affacciandovi al balcone, potrete vedere da una parte l'ospedale San Raffaele (e magari Berlusconi che arriva per periodici controlli), dall'altro il cimitero di Lambrate. «Roba da ricchi», dicevamo allora. Roba soprattutto che fece ricco Berlusconi.



Sui comizi
l'intervento
del ministro
dell'Interno

Le leggi elettorali dall'Unità a oggi
L'Italia liberale

1861. Le ultime elezioni prima dell'Unità si celebravano nel marzo 1860, mentre le prime del nuovo Parlamento si svolgono il 27 gennaio 1861. Nel periodo intermedio in tutto il territorio italiano si tengono i plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna, dove i cittadini maschi con almeno 21 anni ammessi al voto sono stati quasi 3,5 milioni. La legge elettorale che aveva dettato le norme per la prima elezione parlamentare dell'Italia unita era quella piemontese del 17 marzo 1848, che prevedeva i seguenti requisiti per l'elettorato attivo: maschio, alfabeto, 25 anni e almeno 40 lire di tasse pagate. Il sistema adottato è maggiorita-

rio a collegio uninominale a doppio turno. Il territorio italiano viene diviso in collegi, e in ognuno si elegge un deputato.

Qualora nessun candidato abbia raggiunto il quorum si ricorre a un secondo turno (ballottaggio).

Nelle prime elezioni del 1861 il paese è diviso in 443 collegi e il corpo elettorale tocca 418.000 unità (ovvero il 2% della popolazione), per un rapporto elettori/votanti pari a 1 su 55, dato che la popolazione del nuovo Stato è pari a 22 milioni di abitanti.

1882. A conclusione di un lungo iter legislativo vengono inclusi nel corpo elettorale i cittadini maschi alfabeti che abbiano compiuto 21 anni e che abbiano un minimo di cognizioni

alfabetiche. In definitiva, per capacità sono ammessi al voto 760.000 cittadini, a cui se ne aggiungono 219.000 che avevano svolto il servizio militare, 680.000 per censo e 400.000 a vario titolo, per un totale di 2 milioni di elettori (in precedenza erano 621.000). Il provvedimento modifica anche il sistema elettorale.

Viene introdotto il cosiddetto scrutinio di lista: il collegio uninominale è sostituito da una ampia circoscrizione plurinominale dove si elegge da un minimo di 2 deputati a un massimo di 5. I collegi così passano da 508 a 135.

1891. Dopo tre tornate elettorali, lo scrutinio di lista viene abrogato e si torna al più collaudato sistema uninominale.

1948, la par condicio a senso unico di Scelba

Istitui di fatto una disparità di trattamento tra gli opposti schieramenti

Paolo Soddu

L'aspro confronto elettorale che nel 1948 si profilava tra la coalizione di centro e l'opposizione di sinistra, raccolta nel Fronte democratico popolare, indusse i partiti alla ricerca di possibili terreni di intesa, di comuni regole di comportamento, di reciproche garanzie.

La campagna elettorale si aprì con un grave fatto di sangue: a San Ferdinando di Puglia il 9 febbraio, prima dell'inizio di un comizio del Fronte, un gruppo di qualunque sparò sulle persone che attendevano, ne uccise cinque, e devastò la sede dei partigiani. Pochi giorni dopo, il 17, le forze politiche presenti alla Costituente formarono il Comitato centrale di intesa per la libertà elettorale, alla cui testa venne posto il presidente dell'Assemblea Umberto Terracini, esponente del Partito comunista. Composto dai capigruppo dei partiti presenti alla Costituente, imponeva alcune regole che i partiti si impegnavano a rispettare nel corso della campagna elettorale: rispetto della libertà di voto e di parola; salvaguardia dei comizi e delle riunioni; concessione di contraddittori solo in luoghi chiusi previo l'accordo tra l'oratore e i partiti; rinuncia a cortei che potessero provocare incidenti; rifiuto della propaganda scritta all'insegna dell'odio e della falsità, mantenendosi su un terreno civile; astensione da manifestazioni in divisa; scelta del comitato come luogo di risoluzione dei conflitti; sua estensione a tutte le circoscrizioni elettorali.

Non fu sufficiente ad arrestare l'uso della violenza come strumento di lotta politica: un militante comunista venne ucciso il 7 marzo a San Fili (Cs); altri due giovani di sinistra vennero assassinati a Somaglia (Mi) il 29 marzo; una bomba a Lizzanello (Le), esplosa durante una manifestazione del Fronte, provocò



il 12 aprile la morte di due contadini e il ferimento di 26 persone, compreso il candidato del Fronte Giuseppe Calasso. I Comitati, formati in tutte le circoscrizioni con l'esclusione dei rap-

presentanti del Msi, non poterono prevenire questi assassinii, che in tale misura non ebbero riscontro nelle successive campagne elettorali, ma evitarono l'innescarsi di una ancora più grave spirale di violenza

nella prima effettiva prova democratica della Repubblica. Intervenero per regolare alcuni aspetti della campagna elettorale, a cominciare dai contraddittori che si sviluppavano nel corso dei comizi e



Una manifestazione di protesta con il fantoccio caricaturale di De Gasperi e, accanto, un manifesto contro il ministro Scelba

che frequentemente degeneravano in incidenti, ma non riuscirono a sanzionare gli interventi dei maggiori leader, come pure avrebbero inteso fare. In realtà, i Comitati, sia quello nazionale sia le sue diramazioni nelle circoscrizioni, non erano, per l'estensione che assumevano, molto graditi all'esecutivo. In particolare, questi respinse la loro volontà di estendere l'intervento agli intervenuti di tutti i protagonisti della campagna elettorale, presidente del Consiglio incluso. Tuttavia De Gasperi si mostrò interessato a preservare l'unico luogo in cui era sopravvissuta la possibilità di dialogo tra mag-

gioranza e opposizione. A patto, come sostenne Einaudi, che il Comitato si limitasse a certificare la rinuncia all'uso della violenza da parte dei partiti e non estendesse le competenze alle parole degli oratori. Con la circolare ai prefetti del 1° aprile, il ministro dell'Interno Scelba intervenne direttamente sui comizi, stabilendo un sistema di sanzioni, che venne regolarmente applicato in tutto il Paese. Qualora il comizio di un partito fosse stato interrotto da un'azione di disturbo dei sostenitori di un'altra forza politica, il prefetto era autorizzato a sospendere le manifestazioni di questa fino a quando il primo non avesse

potuto svolgere un nuovo comizio. Affidando alle mani dei prefetti l'identificazione dei disturbatori e il giudizio sulla natura del disturbo, si verificarono ovviamente disparità di trattamenti tra i due opposti schieramenti.

Era una manifestazione della pedagogia autoritaria prevalente negli anni del centrismo rispetto alla comune condivisione di un sistema di regole. Una par condicio imposta dall'alto, quindi, dettata dall'esecutivo che ne affidò il rispetto alla polizia e ai propri organi, escludendo rigorosamente gli istituti rappresentativi e le sue emanazioni.

Nel '76 i comunisti aumentano ma non sorpassano la Dc. La contrapposizione tra i due grandi partiti e la nascita del Psi di Bettino Craxi

Gli anni '70 tra cambiamento, conquiste e fermate

Umberto Gentiloni

Le elezioni politiche del 20 giugno 1976, trent'anni dopo il referendum del 2 giugno 1946, sono segnate da una duplice dinamica: l'esaurirsi dell'equilibrio trentennale che aveva caratterizzato i primi decenni della repubblica si accompagna alla ricerca di una nuova stagione che - proprio in virtù dei risultati elettorali - sembrerebbe alle porte. Nel cuore degli anni settanta le regionali e amministrative del 1975 e le elezioni politiche dell'anno successivo presentano tratti ed interrogativi comuni. Nel 1975 la sinistra (Pci, Psi, Pdup-Dp) arriva al 47% dei consensi, i comunisti toccano il loro punto più alto con il 33,3%, un balzo del 6% rispetto alle precedenti regionali (1970). Solo due punti dividono la Democrazia cristiana dal Partito comunista; ai tradizionali insediamenti nelle regioni del centro Italia si affiancano le nuove amministra-

zioni di sinistra in Lombardia, Piemonte e Liguria e nei mesi successivi molte città della penisola (Roma, Torino, Napoli) inaugurano la stagione delle giunte rosse. A un anno esatto la conferma (almeno parziale) nel voto politico anticipato: il Pci aumenta di oltre il 7% sulle politiche precedenti arrivando al picco storico del 34,4% alla Camera. La Dc (rinnovata dalla leadership di Benigno Zaccagnini e dalla sua immagine di immediatezza e rigore) recupera sul voto amministrativo del 1975 attestandosi al 38,7%. Il sorpasso temuto e previsto da diversi sondaggi di opinione non si avvera; nel numero del 6 giugno 1976 "l'Espresso" pubblica una ricerca dell'Istituto di sondaggi Pragma che su-

scita scalpore: il Pci arriverebbe al 34,5% con la Democrazia cristiana indietro di quasi sette punti (27,6%). Ma l'immagine del giorno dopo è molto diversa. Il quadro politico prende le sembianze della contrapposizione tra due grandi partiti che insieme raccolgono oltre il 73% dei consensi. I socialisti non arrivano al 10%, i gruppi della sinistra extraparlamentare sonoramente sconfitti non vanno oltre l'1,5%, esponenti del partito radicale vengono eletti in Parlamento sulla spinta della campagna referendaria del 1974. Il Msi torna al 6% dei consensi ridimensionando l'incremento dei primi anni settanta. Repubblicani e socialdemocratici si attestano ognuno attorno al 3%, i liberali con l'1,3% segnano un passo decisivo verso il loro declino.

La campagna elettorale del sorpasso, degli appelli di intellettuali e giornalisti (Indro Montanelli dalle colonne del "Giornale nuovo" aveva invitato gli elettori a

"tursi il naso" votando Dc) produce una concentrazione di voti e responsabilità nei due partiti maggiori. Dietro i numeri di un possibile cambiamento di maggioranze parlamentari ed equilibri politici si gioca una partita che investe la tenuta e le prospettive del sistema democratico. L'affermazione delle sinistre e dei comunisti in particolare è il frutto di fattori spesso contraddittori che si affiancano: la centralità che il Pci aveva acquisito (anche involontariamente) nello schieramento di opposizione con la vittoria referendaria sul divorzio nel 1974, la spinta al cambiamento e alla trasformazione che veniva dal protagonismo sociale (l'onda lunga del sessantotto) e ancora gli effetti della

proposta berlingueriana di "compromesso storico" maturata nel 1973 e contenuta nelle note Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile comparse su "Rinascita". Spinte al cambiamento e proposte moderate compongono il profilo e la funzione dei comunisti. Il voto giovanile, con l'allargamento del corpo elettorale ai diciottenni (nel 1976 sono chiamati alle urne oltre 40 milioni e quattrocentomila elettori) premia le forze di opposizione. La riflessione storiografica solo di recente ha cominciato a occuparsi delle opzioni e degli approdi del biennio 1975-1976; le dinamiche elettorali si caricano di interrogativi che vanno ben al di là degli anni in questione. Due i piani di analisi e le piste di ricerca più significativi:

1. Il rapporto tra una possibile svolta del sistema politico in senso bipolare attorno ai due grandi partiti di massa e il suo progressivo ripiegamento nella formula del compromesso storico maturata nei governi di solidarie-

tà nazionale. Poche settimane dopo le elezioni del 1976 il Pci si astiene nel voto di fiducia (31 luglio), dando il via libera al governo Andreotti: dietro le quinte di una finta dialettica bipolare si apre la breve stagione dell'intesa tra "grandi forze e culture della Repubblica". 2. Le nuove dinamiche e lealtà internazionali accompagnano e condizionano le sfide elettorali degli anni settanta. Il Pci è oggetto di un nuovo anticommunismo figlio della paura del sorpasso. Il "Time" dedica la copertina a Berlinguer con la scritta "minaccia rossa" a pochi giorni dalle elezioni politiche, mentre il segretario del Pci in una delle sue interviste più celebri si dice più sicuro sotto l'ombrello della NATO. Anche

la Dc viene sottoposta a nuove tensioni internazionali: gli esiti della guerra del Vietnam e soprattutto il tragico golpe cileno diffondono un inedito sentimento di antiamericanismo che chiama in causa gli schemi e le appartenenze del passato. Il quadro di certezze e fedeltà viene messo in discussione; il giudizio sulla politica estera degli Stati Uniti divide il gruppo dirigente della Dc. Lo scontro tra guerra fredda e distensione si anima di nuovi protagonisti e nuove sfide.

L'abbraccio tra democristiani e comunisti non durerà a lungo. Il nuovo Psi di Bettino Craxi (eletto il 13 luglio 1976) diverrà ben presto un cuneo in grado di minare l'intesa tra Dc e Psi. La sanguinosa e violenta escalation del terrorismo e le ombre delle stragi che accompagnano gli anni settanta, condizionate gli sviluppi ed equilibri futuri. Anche i segnali di un cambiamento potenziale verranno ben presto riassorbiti dalle struttorie del sistema politico e dai rapporti di forza della società italiana.

In queste due interviste al nostro giornale il candidato premier dell'Ulivo e il suo vice lanciano un ultimo appello agli elettori di Rifondazione, Di Pietro e D'Antoni

Un pugno di schede per raggiungere il traguardo

ROMA A cinema nel pomeriggio con moglie e bambini («La mummia 2»), poi l'ultima intervista. A noi de *l'Unità*, che - dice Rutelli - «è stata una delle belle sorprese positive che ci hanno permesso di rafforzare e rendere più incisiva la nostra campagna elettorale». E la prima domanda riguarda il famoso faccia a faccia televisivo. Che non c'è stato, per volere di Berlusconi. Ma è stato sostituito dal ping pong virtuale dello *zapping*, da un lato il monologo del leader del centrodestra, dall'altro l'intervista «vera» al candidato dell'Ulivo nello studio di Santoro.

«Quest'ultima serata televisiva di fine campagna elettorale fa riflettere su due cose. Intanto, fa capire perché il mio avversario ha avuto paura di accettare il confronto. Noi abbiamo vinto nettamente sia come attenzione e ascolti del pubblico, sia come contenuti. Poi, direi che con il centrosinistra i tuoi colleghi... fanno i giornalisti. Bada che io ho apprezzato le domande penetranti dei miei intervistatori. Però bisogna dire che in questa campagna elettorale s'è verificato spesso che gli stessi giornalisti che rivolgevano a me domande accurate e non accondiscendenti (cosa che considero un bene, perché il giornalista deve far emergere i problemi), quando si sono trovati di fronte al mio avversario si sono mostrati assai più accondiscendenti. È una caratteristica di questa campagna: salvo alcune testate e alcune penne libere si è quasi sistematicamente registrata questa disparità di trattamento».

Nell'opinione pubblica, però, hai detto di avvertire da qualche tempo che «cambia il vento»: quando vi siete accorti che era possibile ribaltare pronostici e sondaggi?

«È stato un crescendo costante, con una accelerazione finale. Sapevamo bene che la nostra campagna elettorale era in ripida salita: siamo partiti con un distacco forte e con larga prevalenza di sfiducia e senon addirittura di scoraggiamento...»

... intendi alludere alle divisioni ai vertici?

«Soprattutto pesava lo shock delle elezioni regionali che si è ripercosso a lungo: è stata una dura sorpresa negativa, che ha prodotto un lungo periodo di sbandamento. E siamo entrati in campagna elettorale con due differenze assai pesanti rispetto al 1996, l'accordo Polo-Lega, e la defezione di Rifondazione che dalla caduta del governo Prodi ha scelto una strada diversa da quella della responsabilità».

Quanto può pesare il mancato accordo con Rifondazione per il quale ti sei molto speso, ma senza successo? Nelle ultime ore dall'Ulivo partono con una certa intensità appelli per il voto utile...

«Sento una vasta consapevolezza in favore del voto utile. Prevarrà alla fine - io confido - questa coscienza unitaria, piuttosto che la scelta del tanto peggio tanto meglio. Nutro questa fiducia soprattutto per il profilo politico e programmatico della nostra campagna. Che ha lanciato un messaggio chiarissimo ai dirigenti, ai militanti e agli elettori di Rifondazione: noi siamo dalla parte di chi difende i diritti degli italiani. E delle fasce più deboli della nostra società. Ci troviamo di fronte, per la prima volta incarnato in questa destra, un modello thatcheriano e di estrema destra americana che porta dritto alla liquidazione dei servizi essenziali, verso la privatizzazione della sanità, verso la destinazione dei vantaggi fiscali ai più ricchi. E la prima volta che la destra in Italia crea la base per scavare un fossato, un'esclusione che spaccherebbe il paese. Dietro quello che Berlusconi chiama *il contratto* c'è questa richiesta di mani libere: non credo che di fronte a questo scenario la grandissima parte di quegli elettori che si reputano di sinistra possano restare indifferenti. Nè tanto meno equidistanti».

Vi siete scambiati vicendevolmente l'accusa di chi fosse più «americano», l'Ulivo con la consulenza di Greenberg, Berlusconi con il suo «contratto» copiato dall'estrema destra repubblicana...

«Non scherziamo: abbiamo avuto la collaborazione anzitutto di migliaia di persone che hanno lavorato gratuitamente e appassionatamente per la nostra campagna e a loro va oggi un mio ringraziamento commosso. Gente che ha impiegato il proprio tempo, le proprie ferie, un fatto straordinario. Abbiamo utilizzato anche la collaborazione di esperti di campo progressista dell'analisi socio-politica. E lo stesso gruppo che collabora con Blair, con Schroeder, con il sindaco di Vienna che ha sconfitto Haider: sono tecnici dell'analisi socio-politica, ma la strategia elettorale è stata dell'Ulivo e ne siamo orgogliosi».

C'è chi s'è lamentato (anche dal centrosinistra): troppi comici, troppe battutacce...

«Io noto che i personaggi della cultura e dello spettacolo che si sono schierati con la destra, è impressionante, ma sono tutti dipendenti di Berlusconi, stipendiati da lui. Noi abbiamo per fortuna migliaia di

RUTELLI: VI CHIEDO UN VOTO UTILE

VINCENTO VASILE



Il candidato Premier per il Centro sinistra, Francesco Rutelli

Borgia/Ap

«Prevarrà la coscienza unitaria, piuttosto che la scelta del tanto peggio tanto meglio»

personalità, poeti, artisti, uomini del cinema e della tv, scrittori o musicisti che si dichiarano per l'Ulivo perché la cultura e la libertà della cultura si identificano con le nostre posizioni. Non dimentichiamoci, poi, che Benigni queste cose le ha fatte per Berlinguer, per il governo dell'Ulivo, e le ha fatte perché ci crede ed è un uomo libero. E anche la dichiarazione della Ferilli al *Raggio Verde* è stata una pagina molto bella di una donna che ha svelato a tanti italiani di avere un cuore progressista e attento a grandi valori sociali e umani oltre che politici».

E all'accusa di una demomizzazione eccessiva, di una reciproca delegittimazione dei due Poli, per effetto dei toni troppo forti, cosa rispondi?

«A me pare che l'unico che abbia usato toni minacciosi sia stato il mio avversario: noi abbiamo governato cinque anni e in questi cinque anni Berlusconi è stato tre volte più ricco, ha continuato a spadroneggiare con le sue tv, ha goduto di una ovvia e assoluta libertà, priva di qualunque condizionamento. Questo fatto è la prova che noi siamo stati straordinariamente aperti e liberali nei confronti dell'opposizione e

dall'altra parte sisono registrate esternazioni beluine, minacciose. Noi non abbiamo mai risposto: e questo credo che abbia anche indotto tanti elettori moderati a pensarci su».

Questo giornale va in edicola la mattina in cui si vota: qual è l'ultimo argomento forte per convincere gli indecisi?

«Tra i lettori dell'Unità può esserci un'area di dubbiosi sul voto al proporzionale, o magari qualcuno che potrebbe votare Rifondazione al Senato. Io mi limito a ricordare che i seggi del Senato sono ripartiti su base regionale, e nella grandissima parte dei casi il voto a uno dei partiti non allineati non eleggerebbe matematicamente nessuno. Il primo invito è, dunque: guardate bene le tre schede, oltre a quelle delle amministrative, dove per altro spesso siamo alleati di Rifondazione, e credo che ciò concorra a creare un clima più favorevole. Poi, c'è l'astensionismo di sinistra e ulivista: credo che lo abbiamo ampiamente riasorbito. Ho parlato con migliaia di persone, che stavolta comprendono l'entità della sfida e torneranno a votare. E infine, a coloro che sono incerti e indecisi, basta rinviarli a quelle tre domande a cui il mio avversario s'è sottratto...».

Ricordiamole...

«Primo, Bossi non è più un commensale aggiuntivo da far sedere su uno strapuntino accanto a una larga maggioranza, la battaglia sarà su poche decine di seggi, se vinciamo saranno inutili i voti di Bossi, ma se vincessi la destra sarebbero assolutamente decisivi e ciò cambierebbe la qualità di ciò che attende l'Italia nei prossimi mesi. Volete un'Italia così? Secondo, la deriva thatcheriana di cui ho già detto. È la prima volta nell'Europa continentale: dobbiamo consentircelo? Terzo, negli ultimi vent'anni non c'è stata campagna elettorale con tale disparità di mezzi e con un tale volume di bugie e promesse false sparse a piene mani per ingannare gli elettori, noi abbiamo fatto emergere queste promesse false, in gran parte poi rimangiate in questa campagna elettorale. Ma il centrodestra ha utilizzato questo strapotere mediatico: solo il rotocalco è costato quanto l'intera campagna elettorale di Tony Blair. E anche questo un «modello» nuovo, da battere. Agli indecisi ripeto: mai come stavolta la chiarezza dell'alternativa sta davanti a tutti».

«Berlusconi copia il modello thatcheriano, vuol liquidare i servizi essenziali»

ROMA «Abbiamo raggiunto il Polo sul filo di lana. In queste ore dobbiamo compiere l'ultimo sforzo. Si vincerà o si perderà per un pugno di voti. Dobbiamo percorrere l'ultimo "miglio" che manca per ottenere una vittoria di straordinaria importanza». Piero Fassino fa il bilancio di una campagna elettorale «lunga» e «aspra». Parla delle difficoltà iniziali del centrosinistra, del recupero di questi mesi, della possibilità di sorpassare il centrodestra affidata ai dati oggettivi, ma anche alla iniziativa diretta, personale «che deve compiere fino all'ultimo ogni singolo elettore dell'Ulivo per orientare gli indecisi».

Il candidato vice premier è fiducioso e non lo nasconde: «I dati d'ascolto registrati dalla trasmissione di Santoro, alla quale ha partecipato Rutelli, rappresentano l'ulteriore indicazione di una rimonta chiara. Sei mesi fa la partita sembrava chiusa. L'abbiamo riaperta. Giorno dopo giorno abbiamo recuperato consenso, fiducia e voti».

Per Berlusconi ci lasciamo alle spalle la campagna elettorale peggiore della storia della Repubblica. Sei d'accordo?

«Certamente è stata la più lunga. È iniziata, in realtà, subito dopo le regionali dell'anno scorso. Quando, cioè, sull'onda di un esito positivo, il Polo sviluppò un'offensiva tesa ad accreditare negli elettori la convinzione che il centrodestra avrebbe vinto anche le elezioni politiche. La campagna elettorale si aprì in quel momento...»

Quando il centrosinistra era intento a leccarsi le ferite...

«Noi venimmo piegati, ovviamente, dall'esito negativo delle regionali, dalla crisi di governo che ne scaturì, dai problemi che si posero nella coalizione dell'Ulivo. Da maggio a ottobre il Polo ha potuto guadagnare un vantaggio. Da allora, però, la situazione è venuta cambiando: abbiamo ritrovato coesione nella coalizione; abbiamo scelto Rutelli, indicando con questa decisione la volontà di combattere per vincere; l'azione del governo Amato ha ripreso vigore con la legge Finanziaria e con l'intensa attività di fine legislatura; abbiamo rilanciato l'iniziativa nel Paese; abbiamo riaperto con i cittadini canali di comunicazione che sembravano interrotti».

I toni della competizione sono stati molto duri. Berlusconi attribuisce al centrosinistra la volontà di demonizzarlo...

«La campagna elettorale è stata molto aspra perché il Polo fin dall'inizio ha assunto un atteggiamento molto aggressivo, funzionale ad accreditare la tesi di una vittoria già in tasca. Erano mossi da questa molla e in questi mesi, vedendo che la nostra azione recuperava consensi, hanno rinvigorito la loro aggressività sperando di ridurre la nostra capacità di rimonta. Non ci sono riusciti. Oggi registriamo consensi e fiducia ritrovata. Ormai è chiaro che si vince per un pugno di voti e entrambi gli schieramenti sono nelle condizioni di vincere».

Un recupero che registri anche nel nord, dove hai condotto buona parte della tua campagna elettorale?

«I segni di un recupero sono visibili in tutto il Paese. Nel nord, dove credo che avremo un risultato che si avvicinerà molto, in voti, a quello del '96; nelle regioni del centro, dove ci sono segnali di ulteriore consolidamento della nostra forza già consistente; nel sud, perché in buona parte delle province del Mezzogiorno abbiamo reali chance di conquistare più seggi del Polo. Insomma: ci sono tutte le condizioni per ottenere un successo».

Gli indecisi sono ancora molti. Quali argomenti utilizza il candidato vice premier per convincerli a votare Ulivo?

«Innanzitutto dobbiamo usare queste ultime ore per parlare ancora agli elettori. Sia a quelli che hanno guardato con simpatia al centrosinistra e che dobbiamo riconquistare tutti, perché sappiamo che alle regionali non li abbiamo avuti tutti dalla nostra parte. Sia a quelli che si predispongono a votare Polo, perché ci sono molti che pensano in buona fede che Berlusconi farà quello che promette: a questi dobbiamo spiegare che, in realtà, il leader del centrodestra promette illusioni. Dobbiamo, poi, parlare agli incerti, sapendo che, nelle ultime ore, coloro che sceglieranno la loro indecisione lo faranno più sulla base di argomenti offerti da chi conoscono, che non sulla base di ciò che ascoltano alla televisione».

Quanto peserà sul voto il mancato accordo tra Ulivo e Rifondazione?

«Dobbiamo rivolgerci agli elettori di Rifondazione, ma anche a quelli del movimento di Di Pietro, di D'Antoni, ai radicali. Non chiediamo loro di rinunciare alle loro convinzioni. Ma dobbiamo raccomandare nei collegi maggioritari un voto utile che eviti la dispersione e che consenta al centrosinistra di battere il centrodestra. La vittoria dell'Ulivo è utile, non solo per noi ma anche per gli stessi partiti dei quali parlo prima. Le formazioni che stanno fuori dalle coalizioni avranno molto più spazio se vincerà il centrosinistra, ne avranno meno se dovesse prevalere Berlusconi».

Basta da solo l'appello anti-destra a convincere chi non ha più votato centrosinistra anche per via delle divisioni emerse in questi anni?

«In questi mesi l'Ulivo ha dato una prova di compattezza nuova e oggi rappresenta un valore aggiunto che non dovrà essere disperso. Un Ulivo forte non mortifica i singoli partiti che lo compongono perché la possibilità del successo dipende dalla coesione e dall'unità della coalizione. L'unità consente a ciascuno di essere più forte, mentre ciascuno da solo sarebbe in ogni caso più debole. Per il resto, abbiamo tre argomenti forti da utilizzare ancora con gli

FASSINO: COSE VERE E COSE FATTE

NINNI ANDRIOLO



Il candidato Vice Premier per il Centro sinistra, Piero Fassino

Monteforte/Ansa

«Il nostro bilancio? Cinque anni di buon governo con un Paese più forte e più giusto»

«elettori, a partire dagli indecisi»

Quali?

«Il primo? I cinque anni di buon governo che ci stanno alle spalle grazie ai quali l'Italia è divenuto un Paese più forte, più competitivo, più solido, più giusto. Cinque anni di riforme, innovazioni, cambiamenti in ogni settore della vita del Paese. Il secondo argomento? Noi possiamo presentare una classe dirigente affidabile e nella quale si può avere fiducia. Una classe dirigente maturata nell'esperienza di governo, e in mille realtà locali, che ha dato prova di capacità, affidabilità, responsabilità. Il terzo argomento? Il programma che presentiamo per la prossima legislatura. Un programma che non punta a proseguire semplicemente l'azione di questi anni, ma ad un vero e proprio salto in avanti in termini di modernizzazione, di creazione di nuove occasioni di sviluppo, di nuovo lavoro, di innalzamento della qualità tecnologica e della competitività del nostro sistema produttivo, di maggiore sicurezza per i cittadini».

Anche il Polo ha presentato il suo programma...

«Intanto va detto che il Polo non presenta una classe dirigente credibile. Tutta la campagna elettorale è stata caratterizzata da una ricerca del voto per Berlusconi, come se le elezioni

fossero un plebiscito su di lui. Abbiamo registrato l'oscuramento di tutti i candidati. Questi che non hanno potuto neanche far conoscere il loro volto agli elettori. Il centrodestra presenta un personale politico privo di esperienza amministrativa e di governo, candidati assai meno espressione del territorio e della realtà rispetto ai nostri. E c'è da aggiungere che noi presentiamo un programma agli elettori, il Polo no».

Quello diffuso via Internet cos'è, allora?

«Il centrodestra in questi mesi ha sviluppato una campagna pubblicitaria appropriandosi di quelli che sono i desideri e le aspirazioni dei cittadini e facendo credere che questo fosse il suo programma. Quando scrivi sui muri "città più sicure", "pensioni più dignitose", "meno tasse" e "più lavoro", indichi cose condivise e volute da chiunque e ovunque. Ma quando, finalmente, nei giorni scorsi, il Polo ha reso pubblico un programma si è visto che questo, in realtà, contraddice tutto quello che in precedenza era stato affermato. Dicevano "meno tasse per tutti" e invece emerge che non saranno in grado di ridurre le imposte più di tanto. Lo sbandierato bonus che consentirebbe a ognuno di farsi curare dove vuole? Si tradurrà in una riduzione delle prestazioni sanitarie per tutti i cittadini. Sulla scuola ripropongono la suddivisione tra formazione alta per pochi e bassa per molti».

Un programma di ispirazione thatcheriana, così lo definisce il centrosinistra...

«Gli auguri della Thatcher a Berlusconi ne sono la conferma. Le misure della Thatcher sono passate attraverso una rottura sociale molto forte in Gran Bretagna. Ecco, il programma del centrodestra rompe la società italiana ed è destinato a produrre lacerazioni e conflitti...».

Mentre l'alleanza con la Lega rischia di rompere l'unità del Paese...

«Non c'è dubbio. Della coalizione di centrodestra fa parte Bossi. Quel Bossi che non fa mistero di voler rilanciare parole d'ordine e misure che accentuano la divisione dell'Italia. L'alleanza con Bossi introduce ulteriori rischi di spaccatura della società italiana e contribuisce ad allentare il rapporto tra Unione europea e Italia visto che la Lega ha fatto dell'attacco all'Europa uno dei suoi cavalli di battaglia. È un eventuale successo di stretta misura del Polo darebbe ancora più spazio e peso all'avventurismo di Bossi. Un motivo in più per moltiplicare, in queste ore, ogni sforzo per conquistare consensi al centrosinistra e ottenere quella vittoria che, a questo punto, è davvero a portata di mano. Mettiamocela tutta, fino alle 10 di questa sera c'è ancora tempo per conquistare voti».

«L'alleanza Berlusconi-Bossi rischia di dividere l'Italia e di allontanarci dall'Europa»

1912. È l'anno del suffragio semiuniversale maschile. Dato che tutte le classi sociali erano soggette a uguali obblighi e prestazioni, appariva ovvio concedere a un maggior numero di cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti politici.

D'altronde nel 1900 in Italia gli aventi diritto al voto erano l'8,6% della popolazione complessiva e circa il 32% di quella maschile adulta, mentre nei paesi confinanti si registrava: il 27,9% in Francia (pari al 90,8% della popolazione maschile adulta); il 19,7% in Svizzera (82,5%); il 22% in Austria (78,3%). Di fatto, il diritto elettorale viene esteso a tutti gli analfabeti con almeno 30 anni, mentre restavano esclusi gli analfabeti fra 21 e 30 anni. Gli eletto-

ri passavano da 2.930.473 a 8.443.205. Il numero dei collegi rimane inalterato (508) così come la loro dimensione.

1919. Viene introdotto il sistema proporzionale con scrutinio di lista, dopo 60 anni è abbandonata la formula maggioritaria, e contestualmente il suffragio maschile diviene totalmente universale (tutti i cittadini maschi con almeno 21 anni d'età). Il corpo elettorale passa da 8.443.000 (1913) a 11.115.000.

La Commissione incaricata di redigere la carta elettorale e di dividere il territorio in circoscrizioni ripartisce il Regno in 54 circoscrizioni, la maggior parte delle quali coincidenti con i confini della provincia. Diversamente, dal sistema adottato nel 1882 è formalmente

introdotto il concetto di lista. L'elettore ha a disposizione un numero di preferenze variabile a seconda dell'ampiezza della circoscrizione (da un minimo di 1 ad un massimo di 4), inoltre può esprimere, in particolari condizioni, un voto aggiunto.

La ripartizione dei seggi segue il metodo delle divisioni successive (d'Hondt), ovvero la cifra elettorale (somma delle preferenze di lista e dei voti aggiunti) viene divisa per 1, 2, 3, 4, e i singoli quozienti vengono ordinati in una graduatoria decrescente, operazione che consente di attribuire i seggi a ogni lista.

1921. La legge viene nuovamente modificata e i collegi vengono ridotti da 54 a 34; mentre il numero dei deputati aumentava da 508 a

535, in virtù dell'ampliamento del territorio elettorale (Venezia Giulia, Zara, Trentino Alto Adige: 27 seggi).

Il Fascismo

1923. Con l'obiettivo di consolidare attorno al Partito nazionale fascista e a Mussolini una stabile maggioranza parlamentare, viene redatto da Giacomo Acerbo, sottosegretario alla presidenza del consiglio, un progetto di riforma elettorale.

Il testo introduce lo scrutinio maggioritario di lista. Se una lista di maggioranza relativa avesse conseguito nel complesso nel paese il quorum del 25% dei voti validi, avrebbe avuto in premio 356 seggi (pari al 66,5% dei seggi complessivi).

Le leggi elettorali? Non fanno miracoli

I molti limiti del sistema maggioritario in vigore dal '93

Marco Pignotti

Il 18 aprile 1993 è una data storica. Quel giorno il principio proporzionale che dal 1946 al 1992 regolava il funzionamento delle elezioni veniva mandato in soffitta. Con un referendum gli italiani abrogavano un comma della legge che disciplinava l'elezione dei senatori e con l'abolizione di una frase, per i più insignificante, spariva la soglia del 65% fissata dal legislatore, che di fatto impediva l'assegnazione dei seggi col sistema uninominale. L'effetto di quel referendum fu immediato e obbligato, e ogni tentativo di creare una formula mista fra proporzionale e maggioritario dovette essere necessariamente corretta a favore di quest'ultimo. In sostanza l'attuale legge elettorale prevede l'elezione del 75% dei deputati e senatori attraverso un collegio uninominale. Il restante 25% viene ripartito proporzionalmente tra tutte le liste concorrenti che hanno superato alla Camera la soglia del 4%.

L'ubriacatura maggioritaria che attraversò il paese durante il biennio 1992-93 è certamente alle origini di questo risultato. La condanna dei partiti, accusati di essere gli unici responsabili di un evidente stallo che avvolgeva il sistema politico italiano, era il motivo principale che spingeva a credere che con l'adozione di un sistema maggioritario sarebbe stata cancellata la loro ingombrante presenza.

Il maggioritario venne sovraccaricato di significati. Maggioritario era divenuto l'aggettivo che poteva accompagnarsi indistintamente a nuovo, movimento, governabilità. Viceversa, proporzionale era qualcosa che rie-



vacava i termini vecchio, frammentazione, immoralità. L'azione giudiziaria fece scomparire alcuni partiti storici e le aspettative della società ne fecero nascere di nuovi. In tutto questo quale è stata la funzione del nuovo sistema elettorale? Il sistema elettorale per sua natura non ha alcun potere taumaturgico. Non migliora la classe dirigente, non modifica i comportamenti criminali dei politici e neppure rende più cosciente l'elettore della propria scelta. Il sistema elettorale è solo uno strumento. Assomiglia a un tradduttore. Deve interpretare la vo-

lontà dell'elettore e tradurla in scelta politica. Tutti i sistemi elettorali degli stati democratici assolvono a questa funzione e il legislatore di ogni stato dichiarerà che il proprio sistema elettorale è il più efficace nello svolgere questa funzione. Ma allora perché in Italia si crede che un nuovo sistema elettorale avrebbe trasformato il modo di far politica? Come in tutti i grandi momenti di crisi ogni società ha bisogno di credere che esista un rimedio ai propri mali. Dato che i paesi anglosassoni da secoli adottavano questa formula elettorale

si è creduto che la loro stabilità governativa si sarebbe stabilita in Italia: chi vince le elezioni governa per cinque anni ininterrottamente grazie a una maggioranza compatta e granitica. Non più frammentazione del sistema di partito: bipolarismo. Non più una decina di partiti, ma due soli schieramenti: uno progressista e uno conservatore. Niente più ricatti da parte di piccoli partiti che avevano creato il proprio impero clientelare in virtù del potere di interdizione. Niente più imboscate parlamentari da parte di quei deputati dissidenti che per poche pre-



bende tradivano la disciplina di partito per assecondare i desideri del gruppo di pressione di riferimento. Il maggioritario avrebbe spazzato via tutto ciò. Vediamo come. Nell'aprile del 1994 l'esito della prima consultazione consegnò subito un risultato molto singolare. Il Polo conquistò una solida maggioranza alla Camera, ma già al Senato la maggioranza non era più così solida, dato che in quella sede si assisteva ad una sostanziale parità. Dopo qualche mese quello che il maggioritario doveva scongiurare avvenne. La Lega Nord, uno

dei partner della coalizione vincente si ritirava dal governo per confluire nella maggioranza opposta. Il governo dopo 7 mesi cadeva. La media di durata dei governi stabilita dalla prima Repubblica (9-10 mesi) veniva già battuta. Anche la formazione di un nuovo governo non frenò le volontà trasgressive di alcune decine di parlamentari, che, contrariamente ai giuramenti di fedeltà proferti prima delle consultazioni cominciarono a passare di gruppo in gruppo. Questo fenomeno, sconosciuto durante il regime proporzionale, diverrà una delle con-

suetudini più frequenti durante la fase maggioritaria (nell'ultima legislatura hanno cambiato gruppo circa 150 parlamentari). Con le elezioni del 1996 il sistema elettorale affrontò la sua seconda prova. Questa volta il risultato espresse una maggioranza più sicura a favore della coalizione vincitrice, L'Ulivo. Ma come dimenticare il grande equilibrio che precedette il giorno delle elezioni. Un equilibrio rotto soltanto dal fatto che la Lega concorse da sola e che una minuscola formazione risorta dalle ceneri di Fiuggi, Fiamma Tricolore, con la sua dissidenza fece perdere al Polo 36 seggi alla camera e 26 al senato.

Un effetto senz'altro non tipico di un sistema maggioritario dove le formazioni sono disincentivate dal correre da sole, ma che in Italia rappresenta un fenomeno del tutto conaturato a questa formula. Verifichiamo, dunque, per la terza volta gli effetti della formula bipartisan. Intanto possiamo dire che nell'ultima legislatura il gruppo misto è stato in alcuni frangenti il secondo gruppo parlamentare più numeroso in Parlamento dopo il DS. Al suo interno si potevano contare qualcosa come una ventina di schieramenti. Di fatto, si presentano alle elezioni un numero di liste superiore all'ultima elezione proporzionale e 4038 candidati si presenteranno di fronte agli elettori nei 435 collegi della camera e nei 232 del senato.

A questo punto non rimane che sperare in una nuova stagione di riforme elettorali. Ma la speranza è che questa volta si rispettino maggiormente le caratteristiche intrinseche del sistema politico italiano. Magari con l'adozione dello stesso sistema elettorale in vigore per l'elezione dei consigli regionali. Si tratterebbe di reintrodurre una proporzionale con un piccolo premio di maggioranza a favore della coalizione vincente e di mantenere una soglia di accesso al 4%, così da evitare una eccessiva frammentazione. In questo modo sarebbe garantita la presenza di tutte le culture politiche, più che l'indistinta somma delle medesime. Insomma, sarebbero rispettate le volontà dei costituenti che nel 1948 cercarono di dare all'Italia un sistema democratico, più che un'efficiente formula elettorale.

Molti pensano che la sua introduzione indebolì le istituzioni liberali. Ma altri elementi ben più decisivi portarono alla degradazione del sistema politico

Il proporzionale del 1919, un'occasione mancata

Jean-Yves Fréjngé

Come in altri paesi, anche in Italia esistevano sin dal 1872 associazioni che intendevano introdurre il sistema proporzionale a scrutinio di lista, considerando uno strumento di giustizia politica.

La riforma elettorale votata il 9 agosto 1919 è stata a lungo considerata la causa di una profonda cesura nella vita politica italiana, in quanto l'instabilità che derivò dall'introduzione del sistema proporzionale avrebbe indebolito le istituzioni liberali facilitando l'affermazione del fascismo.

In realtà, già in un libro del 1922, U. Giusti dimostrava che il mantenimento dell'antico sistema elettorale (il maggioritario) avrebbe amplificato i risultati a scapito delle forze liberali. Inoltre, il nuovo sistema, applicato nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919 e del 15 maggio 1921, non era un proporzionale ma piuttosto, secondo la felice espressione di Turati, un «simulacro della

proporzionale». L'iter e il contenuto di questa legge elettorale meritano un esame più approfondito.

Avere una camera dei deputati come specchio più fedele possibile della nazione e il godere del riconoscimento e della garanzia dei propri diritti da parte delle minoranze erano i due principali argomenti in favore del sistema proporzionale. Il progetto organico che avrebbe creato le condizioni reali di un sistema proporzionale fu molto snaturato nel corso del dibattito parlamentare. La nuova legge elettorale, approvata nell'agosto 1919 ammetteva la possibilità per l'elettore di aggiungere a una lista i nomi dei candidati presenti su un'altra lista! È molto interessante leggere il commento dell'Ufficio centrale di statistica a

proposito delle elezioni del novembre 1919: «Allo scopo di assicurare la riuscita dei migliori (...) si volle che la prevalenza fosse assicurata a quelli fra i candidati che avevano aderenza anche in altri partiti. Si stabilì pertanto che gli elettori di una lista incompleta potessero, entro certi limiti, aggiungere alla propria lista il nome di qualcuno dei candidati di altre liste concorrenti e cioè che potessero dare dei voti aggiunti».

Ma per evitare che la designazione dei vincitori di una lista potesse in un certo modo dipendere dagli avversari, fu ammesso il correttivo del voto di preferenza dagli elettori di una lista, anche se completa, potevano esprimere a favore di alcuni dei candidati della propria lista. Così questi elettori venivano a dare un doppio voto a un stesso candidato e la prevalenza fra i candidati della stessa lista era determinata a un tempo dagli elettori della propria lista (voti di preferenza) e da quelli di altre liste incomplete (voti aggiunti).

I risultati delle elezioni politiche del

1919 diedero una situazione contrastata. Il numero estremamente elevato di liste (283 di cui soltanto 99 bloccate, cioè complete), l'aspetto assai generico dei simboli che le caratterizzavano (prevalenza di emblema con riferimento vago alla patria) e l'elezione di 23 deputati su 508 per merito dei soli voti aggiunti - a vantaggio quasi esclusivo dei candidati sostenuti dal governo - provano che l'organizzazione del sistema politico italiano sulla base dei partiti era tutt'altro che compiuta. Ma, d'altra parte, più di un elettore su due portò il suo voto su uno dei due partiti di massa italiani (il PSI ed il PPI che raccolsero rispettivamente il 32,3% dei voti e 156 seggi e 20,5% e 100 deputati). In particolar modo il successo del PSI significò la vittoria di un partito di massa abba-

stanza ben disciplinato, in grado di presentare una lista bloccata in tutti i collegi tranne tre. Il calo delle forze liberali, che non ottennero più del 40% dei seggi nella nuova Camera contro l'80% della precedente è l'indice più importante dell'inizio di un cambiamento nella vita politica. Dal dicembre 1919 all'ottobre 1922, i liberali rimasero al potere con il sostegno di maggioranze eterogenee composte secondo le fasi da radicali, popolari, socialisti riformisti di Bonomi, nazionalisti e fascisti. Le ultime elezioni libere, nel maggio 1921, non cambiarono in profondità il panorama politico. Il PSI e il PPI rimasero i due principali partiti: il PSI raccolse il 24,7% dei suffragi, - nonostante gli attacchi fascisti e la concorrenza del giovane PCI -, il PPI mantenne il suo punteggio precedente. I liberali, che non erano organizzati in un vero o partito, mantennero il loro dominio con la strategia dei blocchi nazionali: liste nelle quali, accanto alle forze liberali propriamente dette, furono inclusi i rappresentanti dei reduci, dei

fascisti e di altre forze politiche. Giolitti, nuovamente presidente del Consiglio, riattivò la vecchia opposizione tra le forze cosiddette costituzionali, che avevano la presunzione di rappresentare non una maggioranza politica ma lo Stato, contro i movimenti che minacciavano questo ordine, credendo di poter utilizzare anche i fascisti. Questa strategia politica non riuscì completamente: i risultati elettorali diedero una maggioranza di due deputati su tre ai blocchi nazionali, ma i grandi equilibri politici del 1919 rimasero sostanzialmente invariati e con essi anche l'instabilità politica.

La degradazione del sistema politico-istituzionale dell'Italia dopo la fine della prima guerra mondiale non può essere spiegata solo alla luce della nuova legge elettorale.

Per Serge Noiret vi furono ragioni politiche ben più decisive, come il rifiuto dei liberali di costituirsi in partito; l'incapacità del PPI, trascinato dalle sue tensioni interne a seguire logiche politiche antagoniste, di porsi come interlocutore del governo; infine le esitazioni dei riformisti del PSI di distaccarsi dalla direzione massimalista (che guardava all'esempio della rivoluzione sovietica) per riaffermare la via della socialdemocrazia.

Al di là del suo iter tormentato e del suo contenuto contraddittorio, l'assenza di effetti positivi della riforma elettorale del 1919 indica la difficoltà, per non dire l'impossibilità, per un sistema politico dove l'esecutivo prevaleva nettamente sul legislativo, di trasformarsi in una democrazia moderna, retta sulla logica dei rapporti tra partiti di massa. Il fascismo già prima della sua fase totalitaria, sviluppò ulteriormente questa concezione della politica che nega assolutamente un ruolo positivo al parlamento e al libero gioco dei partiti, esaltando invece il potere esecutivo.

Il più diffuso e autorevole giornale americano prende fortemente le distanze dal capo del Polo. Preoccupazione ovunque: dal Giappone alla Germania

New York Times: con Berlusconi democrazia in pericolo

Natalia Lombardo

ROMA È inconcepibile, per gli opinionisti anglosassoni, il fatto che un «magnate dei media» possa governare un paese senza distaccarsi in modo netto dalle sue proprietà e da un tale potere sull'informazione. Anche ieri la stampa estera studia con disappunto o curiosità l'anomalo «fenomeno Berlusconi» e, per lo più, vede la coalizione di centro destra come una brigata nella quale convivono le grida razziste di Bossi, un vena nostalgica mal celata in An, e la minacciosa Fiamma.

Il *New York Times* lancia un'ultima stiletta contro Berlusconi. In un editoriale, Alexander Stille crea un Cavaliere made in Usa: «Immagi-

Stille: «Un'alleanza fra nostalgici mussoliniani e separatisti del Nord che inveiscono su musulmani e gay»

ne che Bush possiede le televisioni Cbs, Abc, Nbc, Cnn, oltre al gruppo editoriale Condé Nast, alla Fidelity Investments e la squadra dei New York Yankees: avrete un'idea del potere che Berlusconi ha in Italia». Stille (attento conoscitore della realtà italiana), non ha dubbi: «Il vero pericolo per la democrazia è il leader della coalizione, Silvio Berlusconi. Non tanto per le sue idee, «ma per il massiccio conflitto fra interessi pubblici e privati che egli pone all'Italia» e che in qualche modo «sta riuscendo ad esportare in Europa». L'autore ricorda un dato spesso taciuto, ovvero come il Cavaliere abbia «dato alla sua fortuna durante uno dei momenti più corrotti della storia italiana». Così, se il leader del Polo si è profuso in dichiarazioni di amicizia verso gli Usa, dovrebbe seguire l'esempio americano sulle «norme rigide contro la commissione di affari pubblici e privati». Il *New York Times* attacca anche la coalizione di centrodestra: un gruppo «molto confuso» che raccoglie «un piccolo partito neo-fascista di nostalgici mussoliniani e i separatisti del Nord, che inveiscono contro musulmani e gay con frasi che nemmeno Haider ripeterebbe in pubblico». Fra tutti, Stille salva Alleanza Nazionale, un «partito post-fascista» ma moderato, «che

fa di tutto per assumere un'aria rispettabile».

Insomma, il conflitto di interessi nel resto del mondo è inaccettabile, come fa presente anche Paul Volcker, ex presidente della Fed. Certamente anche in America imprenditori miliardari si lanciano in politica, ma prima vendono le loro proprietà o le affidano a un «blind trust». Ciò che rende Berlusconi un «caso estremo» è, secondo Volcker, il mix fra il «grado elevatissimo di controllo sui media», le sue «grane giudiziarie e il rapporto privilegiato con l'estrema destra».

Perché tale conflitto lascia indifferenti tanti italiani? Umberto Eco, in un'intervista di ieri su *El País*, trova la causa nell'esistenza di un «elettorato incantato», che crede in «idea-

li di benessere materiale ed ha una visione mitica della vita» de-dotta dall'«ossessiva presenza della televisione». Qualcosa che il semiologo scrittore aveva già paragonato alle credenze delle comunità tribali.

Il quotidiano conservatore di Madrid, *El Mundo*, fa una precisazione: «Tanto il governo spagnolo che il Partito Popolare hanno sottolineato a questo giornale che il messaggio di appoggio a Berlusconi è un'iniziativa personale di Aznar». E il londinese *Times* ironizza sulla sponsorizzazione offerta dalla «Baronessa Thatcher» a Berlusconi: «È uscita dall'ombra e si è gettata nella campagna elettorale, in quella italiana, però», è la didascalia della foto.

Preoccupazione dai giornali tedeschi, ma il voto italiano ha incuriosito anche la stampa giapponese: venerdì l'*Asahi*: «Il nodo delle elezioni italiane è la possibile riconquista del potere di un ex premier sospettato di corruzione». Ieri altri tre grandi quotidiani, *Yomiuri*, *Mainichi* e *Nikkei* hanno disegnato uno scenario sulla vittoria di due maggioranze diverse.

Dubbi e commenti sulla figura di Berlusconi, pubblicati da 32 testate di otto paesi europei e non, sono stati raccolti in un dossier da Antonello Falomi e da altri ulivisti.



Poster elettorali di Berlusconi che hanno tappezzato le città

Marti/Ap

Intervista con lo scrittore spagnolo. «Il berlusconismo è un fenomeno solo italiano, vi ha preso per stanchezza»

Montalban: in Europa il capo del Polo è isolato

Gabriel Bertinetto

ROMA Perché mezza Italia non vede il pericolo Berlusconi? «Perché il leader della destra è riuscito a prenderla per stanchezza. Ma quand'anche vincessi, l'Europa non sarà contagiata. Il berlusconismo è un morbo tipicamente italiano». Così al telefono dalla Spagna Manuel Vazquez Montalban, creatore del personaggio romanzesco di Pepe Carvalho, vincitore di molti premi letterari, e grande conoscitore del nostro paese.

Signor Montalban, nel mondo democratico europeo, di sinistra o di destra, c'è convergenza nel giudizio negativo su Silvio Berlusconi: per il conflitto di interessi, per lo strapotere mediatico, per l'origine oscura della sua ricchezza, per i numerosi processi a suo carico, per le pericolose alleanze politiche. Mezza Italia sembra non vedere tutto ciò. Perché questa cecità?

«È un mistero anche per noi, spagnoli progressisti, che abbiamo sempre guardato all'Italia come ad un modello, un riferimento obbligato per capire l'evoluzione della sinistra in Europa. Credo che il fenomeno Berlusconi sia la conseguenza di una generale stanchezza civile. L'Italia è un paese stanco. Si è logorata nel lungo periodo in cui la democrazia

“ Ad Aznar di Berlusconi interessa poco. Ma Aznar serve a Berlusconi

era bloccata dall'eterno scontro fra Dc e Pci per l'egemonia, nella crisi originata dal fallito tentativo di compromesso storico, e poi ancora attraverso il generale discredito delle istituzioni e della politica maturato all'epoca di tangentopoli. Tutto ciò ha favorito il proposal di un rimedio mediatico ai problemi, una soluzione telegenica. Berlusconi è riuscito a proporsi come il prototipo dell'uomo di successo, di una nuova civiltà, di un nuovo capitalismo. E soprattutto come una figura priva di un passato politico, nonostante questo non sia affatto vero, perché tutti sanno quanto abbia contribuito Craxi a fabbricarlo. La cosa che colpisce è come sia riuscito ad accreditarsi come alternativa non solo politica, ideologica, ma perfino linguistica. Una proposta semiotica diversa e in gra-

do di suscitare aspettative. Il tutto certo sostenuto e facilitato da un enorme potere personale, dalla smisurata quantità di mezzi di comunicazione a sua disposizione».

Se dovesse comporre un ritratto, da letterato, quali elementi della personalità del leader della destra italiana metterebbe in risalto?

«Prima di tutto il suo ruolo di massimo sacerdote di una chiesa laica, il Milan. Il calcio è un fenomeno parareligioso. Il tifoso partecipa ad un rito. Mettendosi a capo di un grande club di successo, Berlusconi entra in rapporto immediato con la gente, e capitalizza la memoria dei recenti trionfi. Poi sottolineerei la sua fortuna economica. In una società in cui il denaro è un valore determinante, lo straricco Berlusconi incarna questa imperante ideologia del successo. Alla quale inerisce una componente teatrale, ingannevole, seducente, che lui sa sviluppare magistralmente».

Il suo paese, la Spagna, è uscito dal tunnel del franchismo con gran ritardo rispetto alla fine del fascismo in Italia. Eppure ha trovato rapidamente un equilibrio politico e sociale che da noi manca. Perché, visto che abbiamo anche un background culturale piuttosto simile?

«Il discorso è complesso. Il fran-

Il Daily Telegraph: la Thatcher sostiene il capo della Destra perché è contro l'Europa

LONDRA. La beffa della Thatcher che ha invitato gli italiani a votare per Berlusconi è apparsa chiara ieri quando l'autorevole quotidiano conservatore Daily Telegraph che è sempre stato la sua voce ha scritto con un certo disprezzo verso l'Italia che il magnate italiano serve agli euroscettici inglesi solamente perché indolisce l'euro e il concetto dell'Europa, quindi l'uomo è utile anche se è «putrido». Nello straordinario editoriale si legge: «Un uomo come Berlusconi non avrebbe nessuna possibilità di sopravvivere per più di cinque minuti in Inghilterra come serio candidato politico. L'uomo d'affari più ricco d'Italia è proprietario di un'immensa share dei media del suo paese, inclusi metà dei canali televisivi, della più grande casa editrice e dell'influente quotidiano Il Giornale. E anche l'accusato in numerosi processi criminali ancora in corso per questioni che vanno da falsa contabilità alla corruzione, anche se i suoi alleati negano le accuse e dicono che c'è un complotto per denigrarlo. Sarebbe inconcepibile per un uomo del genere di giungere al potere in

Inghilterra dove giustamente insistiamo per mantenere i più alti standard di chiarimento e pulizia nella vita pubblica». Con una stoccata sprezzante il quotidiano thatcheriano specifica: «Gli euroscettici britannici hanno diverse buone ragioni per desiderare che questo bucaniere uomo d'affari vinca le elezioni. Un governo nelle sue mani riuscirebbe probabilmente a sconvolgere l'euro. Berlusconi e i suoi partner nazionalisti hanno detto chiaramente che non avrebbero nulla a che fare con i tentativi di Bruxelles di imporre la disciplina monetaria senza la quale la moneta unica non potrà funzionare. I pericoli dell'adesione all'euro sarebbero posti in evidenza come mai prima d'ora e ciò servirebbe assai bene a proteggere la sterlina». Il Telegraph specifica: «Il trionfo di Berlusconi darebbe un colpo a tutti quei federalisti che credono che europei stranieri possano permettersi di interferire nella politica democratica di altri stati europei. Con gli interessi britannici in mente speriamo dunque che gli italiani votino per Berlusconi».

a.b

segue dalla prima

Ultimo avviso agli indecisi

Firenze, oggi, è l'Italia del Nord, leghista e berlusconiana, il cui delirio di potenza egocentrica romba per le autostrade e negli altoparlanti di questa campagna elettorale di conquista, clinicamente patologica, megalomane, con idee fisse paranoiche, e una violenza appena mitigata dalla convinzione di vincere. Basta riascoltare il discorso di Gallipoli, in cui l'odio e il disprezzo del magnate azzurro per Rutelli e per D'Alema dovrebbero, tra persone sane, fargli perdere migliaia di voti. Invece, visto che l'omologazione antropologica degli italiani (Pasolini, ancora) galoppa, è probabile che sarà molto dura anche al Sud, questa battaglia contro i barbari.

Si cerca un po' di respiro, di notte, coi «Fuori orario» di film in tivù, ma è molto difficile distrarsi del tutto, o concentrarsi su altre tematiche, prendere sonno senza maledire lo stato delle cose. Mancano pochi giorni, e veramente sarebbe terribile se vincessero insieme questi «smisurati»: ex fascisti, leghisti razzisti, borghesi ricchi che vogliono privatizzare la vita, la nostra, per loro stessi.

Vorrei fare questo appello, agli ex compagni comunisti, di Rifondazione, e a chiunque sia di sinistra sincera: tutti noi non possiamo farli passare! Questa è la contraddizione principale, poi verranno i distinguo. Dobbiamo votare per l'Ulivo (il poeta Rovetti mi ha detto: votiamo per le dinne in lista), senza disperdere neppure un voto, quando non sia possibile fare diversamente per la quota proporzionale. Dobbiamo votare, cioè, contro Berlusconi, Fini, Bossi e compagnia. Sono troppo pericolosi, ne verrebbe fuori un'Italia reazionaria, leggi reazionarie, comportamenti inaccettabili, umani prima che politici e economici. La destra non ha poesia, è contro la poesia. Parla solo di soldi, di interessi, di idee-

logia di mercato e stato per pochi, per i più ricchi, anche quando il suo paternalismo pare rivolgersi «a chi è rimasto indietro» (grazie a loro). È l'appello di un poeta. Sì, la destra è incompatibile con la poesia, che è rivoluzionaria, sempre, quando è poesia vera, universale, democratica, umanistica. Ci sono in Italia milioni di persone che scrivono versi, cercando qualcosa di diverso nella vita quotidiana. Non sono, certo, tutti, in senso proprio, poeti, perché la poesia è una vita intera al lavoro della forma e della sostanza spirituale. Ma, a tutti questi versificatori, e a tutti i lettori di poesia, ai professori democratici, agli studenti, anche se nella scuola italiana la poesia arriva ancora poco, quella vivente, a testimoniare della sua esistenza, mi sento di chiedere una cosa: non votate per la destra, perché la destra è assolutamente impoetica, economicistica, violenta. E, dunque, il contrario della poesia vissuta, che è aspirazione all'utopia, alla liberazione rivoluzionaria, e perfino anarchica, del genere umano. La poesia (e la sinistra), invece, può amare il dono, l'inutile, l' inutilizzabile a fini venali.

Sono certo che si tratta di un paio di milioni di voti, che potrebbero spostare queste elezioni verso una sconfitta dei replicanti e dei razzisti, che già pregustano la vendetta, il bottino, l'epurazione della cultura italiana democratica e progressista. La butta là così, rischiando di prendermi il ridicolo e gli sberleffi di chi è ormai così cinico da non sentire, neppure di notte, negli intervalli di pace provvisoria, quello spavento che la faccia e la voce di Bossi, la spacconeria miliardaria di Berlusconi, il ghigno ipocrita di Fini, ci mettono. Costoro sono per la divisione del mondo, per l'ingiustizia programata. Ricordo alcuni versi di Pasolini, da portare nell'urna: «Quelli di voi che obbediscono a un onesto/ vecchio imperativo di religione/ vadano tra i figli che crescono/ con cuore privo di ogni reale passione./ a ricordare che il loro nuovo male/ è SEMPRE, ANCORA la divisione del mondo».

Gianni D'Elia

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

**SPECIALE
MAFIA E POLITICA**

Per chi vota Cosa Nostra?
Per chi vota la 'Ndrangheta?
Per chi votano la Mafia?

Come si sta evolvendo
il rapporto Mafia e Politica?

Fino a che punto la Politica può
essere condizionata dalla Mafia?

Tutto questo sul numero speciale Aprile/Maggio
in edicola dal 20 aprile

ANTIMAFIA

COMUNE DI PERGINE VALDARNO - SPI CGIL NAZIONALE
Regione Toscana - Provincia di Arezzo
Comitato Associazioni "Pergine a tavola"

XIII Edizione Rassegna "Cinema e Anziani" 2001

XIII Edizione Rassegna Cinematografica "CINEMA e ANZIANI"
Premio Nazionale del Sindacato Spi-Cgil

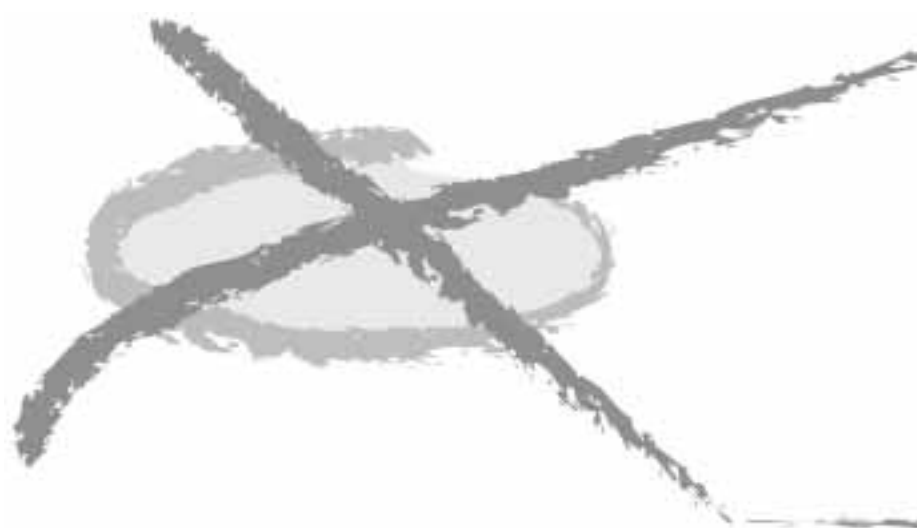
PERGINE VALDARNO 30 Giugno - 10 Luglio 2001
Rassegna Cortometraggi video e film. Incontri con attori e registi.
Incontri con medici ed esperti del settore.
Ogni giorno proiezioni e vari appuntamenti.

5 luglio 2001: "Donne di mafia" - film televisivo del regista Beppe Ferrara.
6 luglio 2001: "Anziani e giovani protagonisti" - proiezione del cortometraggio girato in Valdarno "Tango".

7 luglio 2001 ore 16: Incontro nazionale del Sindacato Spi Cgil sul tema dei diritti. Seguirà la proiezione del film "Protagonisti: i diritti del Novecento" di Daniele Segre.

8 luglio 2001 ore 17,30 - Piazza del Comune - Premio Nazionale del Sindacato Spi Cgil 2001 al film "Doman" di Francesca Archibugi. Premio del Sindacato alla Carriera ai F.lli Taviani, per il contributo dato al cinema italiano, valorizzando le risorse umane e il territorio toscano.

Se avete del materiale video sul tema della manifestazione potete inviarlo a:
Comune di Pergine Valdarno
52020 Pergine Valdarno (Arezzo)
telefono 0575 896571 - 896556
Telefax: 0575 896278 e-mail: peragine@vill.it
Sponsor: Tesoriere MPS, Sparcoop Monteverchi, Soc. SAPIO Pergine V.no, Razzacchi Polletteria.



Alle minoranze sarebbero andati i restanti 179 seggi, ripartiti proporzionalmente nelle singole circoscrizioni, che in seguito alle rettifiche elettorali passavano da 34 a 16.

1925. Nonostante la plebiscitaria affermazione del PNF nel 1924, viene approvato il ritorno al collegio uninominale e istituito il voto plurimo. La riforma però non ha alcun effetto perché viene abrogata prima di essere sperimentata.

1928. Il Gran Consiglio del Fascismo propone la nuova legge elettorale redatta da Alfredo Rocco. Attraverso un plebiscito, l'elettore avrebbe dovuto esprimere con un sì o con un no il proprio gradimento nei confronti di una lista di 400 nomi proposti dal Gran Consiglio

nel Fascismo e dalle Corporazioni. Nell'elettorato attivo vengono inclusi anche i diciottenni (se ammogliati). Scontato il risultato delle prime consultazioni che avvengono con tale sistema (24 marzo 1929): 8.519.559 sì, contro 135.761 no.

1939. La Camera dei deputati viene soppressa e sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni, secondo il disegno di legge che la riduce a un mero organismo di facciata. La nuova assemblea, costituita dai membri del Gran Consiglio del fascismo, del Consiglio nazionale del PNF e del Consiglio nazionale delle corporazioni, è caratterizzata dalla soppressione di ogni carica elettiva: i suoi membri sono nominati per decreto.

La Repubblica

1945. Bisogna attendere il per registrare una prima legge elettorale che contenesse i crismi della democrazia. Il 1° febbraio 1945, con decreto fu esteso il voto alle donne.

1946. Durante i lavori della Consulta nazionale decisa dal governo Bonomi si giunge all'accordo a favore dell'introduzione di una formula proporzionale a scrutinio di lista. Il paese viene diviso in 31 circoscrizioni (556 costituenti).

1947. La legge elettorale elaborata dall'Assemblea Costituente ricalca sostanzialmente per molti aspetti il sistema utilizzato per eleggere l'assemblea stessa. Qualche differenza viene introdotta in merito all'elezione dei deputati e

«Alle urne, alle urne» Gli italiani si fecero così

Gli equilibri politici e il progressivo ampliamento del suffragio

Maddalena Carli

Per quanto non esauriente i molteplici problemi connessi all'evoluzione della rappresentanza politica nella storia italiana, una tematizzazione delle principali leggi elettorali dell'Italia liberale può essere utile per riflettere sulle differenti strategie, sui dubbi e sugli scontri di potere che scandirono il passaggio dal suffragio ristretto al suffragio universale.

Quasi a sottolineare il ruolo svolto dalla classe dirigente subalpina nel processo di unificazione nazionale, le prime elezioni parlamentari dell'Italia unita si svolsero sulla base della legge sarda del 17 marzo 1848; una legge varata a integrazione dello Statuto, basata sul collegio uninominale a doppio turno, e ispirata ai criteri del censo, e della «capacità» dell'elettore. Se in occasione dei plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna era stata chiamata alle urne l'intera popolazione maschile con almeno 21 anni di età, il 27 gennaio 1861 furono ammessi a votare solo i maschi alfabeti che avessero compiuto 25 anni, che usufruissero dei diritti civili e politici, e che versassero 40 lire di tasse annue. A condizionare ulteriormente la scarsa rappresentatività di un corpo elettorale che oscillò - nel ventennio in cui la legge del '48 rimase in vigore - tra le 418.696 e le 621.896 unità, si sommarono le modalità di applicazione di una normativa che favoriva il potere delle strutture locali e non prevedeva alcuna facilitazione all'esercizio del diritto di voto, perpetuando le procedure di mobilitazione personalistica ereditate dal sistema subalpino e l'egemonia, politica e sociale, dei notabili.

Il divario tra paese legale e paese reale che cominciò ad animare le polemiche politiche del tempo - tuttavia - non è imputabile unicamente alla volontà di autoconservazione di un ceto dirigente deciso ad arginare,



attraverso pratiche di esclusione e di controllo, le pressanti rivendicazioni partecipative della società civile. Come segnala l'alto tasso di astensionismo che qualificò le tornate elettorali fino alla riforma del 1913 (tra il 1861 e il 1909, la percentuale dei votanti non superò che occasionalmente la quota del 60%), all'ineadeguatezza delle élites faceva riscontro la profonda arretratezza della società italiana, e il disinteresse, l'estraneità, manifestati dalla maggioranza dei cittadini nei confronti delle pro-

blematiche istituzionali. Un'estraneità aggravata dalla promulgazione del non expedit (1868), la formula con cui le gerarchie vaticane vietarono alla popolazione cattolica di partecipare alle elezioni. In un paese che non sembrava vivere «drammaticamente lo scontro elettorale, almeno come fenomeno generalizzato», la riforma legislativa poté dunque essere rinviata fino al 1882, e il dibattito sulla rappresentanza svincolato da una riconsiderazione dei requisiti di ammissione al voto e

orientato all'individuazione di una tecnica elettorale capace di tutelare le minoranze alla guida della nazione nella inevitabile prospettiva di un ampliamento del suffragio. Promulgata dalla sinistra storica a cinque anni dall'avvento al potere, la legge del 7 maggio 1882 associò alla decisione di mitigare il criterio censitario con il requisito dell'istruzione elementare obbligatoria, l'introduzione dello scrutinio di lista. Se la connessione tra diritto di voto e alfabetizzazione testimonia di un



Giovanni Giolitti
Al centro uno dei primi omicidi compiuti dalla mafia in Sicilia (da «L'Espresso» 25 anni, editoriale l'Espresso Spa)

rinnovato impegno della classe politica nell'opera di «costruzione degli italiani» (il numero degli elettori triplicò, raggiungendo i 2.049.461) e se la soppressione del collegio uninominale rinvia alle intenzioni di realizzare un sistema elettorale compromesso dal predominio degli interessi localistici, la legge dell'82 rappresentò - al tempo stesso - il tentativo di governare dall'alto l'allargamento della base elettorale, e di sottrarla all'ostilità e alle incognite veicolate dall'astensionismo repubblicano, socialista e cattolico. Dovettero trascorrere altri vent'anni perché una nuova legge sancisse l'ulteriore ampliamento del corpo elet-

torale; anni segnati dalla modernizzazione; dal lungo esperimento riformatore di Giovanni Giolitti; dalla mobilitazione nazionalista provocata dall'impresa coloniale in Libia (1911); e da un approfondimento del dibattito politico intorno alle caratteristiche e alla funzione della forma partito. All'origine dell'iter parlamentare conclusosi - nel 1913 - con l'adozione del suffragio semiuniversale maschile (la nuova normativa escludeva dal voto le donne e gli analfabeti che non avessero compiuto il trentesimo anno di età) vi fu l'estremo tentativo dell'alleanza giolittiana di imporre la propria soluzione ai processi di nazionalizzazio-

ne che andavano minando i fondamenti dello Stato liberale, ricorrendo a misure centralizzatrici e a «correttivi» che attenuassero il potenziale eversivo rappresentato dall'ingresso delle masse nello scenario elettorale.

È sufficiente ricordare tra gli altri, la stipulazione dell'accordo con i vertici cattolici (Patto Gentiloni) che assicurò alla dirigenza liberale i voti dell'elettorato rurale e analfabeta alle consultazioni del 1913. Lo scoppio del conflitto mondiale intervenne, meno di un anno dopo, a modificare il dibattito sulla rappresentanza e gli equilibri politici del paese.

Dal rapporto della Commissione parlamentare antimafia il vademecum dei boss per scegliere i referenti politici più malleabili e raccogliere voti

«I mafiosi votano candidati vicini ai singoli gruppi»

Quella che segue è parte della relazione sui rapporti tra mafia e politica (relatore Luciano Violante) della Commissione Parlamentare Antimafia, approvata il 6 aprile 1993, XI legislatura, documento XXIII, numero 2.

Sino a ieri l'esistenza di connessioni tra mafia e politica veniva considerata alla stregua di una mera ipotesi da dimostrare. Dopo le decisioni assunte dal Parlamento e dal governo e le valutazioni del presidente del Consiglio e dei ministri dell'Interno, quell'atteggiamento è del tutto superato.

[...] È sbagliato pensare al rapporto tra mafia e politica come ad una relazione totalizzante, che assorbe tutte le attività dei due soggetti.

Non tutti i partiti politici sono stati coinvolti e le connessioni, anche laddove sono state più intense, non hanno mai riguardato tutti gli uomini o tutti i dirigenti di un singolo partito.

[...] Cosa Nostra ha una propria strategia politica. L'occupazione e il governo del territorio in concorrenza con le autorità legittime, il possesso di ingenti risorse finanziarie, la disponibilità di un esercito clandestino e ben armato, il programma di espansione

illimitata, tutte queste caratteristiche ne fanno un'organizzazione che si muove secondo logiche di potere e di convenienza, senza regole che non siano quelle della propria tutela e del proprio sviluppo.

[...] È pacifico che Cosa Nostra influisce sul voto. Ciò non corrisponde ad una scelta ideologica, ma alla convenienza di sfruttare nel miglior modo possibile il radicamento sociale e territoriale: i vasti compiti degli enti locali hanno incentivato l'attenzione della mafia per le amministrazioni comunali.

[...] Agli atti della Commissione ci sono documenti che non riguardano solo l'attivazione «spontanea» di Cosa Nostra verso uno o più candidati, ma l'attivazione dei candidati verso gli uomini di Cosa Nostra. Alcuni candidati hanno pagato somme di denaro in

cambio dei voti. L'appoggio di Cosa Nostra può anche consistere nella preparazione di una particolare «vigilanza» a favore del candidato. [...]

Il procuratore di Caltanissetta così ha sintetizzato le tre ipotesi di intervento di Cosa Nostra nella campagna elettorale: «La mafia decide: questo picciotto è uomo d'onore, è laureato, ha cultura, si presenta bene, ne facciamo un politico, i voti li abbiamo e possiamo portarlo nell'amministrazione locale, in quella regionale o in Parlamento [...]». La seconda ipotesi è quella di un uomo politico non mafioso che chiede aiuto a Cosa Nostra per la sua campagna elettorale [...]. La terza ipotesi, infine è quella dell'uomo politico il quale, pur non facendo parte di Cosa Nostra, è talmente vicino ad essa che ne riceve un aiuto concreto (il guardaspalle, l'autista, la garanzia di tranquillità nel corso della campagna elettorale e via dicendo).

[...] Cosa Nostra non ha mai avuto preclusioni. Nessun partito può essere aprioristicamente immune. Ma i mafiosi non votano a caso: scelgono naturalmente candidati non ostili alla mafia e vicini agli interessi dei singoli

gruppi. A Palermo, ha ricordato il dott. Gioacchino Natoli, sostituto procuratore della Repubblica, dalle indagini compiute risulta che i mafiosi «facevano convergere naturalmente i loro voti verso la Democrazia cristiana, in quanto essa aveva rappresentato, fin dalla costituzione della Repubblica, il centro e l'asse d'equilibrio dell'intero sistema». Ma nello stesso capoluogo ed in altre aree della regione i voti vanno anche a candidati di altri partiti. La Commissione ritiene che questo problema vada visto nella sua obiettività storica e ciò comporta l'esigenza di precisare i seguenti criteri:

- la scelta del partito e degli uomini è ispirata ad una logica di pura convenienza; più conta il partito e più ampia è la disponibilità di Cosa Nostra; questo spiega l'appoggio costantemente fornito a candidati appartenen-

ti a partiti di governo, ancorché piccoli. Per questi anzi la dimensione ristretta dell'elettorato rende i voti di Cosa Nostra più produttivi, talora essenziali al raggiungimento del quorum ed alla elezione dei candidati;

- il rapporto tra Cosa Nostra e i politici è di dominio della prima nei confronti dei secondi; la disponibilità di mezzi coercitivi conferisce a Cosa Nostra una illimitata possibilità di richiesta e di convincimento;

- da ciò non può derivare una interpretazione vittimistica di quel rapporto; il politico non è costretto ad accettare i voti di Cosa Nostra e se li accetta non può non sapere quali saranno le richieste e gli argomenti dei soci partner;

- oggi, essendo cresciuta la sensibilità delle istituzioni e dell'opinione pubblica, il tradizionale rapporto mafia-politica può avere risvolti tragici: per il politico è impossibile sottrarsi all'abbraccio di Cosa Nostra una volta che ha chiesto ed accettato i voti, ma per lui è sempre più difficile rendere i favori per i quali è stato eletto.

Cosa Nostra influisce sulle elezioni in vari modi.

Far ritenere all'ambiente nel quale opera che è in grado di controllare il voto e quindi far nascere negli elettori il timore di rappresaglie. L'intimidazione è assai diffusa e così anche il presidio dei seggi. In vari casi si ricorre ai brogli.

Più spesso non c'è bisogno di alcuna intimidazione. È sufficiente il consiglio. L'assenza di tensione e passione politica, la concezione per la quale il voto serve soltanto a contrassegnare l'appartenenza ad una clientela e non ad indicare una scelta ideale, l'appiattimento delle tradizioni politiche tra i diversi partiti può condurre quasi naturalmente, senza alcuna forzatura, a rispettare gli ordini di scuderia, come Messina chiama le designazioni elettorali che venivano dai vertici di Cosa Nostra.

Da appartenenti alla Commissione

è stato chiesto ai collaboratori della giustizia quale dovesse essere il comportamento ufficiale dei loro «amici» nei confronti di Cosa Nostra. La risposta è venuta con l'abituale cinismo degli «uomini d'onore». Il politico può anche partecipare a manifestazioni antimafia, fare discorsi contro la mafia, l'importante è che poi, nella sostanza, protegga gli interessi di Cosa Nostra. Un politico può anche proporre e far approvare leggi contro la mafia, se questo è necessario a dargli un alibi. Importante è che quelle leggi non vengano applicate o che i processi si possano «aggiustare».

Nel corso dell'audizione di Tommaso Buscetta, il presidente chiese: «Se un uomo politico amico di Cosa Nostra deve fare una legge contro di voi (...) deve avvertirvi e spiegarvi qualcosa?». Buscetta: «(...) prima che si approvi una legge in Italia passano degli anni (...)». Presidente: «Ma se la legge si fa?». Buscetta: «Si fa e lui deve conservare quell'immagine pubblica anche a scapito di Cosa Nostra». Presidente: «E Cosa Nostra capisce questa cosa?». Buscetta: «Nel passato la capiva. Non so se adesso la capisca più».

Feltri dice ad Italia 1: Hitler è stato severo ma giusto. Poi fa dire sul suo giornale: creduloni, era solo uno scherzo

Figli della Shoah: indignati e offesi

L'Associazione "Figli della Shoah", che sono figli, nipoti, fratelli sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti hanno detto a questo giornale di sentirsi profondamente offesi da ciò che Feltri, direttore di "Libero" ha detto, in televisione, giovedì scorso. Abbiamo chiesto e ottenuto la frase virgolettata che è questa: "Hitler è stato severo ma giusto". "Libero" di sabato 12 maggio propone, in prima pagina, una sua difesa con queste parole «Scandalo perché durante il programma "le Iene" (Italia Uno) Vittorio Feltri ha scherzato su Hitler». E definisce "severi ma boccalconi" (credo che voglia dire persone superficiali e credulone) coloro che hanno protestato.

Chi ci ha telefonato a nome dei "Figli della Shoah", ci ha detto di avere cercato invano l'attenzione dei telegiornali per esprimere offesa e protesta. Ci riesce difficile dimenticare che Feltri in passato non ha mostrato simili sentimenti. Qualcosa è accaduto che incoraggia a "scherzare su Hitler". Ognuno di noi ha un dovere semplice e umano, oggi col voto, e poi con attenzione continua: fare in modo che quel "qualcosa" esca dall'orizzonte della nostra vita.



Cultura, il deserto della Destra

La «politica del fare» predicata dal Polo vuol dire: chi pensa taccia. Gli appelli di Eco e Bobbio denunciano il conflitto di interessi

Torino: Fi invia saponette ai malati

TORINO Alla fantasia non c'è fine, al cattivo gusto anche. Il candidato di Forza Italia al collegio sei di Torino, Deodato Scanderebeck, per fare cosa gradita ha pensato di inviare una lettera ai malati delle Molinette. Fin qui niente di male. Ai malati, e ci mancherebbe altro il candidato di Forza Italia ha dato i suoi auguri di pronta guarigione. E fin qui niente di male oltre che ovvio. Ma ai malati non sono arrivati solo gli auguri. Il candidato di Forza Italia ha inviato ai malati delle Molinette una busta con dentro una saponetta. Ognuno commenta come vuole, ma certo i malati sono rimasti sorpresi e sconcertati. Il nostro si era già fatto notare per aver inviato un paio di calze azzurre a ciascun elettore con il simbolo di Forza Italia, in omaggio alla definizione che più gli piace, azzurri.

Bruno Gravagnuolo

ROMA C'era una volta la destra culturale, combattiva ed estesa. Ma era tanto tempo fa, nell'era ormai archeologica della società di massa. Quella della rivoluzione conservatrice a cui approda un paese sconvolto dal trauma della prima guerra. A quel tempo un vasto ceto medio intellettuale fu a lungo in bilico tra messianismo socialista e restaurazione modernista. Finendo con lo scegliere la seconda, sulle ali dell'attivismo e sulle ceneri del progresso liberale. L'inclusione dei colti nel regime reazionario fu il capolavoro del fascismo, tratto chiave di quella selezione di strati emergenti di cui ha parlato De Felice. In grado di puntellare il potere, estenderne il consenso, rinnovare i quadri dirigenti nei confronti della Chiesa, della Corona e della grande industria. Sicché il fascismo, col suo eclettismo egemonico riuscì a improntare la scuola, l'immaginario artistico di massa, la pubblica amministrazione. E a raccogliere gran parte del novecentismo intellettuale: dalla filosofia speculativa alle scienze sociali all'architettura urbana, alle arti visive e al cinema.

Ma oggi dov'è - cascami populistici e integralisti a parte (da Squitieri a Baget-Bozzo) - una destra di analogo re-

spiro? Certo, molta acqua è passata sotto i ponti. Tra «egemonia» di una sinistra che ereditò nel dopoguerra un'analogia funzione (ma a pro dei ceti subalterni e dei diritti democratici) e irruzione del neoliberalismo che rimescola le carte dello stato sociale reclamando una società a misura di impresa. Ma un dato è certo. La cultura di destra nel nostro paese è una povera sovrastruttura senz'anima e senza legittimazione ideale. Priva di legami organici e operativi con la vera egemonia culturale del «senso comune» che conta. Quello che promana dagli spiriti animali dell'individualismo proprietario diffuso, sedotto dal messaggio di Silvio Berlusconi. In altri termini la «cultura» nazionale - intesa non al modo tradizionale ed elitario - e che significa perciò professioni, arti, ricerca e specialismi, quella cultura, nell'atto di prendere parola entro lo spazio della pubblica opinione, respinge la destra italiana. Respinge questa destra, che ha il suo baricentro in Berlusconi e le sue propaggine nelle armate subalterne di Fini e Bossi e negli ammenicoli clericali-centristi di Casini e Buttiglione. E valga il vero. Si dia un'occhiata ai manifesti, tanto vituperati dalla destra, dove Norberto Bobbio da un lato ed Umberto Eco dall'altro, invitano a votare contro la Casa delle Libertà. Ebbene da destra e dal centro, e persino

da parte di una sinistra più «olimpica» si son bersagliate quelle due iniziative, che invitano a considerare queste elezioni non come una prova tra le altre. E lo si è fatto impugnando in vario modo il rischio della «demonizzazione», con tutto quel che ne potrebbe conseguire. E però quegli appelli hanno dalla loro un argomento solido e ineludibile: l'incancellato conflitto di interessi. Platealmente negato oppure trasformato in risorsa cesaristica. In valore aggiunto per sé, da un imprenditore che disprezza la politica - quella degli altri - e che promette di risolvere le questioni in ballo con l'appello reiterato al demiurgismo personale.

Del tutto evidente è la minaccia antidemocratica e strisciante che questo stile politico - consustanziale al conflitto di interessi - incarna. E che i due manifesti segnalano: il rischio di uno Stato patrimoniale. Stato precatto visibilmente o invisibilmente dagli interessi imprenditoriali del leader. Dalla finanza, allo sport, alla pubblicità, alle assicurazioni, alle tv. Tv che egli stesso preannuncia di voler riorganizzare, privatizzando due reti Rai senza intaccare la corazzata Mediaset, e persino partecipando al terzo Polo. Il tutto con buona pace del «blind trust», niente affatto cieco ma ab initio provvisto di audio e video. Non basta, e qui l'allarme intellet-

tuale lanciato da Eco e da Bobbio si rivela previdente. Poiché la rivoluzione liberale del tycoon di Forza Italia - a intermittenza temuta dalla Fiat - oggi pare incassare l'«appeasement» dell'establishment industriale nazionale, dopo aver registrato consensi forti nella nuova Confindustria. E al di là del giudizio negativo della stampa internazionale, che a ragione ravvisa nell'ascesa del telecaro un'anomalia inclassificabile, se commisurata gli standard di civiltà giuridica del capitalismo in occidente. Non è finita. Che il gran finale è questo: un concordato solenne tra il Politico Padrone e i cittadini ridotti a privati contraenti di un «pactum subjectionis». Dunque un'inversione di ruoli tra diritto privato e politica. Con il primo che inghiotte la seconda in uno scambio primitivo tra protezione e obbedienza che fa regredire il diritto pubblico europeo all'epoca del Principe assoluto. Esagerato tutto questo, perché drogato da un effimero Immaginario catodico?

Ecco allora perché la parte più prestigiosa e di rilievo dell'Italia culturale moderna, con appelli diversi e ricchi di adesioni, rifugge inorridita dalla cultura di questa destra aziendalista a forti venature reazionarie. Che mentre inalbera vittimisticamente l'affronto della delegittimazione, ha già colato a picco ogni occasione di reciproco riconosci-

la nota

Cosa dicono quel lapsus e l'invocazione della piazza

Voce dal sen fuggita? L'altra notte, quando Silvio Berlusconi è arrivato a piazza del Popolo, alcuni suoi elettori gli hanno chiesto se questa volta il Polo ce la farà a governare. Il Cavaliere è stato tranchant: «Se non ci lasceranno governare, scenderemo in piazza in tre, quattro, cinque milioni». Non c'è bisogno di invocare i principi liberaldemocratici, basta la storia nazionale per sapere cosa significhi governare con il ricorso alla piazza, virtuale o fisica che sia.

Se Berlusconi si abbandona a proclami che ricordano il peggior Umberto Bossi, tanto generosi non debbono essere i sondaggi che sbandiera a ogni pie' sospinto. E comunque, per sua stessa ammissione, i famosi quindici punti di differenza vantati all'inizio della campagna elettorale si sono di parecchio assottigliati. Al punto da rendere credibile il sorpasso sul filo del traguardo cercato da Francesco Rutelli? Fatto è che il leader del Polo ha scelto deliberatamente, con quel «contratto» unilaterale firmato davanti a una telecamera in spregio alla stessa funzione di garanzia (se si vuole: notarile) del capo dello Stato, di liberarsi delle bardature di una democrazia parlamentare che, per quanto indebolita dalla lunga transizione italiana, resta pur sempre la sede propria della sovranità popolare. Probabilmente è stato condizionato dall'altro «patto», quello più o meno segreto stretto con Bossi, che vincola la Lega a non tentare ribaltoni ma impegna il Polo a non cercare trasfughi nell'area grigia sul confine tra i due schieramenti alternativi. Così facendo, però, Berlusconi ha bruciato tutti i margini di manovra parlamentare qualora il consen-

so elettorale non risulti quello atteso. Che succederà se il Polo non dovesse avere quella maggioranza «avasta» e autosufficiente rispetto alla Lega, tanto desiderata dal Cavaliere, per di più se messa in fibrillazione da qualche alleato (a cominciare da Bossi per finire a Casini e Buttiglione) penalizzato nella quota proporzionale? Ancora peggio nell'eventualità del bis del '94, vale a dire senza nemmeno la «buona» maggioranza auspicata al Senato, per via del diverso meccanismo elettorale che contempla lo scorporo totale dei collegi uninominali e non pone sbarramenti alla ripartizione della quota proporzionale. In tal caso, i lacci del «patto» con Bossi si stringerebbero al collo di Berlusconi come un cappio. Né chi ha fatto strame delle regole, concedendo la campagna elettorale come un'investitura popolare, anzi populista (fino alla gaffe del candidato presidente del Consiglio che con un lapsus si immagina già presidente della Repubblica), potrebbe invocare l'incarico per cercare comunque una maggioranza in Parlamento.

Cosa resta se non il ricorso alla piazza? Con ogni evidenza, esprimeva maggiore consapevolezza della difficoltà della domanda di quegli elettori in piazza del Popolo che la risposta del loro leader. Uno scarto che nemmeno la tensione della campagna elettorale può giustificare. Semmai chi, a sinistra e al centro, ancora in queste ore sta decidendo il proprio voto ha il buon diritto di chiedersi se non sia più vera questa manifestazione di nervosismo che non il solloquio davanti alle telecamere di casa. E decidere il voto che fa la differenza.

p.c

mento «bipartisan»: dalla Bicamerale al rifiuto del confronto con Rutelli, denegante l'avversario. Né si tratta in quegli appelli dell'eterna «compagnia di giro» di sinistra. I nobel, gli artisti, gli economisti e gli scienziati sociali sono la punta d'iceberg di un grande esercito del sapere diffuso. Che scevro d'ogni manicheismo ideologico - la conferma la biografia di tanti firmatari - rigettano uno stile e un linguaggio che piegano l'agone della politica, e la dignità delle regole, a res privata. E a patto tra le masse «senza voce» e un Capo in lotta col Nemico. Volgiamo ora lo sguardo sull'altro fronte. Chi c'è nelle schiere della destra culturale? Un'élite ristrettissima, come affiora dall'ultimo e patetico manifesto polista in difesa dell'«italianità». Non privo di qualche adesione di rispetto (da Mathieu, a Sermonti, a Cardini) ma patetico nella sua gracile e

insignificante trasversalità conservatrice. E nella sua querula protesta contro i manifesti degli «altri», «presumibilmente redatti da illustri studiosi» (sic), e contro «omologazione che minaccia l'identità italiana nella sua appartenenza europea e mediterranea». Ovvio che il fronte culturale della destra non finisce qui. Ci sono i illustri transfughi d'antan come Colletti, malmostosi nel reimbarcarsi e infine generosi di pena: «Lo chiamerò Giustiniano-Berlusconi...». Raffinati Tayllerand «libertari» come Giuliano Ferrara, garante moderato di immagine del berlusconismo. Sciolti apostati come Adornato, conquistati dall'uomo della Provvidenza. Oppure «eretici» della destra sociale post-fascista, come Marcello Veneziani, sospesi tra neocomunitarismo e Tradizione, e ultras apocalittici come Baget-Bozzo. Ma è una tribù di risulta.

Intervista con il ministro dei Trasporti e candidato dell'Ulivo a Fidenza-Salsomaggiore: il Polo ha presentato un programma classista e demagogico

Bersani: «I veri moderati temono Berlusconi»

Fabio Luppino

ROMA «I moderati temono Berlusconi. Temono che con una maggioranza così disomogenea e un programma che, senza equivoci, è fortemente classista si rompa in Italia la pace sociale, così faticosamente conquistata negli ultimi cinque anni. Sono convinto che in queste ore i moderati perplessi e molti disamorati dalla politica stanno seriamente riflettendo sul loro proposito di voto. E per questo che non è fuori luogo pensare che l'Ulivo possa vincere». Sono parole pesate e convinte. Pierluigi Bersani, ministro dei Trasporti, ex ministro dell'Industria, è abituato alla concretezza e ai risultati. Ed è per questo che davanti ai vaniloqui di Berlusconi non può che sbottare. «Ha detto 23% di tasse sotto i duecento milioni? E sia. Questo è un bluff economico, ma un chiaro progetto politico con cui si vuole dare a pochi e togliere a molti - dice Bersani -». Quando si parla di privatizzazione di scuola e sanità si gioca sulle pelle di molti. Berlusconi vuole hotel a cinque stelle per pochi e hotel a due per tutti gli altri.

L'esito del voto è incertissimo. La possibilità che la maggioranza degli italiani possa scegliere Berlusconi sconcerta l'Europa. L'economista torna a dire: il miglior governo del dopoguerra rischia di andare a casa. Il New York Ti-

«Il taglio alle tasse è un bluff economico ma un chiaro piano politico»

mes descrive Berlusconi come «un pericolo per la democrazia». Eppure...

Aspettiamo il voto. Abbiamo combattuto una battaglia politica difficile, questo è vero. Ed è anche vero che si è sedimentato il berlusconismo come ideologia in molti strati popolari. L'arma propagandistica dell'uomo fatto da sé che ha costruito qualcosa in qualche modo è passata. Ma, attenti, Berlusconi non è solo questo. Lo dicono e lo pensano quegli strati moderati che sono piuttosto perplessi e che in queste ore stanno per sciogliere il loro punto interrogativo interiore.

Stando ai fatti la sinistra ha avuto enormi carte da giocare. Come si spiega una battaglia, però, partita in salita?

Noi abbiamo dato il segno di molte cose fatte, ma bisogna ricordare che è la politica che dà senso ai fatti. Si possono fare le disamine che si vogliono, ma su un punto la sini-



stra, il centrosinistra è chiaro oggi come lo sarà dopo, qualsiasi sia l'esito del voto: noi rappresentiamo quelle forze riformiste, democratiche del Paese che su temi come scuola e sanità non accetteranno mai che si determinino politiche che diano a pochi per togliere a molti, in modo da aumentare la povertà e il disagio sociale nel Paese. Questo vuole Berlusconi.

Il capo del Polo ha giocato carte dell'ultim'ora, tipo Montezemolo. Secondo lei Montezemolo conosce Berlusconi?

È il tentativo di dare colore ad un quadro non proprio brillante. Montezemolo deve compensare il vuoto assoluto che c'è su campi cruciali per la vita dello Stato, quali

l'economia e la politica estera.

Cosa ha visto in quell'annuncio televisivo?

Ho avuto l'impressione che non sia nato da nulla, ma che al momento costituisca una forzatura per Montezemolo.

Berlusconi dice che porterà le tasse al 23% sotto i duecento milioni. In cinque anni vi siete fermati ad un'aliquota media del 42,04%. Qual è il trucco?

Il trucco c'è, eccome. Non si possono sparare percentuali di questo genere. Ha detto 23%, e 23% sia. Più che un trucco è un progetto da prendere sul serio. Basato su un meccanismo classista di redistribuzione della ricchezza.

Salute e sanità ai privati, promette il Polo. Forse anche i trasporti, per restare al suo ramo. Cosa resterà allo Stato?

Sui trasporti non ha detto nulla. Non domina la materia che è complicatissima. La proposta fatta da loro in Finanziaria sulle autorizzazioni non porta da nessuna parte. Avrebbe il solo esito di non fare nulla per anni: autorizzazioni zero, opere zero. È impensabile che con una riga in Finanziaria il Polo faccia una strada fino a Monza.

L'Europa è preoccupata da Berlusconi, dai suoi alleati, dai conti che fanno sull'economia. Non sembrano esserlo gli italiani: il tema dell'Europa non tira. Ma quanto conta-

no i vincoli europei anche per le tasche degli italiani?

Noi entrando nell'Euro pro quota siamo responsabili di moneta, prezzi, tassi di sviluppo europei. Questo senso di responsabilità è estraneo alla psicologia del Polo. Chiamano spazzatura le analisi e le critiche dei più autorevoli giornali europei: creano un danno all'Italia. Siamo in un condominio, non si possono usare toni del genere. Se si perde questo orizzonte c'è il rischio che il populismo di cui è carico il Polo ci riporti ad un'inflazione fuori controllo; l'eccesso di corporativismo e demagogia ci porterà ad un'economia fuori controllo. Se fosse così ci troveremo rapidamente nei guai. Con effetti catastrofici. Ci potrebbero cacciare dal condominio. Sballare l'inflazione significa far crescere il debito pubblico con effetti devastanti.

Un argomento forse non usato abbastanza...

Sui temi sociali, sulla sanità, l'istruzione non è stato possibile contraddittorio.

Rutelli lo ha detto convinto: vinciamo noi. Ministro Bersani, perché il centrosinistra può vincere?

Perché ci sono molti moderati, veri, che vedono in una vittoria del Polo la rottura del dialogo sociale. Sono certo che molti disamorati dalla politica, in queste ore, stiano ripensandoci. C'è un dato in movimento che ci fa ben sperare.

dei senatori, e in relazione alla durata delle due camere (5 anni e 6 anni).

1953. Viene approvata la cosiddetta Legge truffa elaborata da Mario Scelba, che sulla base della legge vigente prevede in più un premio di maggioranza (pari a 385 seggi su 590: 65%) a favore della coalizione di partiti che riesca a superare il quorum del 50% +1 dei voti validamente espressi. Di fatto, le circoscrizioni rimangono inalterate e nel caso in cui nessuna coalizione superi il quorum procede alla redistribuzione dei seggi così come previsto dalla vecchia legge. La legge, duramente contestata dalle opposizioni, non viene applicata soltanto per il mancato raggiungimento da parte della DC alle elezioni del 7-8 giugno della quota necessaria per la sua attuazione.

1993. Bisogna attendere 40 anni per arrivare a

una sostanziale modifica del sistema elettorale. In seguito al referendum del 18 aprile 1993 viene abolita la soglia del 65% che, di fatto, impediva di eleggere col sistema uninominale i senatori.

A questo punto venne recuperata una proposta elaborata dalla commissione bicamerale presieduta da Mattarella, che inizialmente prevedeva l'elezione del 60% dei parlamentari mediante collegio uninominale e il restante 40% attraverso un sistema proporzionale. Ma dopo il chiaro esito del referendum le due percentuali furono corrette in senso più maggioritario: 75% - 25%. Ne nacque un sistema misto che fu subito ribattezzato mattarellum dal politologo Giovanni Sartori, che ne segnalò immediatamente limiti e difetti.

A cura di Marco Pignotti

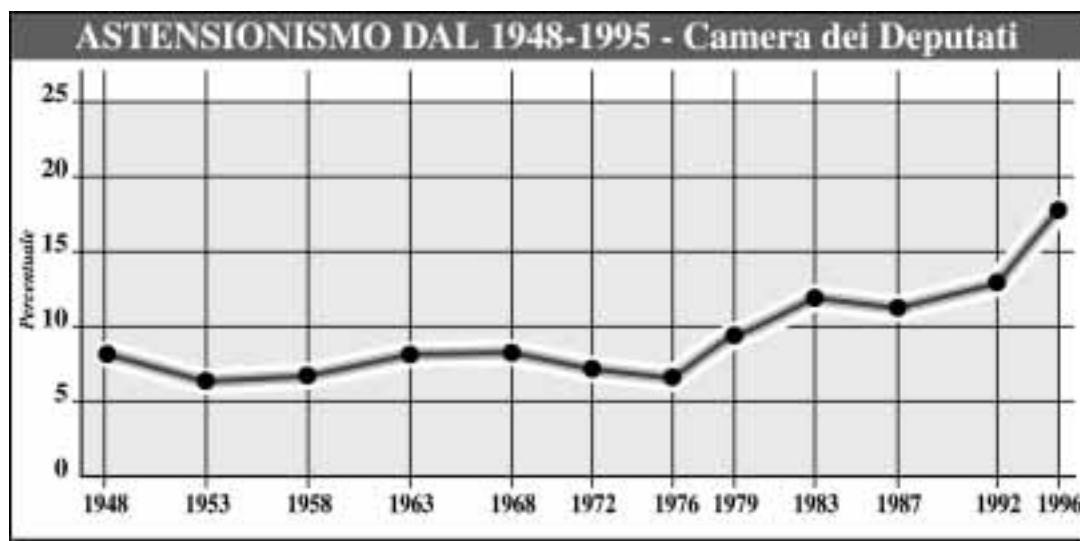
Le donne conquistano il voto L'Italia diventa moderna

Nel 1946 cade la barriera che le ha escluse dalla politica

Patrizia Gabrielli

«Il giorno delle elezioni uscii liberata e giovane, come quando ci si sente i capelli ben ravviati sulla fronte». È un'affermazione di Alba De Céspedes che trasmette sinteticamente ma con immediatezza ed efficacia il senso misto di soddisfazione e orgoglio provato il 2 giugno del 1946 quando lei, come altre cittadine italiane, si recò alle urne per la prima volta. È nella primavera del 1946, in occasione delle elezioni amministrative indette in alcuni comuni della penisola, successivamente in occasione del referendum istituzionale e per l'elezione dell'Assemblea Costituente, che le donne vedono finalmente infrangersi quella barriera che le aveva escluse dalla politica. Ed è per tali ragioni che questa data può essere registrata tra i grandi eventi che scandiscono la storia italiana: una sorta di traguardo, di primo traguardo, per la conquista della cittadinanza repubblicana. In questi mesi viene rimossa dunque quella linea di confine che si era conservata intatta nonostante le trasformazioni che segnano lo scenario italiano nel corso del Novecento. Più che i processi di modernizzazione, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, era stato il movimento delle donne a destabilizzare quella frontiera opponendo una critica serrata ai limiti del sistema politico liberale e prospettando, con una progettualità inedita, un paradigma della cittadinanza capace di coniugare diritti politici, sociali e civili.

Queste denunce e critiche si erano accompagnate a un'ampia e capillare opera di solidarietà sociale volta a soddisfare i bisogni dei soggetti meno garantiti. Nobildonne e borghesi, intellettuali e maestre di città e di campagna, impiegate e operaie, vera e propria spina dorsale del movimento, animano circoli e associazioni, biblioteche e iniziative per l'educazione delle fanciulle e delle adulte, ambulatori volti ad assicurare la salute, ricreatori e asili la cui finalità è quella di attenuare la pesantezza del lavoro domestico. Sono i medesimi soggetti a garantire, attraverso la stampa, l'informazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul valore sociale della maternità, ad avanzare nuovi diritti volti a ridisegnare il tradizionale assetto dei ruoli sessuali e con essi le relazioni familiari, a prospettare la solidarietà di genere, a trasmettere alle donne una nuova consapevolezza di sé. Intanto le associazioni femminili promuovono una vasta opera di propaganda che si congiunge talvolta con l'impegno di alcuni deputati che sostengono e dibattono progetti di riforma di fronte al più sordo disinteresse del Parlamento o ad un clima di generale opposizione. Una situazione che in Italia persiste più a lungo rispetto ad altre nazioni, le quali a ridosso della grande guerra varano leggi sul suffragio femminile. Per le italiane a nulla valse il richiamo all'eroismo e alle molteplici attività svolte a sostegno dell'esercito in guerra e a favore del «fronte interno». Le speranze alimentate nel corso del conflitto, nonché dalla nuova sensibilità mostrata dai partiti a riguardo, furono presto deluse mentre una nuova ondata di pregiudizi, un clima di grossolano moralismo dominavano la scena italiana con gravi conseguenze sulla agibilità delle donne



Accanto: donne lucane negli anni '50 (da «L'Espresso», 25 anni», Editoriale l'Espresso Spa). Nelle tabelle il corpo elettorale dal 1861 al 1996 e il fenomeno dell'astensionismo dal 1948 al 1996

nella sfera pubblica. Seguirono anni di silenzio: il regime fascista assorbì e normalizzò la lunga tradizione suffragista fino a cancellarla.

Tra il 1944 e il 1945 la questione del suffragio torna alla ribalta dopo vent'anni di silenzio in un panorama profondamente segnato dai danni materiali e morali inflitti dalla seconda guerra mondiale. Danni materiali e morali anche per le donne ma la eccezionalità della situazione, consente loro di attraversare territori sconosciuti e di forzare i confini della sfera privata. Molte, dopo l'8 settembre, sono in prima linea nel sostegno alla nazione, raggiungono i partigiani in montagna e tessono una fitta quanto indispensabile trama di solidarietà a vantaggio dei soldati allo sbando e dei partigiani. Si tratta di una serie di fattori che alterano la definizione delle coordinate lungo le quali si articolano le relazioni di genere e lasciano intravedere possibilità di cambiamento.

In questa cornice di eccezionale visibilità e protagonismo femminile, le donne raccolte in associazioni o attive all'interno dei partiti antifascisti rivendicano con decisione la piena partecipazione all'elettorato attivo e passivo, si dedicano ad un'opera di sensibilizzazione capillare, promuovono assemblee e comizi, organizzano banchetti per la raccolta di firme, sollecitano il governo e i singoli partiti a farsi garanti di quella conquista intorno alla quale si addensano le speranze di molte donne circa la possibilità di aprire un nuovo capitolo nella loro storia. Il voto si configura infatti nei disegni delle associazioni femminili alla stregua di un primo passo, per l'edificazione della cittadinanza repubblicana, di una cittadinanza capace di prevedere e dare risposta ai bisogni di soggetti diversi (le donne e i bambini oltre agli uomini adulti), di coniugare ai diritti politici quelli sociali e civili secondo un disegno e una pratica politica che mostrano più di un'affinità con la trascorsa esperienza emancipazionista.

Non si tratta ovviamente di tracciare una linea di congiunzione tra l'emancipazionismo che aveva acquisito consistenza e spessore a cavallo tra Otto e Novecento e quello del secondo dopoguerra, né tantomeno di riconnettere con un lungo e resistente filo le identità politiche del movimento e le sue proposte, ma soltanto di valutare alcuni punti di convergenza. Per il movimento delle donne la politica trova anche nel dopoguerra espressione nelle pratiche sociali (assistenza ai bambini e ai reduci, costruzione di mense, colonie e asili, corsi professionali e scuole per le donne analfabete ecc.) e anche nella promozione di momenti di svago e di divertimento. In questo paradigma della cittadinanza congiunto a una vasta pratica sociale è possibile rintracciare evidenti somiglianze con altri passaggi della storia dei movimenti per l'emancipazione. Attraverso un lavoro tenace di assistenza e di educazione politica, anche nel secondo dopoguerra, le donne si propongono di donare visibilità e voce a esigenze e bisogni, alle molteplici soggettività in campo che reclamano spazi e riconoscimenti. In questa ottica il suffragio diviene operoso e attivo secondo una pratica di cittadinanza che mira a fondere insieme un modello di rappresentanza necessario per rafforzare le pressioni sulle istituzioni e un modello di servizio che preannuncia le politiche di welfare e nel frattempo le sostituisce.

La liberazione è ormai alle porte quando il governo Bonomi, nel febbraio del 1945, vara l'estensione del diritto di voto alle donne; il diritto ad essere elette passa invece attraverso un altro decreto nel marzo 1946. L'adozione di una forma giuridica riduttiva e l'assenza di dibattito sminuiscono la portata innovativa del provvedimento, ma è altresì possibile scorgere in questa scelta la volontà di sottrarre tenace alle proposte delle associazioni e dai movimenti femminili costituitisi all'interno dei partiti che imponevano un rinnovamento degli assetti costituiti.

Ma il massimalismo non è solo a sinistra

Ispirò il fascismo e oggi è presente nelle destre, dimentiche a volte dell'unità del paese

Bruno Bongiovanni

Perché il massimalismo? Le sue origini, nella storia d'Italia, sono lontane. Risalgono alla lenta, troppo lenta, integrazione delle masse popolari nelle strutture dello Stato. Un'integrazione negata a lungo, e per decenni, dalla miopia, e dall'egoismo, delle classi dirigenti. Chi era «fuori» si percepiva come una sorta di «santa canaglia popolare» e non era in grado di cogliere nella marginalità stessa quel che la marginalità era, vale a dire un elemento arcaico di arretratezza, o anche un fattore di ordine istituzionale (ed extra-istituzionale). Nella subalternità di massa individuava infatti un'occasione preziosa per non lasciarsi risucchiare dall'assetto «borghese» e per assaltare dall'esterno uno Stato comprensibilmente avvertito come una consorte aliena. Fu così che, negli intermitteni soprassalti dell'opposizione sociale, forme espressive, e ribelli, risultarono, nel corso del tempo, il bakuninismo, l'anarchismo, il sindacalismo rivoluzionario, l'intransigentismo, il mussolinismo, il massimalismo vero e proprio. Ciò, tra l'altro, isolò il socialismo riformistico e lo indebolì, rendendolo da una parte disponibile nei confronti del minimalismo laburistico-corporativo e dall'altra timoroso nei confronti di ogni dialogo politico con i liberali e di ogni ipotizzabile compromesso istituzionale. L'integrazione, oltre tutto, sia pur «negativa», come per la socialdemocrazia

della Germania guglielmiana, marciava, anche se a passi esasperatamente lenti. In particolare a partire dalla svolta d'inizio Novecento e dalla relativa età giolittiana. Il che rese il rivoluzionamento incapace di fare veramente la rivoluzione. E lo trasformò in agitazione permanente e in «ginnastica» movimentistica. I rivoluzionari, insomma, non potevano, non sapevano, e forse neppure volevano fare la rivoluzione. Ne parlavano però moltissimo. Con accenti talora positivisticamente-scientifici e talora profetico-millennaristici. Così, dal tardo-ottocentesco e insurrezionalistico modello Errico Malatesta, o Andrea Costa, si passò al proto-novecentesco e sovversivistico modello Arturo Labriola, e poi al successivo, e ancor più sciarlatto, e non meno impotente, modello Nicola Bombacci. Il riformismo non trovò, sull'altra sponda, almeno sino al suffragio universale maschile, aperture sufficienti. E anzi dai liberali giolittiani si sentì «giocato» come una delle tante pedine idonee a ricomporre incessantemente il quadro politico. Ripiegò così su se stesso. Divenne inoltre minoritario. Con Bissolati e Bonomi, catturati dalla forza di gravità del giolittismo, perse poi importanti pezzi per strada. Lo sprofondare dei socialriformisti di Bonomi nel Maelstrom della «collaborazione di classe» e delle guerre ordite dal «nemico di classe», l'italo-turca e l'italo-austriaca (o Grande guerra), fu infine un elemento che favorì l'indecisione e la timidezza degli stessi socialisti di Turati. Il massimalismo trovò finalmente se stesso, come grande realtà di massa, nel biennio rosso e nel tumultuante dopoguerra. Fornì però anche la forma al sovversivismo dal basso piccolo-borghese, il quale si ibridò con il sovversivismo dall'alto dei nazionalisti e diede vita al movimento fascista, misto antidemocratico

di reazione agrario-monarca-borghese e di movimentismo appunto «massimalistico» e sorellano dei ceti medi rampanti. Alle elezioni politiche del 1919, le prime con il sistema proporzionale, il PSI a maggioranza massimalista divenne ad ogni buon conto il primo partito italiano con il 32,4% dei voti e 156 deputati. Rifiutò però di spendere la propria grande forza politica. Gli stessi riformisti risultarono paralizzati dal fatto di essere una netta minoranza nel partito. I vari liberali e democratici, scesi da 310 a 179 deputati rispetto alla rappresentanza precedente, poterono governare solo grazie ai 100 deputati, non sempre affidabili, dell'appena nato Partito popolare. Le convulsioni che seguirono sono note. Nel gennaio del 1921 nacque a Livorno il Partito Comunista. Alle nuove elezioni di quell'anno i socialisti arrivarono a 123 voti, i comunisti a 15, i popolari a 108. Tra i 265 deputati dei blocchi liberali-nazionalisti comparvero 35 deputati fascisti e 10 nazionalisti. Nell'ottobre del 1922 i riformisti furono espulsi dai massimalisti. I partiti del movimento operaio erano ora tre e la marcia su Roma era alle porte. Non vi furono dunque in questo periodo riforme? Vi furono. E vi fu anche, contestualmente, una delle tragedie italiane. Perché le riforme furono strappate, con gran spavento dei possidenti, e gran disappunto dei ceti medi, proprio grazie ai programmi bolscevizzanti, dei massimalisti. Si pensi alle cooperative, alle conquiste sindacali, ai comuni «rossi», al controllo operaio e bracciantile sull'occupazione e sulla produzione, insomma alla «capacità» stessa dei lavoratori, per usare un termine di Proudhon. Fu contro il riformismo molecolare e certo disordinato, e pur effettivo, che si rese necessaria la violenza squadristica.

Per contrastare i progetti rivoluzionari dei massimalisti sarebbero stati infatti più che sufficienti i carabinieri. Per scardinare le conquiste legali dei lavoratori fu necessario l'illegalismo di massa dei fascisti, antibolscevichi a parole e antiriformisti nei fatti. Altre volte, nel 1945, nel centro-sinistra successivo al luglio '60, e di nuovo nel '69, riforme importanti, sociali e istituzionali, furono ottenute grazie alla pressione popolare e legale di massa.

Le tentazioni illegalistiche, nel secondo caso e nel terzo caso, nuovamente non mancarono: si pensi al Piano Solo, a Piazza Fontana e al torbido periodo di tentazioni autoritarie che seguì. La sinistra, pur gravemente penalizzata e marginalizzata dal legame intrattenuto dal PCI con l'URSS, aveva tuttavia emancipato il movimento operaio dal suo sterile ribellismo. Si era fatta istituzione. L'integrazione, da «negativa» che era, stava diventando «positiva». Eppure, frammenti non esigui di massimalismo continuavano, e continuano, a sussistere. Ed è il massimalismo movimentistico, in forma peraltro attenuata, che continua ad affiancarsi alla sinistra di governo, ormai unico veicolo di riforme e di integrazione, questa volta «europea». Ed è ancora il massimalismo che, in modo anch'esso attenuato, suggerisce la forma al movimentismo delle destre, insofferenti nei confronti della legalità, della memoria e talvolta anche dell'unità del nostro paese. Ma ora c'è la repubblica democratica. Che può e sa vincere. Che può e sa resistere.

Le prove in un documento del Sid reso pubblico in questi giorni

Rauti pronto all'insurrezione

Nel '74 preparava la «guerra ai comunisti»

L'ordine partì tra la strage di Brescia e l'Italicus

Gianni Cipriani

ROMA Organizzarsi militarmente, con un ferrea disciplina, per essere pronti, nel caso la sinistra si dimostrasse troppo attiva, ad attaccarla preventivamente, sfruttando il fattore sorpresa. Tutto perché l'Italia sarebbe stata alla vigilia di una guerra civile. Correva l'anno 1974, mese di giugno, poco dopo la strage di Brescia e pochi giorni prima di quella dell'Italicus e dei progetti golpisti di quel tragico agosto. I giorni clou della strategia della tensione. L'ordine di "prepararsi" era stato dato ai camerati della destra rivoluzionaria direttamente da Pino Rauti, che a margine di una direzione del Msi-Dn aveva convocato una riunione ristretta nella sede romana del movimento Europa Nazione. Il contenuto di quella riunione, però, era finito in un documento del Sid, il servizio segreto dell'epoca, che aveva preparato un rapporto classificato "segreto" (n. 5277 di protocollo del Controsospionaggio di Padova) e, per la sua delicatezza, declassificato a "riservato" solamente nel 1998 e diventato pubblico da pochissimo tempo. Gli 007 avevano avuto gioco facile a venire a conoscenza di quei propositi, dal momento che all'interno di Ordine Nuovo avevano un infiltrato (per la verità, ne avevano moltissimi) che aveva puntualmente riferito i propositi dei rautiani.

La storia del documento del Sid nel quale si riportano gli auspici di Rauti per organizzare militarmente i neofascisti è molto lineare: il 30 giugno, dopo una direzione del Msi, Pino Rauti e una ventina di camerati "oltranzisti", tra cui Gian Gastone



Romani, si erano riuniti per esaminare la situazione politica e criticare una direttiva interna del segretario missino, Almirante, secondo il quale in quel momento così delicato, gli iscritti che si fossero resi responsabili di azioni illegali avrebbero dovuto essere denunciati. Romani, di ritorno da Roma, si era a sua volta riunito con un gruppo di ordinovisti veneti, tra cui Carlo Maria Maggi, recentemente condannato in primo grado all'ergastolo per la strage alla questura di Milano, ed aveva esposto il piano. L'infiltrato del Sid aveva informato il controsospionaggio di Padova che, a sua volta, aveva immediatamente preparato una nota segreta inviata a Roma.

È scritto nel rapporto: "Romani Gian Gastone ha informato Maggi Carlo Maria ed altri ex ordinovisti veneti di essersi incontrato (...) con l'onorevole Pino Rauti". Il quale aveva fatto una apocalittica analisi della situazione politica. Ave-

va infatti affermato il dirigente del Msi: "La grave situazione italiana presenta gli aspetti tipici della fase preinsurrezionale; il prossimo autunno vedrà accentuarsi le tensioni sociali e ciò potrebbe provocare sommosse di piazza suscettibili di sfociare in una guerra civile; occorre che i gruppi della destra rivoluzionaria si diano nel frattempo una struttura ed un'identità precise tenendo presenti i seguenti criteri: selezionare severamente i militanti, estremizzando i visionari e gli allucinati, che sono difficilmente assoggettabili alla disciplina di gruppo e portati ad

bar Bossi

PREGHIERA DEL NORDISTA

O Gesù dagli occhi buoni
fa' morir tutti i terroristi.
O Gesù dagli occhi belli,
fa' sparire solo quelli.
O mio caro buon Gesù
fa' che non ne nascan più;
fa' sparire quella razza
che quassù, da noi si piazza.
Nella Tua misericordia,
falli fuori dalla storia.
Non si senta più parlare
neppur di quelli d'oltremare.

Poni fine, per favore,
dillo pure a Giove Pluvio,
di far venire l'altro diluvio,
che sommerga con ragione
tutto quanto il Meridione.
E ti prego che mia figlia
non sia un "ciccio" che la piglia.
Che sian brutti più dei mostri,
ma che siano dei nostri.
Così sia.

A cura del Comitato
Antiterrorista Lega Nord

operare irrazionalmente; curare la preparazione fisica e militare dei singoli elementi". La direttiva di Rauti poi prevedeva, da parte dei neofascisti delle varie province, di svolgere una sorta di attività di spionaggio nei confronti dei militanti e dei partiti di sinistra. In questo modo gli



Una manifestazione di aderenti alla Fiamma tricolore. A sinistra il loro leader Pino Rauti. In basso Cesare Previti

estremisti di destra avrebbero potuto; intuire le intenzioni dell'estrema sinistra; prevenire eventuali attacchi della controparte cogliendola d'anticipo e sfruttando il fattore sorpresa". Una sorta di teoria dell'attacco preventivo, dunque.

Per inquadrare politicamente e storicamente il momento, bisogna ricordare che nel 1974 negli ambienti neofascisti e dell'oltranzismo anticomunista, c'era una vera e propria ossessione per la crescita delle sinistre ed alcuni - come ha raccontato il generale Serravalle a proposito di un gruppo di gladiatori - avevano teorizzato che sarebbe stato meglio neutralizzare in anticipo i comunisti prima che diventassero troppo

forti o, peggio, vincessero le elezioni. Questa ossessione era stata la molla che aveva spinto i neofascisti a mettere una bomba in piazza della Loggia, a Brescia e, nel successivo agosto, sul treno Italicus. Sempre in quello stesso periodo - per evitare che l'Italia venisse conquistata dai "rossi" - erano stati pianificati alcuni progetti golpisti, tra cui quello della Rosa dei Venti, mentre si era organizzato lo stesso Edgardo Sogno, come da lui ammesso in più occasioni, compresa la volta in cui disse: "Se il Pci avesse avuto la possibilità di andare al potere avremmo fatto la guerra civile".

Anche per questi motivi - ben noti ai servizi segreti dell'epoca - al rapporto sulla riunione riservata in-

detta da Pino Rauti fu data grande importanza, tanto che a margine dell'appunto uno 007 aveva annotato a mano: "Risulta una chiara corresponsabilità del Rauti". Del resto, come avrebbe accertato il Sid negli anni successivi, nonostante gli arresti e le azioni della magistratura, Pino Rauti avrebbe continuato a mantenere stretti rapporti politici e organizzativi con i neofascisti del disciolto Ordine Nuovo, in particolare con Carlo Maria Maggi, condannato all'ergastolo per la strage di Milano e imputato nel nuovo imputato per la strage di piazza Fontana, il quale negli anni successivi avrebbe anche cercato di reclutare i camerati per rafforzare la corrente "rautiana" del Msi.

"Questo documento che abbiamo rinvenuto - commenta Valter Bielli, capogruppo dei Ds in commissione Stragi - dimostra, insieme con moltissimi altri, chi siano i personaggi con i quali la cosiddetta Casa della Libertà tresca sottobanco, alla ricerca di esistenze e accordi, come già ha fatto alle scorse regionali. Questi sono gli alleati dei "moderati" che vogliono rassicurare gli italiani. Le carte del Sid sono importantissime per comprendere i veri retroscena di quegli anni terribili. Un passato con il quale, non a caso, il Polo non ha voluto fare i conti. Nella nostra relazione, citando documenti inoppugnabili, avevamo puntato l'indice su quella commissione equivoca tra destra e sinistra. L'unico rimpianto è che il nostro documento non sia stato valorizzato a sufficienza. Ma ogni nuovo elemento che viene rinvenuto dimostra che avevamo toccato i veri nodi della questione".

Niente manifesti, niente presenze pubbliche, nel suo collegio nella zona nord di Roma il braccio destro di Berlusconi ha scelto un profilo basso. Conta di vincere con i voti di lista

Previti, la campagna nascosta del falco fidato

Piero Sansonetti

ROMA L'altra mattina, per la prima volta, il volto di Cesare Previti è apparso sui cartelloni elettorali, a via Cassia e a Tomba di Nerone, zona nord di Roma, dove è candidato. Una foto gigantesca col suo tipico ghigno - diciamo pure sorriso - e sopra una scritta: assente. In piccolo, sotto la foto, questi dati: presenze in Parlamento, 16 sedute su cento; progetti di legge presentati, zero; presenza nel quartiere, zero.

E già, neanche questo manifesto l'ha messo lui: l'hanno fatto affiggere i suoi nemici, quelli dell'Ulivo, forse su idea dell'avvocata Paola Balducci, una bella signora bionda di una cinquantina d'anni che sta dando l'anima per soffiare il seggio al più fidato amico di Berlusconi. Previti ha deciso che la sua campagna elettorale, come anche la sua attività politica, deve svolgersi in un clima di massimo riserbo. In punta di piedi. Conta di vincere sulla base del voto di lista, ed evidentemente giudica qualsiasi sua sovraesposizione dannosa e controproducente.

Cesare Previti è considerato unanimemente il falco più fidato di tutto l'arcipelago berlusconiano. E' vero? In dicembre una sua intervista alla «Stampa» fece scalpore. Ci fu un pandemonio di reazioni, dicono che persino Berlusconi si arrabbiò. In quell'intervista Previti minacciava vendite e sfracelli in caso di vittoria elettorale del Polo. Lui però smentì nettamente e andò in causa col giornale. Da allora, per i giornalisti, parlare con Previti è diventato impossibile. Con gentilezza rifiuta qualsiasi intervista. L'ha rifiutata anche a me. I suoi collaboratori però fanno sapere che l'immagine di Previti estremista e assetato del sangue dei rossi è un'immagine vecchia. L'avvocato è stato temperato dalla vita politica e ha smussato gli spigoli. Certo, non è una colomba, ma non è più neanche un falco. Qualche giorno fa Previti è stato visto in un ristorante romano, mentre scherzava niente-



meno che con Benigni. Si erano incontrati per caso, ma pare che Previti si sia divertito moltissimo alle battute dell'attore "comunista". Quando è tornato al tavolo ha detto: «Però è proprio simpatico...». I suoi amici dicono che questa è la prova che Previti non è più "il mostro" della destra. Si sta normalizzando. Qualche anno fa, Benigni, riferendosi a Previti, disse che di non sapere se fosse un falco o una colomba: escludeva però che fosse un aquila...

Cesare Previti, 66 anni, divorziato e risposato, quattro figli di età oscillante tra i 35 e gli 11 anni (due per ciascun matrimonio) è

un calabrese nato a Reggio da una famiglia borghese, abbastanza ricca e di fede fascista. Il padre faceva il direttore di banca e nel '49 si trasferì a Roma. Cesare fu mandato al Mamiani a fare il classico, aveva 14 anni, era seccione e amava la scuola. Il Mamiani, che oggi - da almeno trent'anni - è uno dei licei più di sinistra d'Italia, allora era una buona scuola conservatrice. Zeppa di fascisti. A quell'epoca l'organizzazione giovanile del Msi si chiamava «Giovane Italia» (aveva rubato il nome ai repubblicani di Mazzini, e più tardi si chiamò «Fronte della gioventù», rubando il nome ai comuni-

sti di Eugenio Curiel). Ma Previti disdegnò i figli della lupa - anche, forse, perché era laziale - e si iscrisse subito al Msi. Partito appena creato - sulle ceneri dell'ex partito fascista - da De Marsanich (uno dei pochi gerarchi di alto rango sopravvissuti al 25 aprile), da Almirante, Michellini e Pino Rauti (il quale dopo un po' se ne andò e fondò «Ordine Nuovos», formazione filo-nazista che rubava il nome anche lei, sempre a sinistra: stavolta al giornale di Gramsci). Previti non ha mai provato vergogna e non ha mai nascosto, né abiurato, il suo passato. A quattordici anni, il pomeriggio, prima di fare i com-

che senso ha

Carlo Vizzini ha viaggiato direttamente dalla prima Repubblica, al "nuovo" che è rappresentato da Forza Italia. Lui è candidato a Palermo. Si trova bene in compagnia del gauleiter Bossi e del nazi-fascista Rauti, e questo mare di armonia lo induce a considerazioni benevole. Dice, dal suo pulpito di ex ministro di una ex Italia che i cittadini preferirebbero dimenticare: "L'Unità ha ripreso le pubblicazioni in occasione della campagna elettorale. L'ora ha riaperto in occasione della campagna elettorale. Io voglio dare da questa tribuna la solidarietà ai professionisti che lavorano in quei giornali. Non hanno capito, benché bravi professionisti, che i loro giornali saranno chiusi prima di agosto perché non serviranno più per buttare fango come servono in questo periodo". Poiché Vizzini è, come si direbbe in altri contesti, "persona informata dei fatti", occorre prestare attenzione e non limitarsi a protestare come hanno fatto i colleghi de L'Orca, in nome della libertà di stampa. Attenzione: Vizzini ci sta dicendo quello che sa. Sa che il regime, di cui sarà lui stesso minima parte, dopo la vittoria del suo boss si darà da fare affinché certi giornali non buttino fango. Forse per questo altri giornali si sono già messi spontaneamente sotto vento. Non si tratta dello sguardo acuto di Vizzini, ma dell'ambiente che frequenta. In Casa gli hanno detto che i giornali rompiscatole che non dicono le cose con le parole del boss, (le uniche consentite) e che non passano tutto il tempo a sfogliare una dei dodici milioni di copie del libro del "caro estinto", devono essere eliminati. Diamine, lo hanno fatto altri personaggi decisi a firmare contratti "per" (non con) gli elettori. Come abbiamo ricordato l'altro ieri, Haider e Hitler hanno usato per il loro "contratto" quasi le stesse parole. Certo, abbiamo lasciato cadere nomi pesanti. Ma, nel suo piccolo, le idee sulla libertà del boss di Forza Italia sono le stesse. La stampa che non ruota intorno all'uomo ossessionato da se stesso, che non gli tributa i giusti aggettivi, si chiude. Vizzini ha mandato un "avvertimento". Noi, a nostra volta, avvertiamo gli elettori. Come dice benevolmente il premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani: "Italiani, l'Europa vi ha messo in guardia".

F.C.

bre processo, quello a un certo Trizzino, che aveva scritto un libro ("navi e poltrone") pieno di insulti per la marina italiana (quella che nel '43 aveva seguito il re e si era consegnata agli americani a Taranto e in Sicilia). Trizzino fu assolto, e Previti, ormai liceale, maturò due convinzioni: da grande avrebbe fatto l'avvocato, e avrebbe fatto politica con la destra.

Previti è stato incriminato dalla magistratura, dal '94 al '96, quattro volte. Due processi si sono conclusi con l'assoluzione, altri due, i più complicati, sono ancora in corso, e riguardano il sospetto che lui (una volta per conto di Berlusconi, una volta in proprio) abbia pagato alcuni giudici per aggiustare i processi o aiutare economicamente la Fininvest. Il dibattimento al principale di questi due processi (imputati Previti, Berlusconi, il giudice Squillante e altri) avrebbe dovuto svolgersi in questi giorni, ma è stato rinviato, per opportunità elettorale, al mese di giugno.

La passione politica di Previti, comunque, finisce abbastanza presto. Quando entra all'Università, nel '52, si iscrive al Fuan ma non si impegna. Studia sodo, gioca a pallone, va allo stadio a fare il tifo per la Lazio del portiere Lovati e del centravanti Rozzoni, e poi per quella del presidente Brivio, detto «l'ultima raffica di Salò». La politica vera tornerà nella sua vita solo trentacinque anni più tardi, con Berlusconi. L'incontro col cavaliere avviene nel '70. Previti si è laureato nel '56, si è sposato nel '62, ha avuto i primi due figli, ha lavorato nello studio dell'avvocato Bucciantini, si è messo in proprio ed ora tra i suoi clienti ha un facoltoso nobiluomo milanese, il marchese Casati Stampa di Soncino. Il quale però, quell'anno, ha una disavventura che lo rende assai famoso: trova la splendida moglie e letto con un altro, si arrabbia (sebbene in genere fosse proprio lui a spingere la moglie al tradimento) uccide la moglie, uccide l'altro, uccide se stesso. A quel punto gli eredi decidono di vendere alcune

proprietà immobiliari a Cusago, nel milanese. Una villa in particolare, molto bella. Se ne occupa Previti. E trova un costruttore edile, non notissimo ma molto ricco, che si compra tutto. Il costruttore - avete indovinato - si chiama Silvio Berlusconi, la villa è la villa di Arcore. Da quel momento Berlusconi e Previti diventano inseparabili, fino a che Previti non viene nominato vice presidente della Fininvest, fino alle grandi battaglie legali, fino alla fondazione di Forza Italia e a tutto il resto che ben si conosce.

Il giorno più duro della vita politica di Previti fu sicuramente il 20 gennaio 1998. Il pomeriggio alle quattro uscì di casa dopo aver messo nella borsa da lavoro uno spazzolino da denti, il dentifricio e la biancheria di ricambio. Salutò la figlia Giulia, che aveva 15 anni e la faccia disperata, ma non scoppiò a piangere. Salutò anche Umberto, otto anni, ignaro di tutto. Poi andò al Parlamento dove era all'ordine del giorno il seguente argomento: «concessione dell'arresto chiesto dalla Procura di Milano per Previti Cesare accusato di corruzione». Gran parte dei socialisti, dei popolari, dei "diminiani", e anche qualche verde, votarono con le opposizioni: contro le previsioni, Previti si salvò. Il giorno più bello, per lui, fu invece quando al circolo «canottieri Lazio», del quale era presidente, lo acclamarono e gli chiesero di ritirare le dimissioni. Lui non cedette perché non voleva guai. Però continuò ad andare a giocare a pallone. Una volta un amico gli chiese se c'era mai stato qualche comunista che gli stava simpatico. Lui, dopo averci pensato un po', rispose: «quelli sanguigni, in buona fede, rissosi». Per esempio Di Vittorio, Pajetta...» Il quale Pajetta lo aveva conosciuto in America, a cena al ristorante russo di New York, e lo aveva colpito per la sua straordinaria brillantezza. Ma Pajetta e Di Vittorio sono mortificati fece notare l'amico - Tra i comunisti vivi, chi ti piace? Previti ci pensò un po' e poi fece un solo nome, ridendo: Bertinotti.

“ All'inizio indicavano data e luogo delle riunioni. Poi divennero autonomi



“ Riemergono dal passato anche le lettere e i viaggi in treno



Un vecchio manifesto elettorale. Al centro una delle prime tribune elettorali mandate in onda dalla televisione

Lunga vita ai manifesti Non c'erano già nell'800?

Corsi e ricorsi degli strumenti della propaganda elettorale

Emma Mana

Per saperne di più

Gli slogan europei nella lente dei politologi

Chiunque rifletta sulle caratteristiche delle più recenti campagne elettorali italiane - compresa quella appena conclusa - constata una sorta di contraddizione tra l'invasione dei mezzi di comunicazione di massa e della televisione in primo luogo e il recupero di tecniche antiche di propaganda; tra la massiccia spettacolarizzazione e personalizzazione della politica e, soprattutto a livello locale, il recupero della comunicazione e del rapporto diretto tra candidato ed elettore.

A ciò contribuisce senza ombra di dubbio il ripristino del sistema elettorale uninominale - che aveva caratterizzato i primi cinquant'anni della storia dell'Italia unita - e la scomparsa dei grandi partiti di massa con i loro modelli totalizzanti e capillari di organizzazione del consenso.

Ci sono alcuni aspetti che colpiscono e su cui vale la pena di richiamare l'attenzione. Qualcosa dell'atmosfera delle campagne elettorali italiane tra Ottocento e Novecento sembra ritornare, persino da punto di vista lessicale, e nonostante la differenza abissale tra un sistema a suffragio ristretto e un compiuto e consolidato suffragio universale maschile e femminile. Il «comitato» fu la prima forma di organizzazione elettorale nei collegi ottocenteschi: ora il comitato si impone di nuovo come organismo destinato al coordinamento della propaganda per i candidati dei singoli collegi uninominali e come organismo di coordinamento a livello sovralocale, provinciale, regionale e nazionale. Il «banchetto» fu una delle prime modalità, altamente simbolica, per l'illustrazione del programma del candidato agli elettori, ma anche - attraverso la pratica delle sottoscrizioni - per la raccolta dei fondi per la campagna elettorale; le riunioni convi-

linguaggi della politica rinvenibili nello svolgimento delle campagne elettorali compendiano forse la storia delle democrazie europee nell'età contemporanea. Non esiste uno studio storico complessivo che tratti dell'organizzazione e del linguaggio delle campagne elettorali in Europa. Sussiste però uno studio importante, che offre i risultati elettorali a livello di collegio in tutti i paesi del continente: D. Caramani, *The Societies of Europe. Elections in Western Europe since 1815. Electoral Results by Constituencies*, London 2000.

Utili per l'approccio interdisciplinare e comparativo sono due raccolte di studi: S. Forner (coord.), *Democrazia, elezioni e modernizzazione in Europa. Siglo XIX e XX*, Madrid 1997 e R. Romanelli (ed.), *How did they Become Voters? The History of Franchise in Modern European Representation*, Cambridge 1998.

Tutt'oggi per definire il concetto di 'campagna elettorale' dal punto di vista storico, necessita ricorrere ai lavori dei politologi: D. E. Butler, *Election Campaigns in The Encyclopedia of Democracy* a cura di S. M. Lipset, vol.2, Washington 1995.

Tra gli studi che tra Ottocento e Novecento introdussero la scienza della politica, con una particolare attenzione allo svolgimento delle campagne elettorali in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, va ricordato M. Y. Ostrogorski, *La democrazia e i partiti politici* a cura di G. Quagliariello, Milano 1991 (I ediz. 1901).

Per la fecondità dell'approccio interdisciplinare, un testo essenziale per analizzare anche sul piano storico il «fatto elettorale», si deve a un altro scienziato della politica: A. Garrigou, *Le vote et la vertu. Comment les Français sont devenus électeurs*, Paris, 1992. Per la «preistoria» del

viali con obiettivi di finanziamento sembrano ritornare di moda.

La letteratura e la pubblicistica ci hanno tramandato molti resoconti di viaggi elettorali ottocenteschi, ossia delle peregrinazioni del candidato da un centro all'altro del collegio nei giorni precedenti il voto, per

fare discorsi, ma anche per immergersi nel dialogo privato con gli elettori, e nei tributi corali di benvenuto. Il viaggio in pullman o in treno - che hanno sostituito la carrozza - e con ben altro raggio di spostamento - l'intera penisola anziché la circoscrizione elettorale - è stato di recente

riscoperto e ampiamente valorizzato. E nei singoli collegi il modello viene riproposto su scala ridotta; nei singoli centri sembra rifiorire la comunicazione diretta tra candidati ed elettori nelle vie dei quartieri, sulle piazze dei mercati, in occasione di manifestazioni commerciali o

ricreative; il tradizionale «porta a porta» viene reinventato secondo modalità che hanno poco a che fare con il ruolo a lungo svolto dalla tipica figura del «militante». La lettera agli elettori, un altro dei primi strumenti di comunicazione politica, soggetto ad una lunghissi-

ma evoluzione nella struttura interna e nelle modalità di diffusione, sembra uscire dalla eclisse che la aveva caratterizzata negli ultimi decenni e rivivere una nuova fioritura. Ritornano peraltro i luoghi chiusi degli incontri con interlocutori sele-



fenomeno, si veda O' Gorman, *Voters, patrons and parties: the unreformed electoral system of Hannoverian England 1739-1832*, Oxford 1985.

Particolarmente fecondo è stato il contributo proveniente negli ultimi anni dagli studiosi francesi, storici e politologi. Basti riprendere alcuni titoli: D. Gaxie (a cura di), *Explica-*

tion du vote. Un bilan des études électorales en France, Paris 1989 (II ediz.); R. Huard, *Le suffrage universel en France 1848-1946*, Paris 1991; P. Gueniffey, *Le nombre et la raison. La Révolution Française et les élections.*, Paris 1993; O. Ihl, *Le vote*, Paris 2000.

m. r.

Guida bibliografica alle campagne elettorali in Italia: il monitoraggio degli esperti della comunicazione sul ruolo dei media nelle competizioni

La politica nel piccolo schermo, ecco come leggerla

Cosa leggere sulle campagne elettorali in Italia, a partire dalla introduzione del sistema rappresentativo, a metà Ottocento?

Difficile rispondere perché la storiografia italiana, a differenza di quella francese, ha solo di recente tematizzato l'oggetto campagna elettorale. Non a caso giacché il concetto e il termine di campagna elettorale si affermano lentamente in Italia, non prima dell'inizio del Novecento; più consueti invece, fino alla vigilia della introduzione del suffragio quasi universale maschile nel 1912, i termini «lotta», «battaglia» o il più neutro «movimento» elettorale: tutte espressioni che lasciano in ombra gli aspetti del coinvolgimento e della elaborazione di strategie mirate di propaganda.

In assenza di uno studio complessivo, come prima introduzione: S. Noiret, *Le campagne elettorali dell'Italia liberale: dai comitati ai partiti*, nel volume *Idee di*

rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Ottocento e Novecento, a cura di P.L. Ballini, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1997, e M. Ridolfi, *Nel segno del voto. Elezioni, rappresentanza e culture politiche nell'Italia liberale*, Carocci, Roma 2000. Tra gli studi che più efficacemente descrivono procedure, fasi, attori delle campagne elettorali di età liberale in aree regionali: L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 1994; M. Severini, *La rete dei no-*

tabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana, Marsilio, Venezia 1997. Sul primo dopoguerra: S. Noiret, *La nascita del sistema dei partiti nell'Italia contemporanea: la proporzionale del 1919*, Lacaita, Manduria 1994. Sul modello plebiscitario: P. Dal Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, Clueb, Padova 1999.

Sulle prime campagne elettorali a suffragio universale, maschile e femminile, all'origine dell'Italia repubblicana sono importanti i volumi di A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana: forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, il Mulino, Bologna 1996; e di P. Soddu, *L'Italia del dopoguerra 1947-1953. Una democrazia precaria*, Editori riuniti, Roma 1998. Non mancano studi su singoli appuntamenti dei decenni successivi, condotti in primo luogo da sociologi: *La propaganda politica in Italia*, a

cura di P. Facchi, il Mulino, Bologna 1960, analizza materiali delle campagne elettorali del 1953 e 1958; alle elezioni del 1958 è dedicato anche il volume di F. Barbano, *Partiti e opinione pubblica nella campagna elettorale*, Giappichelli, Torino 1961. Alla campagna referendaria per l'abrogazione del divorzio del 1974 presta attenzione P. Mancini, *Il manifesto politico, per una semiologia del consenso*, ERI, Torino 1980. Sull'uso del manifesto, *La politica sui muri. I manifesti politici dell'Italia repubblicana, 1946-1992*, a cura di C. Otta-

viano e P. Soddu, Rosenberg & Sellier, Torino 2000. È con l'irrompere del ruolo della televisione, pubblica e privata, nella conduzione delle campagne elettorali a partire dagli anni ottanta che i sociologi della comunicazione iniziano a monitorare le singole competizioni di carattere politico: *Giugno 1983. Una campagna elettorale*, a cura di G. Grossi, P. Mancini, G. Mazzoleni, ERI, Torino 1985; *Elezioni in TV: dalle tribune alla pubblicità. La campagna elettorale del 1987*, F. Angeli, Milano 1989; *Personne sulla scena. La campagna elettorale 1992 in televisione*, a cura di P. Mancini, Nuova ERI, Roma 1993; *I media scendono in campo. Le elezioni politiche 1994 in televisione*, a cura di P. Mancini e G. Mazzoleni, Nuova ERI, Roma 1995; R. Marini, F. Roncarolo, *I media come arena elettorale. Le elezioni politiche 1996 in TV e nei giornali*, RAI-ERI, Roma 1997. Sul ruolo della televisione si possono vedere inoltre:

Il televoto: la campagna elettorale in televisione, F. Angeli, Milano 1997, e S. Bentivegna, *Al voto con i media. Le campagne elettorali nell'età della TV*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997. Sugli esordi della campagna elettorale nella piazza virtuale: S. Bentivegna, *La politica in rete*, Meltemi, Roma 1999.

Una attenzione particolare è stata dedicata, anche da parte di scienziati della politica, alle campagne per le consultazioni con il nuovo sistema elettorale: *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994, la cam-*

pagna elettorale, l'offerta politica, il voto, a cura di S. Bartolini e R. D'Alimonte, il Mulino, Bologna 1995; *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1994 e del 1996 a confronto*, il Mulino, Bologna 1997.

Sugli aspetti legislativi della regolamentazione delle campagne elettorali nell'ultimo decennio, e sui suoi effetti, si possono vedere: G. Gardini, *La disciplina delle campagne elettorali*, prefazione di A. Barbera, CEDAM, Padova 1996; E. Bettinelli, *Par condicio. Regole, opinioni, fatti*, Einaudi, Torino 1995. Infine una curiosità: la piccola antologia curata da M. Ajello, *A colpi di voto. Le campagne elettorali tra storia e romanzo*, Donzelli, Roma 1995, con scritti di Victor Hugo, Alexis de Toqueville, Charles Dickens, Francesco De Sanctis, Federico De Roberto, Antonio Gramsci, Pietro Nenni, Vittorio Sereni, Palmiro Togliatti, Leonardo Sciascia, Italo Calvino, Günther Grass.

e. m.

Oltre quarantanove milioni di elettori. Le dirette dalle 22 sulle reti Rai e Mediaset. La possibilità di avere i risultati anche sui cellulari Wind e Tim

Il brivido del voto correrà anche su web e sms

ROMA Alle elezioni politiche di oggi, 13 maggio, saranno chiamati alle urne 49.457.054 italiani (23.803.994 uomini e 25.653.060 donne), suddivisi in 60.277 sezioni. A renderlo noto è il ministero dell'Interno, che ricorda che nella stessa data si voterà anche per le amministrative in 5 province (Mantova, Pavia, Imperia, Ravenna e Lucca) e in 1.278 comuni, di cui 129 con più di 15 mila abitanti (19 i capoluoghi di provincia): il corpo elettorale per la tornata amministrativa sarà formato da 13.831.180 elettori, di cui 6.616.575 maschi e 7.214.605 femmine, suddivisi in 16.441 sezioni.

Gli enti, distribuiti su tutto il territorio nazionale, che vanno ad elezione per motivi diversi dalla scaden-

za naturale (e attualmente gestiti da un commissario straordinario) sono 218, amministrazione provinciale di Imperia compresa. Le grandi aree urbane interessate sono tre, Roma, Milano e Napoli, i capoluoghi di regione e di provincia 4 (Rovigo, Rimini, Salerno e Cagliari), i comuni con oltre 15mila abitanti 42. Dei 218 enti commissariati, 59 si trovano al Nord, 51 al Centro e 108 al Sud: 104 sono stati colpiti da dimissioni dei consiglieri, 36 per dimissioni del sindaco, 32 per decadenza del sindaco, 25 per decesso del sindaco, 8 per impossibilità di surrogare dei consiglieri dimissionari, 7 per mancata approvazione del bilancio, 5 per mozione di sfiducia, 1 (la provincia) per dimissioni del presidente.

Tutte le testate giornalistiche della Rai aggiorneranno gli italiani in tempo reale sull'esito delle elezioni 2001 dalla chiusura dei seggi, alle 22 di domani. Dalle 21.50 su Raiuno «Italia vota», una non stop del Tg1 condotta dal vicedirettore Mauro Mazza: alle 22 i primi sondaggi ed exit poll della Abacus, collegamenti con le sedi dei partiti e con i protagonisti. Ospiti in studio, Giulio Anselmi, Ilvo Diamanti, Giuliano Ferrara, Giovanni Sartori; in collegamento, Ferruccio De Bortoli, Ezio Mauro, Marcello Sorgi, Paolo Graldi, Maurizio Belpietro. Le immagini anche su www.rai.it. Su Raidue, alle 23,40 uno Speciale Elezioni, con le ultime proiezioni Abacus e i collegamenti con le sedi dei partiti per i primi commenti;

su Raitre, alle 24,20, un'edizione speciale del Tg3.

Dalle 3 alle 6,30, a reti unificate, uno speciale di Rainews 24, con una copertura multimediale fra tv e web (elezioni in diretta anche sul sito www.unita.it).

Lunedì 14, dalle 6,30 alle 10, il testimone passerà a Raiuno Mattina, con «Italia vota»: ospiti i rappresentanti degli schieramenti che hanno espresso un candidato premier e, in

collegamento da Montecitorio, quelli degli altri partiti, oltre a Massimo Franco, Gianfranco Pasquino e Marcello Veneziani. Alle 10 su Raidue il Tg2 Speciale elezioni con ospiti Paolo Mieli, Giuliano Ferrara e Alessandro Curzi. Le prime proiezioni sulle amministrative saranno diffuse dal Tg3 speciale in onda dalle 15,15 alle 18, condotto da Bianca Berlinguer e Giuliano Giubilei. Su Raiuno alle 20,55 speciale «Porta a porta», con

protagonisti ed esperti. Su Raidue alle 22,45 ancora uno speciale del Tg2; su Raitre dalle 23,20 edizioni speciali del Tg3 nelle regioni interessate dalle amministrative e, alle 23,50, uno speciale «Primo piano» condotto da Antonio Di Bella e Maurizio Mannoni.

Anche Rai International predisporrà servizi speciali, nella notte di domani, tra le 00,24 e le 03,30.

Su Radiorai, 21 ore di filo diretto dalle 21,50 di domani: fino alle 8,30

su Radio 1 e Gr Parlamento proiezioni, risultati, analisi e reazioni delle forze politiche e dei candidati premier, intervallati dalle normali edizioni del Gr con il riepilogo ragionato. Alle 19,30 'Zapping' dedicato alle elezioni.

Su Televideo, oltre 200 pagine dedicate all'election day, dalle 22 di oggi Tutti i dati saranno anche diffusi sui sistemi sms e sui cellulari wap in collaborazione con Wind e Tim.

Le sfide che contano

Da Grosseto a Gallipoli

ROMA Ecco i duelli principali.

GIULIANO AMATO-FRANCO MUGNAI: il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, a Grosseto 14 (al Senato) si batterà per l'Ulivo contro l'avvocato Franco Mugnai (An).

FRANCESCO RUTELLI-ELIO VITO: il candidato premier dell'Ulivo si confronta nel collegio romano del Prenestino con Elio Vito, portavoce nelle tribune elettorali Rai di Forza Italia.

SILVIO BERLUSCONI-GIANNI RIVERA: un faccia a faccia all'insegna dei colori rosso-neri sotto la Madonna. Gianni Rivera (Democratici) è stato scelto dall'Ulivo come spina nel fianco di Berlusconi.

MASSIMO D'ALEMA-ALFREDO MANTOVANO: un duello al calor bianco, quello di Gallipoli tra il presidente Ds e l'esponente di AN.

GIANFRANCO FINI-AUGUSTO FANTOZZI: il presidente di An sfidato dall'ex-ministro Fantozzi (Democratici) a Roma-Prati.

ARTURO PARISI-SANTE TURA: Arturo Parisi, presidente dell'Asinello, a Bologna si troverà di fronte per la seconda volta Sante Tura, che già aveva battuto alle supplive di due anni fa.

NICOLA MANCINO-FELICE FIORETTI: al Presidente del Senato, Nicola Mancino, la Cdl ha contrapposto Felice Fioretti ad Avellino.

LUCIANO VIOLANTE-RICCARDO GAROSCI: al Presidente della Camera, Luciano Violante si contrappone l'europarlamentare di FI, Riccardo Garosci, a Torino.

OLGA D'ANTONA-FRANCESCO VALSECCHI: la vedova di Massimo D'Antona a Roma Portuense dovrà vedersela con Francesco Valsecchi (FI).

RICCARDO ILLY-VITTORIO SGARBI: non si annoiano di certo gli elettori triestini, chiamati a scegliere tra il sindaco uscente Riccardo Ily (Ulivo) e il pirotecnico Vittorio Sgarbi.

ACHILLE OCCHETTO-ANTONIO GENTILE: al collegio senatoriale di Cosenza, l'ex segretario del Pds Achille Occhetto ha accettato la chiamata di Rutelli e si confronterà con Antonio Gentile della Cdl.

Dove ci sono più elezioni

attenzione a non sovrapporre le schede

ROMA In queste ore non solo gli indecisi e gli astenuti cronici a preoccupare i candidati dei diversi schieramenti, ma anche coloro che pur intenzionati a recarsi alle urne con un'idea precisa su chi votare, potrebbero sbagliare per questioni tecniche e dirigere le loro preferenze verso terzi.

I problemi derivano in gran parte dal numero di schede che gli elettori si troveranno davanti nei seggi.

Alle tre previste per il parlamento nazionale -due per la Camera ed una per il Senato- in molti casi si aggiungono quelle per le elezioni provinciali, comunali o anche circoscrizionali.

Ebbene, come è già accaduto in precedenti consultazioni, gli elettori potrebbero esprimere il proprio suffragio tenendo sovrapposte le diverse schede poste a loro disposizione.

Con la conseguenza che i segni fatti con la matita copiativa sulla prima potrebbero riprodursi su quelle sottostanti, votando un candidato diverso o, più probabilmente, annullandolo.

Gli altri problemi derivano dalle comprensibili confusioni che, gli elettori potrebbero fare non tanto fra le varie schede, quanto fra le diverse modalità con cui esse devono essere utilizzate. Se, infatti, sarà possibile distinguere le schede grazie ai differenti colori con cui sono state stampate, ben più difficile sarà capire dove e come segnare le croci o i segni con cui vanno contrassegnate.

In realtà, almeno se ci si ferma alle tre schede per le elezioni politiche, che interessano la totalità del territorio nazionale, la regola per non sbagliare è abbastanza semplice.

E infatti sufficiente segnare una sola croce per scheda, non importa se sul nome del candidato preferito o sul simbolo che gli è stampato a fianco. Essenziale è che i segni non fuoriescano dal rettangolo in cui essi sono racchiusi, in modo da rendere chiara ed univoca la volontà espressa col voto.



COME SI VOTA NEI COMUNI

1° POTERE VOTO AL PARTITO

2° POTERE VOTO AL SINDACO

3° POTERE VOTO AD ALTRE LISTE

4° POTERE VOTO AL CONSIGLIERE

Comunali 13-27 maggio

COME SI VOTA NELLE POLITICHE

Una sola CROCETTA per scheda

Scheda rosa MAGGIORITARIO CAMERA

Scheda gialla SENATO

Scheda grigia PROPORZIONALE CAMERA

LA CROCE (una sola) DOVRA' ESSERE TRACCIATA ALL'INTERNO DEL RIQUADRO contenente il simbolo e i nomi prestampati

NESSUN ALTRO SEGNO DEVE ESSERE TRACCIATO sulle tre schede, pena l'annullamento del voto.

E' bene in particolare ricordare che nel proporzionale non è possibile esprimere alcuna preferenza ma solo il voto di lista

Entra nel **rud** alle offerte 2001

nonsolomobili

BOGGIORNO Mod. **STADIO** cileglio a panna € 1.490.000 - € 769,52

CAMERA Mod. **GIOIA** € 1.690.000 - € 872,81

LETTO Mod. **BARBARA** € 920.000 - € 268,55

CAMERETTA Mod. **KRONOS** € 1.290.000 - € 565,22

SALOTTO Mod. **SUSY** vari colori € 890.000 - € 459,64

CONSOLE Mod. **BERTI** colore noce € 990.000 - € 511,29

CUCINA Mod. **CHIARA** composizione cm. 2,55 solo mobili laminato € 740.000 - € 382,17

CUCINA Mod. **STATUS** composizione cm. 2,55 solo mobili castagno € 1.990.000 - € 1.027,74

FINANZIAMENTI A 12 MESI TASSO ZERO IN COLLABORAZIONE CON **COMPASS**

SITO INTERNET: **www.rudmobili.it** e-mail: **info@rudmobili.it**

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I NOSTRI PUNTI VENDITA

- VALTRIANO - FAUGLIA (PR) Via Proc. delle Colliere - Tel. e Fax 050 943390
- AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 26 - Tel. 0575 904042
- ZORA INO. 20 - ACQUAPENDENTE (PT) Tel. 0765 733163
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20 Tel. 0571 880080 - Fax 0571 881153
- CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbione, 6 - Tel. 0577 304143
- ROMA - Via Cassina, Km. 21,300 Comune di Montecompatri In allestimento
- S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa Tel. 0571 394430 - Fax 0571 394448
- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo Tel. 052 9148076 - Fax 052 9148213
- FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 90301
- QUARRATA (PT) In allestimento Via Statale Fiorentina, 104 - Grosi

Tragedia sfiorata a Reggio dove è deragliato un treno. Il terreno ha ceduto in tre punti, paura per il metanodotto.

Frana sui binari, la Calabria resta isolata

REGGIO CALABRIA Una tragedia evitata. Il bilancio finale del deragliamento del treno espresso 895 Roma-Reggio Calabria, provocato da una frana che ha invaso i binari a Favazzina di Scilla, è di dieci feriti lievi. Se alle persone è andata bene, non altrettanto si può dire per il sistema dei trasporti: in Calabria è stata una giornata di caos.

La frana, divisa in tre fronti, oltre alla linea ferroviaria tirrenica, infatti, ha bloccato la strada statale 18 e, per alcune ore, anche l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Per ovviare ai disagi e garantire i collegamenti con la Sicilia, l'Ente Ferrovie è stata costretta anche a mettere in azione le navi.

Il deragliamento. L'espresso 895, mentre procedeva a bassa velocità, si è scontrato con il terriccio franato all'ingresso di una galleria. Un urto violento, nonostante tutto, che ha provocato l'uscita dai binari della motrice, che si è adagiata sul costone roccioso portandosi dietro le prime tre vetture e occupando il binario opposto in direzione nord. Le conseguenze avrebbero potuto essere ben più drammatiche se il convoglio si fosse

piegato sul lato opposto, dove c'è un terrapieno alto tre metri. Non solo, un secondo convoglio, un treno merci che proveniva in senso opposto a quello deragliato è stato bloccato in tempo dai sistemi automatici a meno di un chilometro dal luogo dell'incidente. «Siamo vivi per miracolo; un miracolo di padre Pio», è stato il commento di un'anziana signora, medicata nell'ospedale di Scilla per una escoriazione al collo.

Danneggiato il metanodotto. La frana ha anche danneggiato il metanodotto che convoglia al nord il gas proveniente dall'Algeria. I tecnici della Snam sono subito intervenuti per riparare il danno che, comunque, non ha richiesto l'interruzione dell'erogazione.

Linea bloccata. L'Ente Ferrovie, nell'immediatezza dell'incidente, ha messo a disposizione dei viaggiatori del convoglio deragliato mezzi alternativi per raggiungere Gioia Tauro, Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Per quanto riguarda il traffico, a Lamezia Terme, i treni diretti a Reggio Calabria vengono deviati verso Catanzaro, e quindi sulla linea jonica. Per i

viaggiatori diretti in Sicilia, invece, è stato attivato un servizio, operativo da alcune ore, di navi veloci delle Fs, che dal porto di Gioia Tauro (dove i passeggeri giunti alla stazione vengono accompagnati in pullman) copre la rotta verso Messina in poco più di un'ora. Due le navi veloci impegnate nel servizio: la Selinunte Jet e la Tindari Jet, in grado di trasportare più di 400 persone per viaggio. Inoltre è in arrivo anche una nave traghetto delle Fs in grado di imbarcare circa 1000 passeggeri. Per quanto riguarda il ripristino della linea, Trenitalia ha ottenuto nel primo pomeriggio il nulla osta della Prefettura reggina per cominciare i lavori, ritardati sia per la fuga di gas, sia per la presenza di acqua e fango (alto più di un metro) sulla massicciata. Trenitalia spera di riuscire ad aprire almeno un binario a notte inoltrata.

Protezione civile. In serata, presso la Prefettura di Reggio Calabria, dove è stata istituita l'unità crisi, è previsto l'arrivo del responsabile della protezione civile, Franco Barberi. Le frane, infatti, sarebbero ancora in movimento.



Il deragliamento, provocato da tre frane, ha causato diversi feriti. Cufari/Ansa

Baby gang è polemica sull'impunità

Il ministero di Giustizia: criminalità in calo. E a Frosinone l'autopsia rivela: la pensionata è stata lapidata

ROMA Riesplode la polemica sui minori che delinquono. E sulla loro impunità. C'è chi invoca un maggior ricorso al carcere per i reati gravissimi, come l'omicidio di Sora, e una nuova legge. E chi invece insiste nel definire la devianza, la «spia» di un disagio più profondo e punta a rendere il minore consapevole del reato commesso. Intanto, nel rapporto annuale sull'infanzia e l'adolescenza del ministero della Solidarietà sociale (dati 1998) si legge che la criminalità fra i minori italiani è in netta e costante diminuzione. Furti ed estorsioni sono i reati più comuni degli under 18 e che un minore su quattro devia per problemi in famiglia. Una ricerca inedita sulla «devianza minorile di gruppo in Italia», curata dal Dipartimento della Giustizia, rileva invece che l'attività prevalente (45%) delle baby gang è la sottrazione di oggetti e beni (rapine, furti, estorsioni), seguita (39%) dalla violenza interpersonale (lesioni, minacce e violenza sessuale). Tre le cause del disagio: la famiglia (25,4%), il piacere di essere forti (14,3%), di possedere uno status symbol (12,7%), l'assenza di valori (11%), la mafiosità (9,5%), la latitanza della scuola (7,9%). Solo nel 3,2% dei casi sono presenti problemi di droga.

Maria Domenica Castellucci, la pensionata di Frosinone uccisa da una baby gang - si è saputo ieri - è stata uccisa dal branco con quattro o cinque colpi di pietra alla testa. Lapidata per 38 milioni. Per Mario Cicala, consigliere in Cassazione e componente della giunta dell'Associazione nazionale magistrati, il sistema penale minorile è «fallimentare»: incoraggia chi delinque a proseguire sulla stessa strada, spinge le organizzazioni criminali a «reclutare la manovalanza tra i minori». Secondo Cicala, le riforme intervenute



tra gli anni Ottanta e Novanta hanno «completamente» depenalizzato il comportamento dei minori: «nelle carceri non ci sono quasi più minorenni, né esistono più i riformatori. Il sistema penale minorile ha sempre avuto una connotazione tendente più alla rieducazione che alla punizione e alla sicurezza sociale. Ma oggi non si rieduca più. Il minore - sottolinea il magistrato - che constata che la sua attività criminosa non suscita alcuna reazione da parte dello Stato, si sente spesso incoraggiato a proseguire in attività illecite. E i suoi coetanei sono tentati di imitare l'esempio di chi attraverso il delitto consegue non indifferenti vantaggi». Anche Eligio Resta, consigliere laico del Csm ed

Melita Cavallo

Il carcere non serve bisogna aiutare le famiglie

Maristella Iervasi

ROMA «L'adolescente è un ragazzo in formazione, quindi bisogna punirlo credendo nel suo recupero. Certo, se ha commesso un'azione delittuosa va punito. Ma la pena deve essere equilibrata, non esemplare. E la risposta giudiziaria che deve essere immediata». Parla Melita Cavallo, del direttivo dell'Associazione italiana giudici per i minorenni.

Dottoressa Cavallo, la «nonnina» di Sora, massacrata da cinque minorenni a colpi di pietra, ha riaperto la polemica sul sistema penale minorile. Secondo lei, l'attuale legislazione è efficace? Rieduca un ragazzo deviato?
Per trent'anni mi sono occupata di devianza mi-

norile. Bene, sono dell'avviso che la devianza minorile è il prodotto di una mancanza. La famiglia che non ha cura del proprio figlio, la scuola che non lo coinvolge nel processo formativo e la società, intesa come territorio in cui vive, che non gli offre spazi di socializzazione e ricreazione culturale. Laddove cresce la disattenzione, cresce la devianza».

Non si schiera con quei giudici che invocano l'inasprimento delle pene, dunque. Ma, che strategia propone?

«Non si risolve nulla punendo e mandando in carcere un minore. Dobbiamo riflettere sul fatto che la delinquenza minorile va di pari passo con i cambiamenti della società. Che è più complessa e competitiva di quando noi eravamo bambini e adolescenti. Quindi, bisogna rafforzare le strategie di prevenzione, a tutti i livelli: aiutando le famiglie in difficoltà e creando una scuola diversa, per togliere i ragazzi dalla strada, dal muretto, perché non hanno luoghi alternativi sotto casa, nel loro quartiere se non le sale dei videogiochi. Un ragazzo che è iscritto nei gruppi scout, per esempio, difficilmente commetterà azioni delittuose».

La baby-gang è un fenomeno in crescita in Italia?

«E' un fenomeno che si va registrando sempre più frequentemente, al Nord come al Sud della penisola. Esistono delle piccole gang, ma non sono così diffuse come in America».

esperto di diritto minorile, è dell'avviso che bisogna ripensare il meccanismo dell'impunità. Lui, però, si chiama fuori dalla «campagna repressiva» per i minorenni. E spiega: «Contro la devianza minorile la soluzione non può essere un maggior ricorso al carcere, visto che è la spia di un disagio più profondo di quanto le pene possano percepire. La strada da intraprendere è quella di rendere i minori responsabili». Riconoscere, cioè, che sono colpevoli e dunque farli diventare consapevoli di quello che hanno fatto. «Oggi, invece, - sottolinea Resta - si tende sempre più a giustificare, a dire che è colpa della società quando delinquono. Niente di più sbagliato...». Non pensa del tutto così Antonio

Gagliardi, il procuratore della Repubblica di Latina. Che spiega: Siamo ormai di fronte a una serie di fatti gravissimi che non si possono più tollerare. Per il caso di Sora si aggiunge, inoltre, anche la vita di questi giovani che sapevano cosa andavano a fare. Bene, i minorenni ultrasedicienni, per i quali venga accertata la capacità di intendere e di volere, non debbono tornare in libertà. Per loro vanno previste pene più severe». Di tutt'altro avviso è Giuseppe Magno, direttore dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile. «Mandare in prigione un ragazzo, e fare in modo che ci rimanga a lungo, non sono rimedi contro la devianza». Secondo Magno, per prevenire fatti come lo scippo di Milano, costato la vita ad una funzionaria Rai, o l'omicidio dell'anziana di Sora «è necessario attrezzarsi per controllare il territorio ed i luoghi dove questi ragazzi si aggregano». «Perché - precisa Magno - in alcune realtà degradate i ragazzi passano le loro giornate nelle sale giochi invece di andare a scuola. Spendono i soldi che non hanno e che cercano di rimediare in qualche modo». Da un'indagine appena conclusa su «gruppi di adolescenti devianti», curata dal Dipartimento della giustizia minorile, emerge che nel 25,4% dei casi i motivi del disagio derivano dall'ambiente familiare. «Ed è qui che bisogna intervenire - ha concluso Magno - e non solo punendo dopo che il fatto è avvenuto». m.i.

Dalle polemiche dei giorni scorsi per le dichiarazioni di Pannella si era offerto di praticare l'eutanasia all'annuncio della famiglia: «È finito il calvario».

Dopo sei mesi di coma è morto Emilio Vesce

ROMA «È finito il calvario. Emilio è morto». E' stata la moglie Gabriella a dare l'annuncio. Emilio Vesce si è spento alle 19,30 venerdì sera. Le sue condizioni si erano già aggravate giovedì scorso quando una polmonite aveva alzato la febbre fino a superare i 40. Domani alle 10,30 partirà da casa Vesce il corteo che accompagnerà la bara fino al cimitero Maggiore. La famiglia si è chiusa nel silenzio, «vogliamo vivere questo momento in pace», e ha affidato a un necrologo sui quotidiani locali il senso di un dolore cominciato sei mesi fa: «Gabriella, Emiliano e Aureliano annunciano che Emilio ci ha lasciato l'8 novembre».

Quell'8 novembre 2000, Emilio era stato colpito da un infarto. E da mesi era in coma vegetativo irreversibile. Alimentato in modo artificiale e intubato per respirare, era ormai ridot-

to a poco più di 30 chili. Ad assisterlo, la moglie Gabriella, compagna di 40 anni di lotte politiche, il figlio Emiliano, 29 anni, educatore di bambini handicappati a Bologna e candidato a Padova alla Camera per la lista Bonino, e Aureliano, chiamato Auri, 25 anni, studente di Lettere al Liviano. «Reste chiusa in casa a vegliare mio marito fino alla sepoltura del corpo» aveva detto Gabriella. E così è stato. Ma la famiglia Vesce aveva anche scelto di combattere al fianco di Emilio la sua ultima battaglia politica, quella per l'eutanasia: «Non è solo un caso personale, è una questione che investe i diritti dei cittadini». Una battaglia per la giusta informazione sul tema del rapporto vita-morte, che continuerà a partire dalla prossima settimana, «fuori da possibili strumentalizzazioni e dalla campagna elettorale», ha detto

Emiliano. La dolorosa vicenda di Vesce aveva fatto irruzione nella campagna elettorale dopo che Marco Pannella si era detto pronto a praticare l'eutanasia per favorire la morte dell'amico e porre fine, in una situazione senza speranza, a quello che considerava un vero e proprio accanimento terapeutico. Ieri Pannella ha commentato: «Andrò al cimitero per accompagnare questo corpo restituito dall'aberrazione all'umanità». Al momento del malore, Emilio Vesce, 62 anni, era presidente del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo presso il Consiglio regionale veneto, dove era stato eletto negli anni '90 nelle liste dei radicali. Originario di Avellino, nel Veneto aveva vissuto, lavorato, fatto politica. Laureato in filosofia del linguaggio a Padova, giornalista pubblicista, negli anni '70 era stato direttore delle riviste «Po-

tere operaio» e «Autonomia» e di Radio Sherwood un'emittente un tempo vicina all'autonomia, ora ai centri sociali e altre realtà giovanili e sindacali. La sua esperienza politica lo condusse in carcere con il blitz del 7 aprile 1979 contro l'autonomia deciso dal Pm Pietro Calogero. Ci rimase 5 anni, 5 mesi e 5 giorni, oltre a sei mesi di «esilio» in un paese vicino a Padova. Nel giugno del 1987 fu assolto. Due anni prima era entrato a far parte della segreteria nazionale del partito radicale e nel 1987 era stato eletto deputato. Una carica mantenuta fino al 20 giugno del 1990.

Moltissime le testimonianze di cordoglio. «Emilio Vesce lascia un vuoto in chi considera e vive la politica come servizio e partecipazione - scrive Pietro Folena a nome dei Ds -. La sua morte pone fine a una lunga

sofferenza che egli certo non meritava. La sua passione politica, che lo ha portato ad avere posizioni che non sempre abbiamo condiviso, rimarrà comunque per tutti noi un indelebile ricordo e un'eredità importante». Il presidente del Veneto Giancarlo Galan lo definisce «un amico cui ero fortemente affezionato e con cui ho condiviso alcune battaglie recenti e che ha pagato le sue idee, giuste o sbagliate che fossero in una maniera sproporzionata». Il sindaco di Padova Giustina Destro ricorda: «Anche nella diversità politica era un uomo al di sopra delle parti». Oreste Scalzone, l'antico compagno di cella a Rebibbia che ha vissuto l'esperienza di un figlio morto dopo due mesi di coma per un'encefalite commenta: «Sapere della morte di Vesce è stata un'emozione forte, un misto di dolore e di sollievo». lu.b.

LE ULTIME RIVELAZIONI DI CELIK

Un commando italiano dietro l'attentato al Papa

Oggi ricorre il ventesimo anniversario dell'attentato al papa in Piazza San Pietro. Oral Celik, in un'intervista al Tg1, ha dato la sua verità su quel giorno. «I mandanti dell'attentato in realtà sono molto vicini a voi - nel senso di italiani, ndr - Anzi, al vostro interno! E li che dovete cercare!». E sul coinvolgimento dei servizi segreti bulgari: «I bulgari nell'attentato non c'entrano nulla. Vi sono coinvolti solo i servizi segreti di due Paesi, e certamente non Paesi dell'Est». Oral Celik ha detto di aver molte altre rivelazioni da fare, nomi delle persone coinvolte comprese, e che le farà in un suo libro di prossima uscita. Nel libro, ha detto il lupo grigio, si parlerà anche del coinvolgimento del Vaticano nell'attentato. Anche Ali Agca sta scrivendo un libro sulla sua verità. Agca, che sperava che una volta estradato in Turchia sarebbe potuto rientrare in una amnistia generale, si trova ancora in prigione, unico tra le persone coinvolte, o presunte tali, nell'attentato al papa.

I CARABINIERI CERCANO I RESTI

Prostituite e lupara bianca Si scava vicino a Spoleto

Si scava da venerdì nei pressi del circolo privato il «Faro rosso» di Spoleto per cercare eventuali resti di prostitute sfruttate da un'organizzazione italo-albanese che - secondo un'ipotesi degli investigatori - avrebbe anche fisicamente eliminato le ragazze non disposte a finire sulla strada. Il «Faro rosso» è uno dei locali al centro dell'operazione «Girasole» del Ros contro il traffico di esseri umani, che il 9 aprile scorso portò all'emissione di 105 ordinanze di custodia cautelare in tutta Italia. A gestire il locale, posto sotto sequestro, era Radio Tiberi, considerato dai carabinieri il presunto capo della banda italo-albanese. Ieri i carabinieri hanno trovato frammenti di vestiti. Le ricerche sono state sospese.

LA GUERRA GIUDIZIARIA DEL COMUNE

Brescia chiede i danni a chi sfrutta le prostitute

Gli sfruttatori della prostituzione arrecano un danno all'intera comunità in cui operano e devono quindi risarcire il Comune. È sulla base di questa convinzione che l'amministrazione di Brescia ha avviato un lungo contenzioso giudiziario che l'ha portata ad impugnare davanti alla Corte di Cassazione una sentenza emessa nei mesi scorsi dalla Corte d'Assise d'Appello che non le aveva riconosciuto questo diritto, ribaltando il verdetto di primo grado. Il Comune si era costituito parte civile insieme al Centro migranti della Curia diocesana sostenendo che gli imputati avevano violato i diritti alla sicurezza e alla dignità della persona. La Corte d'Assise, in prima istanza, aveva riconosciuto il danno subito dal Comune ad opera di molti imputati di associazione per delinquere e di sfruttamento della prostituzione disponendo il pagamento di una provvisoria a favore dell'amministrazione.

MEDICINA

Niente malattie della pelle se la mamma è affettuosa

Fidarsi di mamma e papà dalla primissima infanzia, sentirsi amati e non avere paura delle separazioni sono le principali difese contro lo stress e, da grandi, possono ridurre il rischio di avere malattie della pelle come psoriasi, alopecia e vitiligine. E quanto sta verificando la ricerca condotta a Roma da Angelo Picardi e Damiano Abeni, dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata (Idi). In due anni di indagini sono stati raccolti dati su circa 600 pazienti, dei quali 200 utilizzati come controllo (soffrono infatti di malattie della pelle non collegate a cause psicologiche, come nei e verruche). «L'obiettivo - hanno detto i ricercatori - è verificare se chi soffre di malattie della pelle come alopecia, psoriasi e vitiligine ha vissuto in passato situazioni stressanti».

| | |
|--|---|
| Il 7 maggio è venuto a mancare PRIMO GOTTI Lo annunciano la moglie Ida e le figlie Vally e Mila con le rispettive famiglie. <i>Pieve di Cento (Bo), 13 maggio 2001</i> | 14 maggio 2000 14 maggio 2001 ANNIVERSARIO NADIA PINCHINI Trascorso un anno il nostro ricordo e l'amore per te sono sempre più grandi. I genitori Giuseppe, Nerina, parenti e amici <i>Bologna, 13 maggio 2001</i> |
| ANNIVERSARIO Il 15 maggio 2001 ricorre il 2° anniversario della scomparsa di WERTHER NEROZZI La famiglia lo ricorda con affetto <i>Bologna, 13 maggio 2001</i> | ANNIVERSARIO L'8 maggio ricorreva il 2° Anniversario della morte di PIPPLO MALAVASI Lo ricordano con immutato affetto le figlie, i nipoti e i generi. <i>Novi di Modena, 13 maggio 2001</i> |
| ANNIVERSARIO Il 15 maggio 1999 mancava all'affetto dei suoi cari WERTHER NEROZZI Lo ricorda, nei giorni decisivi per il futuro del paese, giorni che avrebbero visto Werther impegnato per il successo dei suoi ideali di democrazia e libertà. Il fratello Mauro <i>Bologna, 13 maggio 2001</i> | Ciao ATTILIO oggi sei con noi, pensaci tu. Carla e Maurizio |
| ANNIVERSARIO SERGIO BORELLI Nel decennale della scomparsa i familiari lo ricordano sul «suo» giornale. <i>Modena, 13 maggio 2001</i> | Per Rivolgere alla Pim Srl Lunedì - Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45 Milano Tel. (02) 509661 Fax (02) 50966491 Roma Tel. (06) 521111 Fax (06) 52111181 Bologna Tel. (051) 421966 Fax (051) 4213112 |



“Tolleranza verso tutti. Compresi i nostri avversari politici”

La grande farsa dei nuovi liberali

Una Casa costruita su retorica e promesse inventate

Francesco Tuccari

Nelle strategie comunicative del centro-destra le retoriche della libertà hanno avuto sin dal principio un ruolo decisivo. Quantomeno fino ad oggi, tuttavia, queste retoriche non hanno portato fortuna ai loro retori. Nel 1994 il Polo della Libertà ottenne uno straordinario successo sul piano elettorale, ma fu un vero e proprio disastro su quello del governo. Nel 1996 il Polo per le Libertà fu ancor più sfortunato e non riuscì a sottrarsi alle maledizioni della sconfitta. Tra pochi giorni, il 13 maggio, sapremo se alla Casa delle Libertà toccherà la stessa sorte del Polo nel 1996. In caso contrario dovremo aspettare alcuni mesi per capire se verrà a riprodursi la situazione del 1994. E nel caso questo non accada, avremo almeno modo di capire di quali libertà ci faranno dono o ci renderanno capaci gli unici autentici interpreti - a sentir loro - della moderna civiltà liberale oggi esistenti sul suolo italiano. Per il momento, infatti, il punto è tutt'altro che chiaro. Se si ha la pazienza di scaricare dal sito di Forza Italia il «Piano di governo per un'intera Legislatura» e poi di leggerlo non si ricavano in questo senso grandi indicazioni. Notiamo soltanto che tra quelli che con qualche enfasi vengono definiti i «pilastri culturali» della Casa della Libertà - famiglia, sviluppo, federalismo, sicurezza, vocazione europea e occidentale - non compare per l'appunto la libertà. Accanto a deregolamentazioni, liberalizzazioni, privatizzazioni, defiscalizzazioni, delegificazioni di ogni tipo, compaiono altresì, non soltanto nei cinque «pilastri» ma anche nelle cinque «grandi missioni» e nelle cinque «grandi strategie» della Casa, alcune forme di libertà che vale la pena di citare: la «libertà di assumere senza quei vincoli che rendono temerario l'offrire lavoro», la «libertà di costruire le nuove Grandi Opere pubbliche», la «libertà dalla paura» della criminalità e la assai discutibile «libertà scolastica». Anche nella sezione dedicata alla sicurezza, alla giustizia civile e penale e alla magistratura è abbastanza difficile riconoscere la mano di Montesquieu. Ma forse abbiamo scelto il documento meno adatto. In effetti, qualora si prenda «La carta dei valori di Forza Italia», la libertà figura al primo posto «in tutte le sue forme molteplici e vitali: libertà di pensiero e di opinione, di espressione e di culto, di associazione, libertà di impresa e di mercato, regolata da norme certe, chiare e uguali per tutti». Ad essa seguono i valori della persona, della famiglia, dell'impresa, della cultura italiana, dell'amore per chi è più debole e della tradizione cristiana, da cui discende - Dio sia lodato - la «tolleranza verso tutti, inclusi gli avversari politici». Non è molto, ma è già qualcosa.

Il quadro si complica nuovamente se si rilegge l'intervi-



sta sul «Progetto Libertà» rilasciata da Berlusconi a «Ideazione» nel novembre del 2000. La libertà - vi è scritto - «è una condizione individuale, di ogni persona e di tutte le persone». Ciò significa «che tutti debbono essere liberi di fare l'uso che preferiscono delle risorse e delle conoscenze che legittimamente posseggono. Con un solo vincolo: non ledere i diritti degli altri». Sacrosanto! A patto però di ricordarsi sempre che la libertà del luccio è la morte per il pesciolino. Questa religione della libertà è altresì rafforzata dalla stessa deriva giustnaturalistica che ha portato, proprio in questi giorni, alla messinscena del «contratto» con tutti gli italiani: la libertà - sostiene Berlusconi - non proviene dallo Stato «perché è anteriore ad esso, è un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani» e che lo Stato deve riconoscere «per essere considerato legittimo e democratico e non un tiranno arbitrario». Benissimo! Ce ne ricorderemo.

Ma quali sono gli ostacoli che, nell'Italia delle sinistre illiberali, si frappongono al «vivere libero»? Innanzitutto uno stalinismo opprimente e lo strapotere di burocrazie soffocanti. Poi l'eccessivo carico fiscale che grava sui cittadini-produttori-contribuenti. Quindi il crescente controllo sulla privacy (come insegnano infatti il Grande Fratello e Una storia italiana). E ancora, la proliferazione delle norme che agiscono sulla vita quotidiana

Infine il dominio di un'ideologia monoculturale che ha monopolizzato le istituzioni scolastiche e universitarie e gli apparati mass-mediativi impedendo lo sviluppo di una cultura veramente libera. Stupisce che l'intervistato, grande conoscitore di Machiavelli, non abbia citato il celebre passo de Il Principe, in cui l'Italia viene dipinta come «più stava che li Ebrei, più serva chi' Persi, più dispersa che li Ateniesi, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa». Ciò avrebbe, in effetti, meglio preparato la scena per la comparsa del demiurgo, che infatti nell'intervista si rivela nelle vesti epiche del «combattente per la libertà», del «cavaliere della libertà»: dapprima nel 1948, appena dodicenne, alle prese con irsuti comunisti che volevano impedirgli di affiggere manifesti che inneggiavano alla libertà; poi con la scelta di lavorare nel mondo dell'impresa (il mondo della libertà per definizione); quindi con le battaglie per «la libertà di comunicazione e di antenna» (!); infine e soprattutto con la scelta di «scendere in campo» nel 1994, «un appuntamento con la storia che sarebbe stato fatale disertare». Segue l'autoinvestitura del titano cosmico-storico. Intanto all'eroe, soltanto personaggi fragili, strateghi di piccoli intrighi, ma incapaci di «coltivare grandi aspirazioni quale quella di garantire la libertà al loro paese». Dunque l'amara decisione: «Fui perciò costretto a scen-

dere in campo». Infine il delirio visionario: «È giusto che lo ricordino tutti: se non ci fossi stato io a sbarrare la strada alla sinistra italiana, che aveva ancora marcate connotazioni comuniste, il nostro paese avrebbe vissuto per quanto tempo una situazione istituzionale caratterizzata da un grave deficit di libertà e di democrazia e oggi sarebbe fuori dall'Europa e da qualsiasi consorzio internazionale».

Dimentichiamo almeno per un attimo - se possibile - la straordinaria e tutt'altro che liberale concentrazione di poteri che si verrebbe a realizzare se all'enorme potere economico e ideologico di cui il «cavaliere della libertà» già dispone si venissero ancora ad aggiungere le risorse altrettanto enormi del potere politico su scala nazionale. Dimentichiamo anche il «non faremo prigionieri» e l'insuperabile coazione a sorvegliare, punire ed epurare che ogni tanto emerge dalle cantine della Casa della Libertà. Di certo, anche nella migliore delle ipotesi, l'immagine di una folla di cittadini impolitici che vivono esclusivamente per perseguire liberamente i propri interessi privati e al di sopra dei quali si eleva il tutore messianico che, dopo averne conquistato il consenso, ne governa se pure in modo mite i destini - «vegliare su tutti mentre ciascuno si occupa dei suoi affari» - ha davvero poco a che fare con l'autentico liberalismo.

«IL LIBERALISMO D'EMERGENZA» PER LA DEMOCRAZIA

PAOLO SODDU

L'atteggiamento di Indro Montanelli, punto di riferimento di un'opinione pubblica moderata di solide convinzioni liberali e democratiche, non costituisce un'eccezione nella storia dell'Italia unita. La scelta di privilegiare l'accordo con le forze della sinistra quando è parsa in pericolo la natura o, come ora, la qualità del sistema liberaldemocratico, è una costante degli esponenti del liberalismo italiano, cioè di quegli uomini e di quelle donne che di esso si sono nutriti nel corso della propria esistenza e non ne hanno fatto, come accade a molti oggi, il mezzo di travestimento della propria formazione irrimediabilmente staliniana che caratterizza molti tra i maîtres à penser del partito personale di Silvio Berlusconi.

«Liberalismo d'emergenza» fu la felice sintesi che Anna Maria Ortese coniò per comprendere la scelta comunista di molti intellettuali napoletani negli anni cinquanta, per spiegare l'altrimenti non comprensibile convivenza di «spiriti profondamente liberali» con altri uomini «incapaci di una indipendenza laica, aggrappati all'idea di uno Stato Universale».

L'intuizione di Ortese era relativa agli anni più sofferiti della guerra fredda, allorché i principi di libertà della Costituzione repubblicana erano soffocati dalle norme del Testo unico di pubblica sicurezza. Forniva una spiegazione plausibile di quella duplicità irrisolvibile del Pci, sintomo politico evidente della peculiarità italiana, della nostra anomalia rispetto alle altre democrazie europee, dei percorsi accidentati e non consueti attraverso i quali è proceduta l'affermazione della democrazia del nostro Paese. Uno, certo non il solo, degli ingredienti del successo del Pci nel secondo dopoguerra fu proprio la sua capacità di agire non solo in difesa, ma anche in favore dell'affermazione dei principi di libertà della nostra Costituzione. D'altro canto ci siamo dimenticati tutti - e non è che uno dei possibili esempi - che fino al 1956, fino cioè all'entrata in funzione della Corte Costituzionale, per affiggere un manifesto occorreva richiedere, in barba all'articolo 21 della Costituzione, il permesso del questore che poteva - e frequentemente lo faceva - sindacarne i contenuti.

Tuttavia la definizione della grande scrittrice può essere ulteriormente allargata fino a contrassegnare, a partire dalla crisi di fine XIX secolo, tutto il liberalismo che si faceva liberaldemocrazia. Esso, infatti, nelle fasi decisive di svolta e di crisi del sistema politico, nel momento in cui cioè ha dovuto misurare la fragilità del proprio impianto, ha necessariamente abbandonato i lidi naturali e tradizionali, ricercando a sinistra le forze indispensabili per potere dare alimento a quei valori. La difesa del metodo liberale e l'affermazione della democrazia nella storia d'Italia si sono espresse, nei momenti cruciali, nell'alleanza dei portatori di quelle istanze con le forze della sinistra. Perché il pericolo alla qualità della libertà e della democrazia in Italia è sempre provenuto da destra.

Certo, il termine liberale, lo notava già Carlo Rosselli, in Italia ha coperto di tutto, per cui gran parte del mondo che liberale si definiva era totalmente estraneo e ostile a un'evoluzione di tipo democratico; sicché molti «liberali» si rifugiavano nel fascismo proprio per impedire questa evoluzione. Con il termine liberale qui si definiscono quindi soltanto coloro che, di fronte alla sfida lanciata dalla democrazia, si sono battuti per la sua affermazione in un Paese in cui essa ha conosciuto ostacoli straordinari. Le amare riflessioni del fondatore del «Corriere della sera» Eugenio Torelli Viollier dopo il tentativo reazionario degli ultimi anni dell'Ottocento; l'intransigenza di Francesco Saverio Nitti, unico esponente dell'establishment liberale che scelse dopo l'avvento del fascismo la via dell'esilio; la ricerca di alternative reali da parte di Giovanni Amendola di fronte alla dittatura fascista; il rifiuto di Ferruccio Parri di sottostare alla logica della democrazia protetta; la sferzante critica dei comportamenti illiberali dell'imprenditoria italiana da parte di Ernesto Rossi, nel contesto intransigente censore dell'egemonia comunista a sinistra, costituiscono una linea di continuità sintetizzabile nell'approdo a una visione liberale compiutamente democratica.

Di fronte alla crisi di fine secolo, alle cannonate contro la folla del generale Bava Beccaris nelle piazze di Milano, al «pieno colpo di Stato fatto a beneficio della borghesia contro il popolo» che si tradusse nello scioglimento delle organizzazioni repubblicane, socialiste e cattoliche, nella soppressione di giornali e, successivamente, nelle misure liberticide di Pelloux, il liberale Eugenio Torelli Viollier scriveva a Pasquale Villari: «Tutta la stampa europea c'è contraria. Ma la borghesia non vuol sentire parole che le riescano sgradite». Anche oggi, di fronte alla possibile affermazione di una destra che manifesta sovrana insolenza e ostilità rispetto al modo in cui in un Paese civile si organizzano i poteri e le libertà, l'Europa liberale, inquieta e perplessa, si interroga, così come del resto fa un liberale moderato come Indro Montanelli. Molti settori del Paese, a cominciare da parti consistenti delle classi dirigenti, preferiscono non vedere quando non assecondare.

Il Polo esulta di fronte alle assoluzioni nei processi a Cosa nostra e scarica la responsabilità sulla magistratura. E la politica che fa?

La mafia c'è, ma non per Silvio Berlusconi

Rocco Sciarone

La mafia si interessa ancora di politica? Sarebbe di no, a giudicare dalla campagna elettorale in corso. In realtà, non è questo un buon parametro di giudizio: la domanda va capovolta. Quel che appare certo, infatti, è che la politica si interessa poco di mafia. Di fronte alle sentenze di assoluzione di Carnevale e Andreotti prima e di Contrada adesso, Berlusconi e i suoi alleati - ma non solo loro - esultano per quella che etichettano come una sconfitta dei magistrati antimafia. A parte il rispetto dovuto ai Tribunali che hanno emesso tali sentenze, non si può tuttavia disconoscere il problema delle relazioni esterne della mafia, della rete di complicità a livello politico e istituzionale, oltre che economico. Negare tali relazioni significherebbe negare l'esistenza stessa della mafia. È davvero sconcertante sentire ripetere che è stata tutta un'invenzione o una macchinazione dei magistrati. Chi vive in terra di mafia e ne subisce i quotidiani soprusi sa che non è così. Si denunciano gli errori dei magistrati, ma non si dice

come andare avanti (sempre che lo si voglia) nella lotta alla mafia. Ad esempio, come colpire i reati di terzo livello, di cui parlava Falcone. Non è esatto, come da più parti sostenuto, che le indagini della Procura di Palermo si sono risolte in un completo fallimento. La verità è che i processi contro l'ala militare di Cosa Nostra si chiudono spesso con pesanti condanne. Non trovano invece conferma le inchieste sulle «aree grigie», quelle che mirano ad accertare le collusioni di rappresentanti delle istituzioni, politici e imprenditori. Viene peraltro il sospetto che, alla luce dei criteri adottati da alcuni Tribunali e dalla stessa Corte di Cassazione, anche il maxiprocesso istruito dal pool di Caponnetto e Falcone avrebbe oggi esiti completamente diversi. Di questo non si parla, come sembra del tutto dimenticata la distinzione fra responsabilità penale e responsabilità politica.

È giusto rispettare la decisione del Tribunale su Andreotti. Ma nella sentenza di assoluzione di Andreotti vi è più di un elemento per chiamare in causa gravi responsabilità politiche e chiedergli quantomeno di astenersi dalla politica attiva. La stessa richiesta dovrebbe esse-

re avanzata nei confronti di Dell'Utri. In questo caso siamo in attesa del giudizio sulle sue responsabilità penali, ma sappiamo quanto basta dei suoi rapporti con soggetti mafiosi. Ripensiamo alle elezioni politiche del 1994. Allora molti denunciavano il rischio di inquinamento mafioso del voto e chiedevano conto della presenza di personaggi mafiosi nei club di Forza Italia. Per tutta risposta, si parlava di presunte minacce rivolte a Berlusconi. La storia si ripete, dunque, semmai oggi si utilizzano toni più allarmistici.

La lotta alla mafia non è più nelle priorità dell'agenda politica del paese. Proprio le politiche del 1994 segnano un'inversione di tendenza nelle strategie di contrasto alla mafia. Poco dopo le elezioni Riina parla da un'aula di Tribunale: oltre a chiedere l'abolizione della legge sui pentiti e della normativa sul carcere duro, consiglia al governo Berlusconi di «guardarsi sempre dalla combriccola di comunisti» che identifica in Violante, Caselli, Arlacchi. Nell'ottobre il presidente del Consiglio Berlusconi in visita a Mosca dichiara: «Speriamo di non fare più cose sulla mafia. Il nostro paese, grazie alla «Piovra» ha diffuso un'imma-

gine negativa quasi ovunque... In Italia, la realtà della mafia è niente rispetto alla realtà operosa, della brava gente. Sarà un decimillesimo, un milionesimo, su 56 milioni di italiani. E allora, noi vogliamo che un centinaio di persone diano l'immagine negativa a tutto il mondo?». Riina apprezza, tanto che si sente in dovere di parlare di nuovo: «Ha ragione il presidente Berlusconi, tutte queste cose sono invenzioni, sono cose di tragediatori che discreditano l'Italia e la nostra bella Sicilia». Ancora nel 1994 a Corleone i candidati al Parlamento di Forza Italia dichiarano che il problema non è la mafia, ma l'antimafia. A guardare le cose oggi sembra che avessero ragione Riina e Berlusconi. La storia si ripete: anche oggi il problema non è la mafia, ma gli errori dei magistrati. Eppure è sufficiente fare un giro nelle aree di più forte presenza mafiosa per rendersi conto del potere delle cosche, della loro consolidata signoria territoriale. Lo si vede con maggiore evidenza nelle elezioni amministrative. Prendiamo Gioia Tauro in Calabria, sede del più importante porto del Mediterraneo per traffico container: qui le cosche hanno trovato propri referenti

nelle liste che si contrappongono a quella di centro-sinistra, guidata dal sindaco uscente Aldo Alessio. Qui viene dato alle fiamme un hotel confiscato alle cosche e che l'amministrazione voleva destinare a uso pubblico, mentre non si trova un'impresa disponibile a partecipare all'appalto per la sua ristrutturazione.

«Voteremo Berlusconi!», dichiara a poco più di un mese dalle politiche del 1994, il boss della 'ndrangheta don Peppino Piromalli, condannato a diversi ergastoli e capo della potente cosca della Piana di Gioia Tauro. La dichiarazione di Piromalli provoca sdegno. Berlusconi tace.

Da più parti gli viene chiesto di respingere esplicitamente l'offerta del boss mafioso. Berlusconi allora parla, ma solo per affermare che è in atto un piano per screditare la sua immagine e bloccare la sua ascesa politica. Non dirà mai, invece, di rifiutare i voti di Piromalli. Oggi le cose sono più semplici. Nessuno può chiedere a Berlusconi di rinunciare a una sospetta (a dir poco) offerta elettorale e Piromalli non ha la necessità di dichiarare pubblicamente il suo voto e quello della sua Famiglia.

L'INTERVISTA. Il filosofo analizza lo scenario del Paese Basco dove oggi si elegge il Parlamento

Savater: niente dialogo con l'Eta

«Sono convinto che i nazionalisti moderati meritino la sconfitta. Non hanno saputo contrastare lo sviluppo dell'estremismo»

Gabriel Bertinetto

ROMA Il filosofo Fernando Savater è il più noto esponente del movimento Basta Ya (Ora Basta), che dà voce alla ripulsa incondizionata del terrorismo da parte di ampi settori della società civile spagnola e basca. Alla vigilia dell'odierno voto nella regione basca, l'abbiamo raggiunto telefonicamente in Spagna.

Professor Savater, il Pnv (Partito nazionalista basco) rischia di perdere il governo locale per la prima volta in 20 anni. C'è il rischio che la delusione spinga i moderati su posizioni più radicali?

«Non voglio nemmeno pensarci. Se ciò accadesse, bisognerebbe presupporre che i nazionalisti non sono dei veri democratici. Il democratico rimane tale anche se perde. Non è democratico se la sconfitta lo converte alla violenza. Ma ritengo che i nazionalisti baschi siano democratici, accetteranno il verdetto delle urne, e rifletteranno sui motivi per cui negli ultimi anni è tanto cresciuto in terra basca il numero dei

“ Il caso irlandese è troppo diverso: lì il dialogo ha un significato



non nazionalisti».

L'Eta è un'organizzazione criminale. Tuttavia fra l'Eta ed il nazionalismo moderato si frappongono gruppi sociali consistenti che non amano il terrorismo, ma condividono una cultura rivendicativa molto spinta. L'Eta può essere vinta militarmente. Ma che fare nei confronti di quei settori sociali ad essa contigui?

«Battuta l'Eta, scomparsa la violenza, le restanti rivendicazioni saranno affrontate per via politica, come si fa in qualunque paese pluralista, dove ci sono gruppi che pongono questioni eco-

nomiche o politiche e suggeriscono varie soluzioni. Si decide con il voto, in Parlamento. La violenza invece converge in obbligo generale un progetto che senza la violenza sarebbe condiviso da pochi».

In Irlanda con l'Ira si è scelto di dialogare, con risultati sinora positivi. Perché non fare lo stesso con l'Eta?

«Sono situazioni storiche e sociali molto diverse. In Irlanda i cattolici protestavano perché discriminati rispetto ai protestanti nella gestione dello Stato. Da noi i baschi governano. Inoltre in Ulster si contrapponevano due terrori-

smi. La prima clausola del patto è stata: tu non ammazzi me, io non ammazzo te. Da lì è scaturito il dialogo. Da noi invece solo una parte uccide. Il negoziato significherebbe dire: tu mi uccidi, e io allora ti dò quello che chiedi. Altra differenza ancora: in Irlanda i cattolici moderati hanno imposto il proprio punto di vista ai radicali dell'Ira. Nel paese basco accade l'opposto, sono gli estremisti che dettano le loro posizioni ai gruppi che in origine erano moderati».

Lei ha parlato di doppia ipocrisia nazionalista, dei violenti e dei moderati. Questi ultimi insomma flirterebbero con l'Eta?

«L'Eta è l'ultimo stadio di un processo complesso, l'ultimo scaglione di un'escalation prolungata. In altre parole è il prodotto di continui cedimenti alle posizioni più estreme. Tutta la simbologia ideologica, informativa, educativa, televisiva nei paesi baschi, da anni, è finita a poco a poco sotto il controllo dei nazionalisti radicali. Ai moderati è rimasto solo il controllo dell'economia e del potere politico. E così i giovani sono sempre più esposti alle tendenze ideologiche radicali. Ogni manifestazione culturale o sportiva viene regolarmente manipolata propagandisticamente dagli ultranazionalisti. Ciò ha creato un ambiente che favorisce l'integrazione della gioventù nel modo di pensare dell'Eta, se non l'arruolamento vero e proprio. I nazionalisti baschi moderati non hanno collaborato a disattivare questa permanente fonte di nutrizione ideologica della violenza».

Una delle ipotesi, certo non la più probabile, per il dopo voto, è un accordo fra Pnv e socialisti. Potrebbe funzionare?

«Il miglior risultato oggi è il passaggio del Pnv all'opposizione. Solo così potrebbe avviare al suo interno un processo rigenerativo, come è accaduto al Partito rivoluzionario istituzionale messicano, che solo dopo aver perso il potere è riuscito ad autoriformarsi. Comunque sia, i socialisti sono molto lontani dal Pnv. Del resto, come tener fuori dal governo locale il Ppe, che quindici anni fa aveva un solo deputato al parlamento basco ed ora gareggia per la maggioranza relativa? Più desiderabile sarebbe un governo di emergenza nazionale fra Ppe, Ps e Pnv. Ma solo quando il Pnv abbia realizzato la sua perestrojka».



Scritte minacciose degli indipendentisti baschi nei confronti del giudice spagnolo Garzon Aranberri/Ap

Venerdì notte a Madrid è esplosa un'autobomba: 14 feriti. I nazionalisti rischiano di perdere il governo

Oggi baschi al voto sotto il ricatto terrorista

Il Pnv (Partito nazionalista basco) non ha dubbi: gli attentati dell'Eta (l'ultimo ieri notte a Madrid, dove l'esplosione di un'autobomba ha ferito 14 persone) sono un tentativo di condizionare l'odierno voto per il Parlamento regionale basco. E qualcuno fra i dirigenti del Pnv si spinge a dire che lo scopo dei terroristi, nella logica del tanto peggio tanto meglio, sarebbe quella di spingere il Pnv stesso all'opposizione. Se il portavoce del Pnv, Josu Jon Imaz, si limita infatti a dire che «l'Eta ha cercato di condizionare la volontà degli elettori», il leader dello stesso partito nella città di Guipuzcoa, Juan Mari Guaristi, qualifica questo condizionamento come un tentativo di suscitare nell'elettorato un moto anti-nazionalista. Secondo Guaristi con l'attentato nella centralissima calle Goya, a Madrid, «l'Eta ratifica che non vuole un lehendakari (capo del governo basco) nazionalista». L'ordigno, fabbricato con circa 30 chili di esplosivo, è stato posto con un detonatore a orologeria dentro una Renault Clio rubata. Lo scoppio non ha fortunatamente provocato feriti gravi (anche se per uno

di loro la prognosi rimane riservata), ma ha causato ingenti danni agli edifici vicini. Il ministro degli Interni, Mariano Rajoy, ha comunque sottolineato che gli attentatori hanno preavvisato telefonicamente la polizia otto minuti prima dell'esplosione. E ciò ha evitato una strage.

L'eventuale sconfitta del Pnv costituirebbe una svolta drammatica per una regione governata dai nazionalisti sin dalla fine della dittatura franchista. I sondaggi dipingono un quadro di estrema incertezza, contraddistinto da un testa a testa tra il blocco nazionalista (Pnv e qualche alleato minore) ed il cosiddetto «fronte costituzionalista» che raggruppa sia i popolari del premier José Maria Aznar sia i socialisti, cioè le due maggiori forze, rispettivamente di governo e di opposizione, a livello nazionale. L'astensionismo potrebbe risultare decisivo. Appelli a recarsi alle urne sono stati perciò rivolti da tutti i candidati alla carica di lehendakari.

Il popolare Jaime Mayor Oreja - che ha lasciato il ministero degli Interni per candidarsi - ha detto che occorre votare «per guadagnare la libertà,

sconfiggere la paura e sradicare il sentimento della rassegnazione». Il socialista Nicolas Redondo si dice convinto che l'affluenza alle urne in questa tornata sarà elevata, «perché la gente sa qual è la posta in gioco». Redondo ha chiesto agli elettori di «votare in libertà, contro l'Eta e il fanatismo e contro coloro che hanno chiuso gli occhi e si sono tappate le orecchie davanti alla sofferenza di una gran parte della società basca»: l'allusione è al partito nazionalista basco. Il candidato del Pnv, Juan José Ibarretxe - presidente regionale uscente - ha invece criticato la proposta politica di Oreja «che mira a scacciare il nazionalismo dalle istituzioni».

Dalla fine della tregua da lei stessa unilateralmente dichiarata, a fine 1999, l'Eta ha ucciso 30 persone in diversi attentati. Colpendo anche fuori dai paesi baschi, i separatisti hanno creato ciò che gli esperti chiamano «la socializzazione del terrore». Tra le sue vittime sono consiglieri comunali popolari o socialisti, un cuoco della Guardia Civil, un senatore popolare dell'Aragona o due operai baschi, questi ultimi uccisi per un tragico errore.

A questo clima generale di tensione si aggiungono le minacce esercitate sui baschi benestanti affinché paghino quelle che vengono chiamate «imposte rivoluzionarie», e altre forme di pressione. Centinaia di persone, a cominciare dai dirigenti locali popolari e socialisti, vivono costantemente sotto scorta, ispezionando l'auto prima di salire a bordo e cambiando costantemente itinerari ed abitudini per non facilitare i terroristi. E tuttavia nel mondo intellettuale c'è chi ritiene che non vada del tutto abbandonata la via del dialogo. «L'Eta - afferma lo scrittore Manuel Vazquez Montalban - non è le Brigate rosse. Non è figlia di un minoritarismo volontarista privo di radicamento sociale. Ha legami con una parte consistente della società.

Ci sono duecentomila baschi che votano per formazioni estremiste. La guerra all'Eta rischierebbe di diventare guerra dello Stato contro una parte consistente della società. Il problema diventerebbe esplosivo, ne sarebbe minata la nuova democrazia spagnola».

g. b.

MAYOR OREJA

La sua sfida nel nome di Aznar

Jaime Mayor Oreja, candidato del Partito Popolare alla presidenza del governo basco, è il simbolo della scommessa politica del premier José Maria Aznar: portare il nazionalismo basco all'opposizione, per la prima volta dalla fine della dittatura franchista.

Nato a San Sebastian 49 anni fa, Mayor Oreja si definisce «basco orgoglioso, ma non nazionalista», ammette di non parlare euskera (lingua basca) ed è il dirigente politico più popolare in Spagna, anzitutto per la sua dura lotta contro l'Eta dal ministero degli Interni, dicastero che ha lasciato per lanciarsi nella campagna elettorale basca. Scampò a due attentati dell'Eta nel 1982.

JUAN JOSÉ IBARRETXE

Rielezione difficile per il presidente

Juan José Ibarretxe, attuale presidente dell'esecutivo basco e dirigente del Partito nazionalista basco, lotta per una rielezione tutta in salita, anche a causa di un accordo con i nazionalisti radicali che lo portò al potere a Vitoria. Quando Ibarretxe, 43 anni, arrivò alla presidenza basca nel 1998, poté cavalcare l'onda di speranza suscitata da una tregua unilaterale dell'Eta e riuscì a plasmarne una maggioranza tutta basca, lasciando socialisti e popolari all'opposizione. Dalla fine della tregua ha subito sconfitte parlamentari a ripetizione e si è visto costretto a convocare nuove elezioni dopo l'abbandono del Parlamento da parte di Eh. È considerato un moderato all'interno del suo partito.

REDONDO TERREROS

Un socialista in imbarazzo

Nicolas Redondo Terreros, il candidato socialista, è l'uomo che ha chiuso la collaborazione del suo partito con il Partito Nazionalista Basco e ora si trova a dover evitare che la sua proposta si confonda con quella dei popolari, ai quali è unito da un patto anti-Eta. Nato nel 1958 a Baracaldo, nella periferia industriale di Bilbao, Redondo è figlio e nipote di socialisti. Profondamente segnato dalla repressione di cui fu oggetto suo padre-inviato al confino interno dal governo di Franco-Redondo cominciò a militare fin dall'adolescenza nel Partito socialista e, dopo la morte del dittatore, fu uno dei fondatori della Gioventù socialista basca.

Lo scandalo delle tremila pagine perdute e ritrovate dall'Fbi agita l'amministrazione Usa. L'attentatore di Oklahoma City sta valutando l'ipotesi di impugnare la sentenza

McVeigh, giustizia in crisi. Bush convoca il ministro

Bruno Marolo

WASHINGTON Il boia può attendere. La giustizia americana che preparava l'esecuzione di Timothy McVeigh, ora è impantanata tra vecchie carte che dimostrano la sua inefficienza e offrono argomenti nuovi alla campagna contro la pena di morte. La situazione è tanto grave che il presidente George Bush ha convocato per il fine settimana, nella residenza di Camp David, il ministro della Giustizia John Ashcroft.

«Il mio cliente - ha annunciato Robert Nigh, uno degli avvocati di McVeigh - vede la situazione sotto una nuova prospettiva». In altre parole, potrebbe impugnare la sentenza. McVeigh voleva una fine da crepuscolo degli dei. Un mese fa aveva ammesso, per la prima volta, di avere fatto scoppiare la bomba che il 19 aprile 1995 uccise 168 persone a Oklahoma City: una confessione priva di valore legale, ritrattabile in qualunque momento. Credeva che la data del 16 maggio, fissata per l'esecuzione, fosse definitiva e si era preparato a morire. Aveva scelto le ultime parole: «Io solo sono arbitro del mio destino». I fatti gli hanno dato ragione. Ora che il ministro della Giustizia John Ashcroft è stato costretto a rinviare l'esecuzione all'11 giugno, per

dare tempo alla difesa di esaminare tremila pagine di documenti dimenticati per sei anni in un archivio dall'Fbi, il condannato è veramente arbitro della situazione. Può presentarsi all'appuntamento con il boia, oppure chiedere un secondo rinvio, e contestare non il verdetto di colpevolezza, ma la sentenza di morte. In questo caso la sua prima mossa sarebbe un ricorso alla Corte d'Appello federale di Denver, che dovrebbe decidere se è giustificata una revisione del processo.

«Per ricominciare tutto da capo - ammette l'avvocato Richard Burr, capo del collegio di difesa - bisognerebbe dimostrare che i documenti provano l'innocenza di McVeigh». Questo, ovviamente, non è vero. Tra i documenti vi è però la trascrizione di alcuni interrogatori in cui si accenna alla presenza di una seconda persona sospetta, oltre a McVeigh, sul luogo dell'attentato. È una vecchia pista, abbandonata dall'Fbi sei anni fa. Ma se McVeigh sostenesse ora che l'idea della strage non è stata soltanto sua, che il mandante, il principale colpevole, è un altro, la sentenza potrebbe essere rimessa in discussione. Si trascinerebbe così per mesi, forse per anni, una vicenda che troppa gente ha fretta di vedere conclusa. Ha fretta il governo, che ha trovato un colpevole e non sembra ansioso di

cercare eventuali complici. Hanno fretta le famiglie delle vittime, la cui sete di giustizia in qualche caso diventa sete, comprensibile ma non giustificabile, di vendetta. Lo stesso padre di McVeigh si era rassegnato all'idea della morte imminente ed è sembrato sconcertato, amareggiato dal rinvio.

Il condannato aveva già rinunciato a ogni appello, ansioso di dare di sé una immagine di sinistra, solitaria grandezza, di rivendicare per sé solo la responsabilità dell'attentato più sanguinoso della storia americana, di affrontare il boia come un guerriero che muore ma non si arrende. Se manterrà questo atteggiamento anche ora che avrebbe forse una via di uscita, la giustizia momentaneamente inceppata potrà fare il suo



corso l'11 giugno. Ma nessuno potrà più negare che l'esecuzione sarà una forma di suicidio assistito. E sarà sempre più evidente che anche nel caso di Timothy McVeigh, il terrorista più odiato d'America, la pena di morte ha un amaro sapore di giustizia sommaria.

Una sospensione anche per i voyeur di esecuzioni

Massimo Cavallini

Venerdì pomeriggio, quando John Ashcroft ha con aria afflitta annunciato il rinvio dell'esecuzione di Timothy McVeigh, nessuno, a Washington, sembrava davvero felice. Non ovviamente il Fbi che, con lo scandalo dei documenti «nascosti», ha arricchito quel lungo record di errori marchiani. Non i parenti delle vittime della strage. Non i quasi 2000 giornalisti che già s'erano adunati, in un classico clima da circo, davanti alla prigione di Terre Haute. Né il medesimo McVeigh che la propria esecuzione aveva fin dall'inizio fermamente desiderato, come ovvio approdo di un'esistenza destinata al «martirio». E certo felici non erano, ieri, né Bush né lo stesso Ashcroft, sebbene entrambi abbiano poi trovato qualche consolazione nella teoria secondo la quale il rinvio non è che una dura ma inequivocabile prova dell'assoluta «equità» con cui la pena capitale viene oggi comminata negli Usa.

Eppure ieri, tra tanti musì lunghi, almeno un rido sorriso risaltava tra la folla: quello che illuminava il volto di David Marshack, titolare della Entertainment Network Inc., impresa che gestisce una serie di siti web

pornografici specializzati in voyeurismo. Non per altro: i 30 giorni di sospensione gli hanno regalato il tempo per rinnovare una speranza che, proprio per ragioni di tempo, era svanita nei giorni di questa tumultuosa vigilia. La ENI aveva infatti tempo fa avanzato la richiesta di trasmettere in diretta via Internet l'esecuzione di Timothy McVeigh. E, vistosi negato il permesso aveva rinunciato ad ogni appello nella convinzione che non esistessero, cronologicamente parlando, i termini per portare la questione fino alla Corte Suprema. Ora questi termini esistono. Soltanto una curiosità ai margini di una tragedia? Soltanto un riflesso - grottesco o «sordido» - del dibattito su «esecuzioni pubbliche sì, esecuzioni pubbliche no»? Non proprio. Perché - ottenga o non ottenga il permesso che cerca - la ENI esprime valori che, ben oltre quelli del «diritto all'informazione», vantano una più intima e «storica» connessione con un metodo di punizione che, in fondo, non è, da sempre, che un'estrema variante del voyeurismo.

Una prova? Narrano le cronache come l'ultima esecuzione pubblica si sia svolta - in forma d'impiccagione - a Owensboro, nel Kentucky, di fronte ad una folla entusiasta. Tanto entusiasta da lanciarsi infine verso il patibolo «in cerca di souvenir». Due mesi dopo, in un sussulto di vergogna, veniva abolita, negli Usa, la pratica delle pubbliche esecuzioni. Ma nessuno ha, ovviamente, potuto abolire il «desiderio di vedere», l'intima oscurità dello spettacolo d'un essere umano che tira le cuoia sul patibolo. E proprio questo è, in ultima analisi, ciò che John Ashcroft - un uomo che s'indigna di fronte ad una donna in bikini - ha prima organizzato e poi sospeso: il più grande porno-show della storia degli Usa. E la richiesta di poterlo vedere, non v'è dubbio, l'accompagnerà a lungo. Almeno fino a quando la legge americana non abbia messo esplicitamente abolito la pornografia. O, se Dio vuole, la pena di morte.



Un momento
dei funerali
a Gaza
delle vittime
dell'ultimo
raid
dell'esercito
israeliano
Dall'el/Anp

Al-Fatah nel mirino dei raid israeliani

Nell'attacco muoiono due agenti di Arafat. Mortai contro gli insediamenti

Umberto De Giovannangeli

I quattro elicotteri Apache si abbassano sull'obiettivo. L'azione di «annientamento» è stata pianificata a tavolino. L'uomo da eliminare fa parte di una lista di quaranta dirigenti dell'Intifada che Israele considera i nemici più pericolosi e dunque da neutralizzare. Gli elicotteri da combattimento puntano una vettura con a bordo tre uomini appena usciti dal quartier generale del governatore militare palestinese a Jenin, in Cisgiordania. Gli Apache sparano almeno cinque razzi contro l'auto, centrandola in pieno. Due degli occupanti vengono uccisi, il terzo resta ferito. Le vittime sono Mutassem Sabagh, 25 anni, esponenti del «Tanzim», la milizia armata di Al-Fatah e Allam Jaludi, 21 anni, un poliziotto palestinese. L'incursione dura una manciata di minuti. Gli elicotteri con la stella di Davide colpiscono e

si allontanano in direzione della vicina Gerusalemme. Attorno alla carcassa dell'auto si raduna una piccola folla. Si cerca di prestare soccorso ai tre uomini intrappolati tra le lamiere, ma per Sabagh non c'è nulla da fare. Allam Jaludi respira ancora quando arriva in ospedale, ma morirà poche ore dopo. A Jenin non era in corso alcuna battaglia, il raid è avvenuto a freddo, con un obiettivo predefinito, segnalato dagli agenti del Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano.

La versione palestinese è affidata all'uomo che Israele considera oggi tra i primi dieci nemici da eliminare: Tawfiq al-Tirawi, capo dei servizi palestinesi in Cisgiordania. Secondo al-Tirawi, l'attacco israeliano mirava ad assassinare l'ufficiale dell'intelligence palestinese Abdel Karim Oweis. L'uomo è stato colpito nell'attacco degli Apache israeliani, ma sulle sue condizioni le versioni palestinesi contrastano. Per al-Tirawi, l'uffi-

ziale sarebbe in fin di vita, addirittura in uno stato di morte cerebrale, stando invece a fonti ospedaliere, invece, Oweis sarebbe stato ferito leggermente, tanto da essere riuscito ad allontanarsi da solo dall'auto distrutta dai razzi israeliani. Nell'incursione su Jenin altri 17 palestinesi rimangono feriti (uno in modo grave), la maggioranza dei quali sono studenti. «Il criminale Sharon ha colpito ancora, il suo terrorismo di Stato continua con il silenzio complice della Comunità internazionale», denuncia Marwan Bargouthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e capo dei Tanzim. «La nostra risposta - aggiunge Bargouthi - sarà all'altezza delle provocazioni sioniste. L'Intifada è destinata ad estendersi anche in territorio israeliano». Durissima è anche la reazione dell'Anp: «Si è trattato di un assassinio premeditato», denuncia il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo.

Se non è silente, di certo la Co-

munità internazionale assiste impotente all'escalation dell'orrore e della violenza in Palestina. Il presidente George W. Bush definisce orrenda l'escalation militare in Medio Oriente ma il capo dell'iperpotenza mondiale non va oltre l'imbarazzata constatazione che «fino a quando la violenza proseguirà sarà molto difficile per noi riuscire a riportare le parti al tavolo del negoziato». Tanto più che quella che, secondo la Casa Bianca, poteva essere una «buona base di discussione», il rapporto della Commissione Mitchell, è stata decisamente bocciata dal governo israeliano in un punto-chiave: lo stop alla costruzione di nuovi insediamenti nei Territori. «Non è nostra intenzione realizzare nuovi insediamenti ma nessuno può impedirci di allargare quelli esistenti per poter far fronte alla crescita demografica dei coloni», ribadisce da Gerusalemme Danny Naveh, ministro del Gabinetto israeliano. E così, tra veti incrociati e ammissioni

d'impotenza, la parola resta alle armi che, implacabili, continuano a tuonare senza soluzione di continuità.

I colpi di mortaio palestinesi sono tornati ad abbattersi su insediamenti (quello di Nevè Dekalim) e kibbutz israeliani (Kfer Gaza) a ridosso della Striscia di Gaza sotto controllo palestinese. Il bilancio di questi attacchi è di un colono ferito in modo leggero. In altri incidenti scoppiati nei Territori rimangono feriti tre giovani palestinesi. Ed è in questo scenario di guerra generalizzata che Yasser Arafat lancia l'ennesimo appello, stavolta indirizzato ai membri dell'Internazionale socialista, affinché intervengano per «mettere fine all'aggressione delle forze di occupazione israeliane contro il popolo palestinese anche dentro lo stesso territorio autonomo». Ma nessuno a Gaza e in Cisgiordania è disposto a scommettere una lira sul buon esito di questa invocazione d'aiuto.

Macedonia, uccisi 30 ribelli Scontri nel sud della Serbia: colpito un bambino

SKOPJE La tregua, appena sufficiente a consentire l'accordo per il nuovo governo di unità nazionale, è già finita. Nella Macedonia settentrionale (intorno a Lipkovo) e in quella nord-occidentale (sulle alture di Tetovo) le forze armate governative hanno ripreso da oggi a bombardare le postazioni della guerriglia albanese. Il portavoce dell'esercito, Blagoja Markovski, ha annunciato l'uccisione di «trenta terroristi» vicino al villaggio di Vaksince, ma il portavoce del ministero della Difesa, George Trendafilov, si è limitato a confermare solo due prigionieri. E sono ricominciati anche i combattimenti nel Sud della Serbia. Un bambino albanese è rimasto ucciso e un altro ferito negli scontri tra le forze di sicurezza jugoslave e la guerriglia albanofona nella valle di Presevo, nel sud della Serbia.

L'esercito di liberazione nazionale (Uck) invece non rivendica nulla, ma si è dato nel frattempo il suo primo comandante generale: si chiama Gezim Ostreni, ha 60 anni, un militare di carriera diventato ufficiale nel vecchio esercito jugoslavo. Per lui quella in Macedonia è la terza guerra balcanica: ha già combattuto in Bosnia contro i serbi e poi in Kosovo. Quando nel settembre di due anni fa l'Uck kosovaro venne smilitarizzato, lui divenne vice comandante del Tmk, il corpo di protezione civile istituito dalla missione delle Nazioni Unite. Poche settimane fa era stato sospeso dall'incarico proprio per presunti collegamenti con l'Uck macedone. Da venerdì il suo incarico è ufficiale. Ostreni, che è nativo della cittadina macedone di Diber, affianca così nella sua veste di comandante militare Ali Ahmeti, che resta il leader politico della guerriglia. Una riorganizzazione che lo stesso Ahmeti aveva annunciato, e che se non altro conferma la determinazione dell'Uck di proseguire lungo la strada della lotta armata.

Oggi pomeriggio alle 17 il Parla-

mento macedone si riunirà in seduta straordinaria per votare la fiducia al nuovo governo di unità politica del quale fanno parte partiti albanesi e macedoni. Ieri il ministro degli Esteri Srgjan Kerim, che insieme a quello dell'Interno Dosta Dimoska non ha avuto confermato l'incarico, ha rassegnato le proprie dimissioni. Una mossa evidentemente polemica che tuttavia non sembra mutare lo scenario politico. I due principali partiti macedoni, avranno i dicasteri dell'Interno e della Difesa, ministeri-chiave in una crisi che almeno per il momento resta militare.

La ripresa dei bombardamenti contro villaggi nei quali vivono ancora migliaia di civili non appare certamente un segnale di distensione: «Stiamo seguendo con grande attenzione quello che accade» ha detto all'Ansa Zeqir Bekteshi, portavoce del Partito albanese per la prosperità democratica (Ppd) che fino a ieri aveva subordinato la propria adesione all'esecutivo alla proclamazione di una tregua.

Tregua che però è durata appena 24 ore. L'Uck insiste a non considerare la creazione del nuovo governo come un passo in avanti, ma al contrario lo giudica «un intralcio» verso la soluzione pacifica del conflitto che a dire dei guerriglieri potrà essere raggiunta solo attraverso un loro coinvolgimento diretto nei negoziati.

Le speranze della comunità internazionale sono ora legate alla capacità di dialogo e di riforma che questo esecutivo saprà dimostrare: se i partiti riusciranno ad accordarsi rapidamente sul riconoscimento di quei maggiori diritti pretesi dalla minoranza albanese, l'Uck risulterà sconfitto sul piano politico prima ancora che su quello militare. In caso contrario il movimento armato potrà rivendicare per sé il ruolo di unico tutore dei diritti albanesi, e questo finirà inevitabilmente per restituire forza e consenso.

Sarebbero trecentomila nel mondo i bambini che combattono in 60 diversi conflitti, dall'Africa all'Asia, al Medio Oriente

Il grande esercito dei piccoli soldati

Siegfried Ginzberg

Dicono che imparano in fretta. Che sono molto più coraggiosi e hanno molto meno complessi degli adulti. Non hanno paura di morire. Sono anche molto più crudeli. I racconti più raccapriccianti sono quelli in cui raccontano come hanno imparato a divertirsi a uccidere, torturare, mutilare, inferire sui corpi dei nemici. Sono meno impressionabili, raccontano i più vecchi, per questo spesso gli viene affidato il compito di eliminare i cadaveri, trascinarli fino ad una fossa o gettarli nel fiume.

Qualcuno, si dice, lo fa perché ci crede, ha preso le armi per stare con la propria gente, vendicare quel che i «nemici» hanno fatto ai propri genitori, fratelli, sorelle. Altri perché li costringono, li hanno rapiti apposta per farne carne da cannone e assassini. Talvolta gli fanno attaccare, bruciare e saccheggiare i villaggi della propria tribù, di modo che non possano più tornare, siano banditi e maledetti anche dalla loro gente.

Ci sono sempre stati, sono stati la manovalanza principale delle 112 guerre combattute nell'ultimo decennio. Ma solo da poco ci si dà da fare per salvare i bambini soldati. La denuncia dell'United Nations Children's Fund (Unicef) ha costretto alla retromarcia i guerriglieri dell'Unita che avevano rapito la scorsa settimana una sessantina di orfani, 51 ragazzi e 9 ragazzine tra i 10 e i 18 anni, dopo l'attacco ad un orfanotrofio nei pressi di Luanda. Erano stati portati via, come avviene spesso, per reclutarli a forza nelle fila decimate di questa organizzazione che da un quarto di secolo fa ininterrottamente la guerra al governo dell'Angola, ricco di petrolio e diamanti, i maschi per farne dei soldati, o adibirli ai lavori pesanti, le ragazze per divertire le truppe. I portavoce dell'Unita di Jonas Savimbi prima avevano cercato di giustificarsi sostenendo che si trattava di orfani «rapiti dal governo nei villaggi». Poi, di fronte

alle pressioni ha promesso di liberarli, riconsegnarli «alla più vicina missione cattolica».

Sempre l'Unicef era riuscita lo scorso febbraio ad evacuare in Sudan, con un ponte aereo, 2.800 soldati bambini, da 8 a 18 anni, di cui aveva ottenuto, con lusinghe, pressioni, e, pare, anche un riscatto in denaro, la smobilitazione da parte dei ribelli animisti e cristiani del sud che da quasi vent'anni combat-

tono contro la maggioranza araba e musulmana del Nord. Si calcola che ne restino da «liberare» almeno altri 9.000, che militano nei diversi gruppi armati contrapposti. Gli stessi ribelli ammettono che «dal 20 al 30 per cento dei nostri effettivi sono ragazzini», ma aggiungono che di questi «solo il 5-7 per cento maneggia effettivamente armi e partecipa ai combattimenti». Non sarebbero «obbligati», ag-

giungono. Si arruolerebbero per convinzione, per vendicare i morti in famiglia in un conflitto che dura ormai da diverse generazioni, o più semplicemente perché così hanno visto e alloggiato sicuri.

I baby soldati sono una risorsa ambita. Sono stati in questi anni il nerbo di tutti gli eserciti ribelli africani. E prima ancora in Asia, dai khmer rossi ai talebani afgani. Perché abbondano, grazie alla demografia e alla povertà. Sono malleabili, basta dargli un po' di alcool, marijuana, polvere da sparo da sniffare, perché facciano di tutto.

Sono economici, mangiano meno e hanno meno pretese dei soldati adulti. Sono più creduli e fanatici. Spesso i più crudeli e sanguinari. Erano stati i «kadogos», soldati bambini, a consegnare il Congo a Laurent Kabila. Sono stati loro ad ucciderlo.

La Coalition to Stop the Use of Child Soldiers, un'associazione che ha per missione l'individuazione e il salvataggio dei bambini soldati, si è occupata recentemente anche del Medio Oriente. Dei circa 400 morti di parte palestinese dell'ultima intifada che dura dallo scorso autunno, ben 94 sono ragazzi minorenni. E oltre 2000 i feriti tra i bambini. Non sempre si tratta di proiettili vaganti, errori di mira.

Il 72% è stato colpito alla testa o al torace. Spesso si vedono i ragazzini in prima fila a lanciar pietre. Talvolta li si vede esaltare e mimare in dimostrazioni pubbliche attentati suicidi, li dipingono sui muri delle scuole. E dal 1999 che le Forze armate israeliane hanno ripristinato l'Ordine militare n. 132, che consente l'arresto anche di dodicenni.

Il governo israeliano accusa l'Autorità palestinese di incoraggiare deliberatamente la partecipazione di giovanissimi e bambini alle manifestazioni violente e di spingerli apposta in prima fila.

«Cerchiamo di impedirglielo, ma non ci riusciamo», hanno risposto gli uomini di Arafat. «Non sono in uniforme, quindi non possono essere qualificati soldati bambi-

ni», aggiungono. E la commissione sembra dargli ragione, assolverli su questo, anche se per insufficienza di prove. «Non è impossibile che succeda come accusano gli israeliani. Ma non ci sono prove che avvenga sistematicamente una strumentalizzazione dei bambini. Anzi, risulta che le forze di sicurezza dell'autorità palestinese cercano di separare gli uomini armati dagli assembramenti in cui ci siano anche ragazzini», suona il rapporto.

Ancora fino al 1998 il Consiglio di sicurezza dell'Onu non aveva mai nemmeno discusso e preso in considerazione il tema dei bambini in guerra. Ora l'Unicef ha lanciato un documento appello specificamente dedicato all'impatto delle guerre sui giovanissimi. Growing Up Alone, crescere da soli, si intitola.

A giorni è attesa la pubblicazione di un nuovo rapporto che quantifica le statistiche dell'orrore per l'ultimo decennio. Dei 40 milioni di profughi creati dai conflitti, 20 milioni sono bambini, 12 milioni di bambini sono stati privati della casa, 6 milioni di feriti e mutilati, 10.000 uccisi dalle mine. Ancora più impressionante è la conferma della stima di 300.000 bambini soldati, impiegati in una sessantina di guerre nel mondo.

Più del numero di bambini che si stimano ridotti in schiavitù, ai lavori forzati nelle piantagioni o nei lavori domestici. Questi, non si limitano a ridurli in schiavitù. Non si limitano a rubargli l'infanzia. A metterli in mano un machete o un kalashnikov ad un'età in cui avrebbero diritto ai giocattoli. Gli fanno la cosa peggiore che un carnefice possa fare alla vittima: costringerla a fare il carnefice.

clicca su

www.child-soldiers.org

www.wec-int.org/rainbows/crisis-war.htm

www.unicef.org

Scudo spaziale americano Parigi e Berlino: sì al dialogo

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Gli europei sono stati freddi con l'inviato di Bush, il povero sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, mandato in giro per l'Europa a illustrare al piano Usa per lo scudo spaziale e ripartito con tanti dinieghi (duro quello russo) e altrettanta diffidenza. Ma con un tratto di riguardo verso il presidente americano con il quale auspicano un proficuo dialogo. Bush spinge per il superamento del trattato antibalistico del 1972 con Mosca? L'Europa, alla ricerca di una politica di difesa, non è pronta a dare il via libera. E, tuttavia, dallo stesso fronte europeo si segnala un mutamento di atteggiamento. Se l'inviato speciale è ripartito con le pive nel sacco, ecco che Germania e Francia, un po' a sorpresa, si dicono disposte ad avviare un dialogo con il capo della Casa Bianca sul progetto di scudo. È una novità importante anche se prudente e carente di dettagli. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder l'ha annunciata nella tarda serata di venerdì al termine di una cena di lavoro durata cinque ore con il presidente francese, Jacques Chirac ed il primo ministro Lionel Jospin. «Dialogare - ha fatto rilevare il cancelliere - significa avere uno scambio di opinioni, verificare le tesi di una parte e dell'altra. Il confronto non può funzionare se le proposte del proprio interlocutore non vengono prese sul serio e, talvolta, qualcuno può anche cambiare posizione».

Ecco, dunque, che i due grandi paesi europei tendono la mano a Washington. Un gesto di apprezzabile politica che è stato sostenuto anche da Chirac nei riguardi dell'«operazione fascino» lanciata verso gli europei dalla nuova amministrazione. Il segnale di risposta venuto da Parigi e Berlino ha anche anticipato i termini dei prossimi confronti che l'Unione europea si appresta ad avere con il presidente americano in persona. Dapprima a Bruxelles, per il vertice della Nato, il 13 giugno, e due giorni dopo a Göteborg, in Svezia, dove il nuovo presidente degli Usa è stato invitato a partecipare al summit Ue in terra svedese, l'incontro che potrà terminare al semestre di presidenza guidato dal governo di Göran Persson che cederà la poltrona al semestre a cura del Belgio. L'Europa, la «nuova Europa», come ha detto Prodi, dovrà diventare un «protagonista globale a pieno titolo, in grado di intervenire negli affari mondiali a fianco degli Stati Uniti».

Il vertice franco-tedesco ha passato in rassegna anche i tempi più caldi dell'Unione. Sull'allargamento, i leader dei due paesi hanno verificato di avere «posizioni identiche», estremamente favorevoli a rispettare gli impegni presi a Helsinki, nel 1999, con l'avvio dei negoziati con i dodici paesi candidati. Sul tema delle riforme costituzionali, specie sulle indicazioni di recente offerte dal cancelliere tedesco, i francesi sono stati molto cauti. La posizione di Parigi sarà resa nota probabilmente il prossimo mese e, sicuramente, esplicitata in occasione del summit di Göteborg. Ma è noto che la Francia, per adesso non intende appoggiare la linea nettamente federalista di Schröder propendendo per mantenere un ruolo forte dei governi in seno al Consiglio dei ministri che, invece, il cancelliere vorrebbe si trasformasse in una specie di Camera degli esecutivi nazionali. Ieri Prodi ha esortato i francesi a prendere posizione proprio sulle proposte del cancelliere.

ANCORA RINCARI PER LA BENZINA

MILANO Tempi sempre più duri per gli automobilisti italiani. Gli aumenti del prezzo del carburante continuano senza sosta. Ieri è stata la volta della Esso che ha fatto crescere i prezzi di 10 lire portando la super a 2.270 lire al litro e la verde a 2.185, naturalmente al lordo degli sconti per coloro che usano il cosiddetto «fai da te».

I rincari che si sono susseguiti nelle ultime settimane, e che purtroppo non sembrano destinati a fermarsi nel prossimo futuro, hanno spinto i prezzi di super, verde e gasolio a registrare un aumento di oltre 120 lire al litro nel confronto con l'inizio del maggio del 2000. E di oltre 300 lire al litro (vale a dire il 15% in più) rispetto allo stesso periodo di due anni fa quando per un litro di super erano necessarie meno di 2 mila lire contro le attuali 2.270 lire al litro. Sconcertante anche il dato relativo all'impatto che i rincari hanno sul portafoglio ad ogni pieno di carburante: oltre 15 mila lire in più nel confronto con l'inizio del maggio '99.

I prezzi dei carburanti si cominciano così ad avvicinare ai record storici

raggiunti nel corso del 2000 quando la super arrivò a toccare le 2.300 lire e la verde - la benzina più usata che oggi copre ormai circa l'80% dei consumi del carburante - superò la soglia psicologica delle 2.200 lire. Sempre nel 2000, gli automobilisti italiani sopportarono un forte incremento di spesa per la voce carburanti, passata dal 31,9% al 37,1%. E, a livello reale - adeguando cioè i valori odierni all'andamento del costo della vita in base ai parametri Istat - ci si torna adesso ad attestare sui valori di 15-16 anni fa, ai tempi cioè dell'ultimo shock petrolifero.

Sempre in tema benzina, c'è da registrare una significativa proposta avanzata in questi giorni dalla Commissione Ue, per ridurre le emissioni di diossido di carbonio e dei cosiddetti «gas verdi». Dal primo gennaio 2005 la benzina e il gasolio dovranno essere completamente privi di zolfo in tutti gli Stati Membri dell'Unione. Per il commissario Ue all'Ambiente, Margot Wallstrom, con queste misure «possiamo aspettarci significative riduzioni di emissioni di diossido di carbonio dalle nuove auto, i camion e gli autobus».

INPS, SCOVIATE 10MILA AZIENDE IN NERO

MILANO L'attività di vigilanza dell'Inps nel corso del 2000 ha permesso di scoprire 102mila lavoratori in nero, cioè totalmente sconosciuti agli uffici dell'istituto. Per altri 17mila, invece, gli ispettori hanno rilevato l'irregolarità della posizione contributiva.

Sono questi dati, l'Inps lo scorso anno ha visitato 83mila aziende: 57mila (cioè il 69 per cento del totale) sono risultate irregolari e quasi 10mila totalmente «in nero».

Gli ispettori hanno complessivamente accertato contributi evasi per 1.495 miliardi. Di questi, 581 miliardi sono da riferirsi al lavoro nero (il 39 per cento del totale delle evasioni).

Ma ecco in sintesi il quadro riassuntivo con i risultati 2000 dell'attività di vigilanza svolto dall'istituto:

Totalmente sconosciuti all'Inps: 101.574; lavoratori in cassa integrazione guadagni: 284; lavoratori in malattia o infortunio: 49; lavoratori in trattamento di disoccupazione: 2.042; lavoratori con doppio lavoro: 172; lavoratori minori di età: 172; lavoratori stranieri: 10.252; lavoratori studenti: 265; lavoratori pensionati: 1.154.

Altri lavoratori non registrati sul libro paga in nero: 87.184.

In posizione irregolare: 16.745.

Sessantatremilacentotrentatré sono poi i lavoratori subordinati assicurati come lavoratori autonomi, mentre sono 10.632 i lavoratori che hanno ricevuto retribuzioni fuori busta paga o la cui posizione è comunque risultata irregolare.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Effetto voto, la Borsa non lo teme A scuotere i mercati è l'incerto ciclo economico, la politica conta poco Mediaset può tornare sotto i riflettori, ma solo come tema speculativo

Bianca Di Giovanni

ROMA Quale risultato politico si aspetta Piazza Affari? In realtà tra gli operatori si registra un alto grado di disinteresse per l'esito delle consultazioni elettorali. Nessuna ansia, nessun clima d'attesa. Sarà perché la campagna elettorale è stata segnata da toni di aggressiva propaganda piuttosto che di fattiva operatività, o per motivi meno contingenti, come la globalizzazione dei mercati, in ogni caso un fatto è certo: che sia Rutelli o Berlusconi il prossimo inquilino di Palazzo Chigi gli analisti importa poco oggi. Semmai la finanza darà il suo giudizio più tardi, a governo in carica, quando si faranno le scelte concrete. Per il momento sono molto più importanti i dati di bilancio di Cisco System e Motorola, o i segnali di «non ripresa» che arrivano dal Giappone, o infine la pericolosa frenata tedesca, piuttosto che i «nostrani» exit-polis.

In un solo caso - avvertono gli operatori - ci potrà essere una reazione decisa e immediata del mercato: che le urne non diano un'indicazione precisa sul vincitore. Se si profilasse, come si vocifera alla vigilia, una discordanza tra Camera e Senato, la Borsa subirebbe il colpo. Si tratterebbe di un grave segnale di instabilità, che alle incertezze che già incombono sui mercati ne sommerebbe una nuova sull'effettiva governabilità di un Paese determinante negli equilibri europei. Per questo i due schieramenti ci tengono a mostrarsi compatti, privi di perico-

losi «anelli deboli» che potrebbero sciogliersi nel giro di pochi mesi.

Per il resto non ci sono troppe preoccupazioni. «Con l'ingresso nell'euro chiunque vada al governo deve armonizzarsi con gli altri Paesi membri - spiega Gianluca Verzelli, direttore investimenti di Bnp-Paribas Banque Privée - La politica monetaria si fa a Bruxelles, per questo l'impatto di una singola elezione è assai limitato». Il secondo motivo di «disinteresse» sta tutto nella natura globale che la finanza ha acquisito soprattutto negli ultimi anni. «La piazza milanese è assai marginale rispetto ad altri mercati azionari - continua Verzelli - Nei fondi il peso di Milano equivale al massimo al 5-7% non di più. Un cambiamento

«Ormai la politica monetaria si decide a Bruxelles, chiunque vinca dovrà uniformarsi a standard europei»

politico a Roma non muterebbe molto le cose». Insomma, la politica conta poco. A dimostrarlo è il volume di scambi, che non ha subito flessioni nell'ultima settimana prima del voto. A pesare davvero sono i bilanci e le prospettive economiche, cioè i cosiddetti «fondamentali» delle aziende.

«La Borsa è cinica - conclude Verzelli - non guarda al colore, ma al guadagno».

Scenario completamente diverso, dunque, da quello che si vive in America alla vigilia di una consultazione elettorale. E non solo perché Wall Street è il mercato finanziario per eccellenza. La differenza la fanno le stesse aziende, che dichiarano senza troppi giri di parole (anzi, a suon di finanziamenti) la propria appartenenza politica. I candidati, dal canto loro, fanno dichiarazioni altrettanto esplicite, indicando i settori che favoriranno una volta elet-



ti. Ultimo esempio è stata l'industria degli armamenti e quella del petrolio favorite dalla vittoria di Bush.

Niente di tutto questo sarebbe possibile in Italia (e in Europa?). Le aziende si guardano bene dal fare chiare dichiarazioni di voto, i manager prendono le distanze da inviti che ritengono imbarazzanti (vedi Luca Cordero di Montezemolo). E le strategie economiche dei candidati, almeno a parole, non sembrano differire radicalmente tra loro. Tut-

ti e due vogliono abbassare le tasse, tutti e due vogliono proseguire sul terreno delle privatizzazioni. Rutelli fa appello alla continuità con le politiche dell'Ulivo, e indica la strada da completare: avanti su Eni (con la liberalizzazione) e Enel, un freno su Alitalia. Berlusconi dà sostanzialmente le stesse indicazioni, rivendendosi le stesse posizioni. L'al-

tro - questo si provocato dalle consultazioni elettorali - potrebbe essere Mediaset. Trascinata prima su e poi giù dalle voci e le smentite di vendita, l'azione del gruppo televisivo potrebbe tornare a «ballare». Ma non sarà che un effetto temporaneo. Poi, alla fine, il colosso Tv dovrà confrontarsi con i risultati economici e sulla sua competitività rispetto agli altri operatori. La Borsa punterà su quello, non sulla vittoria o la sconfitta del suo unico «padre padrone».

Intanto cresce nel Paese il disagio per il mancato rinnovo dei contratti di 6 milioni di lavoratori. Per schiodare il negoziato delle imprese di pulizie, il ministro Salvi un'altra volta è sceso in campo di persona: a giorni riconvocherà le parti e presenterà una sua ipotesi di soluzione. Anche il commercio è in alto mare: le aziende offrono una miseria, 120 mila lire di aumento però scaglionate in tre anni, quindi modificando anche l'impianto contrattuale, anziché le 115 chieste dal sindacato nel biennio. I metalmeccanici preparano il grande sciopero di 4 ore per il 18 maggio per sbrecciare le barricate di Federmeccanica. Il segretario nazionale Fiom, Riccardo Nencini, ha fatto assemblee in Puglia, in Calabria, alle Acciaierie di Terni: «Ovunque la discussione è aperta, coinvolgente, emerge anche il dubbio che, se si afferma un contesto dominato dall'egoismo sociale, si possa continuare a far vivere la politica dei redditi e il sistema di regole». Una bella discussione democratica, «che da tempo non si vedeva». Si combatte «per chiudere presto il contratto, il più presto possibile. Se necessario, faremo altre battaglie, per colpire prima di tutto la produzione e, se necessario, apriremo con le altre categorie la discussione sulla estensione della lotta».

18 maggio, in piazza 500mila tute blu Sei milioni in attesa Per il dopo elezioni resta il nodo contratti

Giovanni Laccabò

MILANO Rinnovi contrattuali e contratti a termine, due patate bollentissime per il nuovo governo, garante rispetto ai rinnovi in quanto coautore dell'accordo di luglio '93 che per Confindustria è carta straccia, e le associazioni imprenditoriali che ne seguono il diktat fanno del loro meglio per invelenire il clima sociale. Prima delle assise di Parma non era previsto con certezza l'aspro conflitto che incombe sui primi passi della nascente legislatura. L'esito dello scontro, sia per i contenuti, sia per i tempi, dipenderà anche dal colore dell'esecutivo.

Ancor più temibile la prospettiva aperta dai contratti a termine, perché se manomette il diritto a contrattare che è la ragione per la quale il sindacato esiste, Confindustria avvia una ulteriore e più aspra fase conflittuale, in aggiunta a quella dei rinnovi. Coi sindacati a loro volta in competizione: la Cisl e,

Imprenditori divisi sul lavoro a termine Lettera di Confindustria sancisce la rottura

con riserve, la Uil, hanno inviato al ministro le loro proposte, ma la Cisl non può rappresentare la Cgil. La spaccatura è ancora più netta nel fronte imprenditoriale, sancita dalla proposta inviata al ministero dalla Confindustria: anche se non può trattarsi di un testo concordato da tutti (che non esiste perché la Cgil è tuttora in attesa del famoso summit

da lei chiesto per esporre le sue proposte), l'invio del documento può trasformarsi in un boomerang per Antonio D'Amato. Perché viene emarginata gran parte dell'imprenditoria: Confindustria e Confesercenti, Confapi, tutta la cooperazione e buona parte dell'artigianato. E inoltre non si può escludere che peggiorino le relazioni sindacali con Ania e Abi. Intanto cresce nel Paese il disagio per il mancato rinnovo dei contratti di 6 milioni di lavoratori. Per schiodare il negoziato delle imprese di pulizie, il ministro Salvi un'altra volta è sceso in campo di persona: a giorni riconvocherà le parti e presenterà una sua ipotesi di soluzione. Anche il commercio è in alto mare: le aziende offrono una miseria, 120 mila lire di aumento però scaglionate in tre anni, quindi modificando anche l'impianto contrattuale, anziché le 115 chieste dal sindacato nel biennio. I metalmeccanici preparano il grande sciopero di 4 ore per il 18 maggio per sbrecciare le barricate di Federmeccanica. Il segretario nazionale Fiom, Riccardo Nencini, ha fatto assemblee in Puglia, in Calabria, alle Acciaierie di Terni: «Ovunque la discussione è aperta, coinvolgente, emerge anche il dubbio che, se si afferma un contesto dominato dall'egoismo sociale, si possa continuare a far vivere la politica dei redditi e il sistema di regole». Una bella discussione democratica, «che da tempo non si vedeva». Si combatte «per chiudere presto il contratto, il più presto possibile. Se necessario, faremo altre battaglie, per colpire prima di tutto la produzione e, se necessario, apriremo con le altre categorie la discussione sulla estensione della lotta».

Beretta dalla direzione di Rai1 al Lingotto Domani l'assemblea degli azionisti Fiat

MILANO Maurizio Beretta, attuale direttore di RaiUno, sarà il nuovo responsabile delle relazioni esterne Fiat. Prende il posto di Paolo Annibaldi, che lascerà a fine mese per raggiunti limiti di età, mentre in Rai Emiliani e Balassone chiedono l'immediata nomina di un nuovo direttore.

Domani intanto si riunirà l'assemblea degli azionisti della Fiat. All'ordine del giorno, il bilancio 2000 e la nomina di due nuovi consiglieri. Soprattutto, però, si aspettano indicazioni sull'andamento dei primi mesi dell'anno. La trimestrale, che il presidente Paolo Fresco illustrerà agli azionisti, dovrebbe essere in linea con le previsioni date dall'amministratore delegato, Paolo Cantarella, nel «Fiat Day» di Balocco (Ver-

celli) il 19 aprile scorso. Agli analisti finanziari e agli investitori istituzionali, Cantarella ha parlato di «una significativa accelerazione della redditività nel 2002», con l'obiettivo di un utile operativo intorno a 1,1 miliardi di euro (2.100 miliardi di lire) alla fine di quest'anno. Nel consiglio di amministrazione della Fiat (il numero dei consiglieri salirà da 12 a 14) sono previsti due nuovi ingressi: secondo fonti attendibili, si tratta dell'avvocato Angelo Benessia, vicino al Sanpaolo, e di Virgilio Marrone, dell'Ifi, la finanziaria della famiglia Agnelli. Il bilancio 2000, che sarà sottoposto agli azionisti, si è chiuso con risultato netto di competenza di 664 milioni di euro contro i 353 milioni del 1999.

Gli effetti della riforma realizzata sulla base dei patti tra governo, sindacati e imprenditori del '96 e '98. Coinvolti anche 400mila over 40

Giovani e lavoro, 73mila apprendisti in formazione

Angelo Faccinotto

MILANO Nel '96 erano zero, cioè neanche uno. L'anno scorso erano già più di 24mila. Quest'anno sono 73mila: 62mila al centro-nord, 11mila al sud. E la prospettiva è che negli anni a venire il loro numero aumenti. Di molto. Sono gli apprendisti coinvolti nei progetti di formazione varati in attuazione dell'accordo del '96 tra il governo Prodi e le parti sociali, rinnovato poi, nel '98, con il «patto di Natale». Accordo che, appunto, è stato alla base degli interventi di riforma portati avanti nel campo della formazione. E che adesso, cifre alla mano, cominciano a dare risultati. Ma come funziona il nuovo modello formativo? E qual è

la filosofia che lo ha ispirato? «Gli interventi messi in campo in questi anni nascono da una domanda sociale che affonda le radici nella necessità di sviluppo del Paese» - spiega Andrea Ranieri, segretario generale Formazione e ricerca della Cgil.

Lo schema è chiaro. È chiaro sono gli obiettivi. Lo sviluppo economico e produttivo è strettamente legato alla competizione e la competizione si gioca sulla qualità. Che è anche - e soprattutto - qualità del lavoro. Ma è proprio qui che si registra il gap maggiore. L'Italia, in Europa, si caratterizza per la più bassa percentuale di diplomati e di laureati inseriti nel circuito produttivo. Una rotta che va invertita. La riforma è partita da qui. Ed ha introdotto per tutti - anche per chi sceglie di lasciare la scuola subito dopo il compimento del sedi-

cesimo anno - l'obbligo formativo fino alla maggiore età. Sulla base del principio secondo il quale nessuno può essere inserito nel mondo del lavoro se non attraverso l'istruzione. Un'istruzione vera, impartita fuori dall'azienda. Così, oggi, chi viene assunto come apprendista può contare su un pacchetto formativo. In parte legato all'acquisizione di competenze specifiche inerenti il lavoro prescelto, in parte legato al rafforzamento culturale complessivo. Duecento-quaranta ore all'anno per chi ha meno di diciott'anni, 120 per chi è maggiorenni. «A volte un modo anche per recuperare l'autostima di sé persa durante il percorso scolastico» - sottolinea Ranieri.

Quello della formazione, però, non è soltanto un problema che riguarda i ragazzi. Il nuovo sistema

formativo prevede anche un capitolo dedicato alla formazione continua. Quella degli adulti. Anche in questo caso si tratta di una scelta strategica. Le fabbriche del Nord si lamentano per la mancanza di manodopera qualificata. Organizzano raid all'estero a caccia di saldatori e di tornitori. Ma al Nord si registra anche il più basso tasso di partecipazione dei cinquantenni al mercato del lavoro. Chi viene espulso dalla fabbrica in occasione delle ricorrenti ristrutturazioni non viene più recuperato all'attività produttiva. Motivo? In queste zone il lavoro non manca. Così, spesso, a quindici anni si preferisce l'officina alla scuola. E si va a lavorare senza una specializzazione né un titolo. Se poi, avanti con gli anni e con una professionalità bloccata, si ha la sventura di diventare degli esuberanti, le

chances di reinserimento sono ridotte al lumicino. Unica possibilità, dunque, la riqualificazione. Terreno, anche questo, sul quale negli ultimi anni si sono fatti passi avanti importanti. Nel '96 i lavoratori adulti coinvolti in percorsi formativi erano il 2 per cento. Nel '98/99 sono saliti a 14,9mila. Nel 2000 hanno raggiunto quota 295mila. Quest'anno sono 400mila. Mentre i centri di formazione attivi sono 532. Con l'ultima finanziaria, poi, sono state stanziare le risorse per dare il la anche i corsi di formazione continua - 280 miliardi disponibili per il 2001 - finalizzati alla creazione di percorsi occupazionali da azienda ad azienda. Con particolare riguardo a quelle interessate da processi di ristrutturazione. Almeno in questo campo la concertazione regge.

Domani l'assemblea in Assolombarda. Sfida all'ultima azione tra Mediobanca e la cordata Zaleski

La Montedison dei desideri

Trent'anni di lotte per il controllo del gruppo più conteso d'Italia

Rinaldo Gianola

MILANO Sembra quasi che ci sia un destino segnato, una regia superiore che non lascia tranquilla la vita della Montedison, la società del capitalismo tricolore più instabile e turbolenta, amata e odiata, corteggiata e respinta come nessun'altra in Italia. Ci deve essere qualche cosa di misterioso e di incomprensibile se il leggendario Cesare Merzagora, già trent'anni fa, definiva la Montedison «il cancro della finanza».

Alla vigilia dell'assemblea degli azionisti di domani, la Montedison torna al centro delle cronache finanziarie. Ci si interroga se davvero Mediobanca, che ha sempre regnato pur con qualche pericolosa interruzione su Foro Buonaparte, riuscirà a rintuzzare con i suoi fedelissimi gli attacchi che sembrano provenire da alcuni nomi nuovi come il misterioso e formidabile investitore Romain Zaleski, probabilmente fiancheggiato dai torinesi del San Paolo-Imi, dalla Banca di Roma, forse da Giovanni Bazoli e da chissà chi altri. Impossibile prevedere se domani tutti i protagonisti usciranno allo scoperto, di certo niente resterà come prima, chiunque vinca.

La Montedison emana un fascino inquietante capace, però, di attrarre principi e mascazzoni, feroci raiders e blasonati banchieri, Cefis e Sindona, Cuccia e Gardini, tutti ispirati da quella strana bestia industriale sorta all'inizio degli anni Sessanta dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, poi convertitasi alla chimica, il grande sogno del boom italiano, quindi all'agroindustria e alla finanza. Oggi la Montedison torna alle origini: quasi del tutto abbandonata la chimica, è la Edison, con le sue centrali elettriche e con le sue ambizioni di diventare il polo energetico privato, a rappresentare la gallina dalle uova d'oro.

Lo scontro finanziario, che si gioca in questi giorni in Borsa e nelle segrete stanze del potere, è riconducibile agli enormi interessi che stanno dietro alla progressiva privatizzazione dell'Enel e alla conquista del mercato elettrico da parte degli operatori privati. Come in passato,



Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca

per decenni, si combatteva attorno alla Montedison per mettere le mani sulla chimica, così adesso la lotta si svolge per l'energia. Ma che cosa c'è di diverso dalle contese del passato? Oggi non c'è più Enrico Cuccia, non c'è più il punto di equilibrio, di compensazione degli interessi, non sempre omogenei e compatibili, del capitalismo nazionale. Oggi si litiga apertamente.

Cuccia è stato il custode fedele, l'abile protettore della Montedison per almeno trent'anni, anche se non sempre è riuscito a tenere al sicuro quella creatura da pirati e malintenzionati. Fu Cuccia a spingere Giorgio Valerio della vecchia Edison, ricca dei miliardi incassati con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, a comprare la Montecatini e a spingere quella creatura verso la chimica. La Montecatini-Edison aveva mosso i primi passi e già era sotto scacchi del temerario Eugenio Cefis, campione della razza padrona, allora guida dell'Eni. Valerio viveva su un altro pianeta, nel caldissimo e splendi-

do 1968 gli comunicarono che Cefis, spalleggiato da Amintore Fanfani, era diventato il padrone di Foro Buonaparte.

Cuccia, però, non era contento. I conti non andavano. Cefis non era certo Valerio. Era di tutt'altra pasta. E la Montedison continuava ad attrarre personaggi abili, ambiziosi e disposti a tutto. Cefis non aveva ancora fatto in tempo ad abituarsi a Foro Buonaparte che Michele Sindona si mise in testa di scalare la Bastogi, allora il più ricco scagno della finanza italiana, che deteneva un pacchetto decisivo di azioni Montedison. Sindona, allora, sembrava onnipotente. Ma la sua oia, la prima operazione del genere in Italia, venne svuotata dallo stesso Cuccia, spalleggiato da Cefis e dal vecchio Pesenti. Chissà perché, da questo momento la Montedison diventò un campo di battaglia, una palestra per gli esercizi di potere dei grandi della finanza e dell'industria.

Cefis se ne andò all'estero, stretto dai bilanci in "rosso". Il ban-

Alberto Falck: «Aspettiamo tranquilli» Presto la fusione fra Edison e Sondel

MILANO «Non so come andrà a finire, ogni assemblea è diversa. Io non ci sarò, non sono azionista, aspetterò di sapere cos'è successo dalle agenzie di stampa. Siamo tranquilli e aspettiamo gli eventi». È vero, Alberto Falck non è azionista di Montedison, ma di certo, in vista dell'attentissima assemblea di domani - in vista della quale l'Adushef ha duramente criticato il comportamento della Consob - il suo è un parere che conta. Anche perché il presidente di Falck, che ha presieduto ieri l'assemblea degli azionisti, ha più di un motivo per interessarsi al nuovo assetto della società, se non altro perché una «sua» azienda si appresta a fonderci con la principale fra le controllate di Montedison. Nelle prossime setti-

mane, infatti, si svolgeranno i consigli di amministrazione per la fusione tra Edison e Sondel, mentre il compimento dell'operazione avrà necessariamente tempi più lunghi; lo ha confermato, appunto, Alberto Falck.

Per quanto riguarda le cifre comunicate nell'assemblea di ieri, nei primi tre mesi del 2001 il gruppo Falck ha registrato un utile lordo di 76,6 miliardi di lire in crescita del 35,3% rispetto all'anno precedente. Sono cresciuti anche i ricavi, del 30,2% a 390,6 miliardi e il risultato operativo del 59,8% a 81,8 miliardi. Nella posizione finanziaria netta risulta un debito di 1.380 miliardi di lire, leggermente alleggerito rispetto ai 1.305 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso.

chiere di Mediobanca, allora, inventò la Gemina, con dentro gli Agnelli, i Bonomi, i Pirelli, per dare un simulacro di stabilità alla Montedison. A Mario Schimberni venne affidata la gestione della società, con il compito di risanare i conti. Ma anch'egli, forse colpito da quello strano morbo del potere che contagia tutti quelli che si avvicinano a Foro Buonaparte, si mise a fare delle cose strane.

Iniziosi a parlare di public company, poi si mise a scalare la Bi-Invest dei Bonomi, cioè uno dei suoi grandi azionisti. L'anno dopo mise le mani sulla Fondiaria, definita «la pupilla di Cuccia» per l'affetto del banchiere. «Bi-Invest humanum, Fondiaria diabolicum» sentenziò l'avvocato Agnelli.

A quel punto si presentò un neofita del capitalismo nazionale, Raul Gardini da Ravenna, guida della Serafino Ferruzzi, già commerciante in granaglie. Dalla sera alla mattina, Gardini scalò la Montedison, comprando tutto quello che passava in Borsa. Buttava miliardi e miliardi su

quel tavolo verde, pensando di poter fare «la chimica mondiale». Il suo gioco venne rovinato dal crack delle borse nel 1987. Accantonato Schimberni, toccò a Gardini, al giovane Carlo Sama e al cardinalizio Giuseppe Garofano gestire un gruppo ricco di attività, ma gravato da un indebitamento insostenibile.

I Ferruzzi finirono male. Enimont fu l'ultimo disastro della chimica nazionale. Gardini e Gabriele Cagliari si suicidarono. La Montedison ritornò così, un'altra volta, nelle mani di Cuccia che organizzò il cordone di salvataggio.

Gli ultimi anni sono quelli del fallito tentativo di fondere Montedison con la Gemina, dell'opa imposta dalla Consob a Mediobanca sulla stessa Ferfin, che stava sopra la Montedison. Adesso che Montedison è uscita dall'emergenza, che la chimica è svanita, riparte un altro scontro. Cuccia non c'è più, rimangono i suoi epigoni in Mediobanca a difendere le postazioni. Fino a quando?

Il ricordo

LA UILM SALUTA BRUNO CORTI

ANTONINO REGAZZI*

Il mese scorso moriva Bruno Corti. È stato il secondo segretario generale nella Uilm, eletto nella primavera del 1959. Il suo impegno nasce nel 1948, all'Università, quando da giovane segretario degli universitari socialisti fu inviato nella categoria dei Tessili allora unitaria, come rappresentante della corrente socialista.

Per Corti, figlio di operai tessili del bresciano (era nato a Villanova) significava occuparsi di problemi che conosceva fin dalla nascita. Da segretario generale fu protagonista di molte battaglie che fanno parte della storia del Paese: nel 1962, pochi anni dopo la sua elezione gestì la firma separata alla Fiat, quella che viene tuttora ricordata per i fatti di «Piazza Statuto», quando la Uilm di Torino fu oggetto di una feroce aggressione.

Gestì la difficile costruzione della Uilm, organizzazione laica libertaria, in anni in cui la contrapposizione ideologica tra Dc e Pci tendeva ad appiattire e a schiacciare chiunque non si schierasse da uno o dall'altra parte: c'è in quelle battaglie un'attualità fortissima se facciamo riferimento agli attuali schieramenti partitici, pur se sono mutate le relative condizioni politiche.

Nel 1961 partecipò attivamente alla preparazione del Natale in Piazza, ed è proprio in quella occasione per il luogo (Duomo di Milano), il giorno 25 dicembre, che la Uilm affermò la sua autentica anima laica riformista. Corti ebbe il grande merito di gestire l'organizzazione nella sua fase nascente: gli anni '60 sono un periodo di indubbio consolidamento dei metalmeccanici della Uilm e quelli che vedono affacciarsi sulla scena sindacale i giovani Benvenuto, Veronese, Galbusera, Mattina.

L'emigrazione meridionale, la crisi economica, la contestazione universitaria, misero in moto, anche nel sindacato, nuove energie, ed è in questa fase - nel 1968 - che Corti, già deputato del Psdi, entrò in contrasto con i giovani emergenti. Un rapporto, peraltro sempre molto leale, entrava in crisi: i temi dell'unità sindacale venivano affrontati da posizioni diametralmente opposte. Pesavano nell'analisi politica e sindacale di Corti le forti divergenze avute con la Fiom e la Cgil in tanti anni di lotte sindacali e le divisioni vissute durante l'attività politica da deputato Psdi.

A Venezia nel '69 Benvenuto divenne segretario generale sulla spinta dell'intera organizzazione. In quella occasione si utilizzò anche la norma dell'incompatibilità per la quale non si poteva essere deputato e allo stesso tempo segretario generale.

Corti da sempre contrario all'incompatibilità accettò, suo malgrado, tale situazione, convinto com'era che tale norma fosse giusta per la Fiom, ma non certo per una Uilm laica, riformista e repubblicana. Così, Corti uscì dalla scena sindacale e intraprese quella politica, fino a ricoprire diversi incarichi di Governo. Quei giovani sindacalisti di una volta e quelli di oggi lo ricorderanno nel pomeriggio di domani, 14 maggio, nella sede nazionale di Corso Trieste a Roma. Il pensiero per uno dei fondatori del sindacato metalmeccanico avrà la meglio, almeno per un'ora, sui risultati dello spoglio elettorale.

*Segretario generale della Uilm



RURALIA

Agricoltura, ambiente, fauna, allevamenti, cultura, tempo libero

VILLA DEMIDOFF
PARCO MEDICEO DI PRATOLINO
(VAGLIA - FIRENZE)

18-19-20 MAGGIO 2001

Il 2001 è l'anno nel quale la manifestazione RURALIA festeggia il primo lustro dall'istituzione. In realtà, il periodo intercorso dalla precedente edizione è stato molto duro per il mondo rurale. Morbo della BSE, afta epizootica, blue tongue hanno funestato l'economia zootecnica di tutta Europa. Le emergenti biotecnologie hanno aperto un dibattito sulla tipicità e la qualità dei prodotti dell'agricoltura locale.

E' quindi una precisa scelta politica quella di effettuare anche quest'anno, nonostante tutte le difficoltà e le incertezze, questa manifestazione.

L'intento promozionale della ruralità in termini educativi, culturali ed economici resta, infatti, sempre valido, ed anzi pare proprio adesso indispensabile sottolineare il ruolo essenziale del mondo agricolo, faunistico-venatorio ed ambientalista per la qualità globale della vita, nell'ottica del "conoscere per capire".

Proprio per questo sono stati inseriti convegni di rilievo tecnico e politico, mirati al dibattito sulle problematiche emergenti nell'ambito agricolo, in quello faunistico-venatorio ed anche istituzionale.

Filmati, dibattiti con le Autorità sanitarie e con le Associazioni agricole ed in particolare con l'Associazione Provinciale Allevatori riempiranno, seppur solo in parte, il vuoto lasciato dalla impossibilità di esporre animali, a causa delle vigenti disposizioni riguardanti alcune specie.

Infine, Ruralia resta comunque anche una "festa" per celebrare il patto di convivenza tra uomo e natura che mai come ora è parso messo in discussione. E', infatti, solo con occasioni come queste che ci si può proporre di scongiurare ogni forma di diffidenza che possa essere venuta a crearsi, e che va ben oltre le reali cause di preoccupazione. Di conseguenza, molte saranno le occasioni ludiche e gli spettacoli proposti al pubblico, soprattutto dei giovani e giovanissimi, per una cultura globale del "godere la ruralità".

ASSESSORE all'agricoltura, Caccia e Pesca Mario LASTRUZZI

PROGRAMMA GENERALE

Venerdì 18 maggio
Ore 10.00 ASL - Incontro coi ragazzi delle scuole elementari, dibattito sul tema: "conosciamo gli animali domestici?"
Laboratorio all'aperto di costruzione di mangiatoie artificiali
10.00 Convegno "Le emergenze in agricoltura: il Piano di Sviluppo Rurale e la zootecnia" presso il Salone Villa Demidoff
10.30 Vetrina razze equine: dimostrazioni attitudinali e spettacoli equestri
10.30-13.00 Visite guidate stand zootecnici
11.00 ASL - Incontro con gli allievi delle scuole medie: "corretto approccio con gli animali domestici con particolare riferimento a quelli che "vivono con noi"
14.00-16.00 Visite guidate stand zootecnici
15.00 Convegno "L'evoluzione delle problematiche venatorie e il Piano Faunistico Venatorio" presso il Salone Villa Demidoff
16.00 Vetrina razze equine: dimostrazioni attitudinali e spettacoli equestri
17.00 Proiezione di diapositive e presentazione del libro di M.Fabrizi "La caccia di selezione"

Sabato 19 maggio
Ore 10.00 Esibizione di volatini di colombacci da campo
10.00 Convegno sul decentramento delle funzioni dallo Stato agli Enti Locali presso il Salone Villa Demidoff
10.30 Laboratorio all'aperto di costruzione mangiatoie
10.30 Esibizione aquiloni
10.30 Vetrine razze equine: dimostrazioni attitudinali e spettacoli
10.30 Tiro con l'arco
10.30-13.00 Visite guidate stand zootecnici
11.30 Distribuzione di latte fresco Mukki Mugello
14.00-16.00 Visite guidate stand zootecnici

15.00 ASL - incontro con i non vedenti rapporto uomo-animale, le varie terapie
16.00 Vetrine razze equine: dimostrazioni attitudinali e spettacoli
16.00 Tiro con l'arco
16.30 Esibizione aquiloni
17.00 Esibizione di volatini di colombacci da campo
17.30 Degustazione vini Consorzio Vini Chianti Rufina
19.00 Distribuzione di latte fresco Mukki Mugello

Domenica 20 maggio
Ore 10.00 Raduno razze italiane da caccia
10.00 ASL e APA: "linee guida su quale garanzia di sicurezza alimentare e tutela dei consumatori"
10.00 Esibizione di volatini di colombacci da campo
10.30 Vetrine razze equine: dimostrazioni attitudinali e spettacoli
10.30-13.00 Visite guidate stand zootecnici
10.30 Tiro con l'arco
10.30 Esibizione aquiloni
11.00 Concerto di musiche religiose e Messa di Sant'Uberto
11.30 Distribuzione di latte fresco Mukki Mugello
14.00-16.00 Visite guidate stand zootecnici
16.00 Vetrine razze equine: dimostrazioni attitudinali e spettacoli
16.00 Tiro con l'arco
16.00 Liberazione rapaci curati presso il centro della LIPU del Mugello
16.30 Corteo storico di figuranti e palli dei gonfalonieri
17.00 Assaggi di formaggi, filatura
17.00 Laboratorio all'aperto di costruzione mangiatoie
17.00 Esibizione di volatini di colombacci da campo
17.30 Degustazione vini Consorzio Vini Chianti Colli Fiorentini
19.00 Distribuzione di latte fresco Mukki Mugello

Associazione Cavallo Ambiente
ASSOCIAZIONE PROVINCIALE ALLEVATORI FIRENZE

COMUNITA' MONTANA MUGELLO

FEDERACCACCIA, ARCICACCIA, ANU, LIBERACCACCIA, ITALCACCIA, ENALCACCIA

A.N.G.A.
Associazione Nazionale Giovani Agricoltori

C.I.A.
Confederazione Italiana Agricoltori

Consorzi Vini Chianti Rufina e Chianti Colli Fiorentini

Scout Fiorentini

Azienda sanitaria di Firenze
Servizi di veterinaria

LEGAMBIENTE TOSCANA

Coldiretti
Firenze e Prato

PROVINCIA DI FIRENZE

Con il contributo di:



Ingresso Libero
ore 9.00 - 20.00

| |
|---|
| 09,25 F1, Gp d'Austria Warm Up (Rai1) |
| 09,45 Domenica Sport (Tmc) |
| 12,00 Grand Prix (Italia1) |
| 13,00 Superbike, gara 1 (Tmc) |
| 13,40 F1, Gp d'Austria (Rai1) |
| 16,50 Tennis, finale torneo di Roma (Rai3) |
| 16,50 Superbike, gara 2 (Tmc) |
| 00,35 StudioSport (Italia1) |

Roma contro Milano nel calendario delle ultime giornate

Tra quindici giorni Roma-Milan e Inter-Lazio. Domenica biancazzurri a Firenze contro l'Udinese

| LA VOLATA FINALE | | | |
|------------------|---------|------------|-------------|
| | ROMA 67 | LAZIO 62 | JUVENTUS 61 |
| 20 maggio | BARI | Udinese | BOLOGNA |
| 27 maggio | Milan | INTER | Perugia |
| 10 giugno | NAPOLI | Florentina | VICENZA |
| 17 giugno | Parma | LECCE | Atalanta |

in maiuscolo le partite in trasferta

A quattro giornate dalla fine si guarda al calendario per sperare di ritrovarlo amico. Roma (punti 67), Lazio (62) e Juventus (61) avranno bisogno di alleati, anche se - a parole - non li cercano. Si presume che squadre demotivate (ce ne sono sempre in ogni finale di campionato) non oppongano troppa resistenza alle big che lottano per il supremo obiettivo: lo scudetto. Nella prossima giornata tutte e tre in trasferta: la Roma a Bari (virtualmente retrocesso), la Lazio a Firenze (campo neutro) per affrontare l'Udinese e la Juventus a Bologna. L'Udinese deve tenere lontana la Reggina (attualmente al quarto ultimo posto, staccata di 4 punti dai friulani), il Bologna fa ancora un pensiero alla qualificazione Uefa (il 6° posto dell'Inter è lontano soltanto due punti). Il 27 maggio doppio scontro Milano-Roma sulla volata-scudetto. All'Olimpico i primi della classe ricevono il Milan (insegue il 4° posto, l'ultimo

utile per la Champions League), a San Siro l'Inter ospita la Lazio. I nerazzurri, umiliati venerdì dal Milan nel derby, sono alla ricerca di qualche piccola soddisfazione da regalare al "povero Tardelli" che insiste: «Non rassegnò mai le dimissioni non vedo il motivo per cui dovrei farlo. Dobbiamo dimostrare di avere dignità e lottare fino in fondo per il Presidente, per la società per i tifosi». Quella domenica per la Juve c'è il Perugia al Delle Alpi. Nel mese di giugno ultime due domeniche di campionato: il 10 Roma in trasferta a Napoli con la squadra di Mondonico che, potrebbe essere ancora in lotta per la salvezza, a patto che batta il Verona e passi a Udine: Lazio contro Fiorentina (ormai concentrata solo sulla Coppa Italia) e Juventus a Vicenza (forse già salvo). Ultima giornata tra le mura amiche per giallorossi (contro il Parma) e bianconeri (contro l'Atalanta), trasferta biancazzurra sul campo del Lecce.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Massimo Filippini

ROMA L'Aeroplanino decollato sette giorni fa nel primo minuto di recupero di Juventus-Roma non vuole atterrare. Anzi, sorvola l'Olimpico - come un Piper - per farsi pubblicità: se sulla coda ci fosse la scritta «Vota Montella» sicuramente i 64.000 dell'Olimpico oggi nell'urna non avrebbero dubbi. Perché il gol realizzato dopo 18 minuti del secondo tempo, l'unico di Roma-Atalanta, vale oro: tiene a distanza Lazio e Juve (rispettivamente -5 e -6) e mantiene alto il morale in vista del volatone finale. «Guardiamo solo a noi stessi - dice Capello - non pensiamo alle altre». Alla Lazio, però, pensano i tifosi e s'accendono quando il tabellone segnala il gol di Amoroso a Napoli. Unica fiammata in un primo tempo meglio meglio con la Roma bloccata dal caldo, dalla tensione e da un'Atalanta concreta e solida. Non a caso è al 6° posto in classifica, non a caso ha guadagnato più punti in trasferta che in casa. Vavassori poi, dopo la sentenza che ha prosciolti alcuni dei suoi per la presunta combine con la Pistoiense in Coppa Italia, può disporre anche di Zauri e Siviglia, atleticamente freschi e psicologicamente motivati.

Non ci vuole comunque una linea Maginot per tenere a bada Batistuta e compagni, bastano marcature attente anche se un po' fallose (ammoniti Zauri e Lorenzi) e una buona copertura del centrocampo. Tiri in porta pochi. Ci prova Batistuta su punizione, Samuel di testa ma non c'è iniziativa costante. Ben tre uomini di Capello giocano al di sotto del loro standard: Totti soffre la marcatura di Berretta, Cafu ha il freno a mano tirato, Candela un fantasma. È l'Atalanta a trovare più spazi soprattutto sulla propria fascia destra con Cristiano Zenoni e Nappi.

Clima soporifero anche nel secondo tempo perché l'unica variazione di Capello (Mangone al posto dell'infortunato Aldair) è un cambio scontato non un capolavoro di strategia calcistica. Al 12' si desta Antonioni che compie un vero e proprio miracolo su un sinistro velenoso di Nappi lanciato da Zauri sul filo del fuorigioco. Il numero 1 si distende sulla sinistra e tocca il pallone per metterlo in angolo. Stadio in apnea. Dopo 15' Capello bissa la mossa del Delle Alpi: fuori Totti, dentro Nakata. Rispetto a Torino il capitano esce più nervoso (nessuno sguardo verso la panchina, giù di corsa verso lo spogliatoio) ma il pubblico non è disposto a perdonargli un'altra partita anonima. Il giapponese entra nel match con il piglio del campione seguendo una regola sempre valida: fa la cosa giu-

All'Olimpico vola ancora l'aeroplanino Montella e la capolista riesce a domare una tenace Atalanta

Roma



sempre in quota

sta (che spesso è anche quella più semplice).

Nakata e Montella in campo, lo stellone giallorosso bacia i due eroi di Torino. Angolo, dal piede destro (santo) di Nakata parte il pallone che un altro piede (benedetto), il sinistro di Montella, gira in rete nonostante Siviglia viva avvinghiato all'attaccante. È l'1-0 che riporta indietro Lazio e Juve, il decimo sigillo di Montella (senza neanche uno straccio di rigore).

Vavassori prova a cambiare fisionomia ad un'Atalanta costruita per non prenderle. Entrano Ventola, Donati e Ganz per Nappi, Rossini e Doni. La palla comincia a scottare tra i piedi. Zanetti e Tommasi aumentano le energie per calamitare i palloni vaganti ma non si vede il salto di qualità. Anzi è l'Atalanta ad avvicinarsi

dalle parti di Antonioni, innocuo un sinistro di Ganz da buona posizione.

Quando sono in affanno (cioè spesso) i romanisti cercano Nakata, il fero. Hide amministra il possesso di palla con intelligenza e trova sempre il compagno smarrito. Il giapponese, inoltre, offre un assist al bacio a Samuel (sinistro rimpallato). La squadra è nelle sue mani.

Nel finale la Roma sfiora il 2-0: Delvecchio (entrato al posto di Montella) indirizza a rete a porta vuota, Zauri, l'anti-Cafu (il migliore dei suoi) salva sulla linea. È l'ultima emozione di una partita grigia, sfiante per le coronarie del presidente Sensi che esce sospirando: «È ancora presto per pronunciare la parola scudetto, comunque 10 e lode a Montella». Quanto ad Antonioni?

| | |
|----------|---|
| ROMA | 1 |
| ATALANTA | 0 |

ROMA: Antonioni 6,5, Zebina 6, Samuel 6,5, Aldair 6 (1' st Mangone 6), Cafu 5, Tommasi 6, Zanetti 6,5, Candela 5, Totti 5 (14' st Nakata 7), Batistuta 6, Montella 7 (37' st Delvecchio sv) (22 Lupatelli, 23 Rinaldi, 7 Di Francesco, 25 Guigou). All: Capello 6,5.

ATALANTA: Pelizzoli 6, Siviglia 6, Carrera 6,5, Lorenzi 6, Zauri 7, C. Zenoni 6,5, Berretta 6, Dundjerski 6,5, Doni 5 (29' st Ganz 5,5), Rossini 5 (25' st Donati sv), Nappi 6 (20' st Ventola sv) (12 Pinato, 2 Rustico, 6 Gallo, 18 E.Espinal). All: Vavassori 6.

ARBITRO: Treossi di Forlì 6.

RETE: 18' st Montella.

NOTE: angoli 9-7 per la Roma. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Zauri, Berretta, Lorenzi, Zanetti e Zebina. Spettatori 64.013 per un incasso di 2.780.290.000 lire.

migliori

ANTONIONI Finalmente uno spicchio di gloria anche per il portiere più contestato del campionato. La sua parata su Nappi è decisiva. L'Olimpico, una volta tanto, non fischia, ringrazia.

ZAURIRI Riabilitato dalla sentenza della Caf torna subito in campo e gioca una partita quasi perfetta: ottimo come barriera per Cafu, bravissimo nel salvataggio sulla linea all'ultimo minuto.

MONTELLA 24 apparizioni e 10 gol pesanti. È un uomo che sa giocare anche in appoggio a Batistuta. Non si può rinunciare all'Aeroplanino.

peggiori

TOTTI Il contratto appena firmato non lo aiuta, seconda prestazione mediocre nel giro di una settimana. E non può nemmeno lamentarsi perché Nakata, entrato al suo posto, è ancora una volta uomo-partita.

ROSSINI Un votaccio a lui (che non è mai incisivo) e uno anche a Vavassori che lo preferisce a Ventola. Il fatto di essere abile nei colpi di testa non basta per essere titolare.

CANDELA Nei primi 30' un fantasma che si aggira per il campo. Pure Batistuta lo striglia. Meglio (peggio non si poteva) nella ripresa.

Lettera aperta a Massimo Moratti. Anche una dozzina di scudetti non riusciranno a far dimenticare la vergogna di un derby perso per 6-0. Freud non basta ci vuole Maga Magò

Caro presidente, l'Inter non potrà mai cancellare quell'onta

Alberto Crespi

Caro Presidente Moratti,

lei sa quanto noi interisti di sinistra le vogliamo bene. Siamo una strana categoria: minoritaria, nobile e spocchiosa, orgogliosa di avere un presidente «rara avis» come lei, persona per bene in un calcio di politicanti, agenti di borsa, palazzinari piagnoni e cinematografari falliti. Per cui, lei comprenderà questo sfogo.

Sappiamo che è, se possibile, più incazzato di noi. Ma noi non

siamo solo incazzati, presidente. Siamo spaventati, perché non ci capiamo più nulla. Cosa sta succedendo in questa squadra, in questa società? Nemmeno Freud riuscirebbe a psicoanalizzarli, forse gli unici rimasti a cui affidarsi sono il Mago Merlino e Maga Magò. Sappiamo benissimo che lei non ha colpe, se non quella di essere sfortunatissimo al gioco (del calcio) e fortunato, lo speriamo per lei, in amore. Non stiamo ad elencare tutte le disgrazie. Qui, ormai, affiorano le colpe. Una bandiera come Lele Orlandi che si fa abbindolare in

quella sporca storia di passaporti, sulle mani di Lady Macbeth: nemmeno tutti gli incensi d'Arabia potranno lavarne l'onta. Noi interisti chiacchieriamo ancora del 6-5 del '49, o del 5-1 che gli abbiamo rifilato quando in porta c'era Pizzaballa, o del 5-2 del '65 che valeva doppio perché decisivo per lo scudetto. Lo 0-5 di un paio d'anni fa passò in cavalleria perché era in Coppa Italia, ma di questo 0-6 si parlerà ancora nel 2049, quando ci sarà qualche milanista con la faccia da iena ridens che griderà «mi consenta, una volta ve ne abbiamo dati sei!». Il Milan potrà

tornare in serie B (succederà), noi potremo vincere scudetti a dozzine (temo non succederà), ma il derby di venerdì rimarrà una vergogna indelebile.

Presidente, noi non abbiamo ricette, ma almeno una diagnosi: questi giocatori che vengono dai cinque continenti e fra di loro si parlano in esperanto, queste cose non le sanno e non le possono capire. Persino un francese come Laurent Blanc l'ha detto: senza gruppo, senza memoria storica, non si fanno le grandi squadre. La peggior Inter degli anni 70 non ne avrebbe

presesi sei senza reagire. Ricostruire un gruppo di ragazzi che abbiano sentito parlare dell'Inter sin da piccoli è forse l'unica soluzione. Ci vorranno anni, certo. E bisogna cacciare molti di quelli che ci sono adesso. Ci creda, non li rimpiangerà nessuno. Il problema è che forse nemmeno se li compra nessuno, ma su questo non abbiamo consensi. La sola consolazione, in questo venerdì pre-elettorale, è quella trionfale frase di Berlusconi: farà per l'Italia quello che ha fatto per il Milan, dice. Speriamo una cosa: che gli interisti di destra, notoria-

mente la maggioranza, non lo votino. Abbiamo due modi per concludere meno vergognosamente la stagione. Il primo: andare a Parma con la primavera di Baresi e uscire dignitosamente sconfitti, che so, 3-1, 4-2, anche un 3-0 va bene (i «titolari», tutto sommato, han preso 6 pallini anche là). Il secondo: fargli perdere le elezioni. Li abbiamo mandati in serie B due volte: ora sta a noi non mandarli in Champions League (per quelle figure turche che fanno, poi) e, soprattutto, non mandarli al governo.

SERIE A

BARI - VICENZA 2-2
 BRESCIA - BOLOGNA 0-0
 FIORENTINA - JUVENTUS... 1-3
 INTER - MILAN 0-6
 NAPOLI - LAZIO 2-4
 REGGINA - PARMA 2-0
 ROMA - ATALANTA 1-0
 UDINESE - PERUGIA 3-3
 VERONA - LECCE 0-0

TOTOCALCIO N.39 DEL 12-5-2001

BARI - VICENZA X
 BRESCIA - BOLOGNA X
 NAPOLI - LAZIO 2
 REGGINA - PARMA 1
 ROMA - ATALANTA 1
 UDINESE - PERUGIA X
 VERONA - LECCE X
 COSENZA - SAMPDORIA X
 EMPOLI - SALERNITANA 1
 GENOA - PIACENZA X
 SIENA - CROTONE X
 AREZZO - CESENA 1
 AVELLINO - MESSINA 1

TOTOGOL N.39 DEL 12-5-2001

..... 2
 8
 9
 14
 16
 17
 23
 29

TOTOSEI N.39 DEL 12-5-2001

BRESCIA - BOLOGNA 0-0
 NAPOLI - LAZIO 2-M
 REGGINA - PARMA 2-0
 ROMA - ATALANTA 1-0
 UDINESE - PERUGIA M-M
 VERONA - LECCE 0-0

TOTOBINGOL N.19 DEL 12-5-2001

BARI - VICENZA
 BRESCIA - BOLOGNA
 NAPOLI - LAZIO
 REGGINA - PARMA
 ROMA - ATALANTA
 UDINESE - PERUGIA
 20 - 24 - 37 - 53 - 83 - 89 - R2

TOTIP

I CORSA
 I CORSA
 II CORSA
 III CORSA
 III CORSA
 IV CORSA
 V CORSA
 V CORSA
 VI CORSA
 VI CORSA
 VI CORSA
 VI CORSA +

C1A

Arezzo - Cesena 3-2
 Carrarese - Alzano 3-4
 Como - Pisa 2-1
 Livorno - AlbinoLeffe 0-0
 Lucchese - Alessandria 3-1
 Modena - Lecco 2-0
 Reggiana - Lumezzane 2-2
 Spal - Spezia 2-2
 Varese - Brescello 0-0

| SQUADRA | PUNTI | PARTITE | | | | IN CASA | | | | FUORI CASA | | | | RETI FATTE | | | RETI SUBITE | | | Media inglese |
|------------|-------|---------|----|----|----|---------|----|---|---|------------|---|---|----|------------|----|----|-------------|----|----|---------------|
| | | G | V | N | P | G | V | N | P | G | V | N | P | T | C | F | T | C | F | |
| ROMA | 67 | 30 | 20 | 7 | 3 | 15 | 11 | 4 | 0 | 15 | 9 | 3 | 3 | 58 | 29 | 29 | 28 | 12 | 16 | 7 |
| LAZIO | 62 | 30 | 19 | 5 | 6 | 15 | 11 | 2 | 2 | 15 | 8 | 3 | 4 | 57 | 30 | 27 | 32 | 12 | 20 | 2 |
| JUVENTUS | 61 | 30 | 17 | 10 | 3 | 15 | 9 | 5 | 1 | 15 | 8 | 5 | 2 | 51 | 29 | 22 | 25 | 12 | 13 | 1 |
| PARMA | 50 | 30 | 14 | 8 | 8 | 15 | 8 | 4 | 3 | 15 | 6 | 4 | 5 | 44 | 28 | 16 | 24 | 9 | 15 | -10 |
| MILAN | 47 | 30 | 12 | 11 | 7 | 15 | 9 | 5 | 1 | 15 | 3 | 6 | 6 | 52 | 33 | 19 | 40 | 17 | 23 | -13 |
| INTER | 44 | 30 | 12 | 8 | 10 | 15 | 8 | 5 | 2 | 15 | 4 | 3 | 8 | 41 | 24 | 17 | 41 | 17 | 24 | -16 |
| BOLOGNA | 42 | 30 | 11 | 9 | 10 | 15 | 9 | 3 | 3 | 15 | 2 | 6 | 7 | 41 | 23 | 18 | 40 | 16 | 24 | -18 |
| ATALANTA | 42 | 30 | 10 | 12 | 8 | 15 | 4 | 8 | 3 | 15 | 6 | 4 | 5 | 35 | 15 | 20 | 29 | 12 | 17 | -18 |
| PERUGIA | 40 | 30 | 10 | 10 | 10 | 15 | 6 | 5 | 4 | 15 | 4 | 5 | 6 | 45 | 23 | 22 | 47 | 18 | 29 | -20 |
| FIORENTINA | 39 | 30 | 9 | 12 | 9 | 15 | 8 | 3 | 4 | 15 | 1 | 9 | 5 | 49 | 30 | 19 | 45 | 22 | 23 | -21 |
| BRESCIA | 36 | 30 | 8 | 12 | 10 | 15 | 5 | 7 | 3 | 15 | 3 | 5 | 7 | 36 | 17 | 19 | 37 | 14 | 23 | -24 |
| UDINESE | 34 | 30 | 10 | 4 | 16 | 15 | 7 | 1 | 7 | 15 | 3 | 3 | 9 | 45 | 30 | 15 | 53 | 27 | 26 | -26 |
| LECCE | 32 | 30 | 7 | 11 | 12 | 15 | 5 | 5 | 5 | 15 | 2 | 6 | 7 | 35 | 22 | 13 | 49 | 27 | 22 | -28 |
| VICENZA | 32 | 30 | 8 | 8 | 14 | 15 | 6 | 4 | 5 | 15 | 2 | 4 | 9 | 33 | 19 | 14 | 44 | 18 | 26 | -28 |
| REGGINA | 29 | 30 | 8 | 5 | 17 | 15 | 6 | 4 | 5 | 15 | 2 | 1 | 12 | 27 | 14 | 13 | 46 | 16 | 30 | -31 |
| VERONA | 28 | 30 | 7 | 7 | 16 | 15 | 7 | 4 | 4 | 15 | 0 | 3 | 12 | 31 | 19 | 12 | 51 | 20 | 31 | -32 |
| NAPOLI | 28 | 30 | 6 | 10 | 14 | 15 | 4 | 6 | 5 | 15 | 2 | 4 | 9 | 29 | 18 | 11 | 48 | 20 | 28 | -32 |
| BARI | 20 | 30 | 5 | 5 | 20 | 15 | 5 | 2 | 8 | 15 | 0 | 3 | 12 | 28 | 20 | 8 | 58 | 25 | 33 | -40 |

MARCATORI

23 reti: Shevchenko (Milan, 6 rig.)
 21 reti: Crespo (Lazio, 1 rig.), Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
 16 reti: Batistuta (Roma, 1 rig.), Vieri (Inter, 4 rig.)
 13 reti: Di Vaio (Parma), Hubner (Brescia, 4 rig.)
 12 reti: Sosa (Udinese), Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.), Signori (Bologna, 2 rig.)
 11 reti: Totti (Roma, 4 rig.), Montella (Roma), Materazzi (Perugia, 6 rig.), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
 10 reti: Ventola (Atalanta)
 9 reti: Toni (Vicenza, 1 rig.), Vugrinec (Lecce, 2 rig.), Nedved (Lazio)
 8 reti: Vryzas (Perugia), Amoroso (Napoli, 2 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Trezeguet (Juventus)
 7 reti: Bonazzoli (Verona), Fiore (Udinese, 5 rig.), Muzzi (Udinese), Saudati (Perugia, 1 rig.), Milosevic (Parma), Salas (Lazio, 1 rig.), Recoba (Inter), Nuno Gomes (Fiorentina), Baggio (Brescia, 3 rig.), Andersson D. (Bari, 5 rig.)

PROSSIMO TURNO

14° DI RITORNO

ATALANTA REGGINA Dom. 15.00 (0-1)
 BARI ROMA Dom. 15.00 (1-1)
 BOLOGNA JUVENTUS Dom. 15.00 (0-1)
 LAZIO UDINESE Dom. 15.00 (4-3)
 MILAN FIORENTINA Dom. 15.00 (0-4)
 NAPOLI VERONA Dom. 15.00 (1-2)
 PARMA INTER Dom. 15.00 (0-1)
 PERUGIA BRESCIA Dom. 15.00 (1-1)
 VICENZA LECCE Dom. 15.00 (1-3)

Promossa in B: Modena

Ai Playoff:
 Como, Livorno, Arezzo, Spezia

Ai Playoff:
 Carrarese, Alzano, Reggiana, Brescello

Retrocessa in C2: Alessandria

C1B

Avellino - Messina 1-0
 Benevento - Fid. Andria 2-1
 Catania - Viterbese 2-1
 Fermana - Nocera 2-2
 L'Aquila - Atl. Catania 0-1
 Lodigiani - Giulianova 2-1
 Palermo - Ascoli 1-0
 Savio - Vis Pesaro 1-0
 Torres - C. Sangro 5-1

Promossa in B: Palermo

Ai Playoff:
 Messina, Catania, Avellino, Ascoli

Ai Playoff:
 Lodigiani, Nocera, Viterbese, Atl. Catania

Retrocessa in C2: F. Andria

C2A

A. Adige - Legnano 0-1
 Biellese - Montichiari 3-0
 Cremonese - P. Vercelli 1-3
 Mantova - Padova 2-3
 Meda - Fiorenzuola 1-3
 Moncalieri - Mestre 1-1
 P. Sesto - Novara 1-2
 Sandona - Sassuolo 2-3
 Triestina - P. Patria 0-1

C2B

C. S. Pietro - Gualdo 4-2
 Castelnuovo G. - Lanciano 0-1
 Chieti - Maceratese 2-1
 Gubbio - San Marino 1-5
 Imolese - Sangroannese 3-1
 Montevarchi - Faenza 1-2
 Rimini - Rondinella 2-1
 Russi - Viareggio 3-0
 Teramo - Prato 3-1

Trent'anni fa Monzon e Benvenuti dà l'addio

Marco Fiorletta

Dopo una magnifica carriera Nino Benvenuti dà l'addio al pugilato. Resta da vedere se la decisione è dovuta al momentaneo sconforto per la dura sconfitta inflittagli da Carlos Monzon o se sarà una decisione irrevocabile. A trentatré anni si interrompe la carriera del pugile che forse ha dato i maggiori allori alla boxe italiana e che ha riportato un italiano a combattere al Madison Square Garden. E che combattimento fu quello con Emile Griffith il 17 aprile del '67, cinque mesi dopo l'americano si riprende il titolo per cederlo di nuovo a Benvenuti il 4 marzo del 1968. Nella sua carriera ha vinto la medaglia d'oro per i pesi welters alla Olimpiadi di Roma, ha conquistato il titolo mondiale dei medi junior, e dei pesi medi. Ha battuto campioni di rango come Sandro Mazzinghi, Griffith e altri, ma nulla ha potuto contro "la terrificante furia" dell'argentino. Eppure, come ricorda sul giornale del dieci maggio il nostro Giuseppe Signori, c'erano stati segnali di declino, non ultimo la sconfitta contro "il mediocre" Chirino. Quasi tutti sono stati d'accordo con il manager del pugile, Amaduzzi, che alla terza ripresa ha gettato la spugna.

La finale degli Internazionali di tennis di Roma vedrà di fronte Ian Kodes, numero dieci della classifica mondiale, che dopo aver liquidato Roche, Newcombe supera Okker nella semifinale in quattro set, e il mancino Rod Laver, che liquida l'americano Arthur Ashe in tre set. Sarà una sfida che il cecoslovacco giocherà di "fino e di potenza" contro il trentatreenne australiano che "adopera la racchetta

come Rembrandt adoperava il pennello".

La giornata calcistica è caratterizzata dall'attesa, condita dalle solite polemiche sulla formazione, della partita della nazionale contro l'Eire. Le critiche alla formazione che Valcareggi ha intenzione di mandare in campo riguardano Tarcisio Burmich, che dopo un buon campionato giocato come libero viene portato al ruolo originario di terzino; Roberto Rosato, schierato come stopper nonostante sia evidente il suo scarso stato di forma e Pierluigi Cera che coprirà il ruolo di libero. Nel Cagliari, dove è rientrato da poco per un infortunio, ricopre oramai il ruolo di "mediano di spinta". Nel girone di Coppa Europa siamo al primo posto, dopo due gare, con cinque gol all'attivo. Approfitando della pausa della serie A, la serie cadetta conquista più spazio sui giornali. Il Catanzaro e il Brescia si rifanno sotto, ad un solo punto dalle seconde Bari ed Atalanta, e tornano a sperare nella promozione. Il Brescia grazie alla vittoria sulla capolista Mantova, il Catanzaro in virtù della vittoria casalinga sul Bari. L'Atalanta, invece, non va oltre un pari casalingo contro un Como ancora invischiato nella lotta per la salvezza.

Nelle cronache sportive trova spazio l'impresa dell'operaio trentasettenne Andrea Invernizzi di Acquate. Sull'anello degli impianti sportivi del Bione stabilisce il nuovo record delle corse di lunga durata. In 24 ore ha corso per 203.373 chilometri, riprendendosi il titolo che gli era stato sottratto dal bergamasco Rino Lavelli che, con un gesto di signorilità sportiva, è sceso in pista nell'ultima ora di gara del leccese. Nel corso della prova Invernizzi ha perso quasi cinque chili.



«America' face Tarzan», CharlotteBaron, degli Hornet, sembra prendere sul serio la celebre frase del film con Sordi. Là, Albertone per accontentare un gruppo di bambini si immedesima nel personaggio della giungla. Qui, il giocatore americano di pallacanestro segue le indicazioni dell'allenatore degli Hornet concludendo una azione nel secondo tempo contro il Milwaukee Bucks, concedendo al pubblico una mossa plateale a beneficio dello spettacolo. È il terzo incontro delle semifinali play off a Charlotte, North Carolina. Gli Hornets hanno battuto i Bucks 102-92 e vanno a dimezzano lo svantaggio sui Bucks: che ora comandano due a uno.

SERIE B

| SQUADRA | P | G | V | N | P | RF | RS | M.I. |
|-------------|----|----|----|----|----|----|----|------|
| Chievo | 65 | 34 | 18 | 11 | 5 | 49 | 30 | -3 |
| Piacenza | 64 | 34 | 19 | 7 | 8 | 43 | 22 | -4 |
| Torino | 64 | 34 | 19 | 7 | 8 | 42 | 30 | -6 |
| Venezia | 62 | 34 | 17 | 11 | 6 | 54 | 36 | -6 |
| Sampdoria | 57 | 34 | 14 | 15 | 5 | 49 | 31 | -11 |
| Ternana | 56 | 34 | 15 | 11 | 8 | 54 | 35 | -10 |
| Cosenza | 56 | 34 | 16 | 8 | 10 | 43 | 39 | -12 |
| Empoli | 54 | 34 | 15 | 9 | 10 | 44 | 39 | -14 |
| Ancona | 49 | 34 | 14 | 7 | 13 | 50 | 47 | -19 |
| Crotone | 49 | 34 | 14 | 7 | 13 | 45 | 50 | -19 |
| Cagliari | 47 | 34 | 12 | 11 | 11 | 49 | 39 | -21 |
| Cittadella | 42 | 34 | 10 | 12 | 12 | 38 | 47 | -26 |
| Siena | 41 | 34 | 9 | 14 | 11 | 35 | 41 | -27 |
| Genoa | 39 | 34 | 8 | 15 | 11 | 37 | 36 | -29 |
| Pistoiese | 37 | 34 | 9 | 10 | 15 | 41 | 45 | -31 |
| Salernitana | 37 | 34 | 9 | 10 | 15 | 33 | 38 | -31 |
| Treviso | 31 | 34 | 7 | 10 | 17 | 35 | 50 | -37 |
| Monza | 25 | 34 | 7 | 4 | 23 | 33 | 69 | -43 |
| Ravenna | 22 | 34 | 3 | 13 | 18 | 25 | 53 | -46 |
| Pescara | 21 | 34 | 3 | 12 | 19 | 28 | 50 | -47 |

MARCATORI

23 reti: Caccia (Piacenza, 6 rig.)
 17 reti: Grabi (Ternana, 5 rig.)
 15 reti: Di Napoli (Venezia, 4 rig.), Maccaroni (Empoli, 3 rig.)
 14 reti: Maniero (Venezia, 4 rig.), Deflorio (Crotone, 2 rig.)
 13 reti: Fiachi (Sampdoria, 6 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.)
 12 reti: Di Michele (Salernitana, 1 rig.)
 11 reti: Carparelli (Genoa, 1 rig.), Cammarata (Cagliari, 1 rig.)

PROSSIMO TURNO

16° DI RITORNO

CAGLIARI ANCONA Dom. 15.00 (1-1)
 CHIEVO PIACENZA Dom. 15.00 (0-1)
 CITTADELLA GENOA Dom. 15.00 (1-3)
 CROTONE SALERN. Dom. 15.00 (1-0)
 EMPOLI TORINO Dom. 15.00 (0-1)
 PISTOIESE SIENA Dom. 15.00 (0-1)
 RAVENNA MONZA Dom. 15.00 (1-0)
 SAMPDORIA VENEZIA Dom. 15.00 (2-2)
 TERNANA COSENZA Dom. 15.00 (0-0)
 TREVISO PESCARA Dom. 15.00 (3-0)

BASKET

PLAY-OFF - Quarti di finale

| GARA 1 | GARA 2 | GARA 3 |
|------------|------------|--------|
| 16/5 | 20/5 | 22/5 |
| EV. GARA 4 | EV. GARA 5 | |
| 24/5 | 27/5 | |

1° Kinder Bologna

8° Cordivari Roseto

5° Benetton Treviso

4° AdR Roma

3° Paf Bologna

6° Montepaschi Siena

7° Snaidero Udine

2° Scavolini Pesaro

C2C

Acireale - Foggia 0-1
 Campobasso - Puteolana 1-0
 Castrovillari - S. Anastasia 0-1
 Cavese - Gela 1-1
 Giugliano - Fasano 3-2
 Igea - Turris 0-0
 Nardo - Sora 2-2
 Taranto - Catanzaro 0-0
 Tricase - Juve Stabia 2-1

Promossa in C1: Taranto

Ai Playoff:
 Campobasso, Catanzaro, Puteolana, Sora

Ai Playoff:
 S. Anastasia, Tricase, Turris, Cavese

Retrocessa tra i dilettanti:
 Castrovillari

migliori

Nedved.La "dinamo" della Lazio se la cava col pallone come con l'italiano. Perfettamente. Entra, corre come un indemoniato, segna e sembra essere quello che in assoluto crede di più in una possibile rimonta.

Crespo.La stoffa del campione ce l'ha cucita addosso. Quello che ne fa un elemento fondamentale è il fatto che, in una giornata tutto sommato "grigia" (anche per lui), indovina due grandi gol che tengono in partita la Lazio nei momenti cruciali.

Amoruso.In assoluto il più pericoloso dei suoi. Gol a parte corre molto cercando di venirsi a procurare qualche pallone più indietro. Nel deserto. Sbaglia un gol facile, ma la perfezione non abita in questo Napoli, dove i compagni lo aiutano poco, e come possono. Il dialogo con Edmundo è una delle note più positive della prestazione partenopea. Basterà?

peggiori

Veron.Gioca male. Anzi non gioca. Distratto (da cosa?), svogliato (perché?) mai nel vivo dell'azione. E quando finalmente decide di uscire, invece di chiedere una sacrosanta sostituzione (Zoff dov'è?), manda a quel paese l'arbitro. In sala stampa parla di: "Equivoco". Oggi l'equivoco era lui.

Baldini.Giocare contro i tanti campioni della Lazio è difficile. Non si capisce se lui ci pensa troppo o ci pensa troppo poco, perché sbaglia palloni decisivi come chi gioca con eccessiva tensione addosso, o senza tensione alcuna.

Alcuni "tifosi".Botte prima della partita. Auto incendiate alla fine. Nessun pretesto, nessuna attenuante. Solo la solita, scontata nauseante stupidità al potere. Inutile ormai identificarli con una squadra, con una bandiera: chi parla di semplici delinquenti liberamente a spasso per l'Italia ha perfettamente ragione. Ma è meno preoccupante?

Amoroso illude il San Paolo, poi la squadra di Mondonico si arrende ed è sempre più crisi Il Napoli spaventa la Lazio ma alla fine muore di paura

Francesco Luti

NAPOLI Strana Partita. La Lazio rischia, va sotto, sembra compromettere partita e speranze scudetto, poi, grazie alla generosa partecipazione del Napoli, vince, stravinca e, nell'ultimo quarto d'ora passeggia sui resti di una squadra stanca, scarica e probabilmente già rassegnata.

Tutto in novanta minuti. I novanta minuti che mantengono accese le speranze scudetto biancoazzurro, e che riducono al lumicino quelle dei partenopei di riaggianciare una zona salvezza sempre più lontana.

E dire che s'era cominciato con i rimani insolitamente guardinghi e poco incisivi e un Napoli che prendeva sempre maggior fiducia nei propri (limitati) mezzi, fino al giusto vantaggio firmato da Amoroso al 25'.

Edmundo, più trascinato che trascinato, sembrava svegliarsi dal solito torpore che accompagna la prima mezz'ora delle sue prestazioni, e cominciava a distribuire assist invitanti ai compagni, non sempre aiutato da un centrocampo ordinato, volenteroso, ma qualitativamente modesto e poco offensivo.

Così, quando tre minuti più tardi, una delle idee più brillanti del brasiliano, veniva banalmente vanificata da un diagonale fiacco di Amoroso, il gol "punitivo" della Lazio, sino a quel momento spettatrice della partita, iniziava ad aleggiare sul S. Paolo con sempre maggiore insistenza.

Tutto secondo copione, quando cinque minuti più tardi, Crespo approfittava di un gradito "regalo" di Baldini e filava verso Fontana infilando la porta dopo averlo scavalcato.

Il Napoli fino a quel momento più che dignitoso, vestiva improvvisamente i panni dell'ospite non gradito ad una festa importante. Contrasti molli, scarsi collegamenti tra i reparti, e montante nervosismo. In una parola: Paura. Cominciava così il netto dominio laziale che caratterizzava gli ultimi 10' del primo tempo non concretizzati solo grazie ad un miracolo di Fontana su Poborsky appena un attimo prima del fischio di Borriello.

Pronti via, tutti ad aspettare la Lazio, magari rinviogita dalle confortanti notizie provenienti dall'Olimpico, e invece in sessanta secondi il Napoli trovava il modo di divorarsi un gol prima, e di andare a segno subito dopo sempre con Amoroso, abile ad arpionare un pallone vagante in area e a scaraventarlo alle spalle di Peruzzi. Finita? Tutti dietro e palloni in tribuna? Macché!

Appena altri 5' e Crespo (ancora lui) puniva da campione l'ennesimo errore difensivo di Baldini (ancora lui) rimettendo la Lazio in partita e spegnendo ogni ultima speranza di chi credeva di poter avviare alla sproposizione tecnica con grinta e buona volontà.

Poco importa che tre minuti dopo Veron decidesse di andare a farsi la doccia in anticipo, con una bambinata non degna di un professionista (angolo a favore, squadra in pressing, e lui che se ne va a protestare platealmente per un episodio di cinque minuti prima) perché l'entrata in campo di Nedved al posto di uno spento Lopez marchia-va a fuoco le sorti della partita.

Solita voglia di lottare, solita grinta da vendere, corsa efficace e gol decisivo. Meno male che stava male. Se la Lazio continua a mante-

nere vivo il sogno di raggiungere i cugini sa chi ringraziare.

Poco da raccontare per quel che rimaneva della gara, il Napoli crollava psicologicamente e mollava la presa tra i fischi montanti dei suoi tifosi (rivolti più alla società che ai giocatori) e la Lazio poteva finalmente gestire la gara come probabilmente aveva pensato di poter fare dall'inizio. In tutta tranquillità.

Tanti cambi, e orecchio alla radio nella speranza di un gol atalantico che non arriva.

Poi la rete della sicurezza di Ravanelli fa da preludio agli ennesimi scontri tra tifosi a cui un motivo per menar le mani non serve più. La stupidità basta e avanza.

| NAPOLI | 2 |
|---|---|
| LAZIO | 4 |
| NAPOLI: Fontana 4.5, Baldini 4.5, Fresi 5, Quiroga 5, Saber 4.5, Husain 5.5, Matuzalem 4 (21' st Stellone 6), Jankulovski 5.5 (25' st Tedesco sv), Baccin 4 (30' st Bocchetti s.v.), Edmundo 5.5, Amoruso 6.5. | |
| LAZIO: Peruzzi 6.5, Pancaro 6, Nesta 7, Mihajlovic 6, Favalli 6, Poborsky 6.5 (43' st Stankovic s.v.), D. Baggio 6, Veron 5, Simeone 6.5, Lopez 5 (13' st Nedved 6.5), Crespo 7 (30' st Ravanelli 6.5). | |
| ARBITRO: Borriello 6. | |
| RETI: nel pt 24' Amoruso, 31' Crespo; nel st 1' Amoruso, 6' Crespo, 20' Nedved, 38' Ravanelli. | |
| NOTE: angoli: 5-1 per la Lazio. Espulso: 12' st Veron per proteste. | |

Il Perugia di Cosmi chiude il primo tempo in vantaggio di tre gol, nella ripresa si sveglia l'Udinese di Spalletti e finisce 3-3

Dott Jekyll e mister Hyde pareggiano al Friuli

UDINESE Un tempo a testa e alla fine sulla ruota di Udine esce il risultato più classico. Ma se per il Perugia il pareggio può avere il sapore della beffa, per l'Udinese è grasso che cola. La quadra di Spalletti, che ha disputato un primo tempo inguardabile, ha saputo reagire e acciuffare proprio all'ultima occasione il gol del pari.

Ma i friulani sono stati l'ombra di se stessi. Scesi in campo non proprio ben disposti - con Pinzi a soffrire Pieri sulla fascia sinistra - hanno disputato forse il primo tempo peggiore della gestione Spalletti. Non sono mai stati in partita. La difesa pareva di burro, il centrocampo sfilacciato, con Walem e Fiore sempre a rincorrere gli avversari, mentre in avanti Sosa e Muzzi non hanno mai avuto palloni giocabili. Per contro il Perugia è apparso determinato. Sospinti da Tedesco, Baiocco e Liverani gli uomini di Cosmi hanno subito preso in mano la fonte del gioco. E non l'hanno più lasciata per tutti i 45 minuti di gioco. Hanno costruito azioni su azioni con l'Udinese stordita come un pugno.

Al secondo affondo Pieri si è procurato un rigore - forse fischia- to con troppa precipitazione da Paparesta - e, dopo il gol di Materazzi, i grifoni hanno insistito. È salito agli onori della cronaca il sudcoreano Ahn che ha beffato la stordita



Stefano Fiore autore del rocambolesco pareggio dell'Udinese. Debernardi/Ep

difesa friulana. Ma il Perugia ha anche trovato il tempo per recriminare per un secondo fallo di Pinzi su Pieri non visto da Paparesta.

Tutta diversa è stata la ripresa. Spalletti deve aver strigliato non poco i suoi che sono rientrati in campo determinati a vendere cara la pelle. E ai primi affondi l'Udinese è passata, prima con Sosa e poi con Muzzi. Il Perugia si è trovato quasi subito senza Di Loreto, mentre il centrocampo ha arretrato troppo la propria posizione in campo.

Così le accelerazioni di Fiore hanno cominciato a mettere in dif-

ficoltà la difesa degli ospiti.

L'Udinese, dopo la convincente prova di Bologna, non poteva perdere. Avrebbe rovinato l'intero campionato. Lo stesso Spalletti alla vigilia aveva ricordato che quella contro il Perugia doveva essere per la squadra la partita della vita. E così è stato. La difesa ha cominciato a credere di più nei propri mezzi, sulle fasce Bertotto e Diaz e poi Jorgensen hanno incominciato a prendere le misure e per il Perugia non c'è stato altro da fare che proteggere Mazzantini. Ma per trovare il gol del pareggio l'Udinese ha do-

| UDINESE | 3 |
|--|---|
| PERUGIA | 3 |
| UDINESE: Turci 6, Gargo 5, Sottli 6.5, Zamboni 4.5 (8' st Jorgensen 6), Bertotto 5, Giannichedda 6 (44' st laquinta sv), Walem 4, Pinzi 4.5 (35' pt Diaz 6), Fiore 6, Sosa 6.5, Muzzi 6. | |
| PERUGIA: Mazzantini 6, Rivalta 6, Materazzi 6 (20' st Goretto sv), Di Loreto 6 (8' st Lombardi 5.5), Ze Maria 6.5, Tedesco 7, Liverani 6, Baiocco 7, Pieri 6.5, Vryzas 6.5, Ahn 7 (34' st Robbiati sv). | |
| ARBITRO: Paparesta 5 | |
| RETI: nel pt 21' Materazzi su rig., 26' e 47' Ahn; nel st 10' Sosa, 12' Muzzi, 50' Fiore su rig. | |
| NOTE: Angoli: 3-2 per l'Udinese. Ammoniti: Muzzi, Bertotto, Liverani, Lombardi, Vryzas. Spettatori: 17 mila | |

vuto aspettare fino al quinto minuto di recupero. Prima però i friulani sono andati in gol altre due volte, con Muzzi e Jorgensen. In entrambe le occasioni i due sono stati stoppati da Paparesta. Poi, al 50', il fallo di Pieri e la trasformazione di Fiore. Il direttore generale dell'Udinese, Pierpaolo Marino, non ha voluto vedere la battuta, ma al gol lo stadio Friuli è esploso in un urlo liberatorio. Di questi tempi anche un pari può andar bene.

«Lasciamo stare l'Uefa. Quando una squadra si fa rimontare tre gol nel secondo tempo significa che

non è ancora matura per quei traguardi», ha detto Serse Cosmi, allenatore del Perugia, molto contrariato per il pareggio della sua squadra. «Non c'erano le premesse per il pareggio - ha spiegato Cosmi - perché gli avversari sono stati monotematici. Hanno cioè giocato nel secondo tempo come avevano giocato nei primi 45 minuti. Non so quindi spiegarmi il tracollo dei miei». Spalletti si è detto soddisfatto per il recupero della sua squadra. «Non era facile rimontare tre gol - ha detto - ma i miei ragazzi hanno voluto far vedere di che pasta sono fatti».

passando al 9' in vantaggio con un tiro angolato di Zauli su suggerimento di Kallon.

La successiva entrata in campo di Spinesi per Cassano, leggermente infortunato, ha ridato la carica al Bari che con il ritrovato giovane centravanti ha impattato alla mezz'ora trasformando un rigore che si era procurato (fallo di Zanchi).

Il Bari ha poi sprecato altre occasioni ma il Vicenza nelle serrate finali si è riportato in vantaggio con Zanchi che ha sfruttato la tradizionale disattenzione della difesa barese.

Ci ha ripensato due minuti dopo Spinesi a battere con una deviazione di testa ancora Sterchele su punizione di Mazzarelli.

| BARI | 2 |
|--|---|
| VICENZA | 2 |
| BARI: Gregori 6 (1' st Narciso 5.5), Sibilano 6.5, Mazzarelli 6.5, Innocenti 5.5 (47' st Jeda sv), Dabo 6.5, Firmanni 6, Beghetto 6 (16' st Dal Canto 5.5), Zauli 6.5 (36' st Bernardini sv), Kallon 6, Toni 5.5. (29 Fumai, 10 Marcolini, 16 La Fortezza, 27 Anacleiro). | |
| VICENZA: Sterchele 5.5, Cardone 5.5, Zanchi 6, Tomas 5.5, Sommesse 5.5 (47' st Jeda sv), Dabo 6.5, Firmanni 6, Beghetto 6 (16' st Dal Canto 5.5), Zauli 6.5 (36' st Bernardini sv), Kallon 6, Toni 5.5. (22 Santarelli, 5 Di Cara, 9 Esposito, 16 Rossi) | |
| ARBITRO: Racialbuto 6 | |
| RETI: nel st 9' Zauli, 29' Spinesi (rigore), 43' Zanchi, 45' Spinesi. | |
| NOTE: angoli 3-3. Ammoniti: Narciso, Negrouz e Firmanni. Spettatori: 9.000 | |

Palermo e Modena rivedono la B

Massimo De Marzi

La serie B 2001/2002 avrà due nuove protagoniste: Modena e Palermo. Emiliani e siciliani hanno vinto la volata promozione con Como e Messina e festeggiano il ritorno nel calcio che conta. Un risultato atteso da settimane, ma maturato in modo assai diverso.

Se il Modena ha sempre guardato tutti dall'alto nel girone centro-settentrionale della C1, in quello meridionale il Palermo si era complicato la vita in modo incredibile, sciupando in cinque domeniche una dote di otto punti. A due turni dalla conclusione il tecnico Sonzogni ci aveva rimesso la panchina a favore di Sella, ma sembrava una mossa tardiva ed ormai inutile, visto che il Messina aveva appaiato in vetta i rosanero, vantando però una miglior classifica avulsa.

Leri era tutto pronto per la festa promozione della squadra di Florimbi, seguita ad Avellino da oltre cinquemila tifosi. Ma il Messina ha vanificato l'incredibile rimonta degli ultimi due mesi facendosi sorprendere dagli irpini, che pure erano già sicuri della qualificazione ai play-off. Così il Palermo, che aveva sbrigliato il suo compito superando l'Ascoli alla Favorita, grazie alle notizie giunte via radio si è trovato a celebrare una promozione nella quale più nessuno ormai sperava. Ed è esplosa la gioia di una città intera, che ritrova la serie B dopo quattro anni di attesa. Una prima grande soddisfazione per il patron Franco Sensi, che tra qualche settimana spera nel bis con lo scudetto della Roma.

Piange invece il Messina, costretto a giocarsi la promozione nella roulette dei playoff con Catania, Avellino ed Ascoli. Piange anche la Puglia, con la Fidelis Andria che, nel giro di tre stagioni, conosce la seconda retrocessione finendo in C2, condannata dalla classifica avulsa.

A quota 27 ottiene la qualificazione ai play-out l'Atletico Catania, che si giocherà la salvezza contro la Lodigiani, mentre il nome della terza retrocessione verrà fuori dal doppio confronto tra Viterbese e Nocerina.

Nel girone settentrionale è invece l'Alessandria (promossa solo un anno fa) a scendere direttamente in quarta serie, mentre Carrarese, Alzano, Reggiana e Breccia si contenderanno la sopravvivenza negli spareggi. Ai play-off promozione vanno lo Spezia, l'Arezzo di Antonio Cabrini (vincente nel decisivo confronto diretto col Cesena), il Livorno ed il Como, cui non è bastato totalizzare 72 punti per conquistare la promozione diretta. Il Modena si è issato fino alla stratosferica quota 74, raggiunta grazie al successo contro il Lecco. I "canarini" di De Biasi festeggiano così il ritorno in B dopo 7 anni, un successo dedicato allo sfortunato capitano Bertolotti.

CHIEVO, PIACENZA, TORINO E VENEZIA: PROFUMO DI A

Massimo De Marzi

Oggi l'Italia elegge il nuovo Parlamento, ieri la serie cadetta ha eletto le sue quattro regine. Chievo, Piacenza, Torino e Venezia hanno un piede e mezzo in A e, a quattro giornate dalla conclusione, dovrebbero davvero suicidarsi per mancare il salto di categoria. Un risultato atteso per tre delle quattro big, non certamente per il piccolo grande Chievo. Un mese fa tutti lo davano per spacciato ed invece il gruppo di Del Neri ha ripreso la sua bella favola e con tre vittorie di fila è tornato solitario in vetta. Eppure a Monza i veneti si erano complicati non poco la vita, andando in svantaggio dopo sei minuti. Il gol di Ganci ha fatto trascorrere una brutta ora al Chievo, che fino all'intervallo è stata tanto voluttuosa quanto inconfidente. Nella ripresa gli ospiti si sono però scatenati e in una ventina di minuti Cossato, Barone e il brasiliano

Eriberito hanno confezionato il tris del sorpasso. Chievo solo in vetta con 65 punti, un gradino sotto ecco il Torino (vincitore nell'anticipo di giovedì col Cagliari) e il Piacenza, che ha perso la testa a Genova. E dire che la squadra di Novellino, per la prima volta senza il cannoniere Caccia (appiedato per il noto caso doping), aveva trovato il vantaggio dopo appena due minuti grazie al "bomber di scorta" Artico. In avvio di secondo tempo, però, il Genoa ha trovato il pareggio grazie a Carparelli e gli emiliani sono stati costretti ad interrompere a quota 6 la loro striscia di vittorie consecutive. E domenica prossima c'è un Chievo-Piacenza che profuma già di serie A. Un traguardo che da ieri è vicinissimo anche per il Venezia, che pure ha sofferto parecchio per battere la Pistoiese. A togliere le castagne dal fuoco a mister Prandelli ci

ha pensato nella ripresa il difensore Pavan. Con questi tre punti ora i lagunari sono a +5 rispetto alla Sampdoria, cui andranno a far visita tra sette giorni in una gara dal sapore di ultima spiaggia per i blucerchiati. Proprio la Samp è stata protagonista ieri di una sfida dalle mille emozioni col Cosenza, che si è conclusa con un rocambolesco 4-4 che lascia però tutti scontenti, visto che ambedue le squadre avevano bisogno di vincere per restare agganciati al treno promozione. Le maggiori recriminazioni le ha comunque il Cosenza, quattro volte in vantaggio e quattro volte raggiunto. Nella seconda frazione la formazione di Mutti si era portata addirittura sul 3-1, ma il solito Flachi e il redivivo Possanzini hanno riportato il corsa la Doria, salvata dall'autorete di Mercier dopo il nuovo vantaggio di Guidoni.

Una speranza di serie A la conserva pure la Ternana, che ieri è andata a vincere sul campo del sempre più derelitto Pescara, grazie alla tripletta firmata dallo scatenato Miccoli, che per una volta ha fatto le veci del bomber Grabbi. In coda, dopo quella del Pescara, da ieri è matematica anche la retrocessione del Ravenna, sconfitto (con onore) dal Cittadella. Praticamente certa è pure la condanna del Monza, mentre soltanto l'aritmetica lascia in vita qualche speranza per il Treviso. I veneti hanno mancato ad Ancona la grande occasione di rimettersi in corsa, facendosi rimontare l'iniziale vantaggio di Minotti dai gol di "nonno" Turrini (doppietta) e Albino. Pistoiense e Salernitana rimangono distanti sei punti. Tanti, troppi per evitare l'inferno della C.

segue dalla prima

Roma traguardo più vicino...

Dover vincere ad ogni costo per non veder ridurre il margine in classifica era già un peso. La temperatura fortissima ha fatto il resto. In questi casi, ci vuole l'acuto del campione. Montella lo è. È stato lui a risolvere la questione, lo scudetto gli appartiene nella stessa misura in cui appartiene ai suoi compagni, da Totti a Nakata, che anche stavolta Capello non ha esitato ad utilizzare quando lo ha ritenuto opportuno. Capello non viene considerato un uomo molto simpatico, ma conosce bene il proprio mestiere: non si vince mai per caso, figurarsi quando si vince a Milano, a Madrid era, salvo rimboltoni che mi sentirei di escludere, a Roma.

Detto di Montella e Capello, mi sembra che sia stata sensazionale l'impresa della Reggina, capace di abbattere il Parma, che era accreditata come la squadra più in forma, la più continua del girone di ritorno. La Reggina tiene alto il buon nome del Sud e potrebbe scongiurare, insieme con il Lecce che ha ottenuto un pareggio buono a Verona (avrebbe vinto senza quel gol misteriosamente annullato), un campionato che finisca a Roma. Con l'imminente retrocessione del Napoli - che tristezza, la mia ex-squadra alla deriva con scarse possibilità di riscatto finale - e quella certa già da un mese del Bari, esiste il rischio che possano scivolare in serie B anche Reggina e Lecce, a beneficio del Nord-Est (Verona e Vicenza) e dell'Udinese, che ha acciuffato ieri un 3-3 nello stesso tempo rocambolesco e prezioso. Per fortuna, al contrario del Napoli, Reggina e Lecce hanno l'aria di volersi battere fino in fondo con tutte le risorse per sfuggire alla retrocessione: si annuncia palpitante l'ultimo mese del torneo, non solo al vertice (con la Roma favorita più che mai), ma anche in coda. La mia speranza è che il calcio italiano non cancelli il Sud. Perché Montella da solo non può bastare.

Massimo Mauro

La squadra di Colomba supera uno spento Parma ed ora dà la caccia al quint'ultimo posto Reggina, l'artigiano Bernini cesella il sogno-salvezza

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA La vittoria dell'ultima. Così Franco Colomba ha definito il risultato ottenuto dalla sua squadra che superando uno spento Parma si è rimessa in corsa per la salvezza. Grazie a due gol di Bernini (prima rete e prima doppietta in serie A nella stessa partita) la Reggina riesce a riequilibrare una situazione che si era complicata dopo la beffa di Vicenza. Parecchio confuso l'atteggiamento del Parma che avrebbe potuto e dovuto consolidare il quarto posto in classifica, ultimo utile per la Champions League. Gli uomini di Olivieri non hanno creato grossi pericoli a Taibi se non con due calci di punizione nel primo tempo: il più pericoloso con un forte rasoterra di Milosevic deviato in angolo da Taibi, il secondo meno incisivo di Fuser con un tiro finito di poco a lato. La Reggina ha dato delle buone risposte in tema di riscatto. L'unico obiettivo era vincere in qualsiasi modo e così è stato, senza impressionare ma senza demeriti. Con la retroguardia del Parma molto attenta (non a caso è la mi-

| | |
|---------|---|
| REGGINA | 2 |
| PARMA | 0 |

REGGINA: Taibi 7, Jiranek 6.5, Vargas 7.5, Stovini 6.5, Bernini 7.5, Marnede 6.5, Zanchetta 6.5 (20' st Cozza sv), Brevi 6.5, Morabito 6, Marazzina 6.5 (39' st Oshadogan sv), Dionigi 6.5 (28' st Da Costa sv).

PARMA: Buffon 5.5, Benarrivo 6, Thuram 6, F. Cannavaro 5.5 (16' st Sartor 5.5), Conceicao 5.5 (10' st Amoroso 6), Lamouchi 5.5, Fuser 6, Sensini 6 (32' st Micoud sv), Junior 5.5, Milosevic 5.5, Di Vaio 5.5.

ARBITRO: Bolognino 6.5

RETI: nel pt 38' Bernini; nel st 30' Bernini.

NOTE: angoli: 6-0 per il Parma. Ammoniti: Benarrivo e Brevi per gioco falloso. Spettatori: 22.974

gliore difesa del campionato con 24 reti subite) non è stato facile per Dionigi e Marazzina impegnare Buffon; Marazzina ha avuto qualche buona occasione ma non l'ha saputo sfruttare sparando alto davanti la porta in un caso, colpendo di testa e spedendo a lato nell'altro. Se non è servito a far gol in

maniera diretta, il lavoro degli attaccanti ha creato le condizioni per sbloccare il risultato: a sette minuti dal termine del primo tempo Marazzina ha scambiato con Dionigi che con un passaggio indietro ha chiesto l'intervento di Bernini che con un gran tiro da fuori area ha battuto Buffon realizzan-

do il primo gol personale in serie A. L'entusiasmo del pubblico per il gran gol ha spinto la Reggina verso il successo pur subendo la reazione del Parma ad inizio ripresa. Taibi (ha festeggiato degnamente la gara numero 200 in serie A) è dovuto intervenire seriamente su Amoroso presentatosi davanti a lui, mentre Cozza ha respinto sulla linea un colpo di testa di Di Vaio. Il Parma sbilanciato alla ricerca del pareggio, ha spianato la strada del contropiede della Reggina che alla mezzogiornata ha chiuso i conti: lancio di Marazzina per Bernini che da centrocampo si è portato, con una marcia inarrestabile, sin dentro l'area emiliana scagliando da lì un'altra conclusione vincente. Il Parma ha creduto di poter fare qualcosa ma si è presentato in area soltanto una volta trovando la strada sbarrata da Taibi. Dopo quello ottenuto all'andata al Tardini un altro due a zero clamoroso per la Reggina che si conferma la bestia nera del Parma in questo campionato. A quattro giornate dal termine Colomba ed i suoi ragazzi si ritrovano al quartultimo posto, a tre punti dalla salvezza che è ancora possibile ma non semplice. Per il Parma



Bernini festeggiato dai compagni

Pecoraro/Ap

non ci dovrebbero essere problemi a difendere il quarto posto a patto che non si verifichino altri scivoloni di questo genere. Olivieri non ha manifestato parecchio disappunto per gli errori dei suoi, considerandola "una giornata storta in cui la Reggina è riuscita a far meglio". Colomba dal canto

ha sottolineato l'impegno della squadra che "ha dimostrato di credere sino in fondo nella salvezza". Euforia maggiore per Andrea Bernini (impiegato dal primo minuto a causa della squalifica di Vicari) che si è ritrovato tanta attenzione su di sé dopo la splendida impresa.

Il Lecce si barrica in difesa e strappa uno 0-0 che spinge i veneti verso la retrocessione. Annullato un gol degli scaligeri

Per il Verona un pareggio che sa di serie B

VERONA Il Verona non ce la fa a superare il Lecce nel confronto del Bentegodi e, anche se la matematica non lo condanna ancora, dice praticamente addio alla serie A. Una gara generosa quella degli uomini di Perotti, ai quali è mancata solamente la conclusione vincente, quella in grado di consentire agli scaligeri di avere la meglio nei confronti di un avversario che ha fatto poco.

Il Verona, rispetto alla vittoriosa gara di domenica scorsa, schiera Ferron tra i pali al posto di Doardo e Adailton in attacco in sostituzione di Cossato; il Lecce risponde con Piangerelli sulla fascia destra per supplire all'assenza per squalifica di Balleri. La gara, all'inizio, si incana su binari dettati dalle esigenze di classifica: il Verona deve vincere e spinge sull'acceleratore, il Lecce può accontentarsi del pari e si arrocca davanti a Chimenti a protezione della propria porta. La prima occasione da rete arriva al 3': c'è un angolo dalla sinistra, lo calcia Adailton, Bonazzoli irrompe di testa e la palla si infrange sul palo alla sinistra dell'estremo pugliese.

Trascorrono quattro minuti e Ca-



Il veronese Cossato contrastato dal leccese Dainelli

Dalla Pozz/Ap

moranesi si libera elegantemente in area di un avversario ma si fa respingere la conclusione ravvicinata da Chimenti. Il Lecce si affaccia dalle parti di Ferron al 27', con una girata di Vugrinec che il portiere scaligero neutralizza

con sicurezza. La partita, però, è calata notevolmente di tono, anche per il caldo che condiziona non poco la prestazione dei ventidue in campo. Al 42' il Verona prova ancora a perforare il bunker leccese, disposto con rigorose

| | |
|--------|---|
| VERONA | 0 |
| LECCE | 0 |

VERONA: Ferron 6, Oddo 7, Laursen 6, Apolloni 6, Seric 6, Camoranesi 6 (28' st Mutu s.v.), Italiano 6, L. Colucci 6.5, Salvetti 6, Bonazzoli 5.5 (1' st Cossato, 6), Adailton 6. (22 Doardo, 5 Gonnella, 8 G. Colucci, 18 Mazzola, 27 Melis).

LECCE: Chimenti 6, Dainelli 7, Viali 6, Savino 6 (27' st Juarez s.v.), Piangerelli 6 (46' st Pivotto s.v.), Giorgetti 6, Conticchio 5.5, Tonetto 5.5, Colonnello 5.5 (30' st Ingesson s.v.), Lucarelli 5, Vugrinec 5.5. (12 Manitta, 10 Vasari, 11 Osorio, 15 Mateo)

ARBITRO: Pellegrino 6

NOTE: angoli: 10-1 per il Verona. Ammoniti: Apolloni per gioco scorretto; Dainelli per comportamento non regolamentare; Lucarelli per proteste; Cossato per simulazione.

marcature a uomo da Cavasin, con un'azione sulla destra di Camoranesi conclusa con un colpo di testa ravvicinato di Adailton che Chimenti para con una certa difficoltà.

A inizio ripresa, il tecnico del Ver-

ona Perotti propone Cossato al centro dell'attacco al posto di Bonazzoli, che dopo un buon avvio si è spento finendo per essere annullato dal giovane difensore pugliese Dainelli. I padroni di casa si gettano all'attacco, alla ricerca del van-

taggio, ma il Lecce chiude tutti gli spazi, badando solo ed esclusivamente a difendersi. La superiorità territoriale degli scaligeri è nettissima, ma la manovra avvolgente di Colucci e compagni si ferma al limite dell'area avversaria. Al 19' Adailton si esibisce in una sforzicata dal dischetto del rigore, ma Chimenti è ben piazzato e neutralizza senza difficoltà. Al 35' Oddo, una furia sulla fascia destra, sfonda per l'ennesima volta e sul suo cross basso si avventano Cossato ed Ingesson: la palla giunge a Chimenti ma il Verona protesta per una presunta trattenuta.

Un minuto dopo è Salvetti ad andare vicino al vantaggio con una conclusione angolata che sibilava a pochi centimetri dal palo di sinistra del Lecce. Al 39', su azione susseguite ad angolo, il Lecce va in gol con un tiro dal limite di Piangerelli, deviato da un difensore. L'arbitro Pellegrino però annulla per un fuorigioco di Conticchio. Il Verona torna a sperare e organizza l'ultimo assalto. Ma la difesa del Lecce restituisce sino alla fine e condanna praticamente alla retrocessione il Verona.

Formazioni lente e disordinate. Per Baggio e per Signori una partita «normale», poche le occasioni da gol. Portieri praticamente inoperosi

Tra Brescia e Bologna vince soltanto il caldo

BRESCIA Si è concluso con un pareggio tutto sommato equo, e che lascia soddisfatti tutti, il confronto tra Brescia e Bologna. Il pareggio permette, infatti, ai padroni di casa di allungare la loro striscia positiva e di confermarci in una posizione di relativa tranquillità ed agli ospiti di migliorare un po' il bilancio, fin qui non esaltante, in trasferta.

L'incontro non è risultato, a differenza delle ultime prestazioni del Brescia, particolarmente ricco di emozioni, tanto che si non si può parlare di vere e proprie occasioni da gol. Ma forse questo è dovuto al caldo. Nel Brescia, inoperoso Srnicek dato che le offensive rossoblu hanno prodotto solo un paio di mischie, la difesa è parsa abbastanza sicura nel contenere le ini-

ziative avversarie con Petrucci che si è espresso ad alto livello. A centrocampo, soprattutto nella ripresa, le «rondinelle» hanno fatto marcare una certa superiorità, anche grazie alla condizione strepitosa di Bachini, che ha fatto il bello e cattivo tempo sulla fascia mancina, e di Antonio Filippini, che lo ha imitato dalla parte opposta.

I problemi per il Brescia sono venuti dall'attacco dove Baggio, ogni tanto può capitare, ha disputato una partita semplicemente normale e Tare non ha mai impensierito più di tanto gli avversari. Si deve anche dire che Hubner, quando è subentrato all'albanese, non ha combinato molto di più.

Non molto dissimili le note riguardanti il Bologna che è apparso a sua volta solido in difesa, discreto a centro-

campo (meno ritmo ma forse più precisione rispetto al Brescia) e ha faticato in attacco dove né Cruz né Cipriani hanno del tutto convinto.

La cronaca non risulta particolarmente ricca di episodi. Da ricordare una doppia parata di Pagliuca al 30' del primo tempo (prima su angolo di Baggio e, sulla seconda battuta dalla bandierina, su colpo di testa di Petrucci) ed al 37' una punizione di Baggio ribattuta dalla barriera. In avvio di ripresa è arrivata la più grossa occasione per il Bologna che al primo minuto, approfittando di una incertezza di Bonera arrivava in area con Nervo, sulla destra. Pronto il servizio per Cruz il cui tiro è stato ribattuto davanti alla porta da Petrucci. Poi praticamente più niente.



Carletto Mazzone allenatore del Brescia

Calabrò/Ap

| | |
|---------|---|
| BRESCIA | 0 |
| BOLOGNA | 0 |

BRESCIA: Srnicek sv, Petrucci 6.5, Calori 6, Bonera 5.5, Diana 6, A. Filippini 7, Bisoli 5.5, E. Filippini 6.5, Bachini 7, Baggio 6, Tare 5 (16' st Hubner 5). (12 Castellazzi, 21 F. Galli, 3 Kozminski, 7 Orlandini, 32 Guana, 20 Marino).

BOLOGNA: Pagliuca 6.5, Falcone 6 (43' pt Castellini 6), Padalino 6, Gamberini 6, Nervo 6.5, Olive 6, Maresca 6.5, Wome 6.5, Locatelli 6.5 (39' st Binotto sv), Cruz 5.5 (13' st Cipriani sv), Signori 6. (12 Coppola, 23 Tarantino, 4 Piacentini, 25 Oliveira).

ARBITRO: Cassarà 5

NOTE: angoli: 7-4 per il Brescia. Ammoniti: Locatelli, Wome e Maresca per gioco scorretto. A. Filippini per proteste, Bachini per comportamento non regolamentare. Spettatori: 13 mila.

| Gp AUSTRIA Circuito Spielberg | | M. SCHUMACHER (Ferrari) | R. SCHUMACHER (Williams) | J. TRULLI (Jordan) | D. COULTHARD (McLaren) | K. RAIKKONEN (Sauber) |
|---|------------|-----------------------------|-----------------------------|-------------------------|---------------------------|--------------------------|
| Lunghezza: | 4.326 mt | 1'09"562 | 1'09"769 | 1'10"202 | 1'10"331 | 1'10"396 |
| Numero giri: | 71 | | | | | |
| Distanza tot.: | 307,146 km | | | | | |
| Warm up: | ore 9,30 | | | | | |
| Partenza gara: | ore 14,00 | | | | | |
| in Raiuno inizio collegamento ore 13,45 | | J. P. MONTOYA (Williams) | R. BARRICHELLO (Ferrari) | N. HEIDFELD (Sauber) | M. HAKKINEN (McLaren) | O. PANIS (Bar) |
| | | 1'09"686 | 1'09"786 | 1'10"211 | 1'10"342 | 1'10"435 |

Schumi, una pole da thrilling

Gp d'Austria, Michael il più veloce, fuoripista a 300 km/h: illeso Bene Barrichello, partirà quarto. E le McLaren restano indietro

Lodovico Basalù

ZELTWEG Finale con brivido. Una Arrows impazzita, quella di Verstappen, che piroetta davanti alla Ferrari di Michael Schumacher. Che finisce nella sabbia. Il botto, di quelli gravi, è stato evitato per un soffio. Scampato pericolo per il plurimiliardario tedesco e débacle per la McLaren-Mercedes.

Absolutamente imprevedibile in un circuito a loro tradizionalmente favorevole. I due sono in quarta fila, un risultato decisamente negativo che non si registrava da anni. Chissà come sarà la bile di Ron Dennis, uno che quando vede una monoposto di color rosso davanti alle sue macchine si trasforma in una sorta di Mister Hyde.

Inspiegabile la débacle, perché per tutto il week-end le monoposto anglo tedesche sembravano poter dire la loro. «È successo come nel 1999, veloci al mattino ma più lenti al pomeriggio», ha spiegato il gran capo della Mercedes, Norbert Haug. «Ma non dispero, perché nel warm up di domenica possiamo trovare la soluzione di assetto ideale». Una cosa è certa: Hakkinen, dopo le prove, era inavvicinabile. «Ho avuto un problema al motore nell'ultimo giro», ha detto il finlandese prima di rinchiusersi a dialogare con gli ingegneri del team. «Siamo passati dal sottosterzo



al sovrasterzo», ha semplicemente comunicato Coulthard.

Era un bel po' che le McLaren non andavano così male, a conferma che sui circuiti dove occorre motricità, tradizionalmente a loro favorevoli, quest'anno vanno in crisi. L'esatto contrario delle Williams-BMW, splendide vallette della Ferrari di Schumacher, ancora una volta in po-

le. Montoya precede Ralf Schumacher ed è a fianco di Michael.

Sarà un'altra partenza come quella del Brasile per il colombiano, con tanto di ruotate alla Ferrari del tedesco? Montoya dice che il suo giro migliore poteva essere ancora più veloce e promette battaglia, da presuntuoso quale è.

Se fossimo in Schumacher evite-

remmo di cadere nel trabocchetto della prima curva, dove di solito succede di tutto. Anche perché le McLaren sono appunto dietro e hanno davanti anche Trulli (Jordan-Honda) e Heidfeld, la cui Sauber monta un motore Ferrari. Un minimo di gioco di squadra ci sarà pure tra il team svizzero e quello di Maranello. Insomma, si aspetta un bel Gran premio. Per l'orgo-

glio delle rosse, in testa al mondiale, sia Costruttori, sia piloti, e per quello del gran capo, Jean Todt.

Schumacher invita comunque alla calma: «Non credo che le McLaren saranno così indietro anche in gara. La storia di questa scuderia insegna che sono stati capaci di recuperare inimmensabili dal sabato alla domenica». Sarà anche vero, ma intanto è bello



A sinistra, Schumacher sfilava veloce tra i guard rail. Sopra, la delusione di Hakkinen

partire primi con il "cuscinio" di altre cinque mattine che ti separano dalle rivali di sempre. Intanto si registrano voci di mercato. Qualcuno azzarda l'ipotesi di Trulli alla McLaren nel 2002 al posto di Hakkinen, che accetterebbe le offerte plurimiliardarie della Toyota. Tutto è possibile in F.1. Anche quello che fino ieri a pareva impossibile.

La pista ha poco grip (la Ferrari ha usato la miscela morbida, visto che comunque ha una resa efficiente e una degradazione molto lenta) e anche in qualifica si sono viste numerose sbandate e uscite di pista. Jacques Villeneuve è andato due volte sull'erba e una volta in testacoda, con una Bar Honda evidentemente inguidabile. Ma anche Fernando Alonso,

Jean Alesi, Eddie Irvine, oltre al brivido Verstappen, che già in mattinata era stato protagonista di una brutta e pericolosa uscita di pista. La prevista ora di prove ufficiali è praticamente stata sfruttata soltanto per 40'.

Coulthard ha cominciato a girare dopo 26 minuti. Schumi e Hakkinen addirittura dopo mezz'ora, sperando evidentemente che gli altri piloti gommassero ulteriormente un asfalto così scivoloso. A godere del ritardo, è stato Schumacher, che con la strategia di fare il tempo al terzo giro di ogni serie, ha trovato rapidamente quello che lo ha portato domani a partire al primo posto della griglia. Un capolavoro tattico, con un tempo di un secondo più basso di quello di Hakkinen, un anno fa.

Il pilota romano descrive il circuito. «Curve scivolose e "rapidi" rettilinei. Qui ho fortuna, ma questa volta da me non aspettatevi miracoli»

Fisico: «La pista? Se avessi una buona macchina... »

ZELTWEG La storia del Gp d'Austria è breve ma intensa. Comincia nel 1964, quando a vincere fu l'italiano Lorenzo Bandini, su Ferrari. Poi una sospensione fino al 1970, quando a vincere fu ancora una Ferrari, quella del belga Jacky Ickx. La gara proseguì fino al 1987, per essere poi rimessa in calendario sull'attuale circuito nel 1997. Un circuito snaturato rispetto al precedente, più corto ed enormemente più facile. L'unico pilota, comunque, che nel Gp d'Austria ha finora ottenuto pole, giro veloce in gara, e vittoria, è stato lo svizzero Jo Siffert, nel 1971. Il grande pilota elvetico, celebre per le sue tante vittorie con la Porsche

negli anni che vanno dal 1968 al 1971 nella categoria sport-prototipi, morì alla fine del 1971, in una gara non valida per il mondiale, con la stessa BRM (scuderia purtroppo scomparsa) con cui vinse in Austria. Un circuito, comunque, che ha visto la vittoria di gente come Lauda e Prost. Nelle ultime tre edizioni ha vinto due volte Hakkinen, mentre Giancarlo Fisichella partì in pole, con la Benetton, nel 1998. È con lui che abbiamo idealmente percorso un giro di pista dell'A1-Ring. Fisichella, quest'anno, non sta certo attraversando un buon momento, a causa della scarsa competitività della sua Benetton.

Ecco la sua descrizione «Questa è una pista dove ho un ottimo ricordo, se non altro per la prestazione in prova del 1998, quando partii dalla pole. È una pista particolare, molto scivolosa, composta da sette curve. Sono andato diverse volte a punti su questo tracciato. Segno che mi porta bene e che mi piace. Non è però una pista eccitante per il pilota, come lo può essere, ad esempio, il circuito di Spa, in Belgio. Il problema principale rimane la motricità all'uscita delle curve, anche perché ci sono diversi tratti in salita. Il motore, su questo tracciato, conta al 40%, il restante va a telaio e aerodinamica.

Cominciamo il giro lanciati sul rettilineo dei box dell'A1 Ring. Si passa in sesta marcia davanti ai box, quindi oltre i 300 km/h. In fondo al rettilineo c'è la Castrol Kurve, una curva da seconda marcia.

Quindi occorre una frenata decisa, con il tracciato che è in salita in quel punto. Alla partenza ci sono sempre dei problemi, perché nessuno vuole mollare prima dell'avversario, la curva è stretta e si finisce spesso fuori. Proseguo dopo la Castrol Kurve fino alla Remus Kurve, dove arrivo in sesta, per passare alla prima marcia. Ancora una brutale accelerata scaricando tutte le marce fino alla Gosser Kurve, che si affronta

in seconda. Poi riesco a mettere la quinta fino alla staccata della Niki Lauda Kurve, che si affronta in quarta. Ancora quinta, poi scalo in quarta per affrontare la Power Horse Kurve. Fin qui tutto bene. Il tratto più critico è rappresentato dalle due curve che immettono sul rettilineo d'arrivo.

Alla Jochen Rindt Kurve arrivo in sesta per scalare in quarta, breve rettilineo e poi terza, marcia con cui affronto la Mobil Kom Kurve, quella che mi rilancia, appunto, sul rettilineo di arrivo. I tempi, in media, sono attorno al 1"10. Ma quest'anno, da me, non aspettatevi purtroppo miracoli»

L.b.

Tennis, Master Series di Roma. Oggi si conclude il tomo maschile con la sfida Brasile-Spagna

Kuerten-Ferrero, finale d'autore

Sarà Kuerten-Ferrero la finale degli Internazionali d'Italia. Per il brasiliano, la qualificazione alla finale era ampiamente prevedibile: il punteggio della sua semifinale contro lo svedese Andreas Vinciguerra è stato 6-2, 6-4. Altrettanto agevole è stata la vittoria del ventunenne spagnolo sull'altro semifinalista, l'ecuatoriano Nicolas Lapentti, sconfitto per 6-3, 6-3.

Terza finale in tre anni, finora una vittoria e un secondo posto. Il «magic moment» a Roma di Guga Kuerten continua. Ma quest'anno per lui sembra avere un sapore particolare, un motivo in più per prolungarsi: il brasiliano, grande amico di Aldair e Cafu, tifa Roma per un scudetto sempre più vicino.

Due anni fa Guga si inimicò gran

parte del pubblico femminile degli Internazionali d'Italia piegando in finale uno dei belli del circuito, l'australiano Pat Rafter. L'anno scorso a sorpresa fu messo in riga dallo svedese Magnus Norman. La finale di Kuerten con Juan Carlos Ferrero era quella annunciata, perché sono i giocatori che hanno i risultati migliori (entrambi hanno vinto già tre tornei ciascuno). E poi sulla terra rossa in questo momento sono i più in forma (dovrebbero essere le prime due teste di serie al Roland Garros). In semifinale non c'è stata storia: Ferrero ha spazzato via l'ecuatoriano Nicolas Lapentti con un doppio 6-3. Kuerten ha stregato lo svedese Andreas Vinciguerra (6-2 6-4 in poco più di un'ora). Difficile un pronostico per oggi: Kuerten

è più esperto, è il n.1 del mondo, ma la semifinale dell'anno scorso a Parigi, vinta in cinque set proprio su Ferrero, ancora se la ricorda come un incubo. Da allora lo spagnolo è cresciuto parecchio, è più maturo. Anche se è più giovane di un mese di Federico Luzzi (hanno entrambi 21 anni).

Calcio, Brasile in lutto, è morto «Didi»

Vinse il mondiale nel '58 e nel '62

RIO DE JANEIRO È morto all'età di settantadue anni Valdir Pereira, meglio noto ai tifosi brasiliani come «Didi», che formò un trio da leggenda insieme a Pelé e Vavá.

Il 28 aprile l'ex centrocampista della nazionale brasiliana si era sottoposto a un delicatissimo intervento chirurgico, durante il quale gli erano stati asportati la vescica e parte dell'intestino.

Secondo la rete televisiva «Globo News», «Il principe etiope», come era stato soprannominato per la sua eleganza di gioco, si è spento ieri mattina all'ospedale «Pedro Ernesto», della facoltà di medicina dell'Università di Rio de Janeiro.

Didi è stato uno dei più grandi calciatori della storia. Nel 1958, in Svezia, il trio Didi-Vavá-Pelé supportato dalla straordinaria fantasia di Garrincha, diede il primo titolo mondiale al Brasile, bissato quattro anni dopo in Cile. Didi disputò 74 partite con la casacca verde-oro e segnò 21 reti. Didi, Vavá, Pelé, celebrati persino nella lontana Italia dal ritornello di una canzone di successo, i protagonisti del primo mondiale vinto dal Brasile diventarono presto patrimonio calcistico universale. Adottati da tutto il mondo, meno che dall'avversario di giornata. Tra quei campioni con nome bislabo, il centrocampista Didi era forse il più lineare. Pelé era l'astro nascente, per definizione un bambino. Vava era

efficace ma un gradino sotto sul piano tecnico. Didi era semplicemente «O mestre», il Maestro. Disegnava (per Pelé ma anche per Garrincha) geometrie impeccabili e sontuosi gesti tecnici, come la punizione a foglia morta. Così faceva felice la gente delle favelas. In patria, e specie a Rio, oltre che per i successi mondiali era amatissimo per un altro motivo: fu lui a segnare il primo gol nella storia del Maracanã, nel 1950, quando il megastadio fu inaugurato e pochi mesi prima che la sconfitta contro l'Uruguay nella partita decisiva del Mondiale provocasse in tutto il paese un'ondata di suicidi. Nel 1958 invece il Brasile fu campione e quella era una squadra da sogno, che vinse anche quattro anni dopo. Didi era il regista di quella formazione, oltre che il giocatore più influente ed ascoltato dai colleghi. Pelé, il campione-bambino che all'epoca del primo trionfo in Svezia era ancora minorenne, pendeva dalle sue labbra. E quattro anni prima, nel 1954, una giuria specializzata aveva eletto Didi il miglior giocatore della rassegna iridata. Unico neo della sua carriera il fallimento nel Real Madrid, a cui non si adattava la sua cadenza compassata. Ma Didi l'aveva spiegato in un'altra maniera: la tradizionale rivalità tra brasiliani ed argentini, che gli aveva provocato problemi con Alfredo Di Stefano, onnipotente fuoriclasse madridista.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------|----|----|----|----|----|
| BARI | 37 | 19 | 87 | 71 | 62 |
| CAGLIARI | 29 | 11 | 82 | 71 | 45 |
| FIRENZE | 89 | 35 | 26 | 28 | 59 |
| GENOVA | 21 | 31 | 29 | 11 | 66 |
| MILANO | 43 | 68 | 54 | 57 | 20 |
| NAPOLI | 3 | 60 | 56 | 28 | 59 |
| PALERMO | 32 | 20 | 67 | 86 | 44 |
| ROMA | 42 | 73 | 30 | 72 | 83 |
| TORINO | 47 | 49 | 89 | 60 | 41 |
| VENEZIA | 57 | 41 | 5 | 72 | 39 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|-------------------|
| | | | | | JOLLY |
| 3 | 32 | 37 | 42 | 43 | 89 |
| | | | | | 57 |
| Montepremi | | | | | L. 15.109.425.900 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | L. 25.935.579.442 |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | | L. 5.689.280.186 |
| Vincono con punti 5 | | | | | L. 159.046.600 |
| Vincono con punti 4 | | | | | L. 996.900 |
| Vincono con punti 3 | | | | | L. 24.300 |

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.
RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.L. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI.
ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.
PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

La proiezione di «Monsieur Verdoux» (1947), la sulfurea commedia nera di Charlie Chaplin, ha inaugurato ieri la retrospettiva del 54° Festival di Cannes. Ospiti d'onore le tre nipoti, giovanissime, di Charlot, ovvero Dolores, Kathleen e Aurelia (due attrici in erba, una cantante). Ma autentica protagonista della giornata è la Cineteca di Bologna cui dal 1999 la famiglia Chaplin, detentrici di tutti i diritti, ha affidato i restauri dell'opera omnia del grande regista. Unica eccezione «La contessa di Hong Kong», che appartiene ancora alla Universal.

Alberto Crespi

Ore 6 del mattino. Suona il telefono. «Monsieur Crespi? C'è una persona per lei alla concierge». Panico. Laetitia Casta qui, all'alba? Si sa, questi artisti confondono il giorno con la notte. Bisogna farsi la barba, lavarsi i denti, schiarirsi le idee. È una signorina? «No. È un uomo». E chi diavolo è? «Dice di essere della polizia. Ha un impermeabile chiaro, un cappello scuro, i baffetti e la faccia da fesso». Meglio scendere, che avremo mai combinato?

Sospiro di sollievo: è un vecchio amico. «Sono l'ispettore Clouseau della Sûreté». Ispettore carissimo! Ci ha fatto prendere un colpo, ma è un piacere vederla. A cosa dobbiamo? «Oggi in Italia si vota, n'est pas?». Sì, e allora?



«Vorrei fare mia déclaration di voto». È un po' tardi, ispettore. «Ma se sono six heures de matin!». No, è un po' tardi nel senso che la campagna elettorale è finita. E poi, scusi, lei mica vota in Italia. «Non cominci anche lei con absurde polemique su interferences étrangères in politica italiana! Io decido solo oggi perché vostra politique è un casino infernale. Fra maggioritario e proporzionale non ci ho capito un'acca. Prima pensavo di fare desistons votando Bertinotti in maggioritario e mettendo "x" su Marguerite in proporzionale, poi ho pensato che Ulivò è meglio di Marguerite ma forse anche Girasol c'est bon, poi mi sono arrampicato su Quercia cascando e fraprendomi le nez, il naso e alla fine sono

andato a le marché e ho comprato due chili di cavolini di Bruxelles per entrare en Europe! Chi ha inventato questo sistema elettorale dev'essere psicanalizzato!». Può darsi, ispettore, ma a chi vuole che importi, oggi, la sua scelta? «Ma come! Robertò Benigni, che in un film è stato mio figlio, ha fatto casino prima discendo che votava Rutelli, ma era chiaro che scherzava, e poi confessando a toute l'Italie che vota Berlusconi. E a voi non interessa voto di son père?». E va bene: ce lo dica, basta che poi se ne va. «Mais alors! Io voto per colonnello Buttiglione». Ma come, Clouseau. Tutti 'sti bei discorsi e poi vota Buttiglione? Perché proprio lui? «Perché io sono comédien e Buttiglione è mio collega. Io mi rappello très bien tutti suoi film. Era attore francese, tu rappelli?». Ma non è «quel» Buttiglione. Questo è un filosofo. «Tutti i grandi

comici sono filosofi e artisti. Assieme a Buttiglione c'è lo chansonnier Berlusconi e il bel gagà Casini e Hannibal «the Cannibal» Bossi. Io sento me a mio aggio fra loro. Rutelli mi inquieta. Se lui nasceva trent'anni avant poteva fare ruolo di ispettore Dreyfus». Clouseau, la sua dichiarazione ci sconcerta. Da un lato lei è un mito e speravamo fosse un compagno. Dall'altro è un tale idiota che forse il Polo si merita un simile supporter. «Alors, ora noi si fa intravista e mettiamo su prima pagina Unità, ça va?». Veramente... In quel momento si leva un urlo bellissimo, un uomo attraversa la hall in volo, un piede si stampa sul volto di Clouseau che grida «No! Kato, no!». Mentre la colluttazione distrugge la concierge, noi risaliamo nella nostra «stonsa». Sono le 6.20, potremmo dormire ancora un'oretta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Si può ridere della guerra? A guardare, passato ieri in concorso al festival, c'è da dire sicuramente di sì. Anzi, proprio attraverso l'umor Danis Tanovic, regista trentenne nato a Sarajevo, è riuscito a raccontare il folle e sanguinoso conflitto fratricida in ex Jugoslavia, realizzando un film dal potente messaggio pacifista. Una commedia nera contro la guerra incentrata tutta su un'unica straordinaria trovata: due soldati, uno bosniaco e l'altro serbo, si ritrovano fuori dalle linee di battaglia - nella terra di nessuno, appunto - ad accapigliarsi con insulti e coltellate, costretti insieme da un terzo soldato sdraiato su una mina serba: basta che l'uomo si muova perché i tre saltino tutti in aria. Appena, però, si sparge la notizia il luogo della potenziale tragedia, da deserto com'era, si trasforma in una sorta di set televisivo. Giornalisti d'assalto, fotoreporter di ogni nazione si accaniscono per strappare le interviste alle "star" del momento. Tutto mentre i Caschi blu dell'Onu (soprannominati i Puffi) attendono ordini da un generale più interessato alla partita a scacchi con la sua amante che all'intervento umanitario.

Il risultato è che c'è molto da ridere in questo. Ma è un riso davvero amaro. «Ho scelto la chiave dell'umor - spiega il regista - perché, durante la guerra, era l'unico modo che avevamo per reagire alla tragedia». Il conflitto in ex Jugoslavia, infatti, Danis Tanovic l'ha vissuto da soldato al fronte. «Avevo 23 anni - racconta - quando mi sono arruolato da volontario nell'esercito bosniaco. E siccome ero uno studente della scuola di cinema di Sarajevo sono partito con la mia telecamera ed ho filmato tutto. Le immagini dell'assedio che avete visto

Bosnia Morir dal ridere

Con telecamera, fucile e molta ironia Danis Tanovic racconta la guerra nei Balcani e la farsa crudele che l'attraversa

nelle tv di tutto il mondo le ho girate io. In una mano avevo la telecamera e nell'altra il fucile, perché anch'io ho sparato in questa guerra».

Oggi, però, dopo aver perso la famiglia e gli amici, Tanovic ha voluto testimoniare l'orrore vissuto con il suo film. «Ho voluto fare un film contro la guerra

ma senza voler giudicare nessuno. Anche chi stava dall'altra parte aveva le sue spinte e le sue ragioni. Perciò non sono andato a cercare la verità, perché ognuno di noi ne ha una sua». Accuse, invece, e tante, ne fa nei confronti dei media: «Ancora prima del conflitto, le televisioni hanno avuto la responsabilità di

scatenare l'odio etnico. Quella serba mostrava un villaggio bruciato dicendo che erano stati i croati. I croati poi mostravano lo stesso villaggio dicendo che erano stati i serbi e così, via, fino alla guerra totale. Certa gente dovrebbe essere denunciata al tribunale dell'Aja. Poi sono arrivati i giornalisti internazionali a fare

spettacolo con l'orrore che stavamo vivendo. Anche se grazie a certi giornalisti sono stati scoperti i campi di concentramento». Ora, conclude Tanovic, residente a Parigi, «la Bosnia è un paese abbandonato. Spero che l'Europa non se ne dimentichi come ha fatto durante la guerra».



schermo colle

GLI SPETTRI DI COPPOLA

ENRICO GHEZZI

L'apocalisse è stata ancora una volta ora, adesso, oggi. Operazione paradossale. Il «now» del titolo viene rideclinato da Coppola col senso di poi. Non è il montaggio originale (il first cut) del regista, mai mostrato in pubblico. Le immagini, le scene in più, sono state riprese dai «girati» giornalisti dell'epoca, e montate con la calma e la distanza dell'oggi. Pezzi di tempo di più di vent'anni fa immessi nello spazio impossibile del presente. Non il restauro di un film, quindi, non le mummie adorabilmente patetiche imbalsamate oggi dall'industria pia o cinica delle cineteche e delle fondazioni. Apocalisse sempre, e mai nel presente. La parola inglese, n o w, esordendo come la più radicale e semplice delle negazioni (no), e poi allargandosi nella perfetta ambiguità interrogante e vaga della consonante vocalizzata «w» (quella anche del rumore confuso che genera la guerra, «war»), condensa il senso del presente assente, su cui del resto si fonda il cinema e che è (s)fondato dal cinema stesso. Non c'è «adesso» se non nel precipitare, nell'esser già avvenuto apocalittico, nel «non esser più» in quanto già ripetuto, già riessere. Il grande protovideoclip lisergico che contaminava hollywood e disneyland e il vietnam, la land-art del surfer wagneriano Duvall comandante della cavalleria in elicottero e la popbodyart, prevedendo appunto (annullando?) vent'anni di videomusica, finiva nel 1979 già iniziando: this is the end. Il succedersi di triple sovrapposizioni missato sulla canzone dei Doors apriva il film sul compimento di un'apocalisse vista e intesa come caduta/cascata/mutazione definitiva del mondo in immagine: il volto di Martin Sheen, il fuoco della giungla in fiamme, il ventilatore, il fiume. Tutti gli elementi, e la «human face», in una volta sola, nello stesso tempo e soprattutto nello stesso spazio. «Questa missione non esiste e non sarà mai esistita», è la frase chiave che lancia il viaggio, odissea a risalire il fiume e la storia nello spazio del mito. La guerra del Vietnam stessa (non solo i suoi film) si sgretola, scompare e riappare, perde definitivamente senso, se non la si vede appunto come sovrapposizione. Enciclopedia spettrale del cinema a venire (quanto 2001 ne è il lucido compendio e Titanic e Eyes Wideshut la finale pietrificata liquida), solo ora che esce dall'illusione di un tempo suo (?) e di una sua contemporaneità storica, il film di Coppola articola la propria spettralità sia come oggetto che come soggetto (l'intera sequenza «nuova» dell'improbabile insediamento di coloni francesi sopravvissuti e resistenti, che emerge dalla nebbia e si chiude nella nebbiosità della dissolvenza, appare tecnicamente l'incontro con un gruppo di zombie, chiarendo in tal senso tutte le singole stazioni narrative del film), o meglio come sovrapposizione degli stessi. Di nuovo, il fantasma del potere assoluto che è la regia entra nell'immagine stessa, oltre a produrla (vedi le sovrapposizioni finali, il volto di Sheen, quello di Brando, le statue mitiche nella giungla...). Vago tra una sala e l'altra per il resto della giornata, dopo la benefica distruzione coppoliana. Rimuginando la sostanza spettrale dei film di Koreeda e di Recha (Distanza, Pau e suo fratello) non tanto luttuosi per le storie narrate, quanto per il modo in cui (con discrezione e fascino diversi) assumono come parte essenziale del loro gioco l'elaborazione del lutto del vivere (in una ritualità insieme automatica e ultima) che il cinema svolge da un secolo

in concorso

Che brutta figura per l'Europa Che bel film «No man's land»

Vi sembrerà una follia, ma il bosniaco *No Man's Land* di Danis Tanovic, anch'esso in concorso, agita temi abbastanza limitrofi. Solo che dalla fiaba ci spostiamo nella realtà: siamo sul confine serbo-bosniaco, nel '93, e tre soldati si trovano prigionieri in una trincea nella «terra di nessuno» dalla quale il film prende nome. Due sono bosniaci, feriti, uno di loro è creduto morto; l'altro è serbo. Problema: sotto il bosniaco presunto cadavere è stata piazzata una mina anti-uomo che esploderebbe, uccidendoli tutti, nel momento in cui il ferito si alzasse. Che fare? Gli altri due pensano bene di praticare il loro sport preferito: tentare di ammazzarsi. Poi ragionano e trovano un modo per salvare tutti la pelle: escono nudi dalla trincea agitando stracci bianchi, per far intervenire i caschi blu dell'Onu. L'Unprofor arriva: la rappresenta un sergente francese di buon cuore, che vorrebbe salvare il «minato» ad ogni costo. Ma i comandi danno ordini contraddittori, lo sminatore che arriva non è in grado di disinnescare l'ordigno, e per di più alcune troupe televisive assai più agguerrite dei soldati sono sul posto a caccia di scoop.

Avete presente *Il dottor Stranamore*? Siamo in quei paraggi, anche se l'esordiente Tanovic non è ovviamente Kubrick. La tragedia si trasforma ben presto in farsa: esplose una comicità grottesca e feroce, accentuata dall'autentica Babele che si

crea in quella trincea. In fondo è tutto un problema di lingue: come scrive Tanovic nella sua nota al film, «la lingua parlata da serbi, croati e bosniaci è sostanzialmente la stessa, ma i serbi la chiamano serbo, i bosniaci bosniaco e i croati croato; ma quando parlano, si capiscono». Dichiarazione beffarda, perché la lingua comune non impedisce ai suddetti di sbudellarsi a vicenda: *No Man's Land* è quindi un film in cui chi può comunicare vuole la guerra, e chi vorrebbe la pace (l'Unprofor) non si capisce con nessuno, né con i serbo-bosniaco-croati, né (a volte) con i propri alleati (del resto *No Man's Land* è una Babele anche produttiva: i soldi vengono da Italia - produce Fabbrica, di Benetton -, Slovenia, Francia, Belgio e Svizzera). I temi non sono nuovissimi, ma è notevole il ritmo con il quale Tanovic li impagina. Il film dura 90 minuti, è ferocemente divertente e non annoia mai. C'era anche un terzo film in concorso, ieri: il francese *La répétition*, di Catherine Corsini. Un dramma post-lesbo-femminista terrificante. Il primo (e speriamo ultimo) film del Duemila in cui ancora lui chiede a lei, dopo aver fornicato: «Almeno ti è piaciuto?» (scherzasse... invece no, è serio!). Emmanuelle Béart e Pascale Bussières, nei primi venti minuti, dovrebbero essere adolescenti: ma la trucidatrice era in vacanza e si vedono le rughe. Unica consolazione: lo dimenticheremo molto presto.

al. c.



A sinistra, un'immagine dal film animato «Shrek». Sopra, una scena del film bosniaco «No Man's Land»

«Shrek», una cartoon-fiaba politica Quell'orco può vincere il festival

E se fosse un cartoon a vincere la Palma d'oro? Non accadrà, ma dovesse avvenire, non chiamatelo miracolo: per la prima volta il festival di Cannes mette in concorso un cartone animato, e fa centro, perché *Shrek* è veramente una delizia. E se vicesse, non farebbe che trasportare nella realtà la trama fiabesca sulla quale è costruito: non il brutto anatrocchio che diventa cigno (di quello, son capaci tutti), ma l'orco che alla fine salvano la principessa da uno stupidissimo matrimonio con un re antipatico e chiaramente reazionario.

Sì, il contenuto di *Shrek* è politico: sarebbe errato leggerlo come un film sulla «fantasia al potere», perché di fantasia sono tutti i personaggi, l'orco che si rivela buono e il re che si rivela cattivo. All'interno del mondo delle fiabe, *Shrek* sceglie i diversi, gli emarginati, verrebbe da dire gli extracomunitari. *Shrek* è un orco che vive in una

palude, mangia schifozze, rutta e peta in libertà come piace tanto fare ai bambini e confeziona candele stappandosi il cerume dalle orecchie. Ma nel reame succede una cosa brutta: il re Farquaad ha deciso di imprigionare tutte le creature delle fiabe, che per sfuggire alla sua crudeltà si nascondono proprio nella palude di *Shrek*, guidati da un insopportabile asino parlante che in originale è doppiato, in modo geniale, da Eddie Murphy (quindi è un «negro», capita l'antifona?). Per liberarsi dagli ospiti, *Shrek* è costretto a fare un patto con il re: salverà per suo conto la principessa Fiona, prigioniera di un drago feroce, e gliela porterà in sposa. Ma strada facendo accadranno diverse cose inaspettate: Fiona è un'esperta di kung-fu, una poderosa fabbricante di rutte e, in fin dei conti, un'«orca» capacissima di innamorarsi di un orco; il drago si rivelerà una «draga», o dragonessa che sia, dal cuore tenero; e in

chiesa, al momento del matrimonio fra re e principessa, ne accadranno davvero delle belle.

Politicamente scorretto e solidale con i «sans papiers» della fantasia, esattamente come il disneyano *Gobbo di Notre Dame* o il magnifico *Bug's Life*, *Shrek* conferma che il cartoon elettronico sembra l'unico terreno nel quale Hollywood trova ancora il coraggio di sperimentare e di convogliare contenuti non omologati. Consigliato ai bambini accompagnati dai genitori. Nel senso che vederlo farà bene anche voi, soprattutto se avrete, di fronte a re Farquaad, la nostra stessa impressione: un aspirante re di sangue non nobile, nanerottolo e verboso, che mira al potere sposando una principessa e vuol mettere i «terroni» in galera, non vi ricorda alcuni uomini che sono candidati nelle elezioni politiche di oggi?

al. c.

Vasco Rossi mette a disposizione il palco del suo «Stupido Hotel Live» a 7 giovani band della scena rock pop italiana. Nella prossima tournée di Vasco, spazio ai giovani, grazie al concorso musicale Rock rEvolution! A Torino, Verona, Bari, Catania, Salerno, Roma e Udine, apriranno i concerti di Vasco le band iscritte a Rock rEvolution e più volate dai navigatori internet sul sito di Bollicineonline.com che dal 28 maggio ospiterà in Real Audio e MP3 i brani dei finalisti. Le iscrizioni per partecipare al concorso sono aperte fino al 19 maggio, seguendo attentamente le modalità previste nel bando, pubblicato sui siti «www.bollicineonline.com» e «www.associazioneriva.org».

VORREI MEZZO CHILO DI MUSICA, MAGRA

Giordano Montecchi

Quante volte l'abbiamo sentito dire: ci sono solo due tipi di musica, musica fatta bene e musica fatta male. Lo hanno ripetuto in tanti, soprattutto compositori, per i quali è bello ciò che è ben fatto ed è brutto ciò che è fatto male. Certo avevano (e hanno) le loro buone ragioni: in fondo è un modo come un altro per tutelare la dignità e le prerogative del proprio mestiere. C'è però qualcosa che non quadra. Immaginate di invitare a casa vostra un amico che fa l'idraulico. «Ti piace la mia casa?» gli chiedete. E lui per prima cosa sbircia sotto il lavandino e poi col sopracciglio alzato, vi fa: «Scusa, ma chi è che ti ha fatto l'impianto?». Vi darebbe un po' fastidio no? Ecco, la musica - tutta la musica, la reggia di Arcore come la favela di Salvador Bahia - è un po' come la

casa. Per i più è un oggetto che serve a vivere meglio, o almeno a sopravvivere, che si apprezza per la sua capacità di adempiere questa funzione. Per altri invece, è prima di tutto un lavoro, nobile o prosaico che sia, qualcosa che ha a che fare con colleghi, ciarlantini, mestiere, abilità, onestà, eccetera. Adesso mettiamoci nei loro panni: idraulici, muratori o compositori, fa lo stesso. Sapere che agli acquirenti tutto questo importa poco, che la casa viene scelta soprattutto per la posizione, i metri quadri, l'ascensore, i servizi pubblici, il costo (!!!), ossia qualità "estrinseche", dà un po' fastidio, non vi pare? «Questa musica mi piace perché mi fa pensare a un paesaggio bellissimo, perché è divertente, perché mi scatena l'adrenalina, perché si balla bene, perché quel batteri-

sta ha un tiro incredibile, perché quel cantante è così figo...». E intanto i nostri musicisti/carpentieri si mettono le mani nei capelli: «E io che ci sto a fare? Tutto quello spremersi, tutta quella fatica, per sentirmi dire che è musica buona per scopare?». C'è però una differenza. L'idraulico non ha dubbi: lo scopo del suo lavoro è soddisfare il cliente. Per il musicista non è affatto così, anzi. A tutti i livelli, dal jazz, all'avanguardia, a Sanremo, chi lavora unicamente per soddisfare la clientela è considerato un poco di buono, un abile venditore di paccottiglia. Da quando esiste il "pubblico" - due secoli circa - il musicista non fa che ripetere: «Chisseneffrega del pubblico, io obbedisco alla mia ispirazione!». L'idraulico sa bene che se ragionasse così dovrebbe cambiare

mestiere. Da quando democrazia e mass media ci hanno sommersi con quell'alluvione di musica e di altri accessori audiovisivi per il tempo libero, è un continuo mandarsi a quel paese l'un l'altro, autori e consumatori. «La gente non capisce proprio niente!» tuona l'artista dal suo eremo. «Boh, e quella lì sarebbe musica?» brontolano le miriadi pigiando sul telecomando. Chi ha ragione? Il cesellatore o il venditore? Ebbene, in un mondo che sembra celebrare il trionfo del Venditore, ecco un esempio di domanda mal posta. Alla fine il nostro idraulico ha avviato un'attività di «Rubinetterie d'arte» e non gli va niente male. Quanto al musicista, ne riparleremo.

Michael Franti, il bardo del popolo di Seattle

Sulle barricate ma senza violenza: secondo il leader degli «Spearhead» Bush è pericoloso per l'umanità

Silvia Boschero

ROMA Michael Franti, fisico statuario da ex giocatore di pallacanestro e voce da grande soulman è uno dei più lucidi e attivi rappresentanti della comunità afroamericana. Anni fa, con il suo gruppo Disposable Heroes of Hiphopcity, ha iniziato una lotta a ritmo di rap gridando contro il sistema dei media; mettendoci in guardia, come avevano fatto i "papa" Public Enemy, sul veleno della televisione, la vera droga della nazione («*Tv, the drug of a nation*»). Oggi è un uomo maturo, un padre sempre presente, un attivista della Black Rock Coalition, del movimento di Seattle, e uno strenuo oppositore della pena di morte. Sempre in prima linea per la difesa delle minoranze, come quando con i suoi Spearhead cantava quanto fosse «un crimine essere nero, asiatico, italiano, donna, in America». Oggi le cose non sono cambiate poi tanto. I suoi messaggi però sono ancora più mirati, un disco intero («*Stay human*»), contro il sistema carcerario americano e la pena di morte accompagnato da una musica più gentile frutto di riflessione, e di un esempio su tutti, quello lasciato da Bob Marley: «Bob Marley è stato capace di muovere la gente partendo da una prospettiva molto spirituale. Un'attitudine necessaria perché più ti esponi contro il sistema, più ci saranno persone pronte ad accusarti di essere o troppo radicale, o di non esserlo abbastanza; e queste sono cose che ti fanno perdere la bussola. Per sopravvivere devi avere una forte ispirazione mistica. L'altra cosa importante che ho imparato da lui è che la pace la ottieni molto più con il miele che con l'aceto. È inutile gridare ai quattro venti "Fuck the system". Siamo tutti

È inutile gridare «fuck the system» se non cambiamo noi stessi e i nostri comportamenti

canzoni sono inframezzati interventi di due dj di una stazione radio pirata fittizia...

«È una metafora di quello che sta succedendo oggi in America. Si tratta di una fiction dove tutti i personaggi, che sono inventati, in realtà hanno caratteristiche di persone reali come Mumia Abu Jamal, Leonard Peltier e tutte le altre persone che sono effettivamente incarcerate perché non avevo intenzione di provare al mondo: quest'uomo è colpevole o quest'uomo è innocente. Volevo solo affermare che tutto questo è sbagliato, che è un'assurdità avere la pena di morte, che è da pazzi l'aumento vertiginoso della spesa in America per le prigioni».

In tanti anni di "attivismo musicale" hai avuto delle soddisfazioni tangibili?

«Spero di avere contribuito a far cambiare idea anche ad una sola persona. La musica ha ancora il suo potere e lo ha dimostrato su di me, penso a tutti i grandi autori che hanno cambiato la mia vita, gente come Stevie Wonder, Bob Marley, Sly Stone, Marvin Gaye. Loro mi hanno aiutato in tanti momenti a tenere il mio spirito alto quando sentivo che tutto il mondo in cui vivo stava andando all'inferno. Spero che questo mio disco sia motivo di riflessione, ma non mi aspetto certo che in una notte cambi il cuore e la testa dei politici. La musica serve a celebrare la nostra umanità. È per questo motivo che ho intitolato il mio disco *Stay human*: non vuole essere semplicemente un disco politico sulla pena di morte (anche se è importantissimo per me), il mio messaggio è un altro: cercare una via per mantenere viva la nostra umanità in questi tempi in cui gli interessi materiali che sono messi sopra gli interessi della gente e della natura. È credo che per tenere viva l'umanità della gente la cosa più importante sia la cultura».

A cento giorni dalle elezioni Usa come trovi la situazione del tuo paese?

«Si dice in giro che quando l'America starnutisce il resto del mondo si prende il raffreddore. Oggi abbiamo un uomo pericoloso che si chiama George Bush Jr che sta diffondendo il cancro per il mondo. Tutti sanno che nei primi 100 giorni ha buttato al macero gli accordi di Tokyo, ha ricominciato con la produzione di armi nucleari, ha bombardato l'Iraq, si è invischiato nell'affare dell'aereo spia in Cina



Un'immagine delle proteste del cosiddetto "popolo di Seattle". Sotto, Michael Franti



il disco

«Stay human», rock addolcito dal soul

L'ultimo grido di Michael Franti e i suoi Spearhead *Stay human* (il primo dopo l'abbandono dalla multinazionale che aveva prodotto i due precedenti lavori e dunque il primo per la sua neonata etichetta personale Boo Boo Wax), è un disco leggero e caleidoscopico frutto di tanti viaggi e di mille suggestioni musicali: il Sud America e Cuba prima di tutto. Ma è anche figlio delle tantissime sollecitazioni che una città onnivora e multietnica come San Francisco, dove Franti ha vissuto a lungo, è capace di dare. Per questo i nuovi Spearhead sono oggi una band ancora più meticciosa di un tempo, formata da un percussionista portoricano, un chitarrista messicano, un batterista nigeriano e due ospiti femminili intense e incisive che contribuiscono a modellarne il carattere soul e leggermente lascivo: Mary Harris (la stessa voce dell'esordio *Home*) e Marie Douline (la virtuosa, nonché splendente cantante del gruppo belga delle Zap Mama) per

un mix di funk, samba, ritmi cubani, hip hop, soul.

E se non si tratta di un capolavoro di originalità poco importa, perché *Stay human* è soprattutto un disco da capire, tanto che Franti non perde occasione per ricordare quanto i testi giochino un ruolo fondamentale. Così importante che presto saranno tradotti sul sito internet del disco in varie lingue, italiano compreso (su www.spearheadvibrations.com), ma che intanto fanno bella mostra di sé su un libretto allegato che è un piccolo prontuario di consapevolezza civile, dove di tanto in tanto appaiono dichiarazioni di personaggi del mondo dell'associazionismo e dello spettacolo che hanno dato negli anni il loro apporto alla lotta contro la pena di morte negli Stati Uniti.

Da Bono Vox a Chuck D dei Public Enemy, da Krist Novoselic dei Nirvana a Jello Biafra, da Tom Morello dei Rage Against the Machine (che dedicarono due canzoni sia a Leonard Peltier che a Mumia Abu Jamal), al nostro Jovanotti, amico di Franti dopo un duetto fulmineo durante un concerto. Ma la lista si potrebbe allargare a dismisura con i nomi di Erykah Badu, Eddie Vedder e i suoi Pearl Jam (anche loro in prima linea con i ragazzi di Seattle e nelle ultime elezioni a fianco del candidato verde Ralph Nader), e tutti i grandi esponenti meno noti che infittiscono il panorama della poesia nero-americana impegnata.

Michael Franti lo sa e si fa portavoce di questo popolo di americani in movimento che nonostante tutto non si stanca di combattere.

s.b.

e in molte altre pazzie. Ma è giusto che la gente in tutto il mondo sappia che la maggior parte degli americani non supporta quest'uomo e che ha vinto le elezioni senza avere la reale maggioranza dei voti.

Hai anche espresso il tuo appoggio al popolo di Seattle?

«Certo, c'ero. A Seattle abbiamo suona-

to 3 concerti, mentre solo tre settimane fa eravamo ai confini con il Canada, a protestare durante la convention per l'accordo sul libero commercio. Cerco di partecipare il più possibile e di offrire la mia esperienza al movimento, un movimento che in realtà non ha niente di veramente nuovo; è sempre esistito, in fin dei conti anche la lunga lotta

contro il colonialismo sia in India, in Africa, che in Sud America era spinta dagli stessi motivi. Noi gente di colore siamo sempre stati in lotta e oggi questa lotta ci unisce alla gente dalla pelle bianca. Dobbiamo solo avere chiaro lo scopo. Se il nostro scopo è costruire un mondo di giustizia e pace, allora dobbiamo anche scegliere i mezzi giusti per anda-

re avanti evitando la violenza a cui i media si appoggiano facilmente. Non possiamo piantare semi di melone e far uscire fuori banane».

Il titolo del tuo disco «Stay human» è un suggerimento per vivere meglio la propria quotidianità?

«È una dichiarazione. Cura, nutri la tua umanità e quella degli altri».

Due film stanno catturando l'attenzione del pubblico americano: «Secrets of Silicon Valley», un documentario dedicato ai pendolari, e «Startup», sulla fine di un sogno miliardario

Com'è triste Silicon Valley sotto le ceneri del boom!

Massimo Cavallini

È tempo di esami di coscienza per Silicon Valley. O, se si preferisce, di confessioni in celluloide. Basta infatti scorrere le pagine degli spettacoli del San José Mercury News, per scoprire come tra i grandi successi di cassetta della Bay Area, negli opulenti dintorni di San Francisco, figurino in questi giorni un documentario dal titolo inequivocabile: *Secrets of Silicon Valley*. E come, nell'elenco dei prossimi e più attesi debutti, risalti un film che - altrettanto inequivocabilmente intitolato *Startup.com, the Rise and Fall of the America Dream* - promette di diventare quello che, a Hollywood, chiamano un "blockbuster".

Di che si tratta? Nella sostanza - per dirla con il Mercury - di «due storie oppo-

ste, ma in qualche modo sorte, entrambe, dalle ceneri della dot-com economy». La prima racconta la vicenda umana di quella che i due autori - Deborah Kaufman e Alan Smitow - chiamano l'«altra valle», il pianeta segreto, ma brulicante di creature viventi che sempre è esistito sotto la rilucente superficie d'un "boom" che sembrava essere senza fine né eccezioni. Il secondo offre invece, dal vivo, le cronache dell'irresistibile ascesa e della precipitosa caduta di un'impresa che, chiamata GovvWorks, era a suo modo il prodotto d'una geniale speculazione e, insieme, il riflesso d'una curiosa utopia: quella di poter usare le nuove tecnologie per migliorare il rapporto tra il cittadino e lo Stato, accumulando, nel processo, un'enorme quantità di danaro.

Ma cominciamo dai Segreti della Val-

le. Il documentario - che dura in tutto un'ora ed è costato 300mila dollari, una cifra considerata a Hollywood puro "argent de poche" - si limita a seguire, senza inutili commenti, le quotidiane peripezie di Raj Jayadev, lavoratore della Manpower Services Inc., un centro d'assemblaggio per stampanti della Hewlett Packard, e di Magda Escobar, fondatrice di Plugged In, un gruppo il cui scopo è quello di organizzare sindacalmente una categoria di cui, fino a non molto tempo fa, molti tendevano a negare l'esistenza: i poveri di Silicon Valley. È una storia tenebrosa, quella raccontata da Kaufman e Smitow. E lo è nel più letterale significato del termine, visto che gran parte del film si consuma all'interno di autobus che, ricolmi di persone assonmate - gli "invisibili della Valle" come li chiama il film - si muovono nell'oscurità

che precede l'alba o che segue al tramonto. Jay spende su questi autobus - e lungo quelle strade immerse nel buio - più di tre ore al giorno. Magda, quasi quattro. Tanto quanto occorre per raggiungere da East Palo Alto il suo luogo di lavoro.

E tuttavia l'importanza del documentario non sta tanto in ciò che racconta, quanto nelle persone alle quali di questi tempi lo va raccontando. Ovvero: nell'inatteso successo che *Secrets of Silicon Valley* sta riscuotendo nelle sale cinematografiche di San José: un "tutto esaurito" che dura ormai - in cinque differenti cinema - da oltre una settimana. Le ragioni di questo trionfo di botteghino? Pochi dubitano che le suddette siano, in gran parte, attribuibili alla crisi di coscienza che - in questi primi truculenti mesi della "post-New Economy" - va percorrendo i luoghi che della

New Economy sono stati la culla. Anche se qualche scettico tende a sottolineare come, a conti fatti, il film sia anche (o soprattutto) un modo per acquistare - con una sorta di "lieto fine" - le coscienze valligiane scosse dalla vista d'una povertà prima ignorata. Non per altro: il documentario si chiude con la scena in cui Magda Escobar riceve, a nome di Plugged In, il premio "Sandhill Challenge", assegnato ogni anno dai capitalisti di ventura della Valle alle più attive opere di carità.

Opposta - e tuttavia affine - la trama di *Startup* (che, in clima di grande attesa, sta debuttando in questi giorni a San José). GovvWork - grande eppur effimera protagonista della storia, insieme al suo fondatore, Kaleil Isatza Tuzman - si fondava su un'idea apparentemente banale: offrire alla gente, attraverso Internet, un mo-

do più rapido - se non più indolore - di pagare le multe stradali.

Un'idea che, nella follia degli anni del "boom", s'era fulmineamente trasformata nell'utopica convinzione di poter modificare in toto, grazie alle taumaturgiche possibilità del cyberspazio, il rapporto tra potere e sudditi in ogni parte del pianeta. Il tutto in un rivoluzionario contesto che, in più pratici termini, era valso, in poche settimane, finanziamenti per 60 milioni di dollari in capitale di ventura e, poco più tardi, una IPO (Initial Public Offering) capace di regalare ad un'impresa neonata ed incapace di produrre profitti una capitalizzazione di mercato non lontana dal miliardo di dollari.

Oggi di tutto questo non resta che un mucchietto di cenere. Ed un film che, a quanto pare, tutti vogliono vedere.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
La bella di Mosca - Russian beauty
drammatico di C. Ferrario, con R. Baleva, I. Kostolevskij, A. Maresca
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

ANTEO
Via Miazio, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
Super8 Stories
documentario di E. Kusturica
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

sala Ducento
200 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

sala Quattrocento
400 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14.45-16.35-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.02.90
1200 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.654
sala 1
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 2
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 3
Il gesto degli altri
commedia di A. Janu, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Eshdir-Dini, A. Eshdir-Dini
14.45-17.20-19.50-20.40-22.30 (E 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Saigner
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
150 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40-17.15-19.50-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Sciol, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padruis
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 12.000)

sala 2
90 posti
Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kilano, R. Matsuda
14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 3
198 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Viteconti
666 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
128 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 3
116 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
225 posti
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala Mignon
313 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05-17.35-20.15-22.30 (E 13.000)

sala Marilyn
329 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.25-20.05-22.30 (E 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Passione ribelle
drammatico di B. B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.15-17.40-20.05-22.30 (E 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Amoresperros
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
17.00-19.50-22.30 (E 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
16.00-18.30-21.30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
16.10-18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40-17.15-19.50-22.30 (E 13.000)

sala 2
537 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3
250 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.50-17.25-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 4
143 posti
Passione ribelle
drammatico di B. B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 5
162 posti
Chiuso per lavori
S.Y.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortani
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 6
162 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15.20-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 7
144 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.45-19.15-22.30 (E 13.000)

sala 8
100 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.50-17.25-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 9
133 posti
Chocolate
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 10
124 posti
Chocolate
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Vedi allegato
(E 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Baranzan, M. Shelton
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Chadle, C. Zeta-Jones
15.15-19.20-22.30 (E 13.000)

sala 3
249 posti
La Comunità - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 4
249 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.30-18.30-21.30 (E 13.000)

sala 5
141 posti
White River Kid
thriller di A. Glimcher, con A. Bandiera, E. Barkin, W. Bentley
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Hanek, con J. Binoche, T. Neuwisch, J. Bierbrichler
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
15.45-19.00 (E 13.000)

sala 1
180 posti
Chocolate
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
22.30 (E 13.000)

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Garinoldella, 15 Tel. 02.84.45.27.16
340 posti
Vedi allegato
(E 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
14.30-16.30-20.10-22.30

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
16.30-21.00

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz
15.30-17.50-20.15-22.30

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.45-17.00-20.15-22.30

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Sagrera, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16.30-21.15

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30-17.00-21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battelli, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Chocolate
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
677 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15.30-18.00-21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
403 posti
Il nemico alle porte
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16.30-21.00 (E 8.000)

CARATE BRIANZA
LACORA
Via Colombo, 7 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15.00-21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
16.30-21.00

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Chocolate
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16.15-21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellino, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.00-21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/40 Tel. 02.92.38.098
330 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.45-17.15-19.50-22.30

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Poglietti, 7/9 Tel. 02.45.80.242
550 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
16.00-18.30-21.15 (E 12.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economista del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamento e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due cecchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti

Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
16.30-19.30-22.30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti

Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
15.30-17.50-20.10-22.30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti

Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.30-17.45-20.10-22.20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti

La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO

Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSOR

Via Dan C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz
14.15-16.45-19.10-21.30

LODI

DEL VIALE

Viale Rembrandt, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti

Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.30-17.45-20.00-22.30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740

La leggenda di Bagger Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
15.30-17.45-20.00-22.30

MARZANI

Via Caffaro, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti

La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15.30-17.45-20.00-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1

Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
15.45-18.00-20.10-22.30

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
16.10-18.10-20.10-22.30

sala 2

MACHERIO

PAX

Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
16.00-21.00

MAGENTA

CENTRALE

P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

CINEMATTEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti

S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortani
17.00-21.15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX

Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortani

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern

Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz

MEZZAGO

BLOOM

Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455

Venerdì 18 maggio ore 20.30 **Il barbiere di Siviglia** di Gioacchino Rossini regia di Roberto Brivio Direttore Vito Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company

ARSENALE

Via C. Correnti 11 - Tel. 02.8321999

Oggi ore 16.30 **Mr. Burroughs Mr. Bladerunner** di W. Carrroughs regia di A. Raimondi con M. Eugenia D'Aquino, A. Raimondi, C. Castrogiovanni, V. Todisco, B. Lanzetti (vocalist)

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.8953301
Riposo

AUDITORIUM DON BOSCO

Via Melchiorre Gioia, 48 - Tel. 02.54102895

Domani ore 21.00 ingresso libero **Il brutto anatroccolo** operina in 5 quadri liberamente ispirata alla favola di Andersen set di Luciana Restelli Efrati. Musica di Andrea Gic con gli allievi delle classi quinta A e quinta B

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfeli, 5 - Tel. 02.8635230
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377

Giovedì 17 maggio ore 20.45 **Varietà** con la Compagnia di marionette «I Piccoli di Podrecca»

CIAG

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093

Domani ore 21.00 **Tarcisioscopia** di Sergio Cosentino e Max Pisu regia di Renato Sarti con Max Pisu presentato da Spectre

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644

Giovedì 17 maggio ore 21.00 **Guerra** regia di Pippo Delbono con P. Delbono, Bobò, P. Robledo, G. Ballarè

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644

Oggi ore 17.00 **Exah** con e coreografia di V. Cabro
Oggi ore 17.30 **Icaro incavolato - Studio per caduta n° 4** con A. Vecchi, C. De Lorenzo, E. Ianniello, L. Valli, F. Marconi, D. Roveroni presentato da Almescabre

Oggi ore 18.40 **Io sono shake** con e coreografia di R. Murgi

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659

Oggi ore 16.00 **Solitudini** di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gullimi, U. Certani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici

FRANCO PARENTI

Via Piombardello, 14 - Tel. 02.55184075

Sala Grande: oggi ore 16.00 **Pericolosamente amicizia** di E. De Filippo regia di A. Ruth Shammah con U. Bellissimo, F. Cordella, M. Di Rauso Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 17.00 **Tutta casa, letto e chiesa** di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vasinì

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767

Oggi ore 16.00 **Prove per un recital** di Gigi Proietti con Gigi Proietti

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126

Oggi ore 21.00 **Calligola** di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravacini, C. Villa presentato da Teatri Possibili

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

Oggi ore 16.30 **Le tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette)** di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggianni, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Litta

LUIDIALYDIS

Via Ruffini, 11 - Tel. 02.56810239

Oggi ore 21.00 **InSpialo - Rassegna del Corto Teatrale** «Sinesesi Roma» - «Una Pace d'acciaio e Shakesplinter net» sul ponte del Tevere»

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285

Oggi ore 15.30 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219

Oggi ore 16.00 **Dancet** di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noschese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Greppl, 1 - Tel. 02.723331

Oggi ore 16.00 **Tevjie un mir (tevjie e noi)** di M. Ovodai con il contributo speciale di P. Vernikov e con la TheaterOrchestra

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554

Oggi ore 16.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437

Oggi ore 15.30 **Plan un mumentEragluneml** di Antonio Cècu presentato da Compagnia I Soliti noti

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465

Oggi ore 18.00 **Un marziano a Roma** di E. Filiano regia di G. Sammartano con N. Arcangeli, D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

OUT OFF

Via Dugesi, 4 - Tel. 02.39262282

Oggi ore 16.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331

Oggi ore 16.00 **Il libertino** di E. Emmanuel Schmitt con G. Dix, O. Piccolo, G. Senesi

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314

Martedì 15 maggio ore 21.00 **Barella il magnifico** di C. Rossi, V. Bongiorno, P. Lenardon, R. Sarti regia di Renato Sarti con C. Rossi, P. Lenardon, V. Bongiorno, R. Rapisarda

SALA LEONARDO

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993

Oggi ore 21.00 **Moby Dick** studio dall'opera di H. Melville presentato da Quelli di Grock e Laboratorio Permanente III Anno

SALA WAGNER

Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723

Oggi ore 16.00 **Mon Bébé** di M. Hannequin regia di Anna De Velo presentato da Gruppo Teatrale del Credito Italiano

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985

Oggi ore 15.30 e ore 19.30 **Quando la moglie è in vacanza** di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pelligrino

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354

Oggi ore 21.00 **Strettamente riservato** regia di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casali

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896

Oggi ore 16.00 **Woyzeck e il futuro del male** di G. Buchner regia di Roberto Valerio con R. Valerio, M. D'Amico, S. Scucimarra, M. Castè, S. giunti

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO

Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007

Oggi ore 16.00 **Bambole** di P. Fontana regia di R. Valerio con C. Crispini, L. Toracca, D. Cipani

TEATRINO DEI PUPÌ

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211306

Oggi ore 15.30 **Ciao Teocoppal** di Rino Siliveri regia di R. Siliveri con P. Mazzarella, R. Siliveri, E. Petriani, A. Testa, C. Bregonzi

TEATRO DELLE ERBE

Via Merato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4134440

Oggi ore 16.00 **Peter Pan** di J. M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette e Attori di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LA CRETA

Via Akotsà, 5 - Tel. 02.4133404

Oggi ore 21.00 **Il lacchino** di G. Feydeau regia di di A. Monti presentato da dalla Compagnia SDEA

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331

Oggi ore 16.00 **Sheherazade** liberamente ispirato al poema sinfonico di Nikolaj Rimski Korsakov a cura di Eugenio Moti Colla segue **Petruska** liberamente ispirato all'omonimo balletto di Igor Stravinskij a cura di Eugenio Moti Colla

scelti per voi

+Raitre 7.40
TOTÒ, PEPPINO E... LA MALAFEMMINA
Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò, Peppino De Filippo, Teddy Reno. Italia 1956. 118 minuti.

Totò e Peppino si recano a Milano per interrompere la relazione nata tra il nipote Gianni, studente universitario, ed una soubrette. Giunti in città per convincere la ragazza ad abbandonare il nipote, i due si ritrovano in un locale di lusso tra allegre ragazze. La prova più nitida della magnifica intesa tra i due indimenticabili attori.

Raidue 13.45
IL DOTTOR ZIVAGO
Regia di David Lean - con Omar Sharif, Julie Christie, Rod Steiger, Alec Guinness. Usa 1965. 193 minuti.

Alla vigilia della Grande Guerra Yuri e Lara, entrambi sposati, si conoscono per poi ritrovarsi durante il conflitto. Mentre la Russia è sconvolta dagli eventi della rivoluzione d'Ottobre, i due vivono una intensa storia d'amore che finirà tristemente. Tratto dal romanzo di Pasternak, il kolossal a tratti melenso è retto da un cast d'eccezione.



Rete 4 14.00
L'EVASO
Regia di Pierre Granier-Deferre - con Alain Delon, Simone Signoret, Ottavia Piccolo. Francia/Italia 1971. 88 minuti.

Un giovane assassino, Jean Lavigne, evade dalla Cayenna per trovare ospitalità e lavoro presso la fattoria della vedova Couderc della quale diviene l'amante. Ma la vicenda diviene di pubblico dominio suscitando pettegolezzi e spinge gli avidi parenti della donna a denunciare Jean alla polizia che prepara la trappola per un tragico epilogo.

Raidue 0.50
BULLIT
Regia di Peter Yates - con Steve McQueen, Jacqueline Bisset, Robert Vaughn, Robert Duvall. Usa 1968. 113 minuti.

Bullit è un tenente di polizia che ha in affidamento un pentito di nome Ross. Due killer uccidono l'uomo ma Bullit non si perde d'animo. Le indagini lo porteranno a scoprire che l'uomo ucciso si chiamava Remick e che il vero Ross è ancora vivo. Steve McQueen dà vita ad un antieroe amaro in un thriller teso e dai ritmi serrati.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI.
7.30 L'ALBERGO AZZURRO.
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO.
10.05 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE.
10.55 SANTA MESSA DALLA CATTEDRALE DI VOLTERRA.
12.00 RECITA DEL REGINA COELI.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.
13.10 POLE POSITION.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 G.P. D'AUSTRIA DI FORMULA 1.

Rai Due
6.15 DALLA CRONACA.
6.20 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI.
6.25 ANIMA.
7.00 TG 2 - MATTINA.
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.
11.00 NUMERO 1.
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI.
13.45 IL DOTTOR ZIVAGO.
17.00 MR. E MRS. SMITH.
17.45 TG 2 - DOSSIER.
18.55 SENTINEL.
19.25 DISNEY CLUB - 2ª PARTE.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO.
7.40 TOTÒ, PEPPINO E... LA MALAFEMMINA.
9.20 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE.
11.15 TG 3 EUROPA.
12.00 TELEKOMMANDO.
12.45 LA MUSICA DI RAITRE.
14.00 TG 3.
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO.
16.50 MASTERS SERIES - INTERNAZIONALI D'ITALIA.
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI.
19.00 TG 3.

RADIO
RADIO 1
6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.06 T3 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.04 VIVA VERDI
9.15 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
11.08 OGGIDUELLA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT.
15.02 ASCOLTA, SI FA SERA
22.00 SPECIALE ELEZIONI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.

RETE 4
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
8.30 CONCERTO PER VIOLONCELLO E ORCHESTRA N. 1 OP. 107.
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
12.30 MELAVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 L'EVASO.
15.15 METEO.
16.15 TOPAZ.
18.15 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBZIA.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
6.55 BORSA E MONETE.
7.57 TRAFFICO / METEO 5.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.25 PAPA' NOE.
10.30 CIAK JUNIOR.
11.00 TIRATARDI.
12.30 COSBY.
13.00 TG 5.
13.35 BUONA DOMENICA.
15.40 TEQUILA & BONETTI.
17.35 BAYWATCH.
19.30 STUDIO APERTO.
19.58 SARABANDA.

ITALIA 1
10.30 IO E MIO FRATELLO.
11.00 LA TATA.
12.00 GRAND PRIX.
12.35 STUDIO APERTO.
12.55 GUIDA AL CAMPIONATO.
13.40 I NUMERI DEL CAMPIONATO.
13.45 HERCULES.
15.40 KEVIN SORBO.
17.35 BAYWATCH.
19.30 STUDIO APERTO.
19.58 SARABANDA.

TMC
7.00 DI CHE SEGNO SEI?
8.00 METEO.
8.05 OROSCOPO.
8.10 AUTOSTOP PER IL CIELO.
9.10 BLU & BLU.
9.45 DOMENICA SPORT.
11.50 ALF.
12.30 TG INCONTRA.
12.45 TMC NEWS/METEO.
13.00 CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE.
14.10 ANGELICA E IL GRAN SULTANO.
17.35 BAYWATCH.
19.30 STUDIO APERTO.
19.58 SARABANDA.

TELEGIORNALE.
RAI SPORT NOTIZIE.
LA FESTA DELLA MAMMA.
ITALIA VOTA.
RAI NEWS 24.

TG 2 - 20.30.
SOLDI BRUCIATI.
LA FESTA DELLA MAMMA.
ITALIA VOTA.
RAI NEWS 24.

OKKUPATI.
SOLDI BRUCIATI.
LA FESTA DELLA MAMMA.
ITALIA VOTA.
RAI NEWS 24.

JOE KIDD.
STRANAMORE.
STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
AMORI E DISASTRI.
STUDIO APERTO - SPECIALE ELEZIONI.
CODICE VIOLATO.
VOCI NELLA NOTTE.
TG 5 - SPECIALE ELEZIONI.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.
VOCI NELLA NOTTE.

TELE +
DESTINAZIONE SPAZIO.
RAGAZZI DEL MARAIS.
THE JACK BULL.
GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA.
ANGELO, IL CUSTODE (O.M.).
VOLVO ESSERE MICK JAGGER.
LUPU SOLITARIO.
DUE DI NOTTE.
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
FUORI ORARIO.
SOLO MUSICA.
IL CAMELLO DI RADIODUE.

TELE +
LAKE PLACID.
ZONA CAMPIONATO.
SERIE A.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.

TELE +
ZONA CAMPIONATO.
SERIE A.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.

TELE +
ZONA CAMPIONATO.
SERIE A.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.

cine movie
13.00 LA STORIA INFINITA 3.
14.30 TIFOSI.
15.00 LA DONNA PERDUTA.
17.00 UNA VOLTA ALLA SETTIMANA.
19.00 LA CASA STREGATA.
21.00 ... E VENNERO IN QUATTRO PER UCCIDERE SARTANA!
23.00 LA DONNA PERDUTA.

cinema
14.20 POP CORN.
14.35 TIFOSI.
16.45 JOHNNY MNEMONIC.
18.40 RISCHIOSE ABITUDINI.
20.20 CINEMA E CINEMA.
20.45 IL SEGNAFILM.
21.00 HEIMAT - NOSTALGIA DI TERRE LONTANE.
22.10 I MAGNIFICI 7.
22.20 SHE'S SO LOVELY.

Studio UNIVERSAL
14.20 STUDIOZONE.
14.30 L'ASSEDIO DI SIRACUSA.
16.30 SPECIALE.
16.50 IL PROFESSORE MATTO.
18.40 GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA.
18.55 ANGELO, IL CUSTODE (O.M.).
19.00 VOLVO ESSERE MICK JAGGER.
20.20 LUPU SOLITARIO.
20.40 DUE DI NOTTE.
21.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
21.05 FUORI ORARIO.
23.00 MUSICA A SOGGETTO.
24.00 NOTTE CLASSICA.

TELE +
DESTINAZIONE SPAZIO.
RAGAZZI DEL MARAIS.
THE JACK BULL.
GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA.
ANGELO, IL CUSTODE (O.M.).
VOLVO ESSERE MICK JAGGER.
LUPU SOLITARIO.
DUE DI NOTTE.
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
FUORI ORARIO.
SOLO MUSICA.
IL CAMELLO DI RADIODUE.

TELE +
LAKE PLACID.
ZONA CAMPIONATO.
SERIE A.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.

TELE +
LAKE PLACID.
ZONA CAMPIONATO.
SERIE A.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.

TELE +
ZONA CAMPIONATO.
SERIE A.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.

TELE +
ZONA CAMPIONATO.
SERIE A.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.
ZONA CAMPIONATO.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUBILOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA.
VENTI: VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE.
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.
TEMPERATURE IN ITALIA: BOLZANO 9 24, TRIESTE 17 21, TORINO 9 23, GENOVA 19 22, FIRENZE 9 22, ROMA 11 25, NAPOLI 12 21, R. CALABRIA 14 23, CATANIA 15 22.
TEMPERATURE NEL MONDO: HELSINKI 2 13, COPENAGHEN 8 21, VARSAVIA 5 16, BONN 9 26, VIENNA 9 21, GINEVRA 9 23, BARCELLONA 12 23, LISBONA 14 20, ALGERI 12 20.
OSLO 6 22, MOSCA 5 12, LONDRA 11 26, MONACO 10 21, BELGRADO 11 22, ISTANBUL 11 18, ATENE 12 22, MALTA 15 17.
STOCOLMA 7 17, BERLINO 7 20, BRUXELLES 12 26, PARIGI 11 26, ZURIGO 7 22, PRAGA 6 20, MADRID 7 21, AMSTERDAM 9 25, BUCAREST 8 20.

ex libris

*Ai miei figli:
soprattutto siate capaci
di sentire nel più profondo
qualsiasi ingiustizia
commessa contro chiunque
in qualsiasi parte del mondo.
È la qualità più bella
di un rivoluzionario*

Ernesto Che Guevara

storia e antistoria

SEMBRA D'ESSERE NEL '46. CON PIÙ DEMAGOGIA

Bruno Bongiovanni

Il comportamento elettorale degli italiani è stato tutto sommato costante. Che lo spazio della destra sia sempre stato notevole lo si è compreso sin dal referendum istituzionale del 2 giugno 1946, quando il 45,7% dei voti fu a favore dell'opzione monarchica. Questo spazio fu tuttavia subito occupato, e trascinato al centro, dalla Dc. Nello stesso 1946 venne poi fondato il partito neofascista, vale a dire quel Movimento Sociale la cui presenza inquinerà per moltissimi anni la stessa area (e la stessa nozione) della destra, confermandone autolegittimamente l'identificazione con il defunto regime. L'Msi, infatti, rivendicava esplicitamente l'eredità della Repubblica Sociale Italiana, anche se si divideva tra un'ala socializzatrice e sovversivista presente a ranghi ridotti soprattutto al Nord ed un'ala corporativistica e nostalgico-conservatrice presente in forma più massiccia soprattutto al Sud: gli uni parevano richiamarsi alla parabola interrotta del fascismo-movimento, gli altri ai fasti, e ancor più alle protezioni

impiegatizie, del fascismo-regime. Pur esclusi i comunisti e i socialisti dal governo nel maggio del 1947, l'Assemblea Costituente, eletta a sua volta nel 1946, proseguì, con straordinario senso di responsabilità, i suoi lavori, sino ad approvare, alla fine del 1947, dopo 170 sedute complessive di discussione, e con 453 voti favorevoli e 62 contrari, il testo della Costituzione repubblicana. Fu questo il collante che consentì al sistema politico italiano, in una congiuntura internazionale difficile, di funzionare. Con due poli di fatto. E con una Dc che interpretava, senza integralismi, ed anzi resistendo talvolta all'oscurantismo clericale, il ruolo del polo moderato e teso, come si sarebbe poi detto, ad un progresso senza avventure. Il tracollo della Dc, nel 1992-'93, rimescolò le carte e creò un improvviso vuoto nello spazio moderato. Né la Lega Nord, che allora riluttava persino a darsi una connotazione di destra, né i neofascisti, per natura non moderati, potevano colmare tale spazio. Il berlusconismo



nacque dunque, da un punto di vista sistemico, per consociare leghisti e neofascisti, oltre che per egemonizzare entrambi. E la destra tornò ad essere destra. Alle elezioni politiche del 1994 il Polo vinse così le elezioni, arrivando a sfiorare, quanto alla percentuale dei suffragi (42,9% nei collegi uninominali della Camera), proprio il risultato ottenuto dai monarchici al referendum del 1946. Tale spazio fu presidiato, malgrado la sconfitta, anche nel 1996. I neofascisti peraltro non si proclamavano più tali. I leghisti imboccarono una strada secessionistica ed ultranazionalista. Rialleandosi tuttavia, nonostante la rottura del 1994, con l'ingrugiato (da loro) Berlusconi. Lo spazio del consenso pare oggi essere ancora quello del 1946. Senza la metabolizzazione della Dc, tuttavia, prevalgono il movimentismo e il demagogismo. Latita la cultura di governo. È assente la moderazione. Evapora la vocazione europea. Viene meno quella italiana. Manca la classe dirigente. Ed è subito Pera.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cristiana Pulcinelli

Immaginate degli edifici vicini tra loro. Ognuno di essi ospita 50 persone con problemi psichiatrici. In uno ci sono i giovani (da 14 a 24 anni), in uno gli adulti e in un altro gli anziani. Tra gli edifici, spazi verdi dove i malati possono trattenerci durante la libera uscita: quattro ore al giorno, nel rispetto delle regole della vita comunitaria. Durante il resto della giornata, i residenti dormono, mangiano e lavorano. A volte possono ottenere permessi per andare a trovare i familiari, ma solo se questi accettano di vederli. Se sono in grado di lavorare all'esterno, vengono inseriti in aziende «normali», altrimenti la loro attività avviene all'interno delle strutture protette. In ogni caso percepiscono uno stipendio corrispondente al lavoro svolto. Ma questi soldi, guadagnati con il sudore della loro fronte, non rimangono nelle loro tasche. Al malato va un quarto di ciò che guadagna. Con il resto ci si pagano medici, infermieri e operatori che lavorano nella struttura dove vive, ci si riparano i buchi nel muro e i bagni rotti, e ci si puliscono le scale.

Questa organizzazione, che ricorda più quella di un bagno penale che quella di un luogo di cura, viene proposta dal Polo per la gestione della malattia mentale. Il progetto di legge, a firma dell'onorevole Burani Procaccini di Forza Italia, è del '99, ma è stato rilanciato in corso di campagna elettorale durante un incontro alla Camera per il ventennale dell'Arap, una delle associazioni dei familiari di persone con problemi psichiatrici. Quella che abbiamo descritta è la struttura residenziale con assistenza continuata (Sra), ovvero il luogo in cui vengono ospitati i pazienti che «necessitano di interventi terapeutici e riabilitativi, volontari o obbligatori, non erogabili a domicilio o nei day hospital». La struttura, a prima vista, non sembra tanto diversa dai vecchi manicomi (la legge, all'articolo 8, recita: «Le aree e gli edifici degli ex ospedali psichiatrici sono utilizzati per la realizzazione di strutture a favore dei malati di mente»). Ma una differenza fondamentale c'è: lì tutto era gratis. Qui, invece, il malato deve pagare chi lo tiene dentro anche contro la sua volontà. Una prospettiva non entusiasmante per l'utente del Dipartimento di salute mentale, che rischia di diventare un incubo: se lo psichiatra dipende per quanto concerne il suo stipendio dal lavoro del malato, non si capisce perché dovrebbe curarlo e dimetterlo, mettendo a repentaglio la busta paga a fine mese.

Il progetto Burani Procaccini prevede che la prevenzione e la cura delle malattie mentali vengano effettuate attraverso il Dipartimento di Salute mentale (Dsm), così come avviene già oggi. I Dsm comprendono due strutture fondamentali: il Centro di salute mentale (Csm) - che ha il compito di curare il malato a domicilio, di assicurare l'attività di day hospital e il servizio di emergenza psichiatrica territoriale, di organizzare e «controllare» l'inserimento, volontario o obbligatorio, del malato nelle strutture residenziali - e le Strutture residenziali con assistenza continuata. Nel progetto di Forza Italia solo il Csm deve essere pubblico, mentre le strutture residenziali possono essere a gestione privata. Chi controlla questi luoghi? Gli ispettori regionali che, almeno ogni due anni, devono passare a vedere cosa succede.

Le strutture di ricovero possono essere liberamente scelte dal malato o dai suoi familiari, recita l'articolo 2 comma 4, «anche se non facenti parte del territorio di competenza del Dsm». Libertà di scelta, dunque. Che sarebbe una bella cosa, se non fosse che in questo modo salterebbe uno degli aspetti fondamentali della continuità terapeutica. Adesso infatti ogni paziente viene seguito sul suo territorio, per quanto possibile. «È una scelta - spiega Luigi Attenasio, direttore del Dsm della Asl C di Roma - dettata dal principio di non sradicare il paziente dal suo ambiente, i suoi amici, i suoi luoghi e dalla necessi-

All'estero vogliono copiarci. Ma Forza Italia vuole tornare indietro: ricovero coatto senza garanzie per i diritti



tà di creare una rete che possa fornire risposte ai vari bisogni di una persona: il malato di mente ha bisogno non solo dei farmaci (che effettivamente può prendere in qualsiasi luogo), ma di una serie di figure che possano stabilire con lui una relazione significativa. Come potrà creare questi legami se viene spostato da una clinica all'altra in giro per l'Italia?». E arriviamo all'altro nodo veramente critico della proposta di legge del Polo: il Tso, il Trattamento sanitario obbligatorio. Oggi questo provvedimento ha dei passaggi complessi. La richiesta può essere fatta da un medico, deve essere convalidata da uno psichiatra del servizio pubblico e infi-

Manicomio S.p.a.

Un progetto di legge del Polo ripescava gli ospedali psichiatrici in mano ai privati e pagati dai malati col loro lavoro

la testimonianza

Stiamo già sperimentando il territorio «terapeutico»

Giuseppe Cardamone

Tra gli eventi succedutisi nel corso degli ultimi anni sul terreno della cura e dell'assistenza psichiatrica pubblica, oltre a uno spostamento della cultura dei servizi dalla ripulitura del danno alla prevenzione segnaliamo anche l'opera di sensibilizzazione della comunità a favorire percorsi e destini diversi a chi soffre per un disturbo psichico attraverso la creazione, lo sviluppo e la promozione di competenti e forti reti sociali e di gruppi di autoaiuto. A partire da questo, insieme a Sergio Zorzetto, ho proposto nel volume *Salute mentale di comunità* (Franco Angeli) alcune esperienze innovative su come orientare le discipline psicologico-psichiatriche - organizzate nei pubblici servizi - verso una declinazione territoriale e la presa in considerazione dei contesti socio-culturali in cui la sofferenza psichica si produce. Nel campo della salute mentale ciò si traduce non solo nel passaggio dal modello psichiatrico a un modello che riconosce le altre risorse terapeutiche e faciliti la loro articolazione; ma anche nel passaggio da un modello specialistico a uno comunitario di prevenzione e cura che ancora si sta, tra mille resistenze e difficoltà, sperimentando e definendo.

Attivare le risorse comunitarie comporta una ridistribuzione delle competenze a prevenire e prendere in carico il disturbo psichico: dallo specialista al medico, dai terapeuti a figure non specialisti-

che, ai familiari e alle organizzazioni di autoaiuto. Se la premessa delle vicende narrate e delle elaborazioni sviluppate è la scelta tecnico-politica del rifiuto del contenitore asilare come luogo della cura e la declinazione territoriale di quest'ultima, il perno intorno a cui ruota il testo è l'assunto che il «territorio» non può essere assunto come semplice spazio geografico. Esso è primariamente il luogo delle relazioni - variamente connotanti: cooperative, competitive, conflittuali... - fra individui e gruppi, sulla base di intenzionalità culturali, saperi sapienti e popolari, codici valoriali e saper-fare.

L'apertura al territorio, da parte dei servizi pubblici, dunque, non può che essere un'apertura alla dimensione comunitaria e al lavoro con i gruppi sociali reali che la popolano. La cura e la promozione della salute diventano, da questo punto di vista, azioni culturali, nel senso che si producono attraverso la cultura e che producono cultura: l'insieme variegato e progressivo delle costruzioni collettive (polisportive, cooperative, centri sociali, tavoli di concertazione, associazioni di utenti e familiari, gruppi di autoaiuto) che permettono all'uomo di mantenere, recuperare o ricreare una propria presenza operativa nel mondo. Esse cioè, riprendono le funzioni assistenziali, riabilitative e preventive dei servizi psicologico-psichiatrici, riformulandone però la struttura e il senso profondo, in conseguenza del principio tecnico che impone un loro esercizio coniugato col perseguimento di interessi, obiettivi e progettualità comunitarie.

ne deve essere confermata dal sindaco, contemporaneamente viene notificato al giudice tutelare al quale ci si può rivolgere in caso di ricorso. Del resto, si tratta di una restrizione della libertà dell'individuo: le garanzie sono necessarie. Nella proposta Burani Procaccini si prevede un Tso di urgenza e uno, per dir così, ordinario (ma far ricoverare qualcuno contro la sua volontà non dovrebbe essere sempre e comunque un provvedimento d'urgenza?). Il primo «può essere richiesto da chiunque ne abbia interesse. Deve essere convalidato da uno psichiatra, esercitante la professione. Ha validità massima di 72 ore e deve essere effettuato negli ospedali gene-

rali o nelle cliniche psichiatriche sedi dei reparti di psichiatria. Non è rinnovabile». Il secondo, invece, può consistere in visite a domicilio, in somministrazione a domicilio di farmaci o in ricoveri nelle strutture residenziali. Ha una durata massima di 60 giorni, ma è rinnovabile e può essere richiesto dai familiari, da operatori sociali, da uno psichiatra o dal Csm. Nel caso del Tso non di urgenza, però, ci deve essere la conferma di due psichiatri, di cui uno dipendente da una struttura pubblica e il provvedimento deve essere notificato a una commissione per i diritti del malato di mente. Esigie garanzie che addirittura scompaiono nel caso si tratti di un Tso

d'urgenza. Cosa vuol dire questo? «Proviamo a fare qualche volo di fantasia: - propone Giusti Gabriele, assessore uscente alla sanità del Comune di Roma - una ragazza vuole mettere temporaneamente fuori gioco un vecchio zio per motivi di eredità, un marito tradito vuole vendicarsi della moglie, un signore trova insopportabile il vicino: non hanno da far altro che procurarsi un amico psichiatra (non serve che lavori in una struttura pubblica) per chiedere e ottenere che la persona venga rinchiusa per 72 ore in un reparto di psichiatria con tutte le conseguenze del caso». Il progetto di legge propone anche che il direttore del Dsm venga nominato previo

La Francia ha deciso di copiare la nostra 180

L'annuncio è stato fatto, la legge ancora no. Ma il ministro della Sanità francese, Bernard Kouchner è deciso e ha già dichiarato pubblicamente la fine dei manicomi in Francia: «Il mio obiettivo principale - ha annunciato in un incontro pubblico il mese scorso - è eliminare le strutture manicomiali e sostituirle progressivamente con strutture specifiche sul territorio. Vi chiedo: in nome di cosa dobbiamo continuare a internare i malati mentali, perché ci fanno paura, invece di aiutarli e fare in modo che possano curarsi a casa o vicino casa?».

Il «la» alla decisione del ministro è stato dato dal rapporto che i due psichiatri Jean Luc Roelandt e Eric Piel hanno stilato su sua richiesta. Un rapporto che parla di inefficacia dei metodi della psichiatria tradizionale, dell'impossibilità dell'istituzione psichiatrica, per sua natura, a cambiare e dell'importanza delle relazioni sociali e del rapporto col territorio per la cura e la dignità dei malati. E che guarda all'esperienza italiana come a una delle più valide nel settore della cura e del reinserimento dei malati psichiatrici. I meriti italiani riconosciuti dagli psichiatri francesi sono sia di ordine legislativo - l'approvazione della legge 180 - che medico: il lavoro dei nostri psichiatri impegnati nella «liberazione», prima, e nel reinserimento, poi, dei malati. Il progetto di Kouchner è del resto molto simile a ciò che è stato fatto nel nostro paese: prevede unità mobili di cura a domicilio attive 24 ore su 24, creazione di piccole unità di ricovero specifico negli ospedali o nelle strutture sanitarie e day hospital. La filosofia che sta dietro il progetto anche. Il ministro della Sanità francese parla della necessità della psichiatria di partire dal malato, dalle sue esigenze e dalla sua dignità: «Certamente non butteremo i malati sulla strada, ma creeremo una rete di strutture sul territorio sia di intervento che di degenza. Questa rifondazione del concetto di salute mentale sarà centrata sull'utente. Sono consapevole che questo è in realtà il fondamento della psichiatria, ma la politica non l'ha mai preso in considerazione. La partecipazione dei malati alle tappe di elaborazione delle strategie terapeutiche sarà uno dei pilastri del cambiamento della politica sanitaria». Non sarà facile, ammette Kouchner, perché è innegabile che le resistenze saranno molte. «Prima fra tutte quella della sopravvivenza della concentrazione delle strutture sanitarie psichiatriche, che hanno occupato le vecchie strutture manicomiali». Un elogio postumo all'impegno di Franco Basaglia.

parere, non vincolante, degli «organismi rappresentativi dell'utenza» (in questo caso per utenza, evidentemente, si intende non il malato ma i suoi familiari). Che la cosa sia strana appare evidente quando si provi a pensare ad un meccanismo analogo per la nomina di un primario di cardiologia, tanto per fare un esempio. Ma quanti sono i familiari d'accordo con il modello proposto? Girolamo Di Gilio, presidente dell'Aresam, un'associazione di familiari, del Lazio sostiene che «più che di una nuova legge avremmo bisogno di realizzare le cose previste dall'attuale legge». Una legge che oggi anche la Francia vuole adottare.

MORTO DOUGLAS ADAMS
SCRITTORE DI FANTASCIENZA
Lo scrittore inglese Douglas Adams, famoso per il libro «Guida galattica per autostoppisti» è morto all'età di 49 anni a Santa Barbara in California. Dopo gli inizi come sceneggiatore di racconti di fantascienza per la Bbc, poi pubblicati in volume con grande successo a livello internazionale, nel 1979 pubblicò «Guida galattica per autostoppisti». A questo primo libro sono seguiti negli anni altri quattro libri con lo stesso filo conduttore. Si tratta di una serie di romanzi surreali-demenziali imperniati sull'idea che la Terra deve essere distrutta per far posto ad una superstrada galattica, e sono considerati un «cult» della fantascienza mondiale.

raccolte

QUANDO GLI ANARCHICI CANTAVANO

Diego Giachetti

Dalla *L'Internazionale* scritta nel 1871 da Eugène Pottier a *Dietro il filo spinato della vergogna* di Santo Catanuto del 1988, una canzone composta per ricordare Semira Adamu, ragazza nigeriana di vent'anni uccisa dalla polizia durante l'espulsione dal Belgio, si dipana il filo del canto anarchico in Italia. Dalla Comune di Parigi fino alla questione dell'immigrazione extracomunitaria, alla versione un po' oligarchica di «mucca pazzo» («la vogliamo sì/perché è la sola che i padroni ammazzano») e al triste canto per la morte della giovane Maria Soledad Rosas («in fondo al tuo lenzuolo c'è la nostra disfatta»), accusata di essere un'ecoterrorista e impiccata il 11 luglio del 1998, per più di un secolo le canzo-

ni anarchiche hanno commentato, letto, interpretato fatti, eventi storici, protagonisti della lotta politica e di classe nel nostro paese. Gli autori ci propongono una raccolta sistematica di 247 canti anarchici frutto di una lunga ricerca documentaria che unifica e mette assieme testi prodotti e riprodotti su testate e periodici di area anarchica e non solo, o inseriti in raccolte di canzoni e canzonieri popolari, partigiani, sindacali, del movimento operaio italiano in genere, scovati in archivi italiani, nei quali sono stati trovati anche brani inediti, e d'oltreoceano nei quali sono stati rintracciati testi di anarchici emigrati o esuli nelle città del continente americano. Ogni canto è commentato e introdotto da una nota

esplicativa che segnala quando è possibile, l'autore, le varie versioni, l'evento o la persona a cui si riferisce, il contesto storico, la melodia. Evidente l'intento dei due autori di dimostrare l'esistenza di uno specifico «canto anarchico» - degno di essere rintracciato, raccolto, catalogato, studiato, usato come fonte per la scrittura di una storia che sia anche sociale e non solo politica e istituzionale - che non può e non deve essere ridotto nella categoria generica del canto popolare, della canzone di protesta o della canzone politica e sociale. Esiste un'autonomia del fenomeno canoro anarchico e la preoccupazione dei curatori è quella di mostrare «il canto anarchico come fenomeno autonomo e paradigmatico del canto

sociale stesso». Attraverso lo studio del canto anarchico, che è stato storicamente veicolo diffusivo di una coscienza politica e di pensiero non allineati, è possibile rilevare che la canzone di matrice anarchica è uno strumento di propaganda di idee, sentimenti, coscienza che penetrano in aree popolari, proletarie, di opposizione sociale, più di quanto riesca a fare il movimento anarchico con i suoi giornali, le sue riviste, il suo operare.

Il canto anarchico in Italia

di Santo Catanuto e Franco Schirone
Edizioni Zero in condotta
pagine 384, lire 38.000

Spinelli, un «lupo solitario» nelle liste del Pci

Nel ricordo di Cervetti, l'incontro con un padre dell'Europa e la sua candidatura alle politiche del '76

Gianni Cervetti

Ricorre oggi il venticinquesimo anniversario dell'incontro - o, se si vuole, «reincontro» - tra Altiero Spinelli e il Pci, e i miei ricordi dell'avvenimento corrispondono per vari aspetti ai contenuti dei diari spinelliani.

Per vari aspetti, ma non per tutti. La ragione è semplice: Spinelli non poteva fissare, in uno strumento, il diario, che raccoglie impressioni franche e immediate ciò che accadeva «dall'altra parte», il Pci appunto. Vale la pena, dunque, ricostruire i fatti.

La sera di giovedì 13 maggio, quando ricevetti, nella mia stanza di via delle Botteghe Oscure, una telefonata di Giorgio Amendola. Mi diceva, in sostanza, che se avessimo proposto una candidatura ad Altiero Spinelli per la Camera avremmo trovato ascolto e, probabilmente, accettazione. Aggiunse che tutto ciò lo aveva saputo da una telefonata di Mario Pirani, il noto editorialista e scrittore. Conclusione con un semplice «vedi un po' tu». Ero io, infatti, che mi occupavo, per la Segreteria del Pci, del necessario «coordinamento» nella formazione e compilazione delle liste e delle candidature. In quel momento, però, si trattava di una attività praticamente terminata. Mio compito residuale era solo quello di seguire la presentazione dei simboli e dei nomi dei candidati negli appositi uffici dei Tribunali «circoscrizionali».

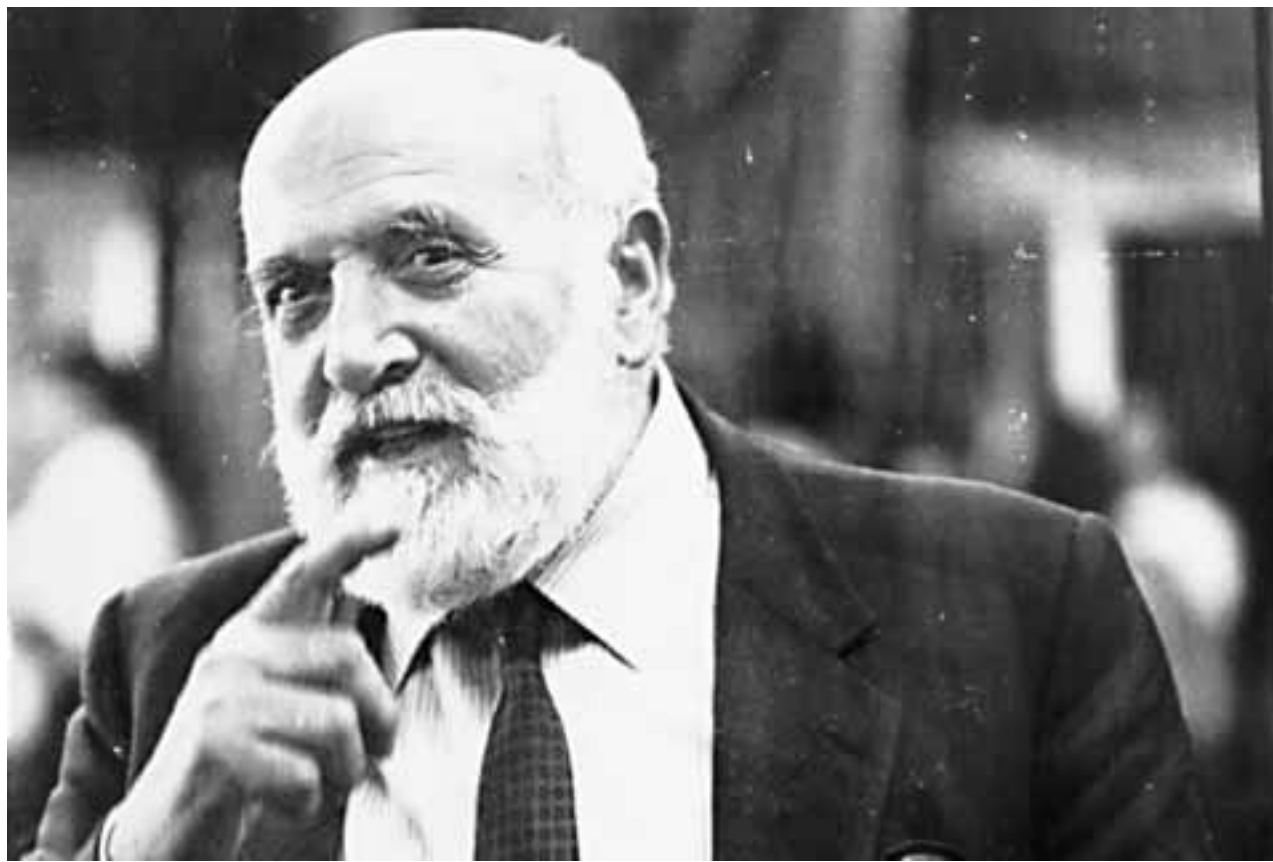
Ma la notizia che mi dava Amendola era troppo importante: andava verificata e, se possibile, tradotta in fatti concreti. Telefonai a Pirani, il quale mi confermò quanto aveva già detto ad Amendola e alla mie domande rispose che in quel momento Spinelli si trovava a Bruxelles e che, comunque, egli, Pirani, avrebbe fatto di tutto per sapere in maniera più precisa quali fossero i reali intendimenti di Altiero.

Il particolare della lontananza non era di poco conto, perché occorreva far fronte in poco tempo - uno o due giorni - ad alcuni adempimenti «tecnici»: certificati, firma, ecc. Peraltro era necessario, da parte nostra, trovare un posto in una lista di qualche importante circoscrizione, assicurando inoltre l'elezione del candidato. La cosa, a liste ormai definitive e approvate, non era semplice: bisognava escludere qualcuno, sia dalle liste, sia dalla privilegiata distribuzione delle preferenze con cui il partito si proponeva di garantire l'elezione ai candidati prescelti (era questo il metodo in uso).

Parlai con i segretari delle Federazioni comuniste di Roma e di Milano, rispettivamente Luigi Petroselli e Riccardo Terzi, i quali, non senza qualche iniziale e legittima preoccupazione per i problemi che la proposta provocava si convissero della opportunità di candidare Spinelli nelle liste, anzi nella testa di lista, delle «loro» circoscrizioni. La soluzione prevista sarebbe stata più che prestigiosa, sia per il candidato che per il partito. D'altra parte, era stata da me proposta non senza una certa voluta ambiguità, in quanto la duplice candidatura permetteva di decidere se optare per Roma o Milano ad elezione avvenuta, evitando per il momento di decidere quale dei presumibili eletti, «milanese» o «romano», avrebbe dovuto cedere il posto (il balzo elettorale del Pci in quell'anno, con il relativo aumento di seggi, assicurò poi l'elezione di tutti i candidati prescelti e di altri ancora). Con Petroselli risolvemmo anche i problemi tecnici: l'ottenimento dei documenti presso l'ufficio anagrafe di Roma, essendo Spinelli romano di nascita e di residenza, la disponibilità di un notaio per la certificazione della eventuale firma del candidato, ecc.

Intanto, nella sede di Botteghe Oscure si era diffusa la voce della possibile candidatura di Spinelli. Venne nella mia stanza Ugo Pecchioli, il quale avanzò una serie di obiezioni, non proprio di carattere politico quanto piuttosto di tipo formale: le liste erano già state definite e approvate, si modificavano decisioni già assunte con poco rispetto per le procedure democratiche, mi arrogavo un diritto che non avevo. Si affacciarono altri, tra i quali Enrico Berlinguer. Gli spiegai come stavano le cose. Non fece obiezioni. Mi parve anzi che, pur non volendosi opporre apertamente alle critiche «formali», fosse lieto del tentativo che si stava facendo.

In quegli anni si discuteva - così come del resto anche ora in sede storica si discute - di quale significato dare all'inserimento di candidati indipendenti nelle liste del Pci. C'era, e c'è, chi considerava e considerava quella politica come una «strumentalizzazione» che faceva, tra l'altro, da ostacolo a una reale e convinta iniziativa unitaria nei confronti dei socialisti. Non c'è dubbio che da taluno, e a volte, venne così intesa e praticata fin dall'inizio. Anzi, da un certo punto in avanti fu considerata e svolta soprattutto a questo fine, tanto è vero che gli umori antisocialisti si concentrarono in particolare nelle file degli indipendenti di sinistra. Vi fu anche qui una sorta di arretramento o, se si vuole, di degenerazione politica e organizzativa. Al-



Una foto di Altiero Spinelli negli anni del suo impegno al Parlamento Europeo

Alle 8 Cervetti mi telefona. Tutto è riuscito. Sono sulle liste di Milano e di Roma... Mi chiede, e dieci minuti dopo gli detto, una dichiarazione.

Seguono, poi, nel diario, alcune amare e meno amare considerazioni: «Vado a letto pensando con malinconia che Ursula non può partecipare a questa mia vittoria politica... Di fatto, da quando mi son levato e ho cominciato a predicare la federazione europea, trentacinque anni fa (estate 1941 - Manifesto di Ventotene), son venuti da me gli azionisti e mi hanno offerto la codizione del partito, ma il partito è scoppiato. Poi i democristiani, che hanno appreso, e son giunti per iniziativa di De Gasperi a fare le mie proposte per l'Assemblea ad hoc. Ma non hanno mai riconosciuto quel che mi dovevano. Per i socialisti, e Nenni ha chiesto e avuto la mia collaborazione ed abbiamo simpatizzato. Ma il partito è stato indifferente verso di me. Infine i comunisti. Ed essi solo hanno riconosciuto che mi dovevano qualcosa e mi hanno fatto questa offerta. E non è un caso che me l'abbiano fatta. In un certo senso hanno riconosciuto nel lonely wolf uno dei loro. Io non rientrerò mai nel Pci, perché ormai non posso essere che del mio personale partito. Ma pur vengo dal Pci ed un po' di piacere mi fa che essi infine mi abbiano riconosciuto».

Su quest'ultimo punto, o meglio sulla espulsione di Spinelli dal partito, si determinò una strana diatriba tra Amendola e Giancarlo Pajetta. Subito, quando questi seppe della offerta e della accettazione della candidatura, espresse il suo compiacimento e trattenne a stento la sua soddisfazione. Mi disse, inoltre, che era tanto più contento in quanto era stato proprio lui a espellere, nel carcere in cui erano rinchiusi, Spinelli dal partito, e che finalmente la piaga si era rimarginata con un quasi-ritorno del figlio prodigo.

Amendola, a sua volta, contestò decisamente l'affermazione e si attribuì il «merito» dell'espulsione. Una decina di giorni dopo, a margine di una manifestazione elettorale a Torino, Pajetta insistette sulla sua versione e ripropose la questione allo stesso Spinelli, aggiungendogli il particolare raccontato poi nel diario spinelliano, «secondo cui lui e Colombi gli fecero in carcere «un lungo interrogatorio e poi lui contribuì a farmi espellere». Ma Spinelli lo disilluse «assicurandogli che «aveva» ragione Amendola».

Anche di queste piccole cose erano fatti gli scontri e gli incontri di uomini e di idee.

la vita

Altiero Spinelli era nato a Roma nel 1907. Diciassettenne entrò a far parte della Federazione giovanile comunista, di cui sarebbe diventato nel giro di pochi anni, uno dei quadri dirigenti. Il suo impegno diventò più intenso con il passaggio all'attività clandestina, fino al '27, quando fu arrestato: trascorse dieci anni in carcere e sei al confino, fino alla caduta del fascismo. Come per altri comunisti della sua generazione, gli anni del carcere furono anche scuola di riflessione. Uscì dal Pci e, a Ventotene, fondò la «mensa dei federalisti» che diede vita al Manifesto di Ventotene, dove si enunciava un'idea di Europa democratica, unita, federata. Il «manifesto» avrebbe segnato l'intero itinerario di Spinelli. Nell'agosto del '43 fondò il movimento federalista, cnel '48 diventò segretario generale del movimento federalista europeo, nei primi anni Cinquanta collaborò con Monnet, Spaak e De Gasperi al tentativo di fondare la Comunità politica europea. Nel 1976 Spinelli si riavvicinò al Pci e venne eletto nelle sue liste, come indipendente, prima alla Camera e poi al Parlamento Europeo.

cuni, peraltro - ricordo per esempio le reiterate posizioni critiche di Edoardo Perrina - si opposero a questa deriva. Ma non si trattò certo sempre di degenerazioni. Nell'insieme l'«azione» verso gli indipendenti fu concepita, e da una parte del Pci praticata fino alla fine, con il duplice scopo di dar voce a forze e personalità che altrimenti non si sarebbero potute esprimere autonomamente, e di collegare più saldamente lo stesso Pci a istanze di rinnovamento. Il caso di Altiero Spinelli fu a questo proposito emblematico e da noi considerato tale.

In quel periodo - 1976 - il Pci aveva già compiuto la propria svolta europeista. Artefice principale ne era stato proprio Giorgio Amendola. Le concezioni europeistiche di Spinelli e del Pci non collimavano, però, essendo l'una più «concreta» e l'altra più «utopica». Ciò si sarebbe dimostrato vero anche negli anni successivi di intensa collaborazione nei parlamenti italiano ed europeo, in Italia e in Europa. Tuttavia, tra le due concezioni e pratiche non si stabilì soltanto una intesa e una collaborazione pur fattive ma, se così si può esprimere, si determinò una vera e propria osmosi.

Comunque sia, nel momento in cui si avanzò quella proposta di candidatura era questo l'obiettivo principale a cui si tendeva e che era, del resto, l'altra faccia della politica di «legittimazione» o, per dirla altrimenti, di inserimento del Pci nelle correnti più prospettiche e rinnovatrici in Eu-

ropa: «correnti» peraltro non sempre così univoche e uniformi, se è vero come è vero che di esse facevano parte l'europeismo spinelliano e il socialismo democratico, i quali, come si sa, erano tra loro più lontani di quanto da ambedue non fosse lontano il comunismo italiano.

In quel frangente io stesso ero mosso, confusamente forse, da questi intenti e sentimenti. Fatto è che mi adoperai per realizzare l'«obiettivo». E il sabato mattina tutto era pronto per candidare Spinelli al Parlamento. Altiero, però, si trovava ancora a Bruxelles. Qui valsero l'opera e le insistenze di Mario Pirani. Ecco ampi stralci diaristici con i quali Spinelli stesso descrive - e qui la descrizione coincide con i miei ricordi - gli avvenimenti successivi.

«Quindici maggio. Sabato. ...se accetto devo partire alle 11.20 per firmare l'accettazione. Devo decidere in fretta... Scrivo queste righe in aereo alle 12.45... All'arrivo trovo un aeroporto Mombelli, Pirani, Cervetti (responsabile della centrale comunista per le candidature) e un notaio. Firmo la mia accettazione di candidatura per le circoscrizioni di Roma e Milano per la Camera dei deputati. Mezz'ora dopo la moglie di Cervetti parte per Milano per portarla... Resto un po' titubante di fronte a questa fretta che precede ogni accordo. Cervetti mi rassicura... Mi spiega che come indipendente sarò libero di dire quel che vorrò e di votare come vorrò. Accetto.

La televisione tedesca trasmetterà un documentario girato nel cimitero di Costermano dove sono sepolte, dimenticate, le salme di tre ufficiali delle SS

I criminali nazisti riposano in pace sulla nostra terra

Ibbo Paolucci

Ad oltre mezzo secolo di distanza l'immenso tappeto violaceo di erica che copre le tombe dei caduti tedeschi dell'ultima guerra nel cimitero di Costermano, sul lago di Garda, può suscitare pensieri di tenera malinconia, stellamente lontani dall'immane tragedia di quei giorni infernali. Se poi si passeggia lungo i vialetti tenuti con un ordine perfetto ci si accorge, guardando le date di nascita, che l'anno più ricorrente è il 1926, neppure diciotto anni di vita. «Dulce et decorum est pro patria mori», specie se si è giovanissimi, scriveva Orazio. Ma, nella specie, la «patria» era quella di Hitler. In questo campamento, dove sono sepolti ventiduemila soldati, il regista tedesco Hans Rüdiger Minow della *Westdeutscher Rundfunk* di Colonia ha cominciato a girare un documentario sui crimini nazisti in Italia, che andrà in onda in tutto

il territorio della Germania nella seconda metà del mese. Dopo Costermano, la troupe televisiva ha fatto tappa a Trieste, nella Risiera di San Sabba, a Civitella Val di Chiana, a Sant'Anna di Stazzema, a Marciano, tutti luoghi dove le soldataglie di Hitler effettuarono stragi di innocenti.

Riguardo a Costermano, lo scandalo esplose poco prima del 13 novembre del 1988. Quel giorno, come ogni anno, doveva effettuarsi la cerimonia commemorativa per i caduti, alla quale avrebbe dovuto partecipare il console generale a Milano della Repubblica federale, Manfred Steinkühler. Che, invece, avendo appreso da una pubblicazione dell'Associazione degli ex deportati, che nel cimitero era sepolto uno dei più feroci criminali nazisti, Christian Werth, fece sapere al proprio governo che se quella salma non veniva rimossa, lui non avrebbe partecipato alla cerimonia, in segno di protesta. Christian Werth, *Sturmbanführer* delle SS, è stato un criminale della risma degli Eichmann. Direttore degli istitu-

ti per le operazioni cosiddette di eutanasia nei confronti dei disabili, comandante dell'Ekr (*Einsatz Kommando Reinhardt*), il gruppo speciale che diresse le operazioni di sterminio nei campi di Treblinka, Sobibor, Chelmmo, Wirth, tanto per offrire uno schizzo del suo modo intendere e di agire, quando si riferiva agli ebrei diceva che si dovevano «far fuori tutte queste bocche inutili» e che tutte «le tiriterie sentimentali» a proposito di questa gente lo facevano vomitare. Il suo degno amico Franz Stangl racconta che, accanto alle fosse piene di cadaveri, Wirth gli chiese un giorno che cosa si doveva fare di quel letame. E dunque per il console Steinkühler era inaccettabile che un tale criminale potesse restare, fianco a fianco, con un soldatino della Wehrmacht, nella specie Alfons Amritzer, classe 1926, caduto sul fronte italiano. Ma l'allora governo di Bonn non mostrò molta sensibilità per la richiesta del proprio rappresentante diplomatico e cercò di scaricare la responsabilità sull'Associazione germanica

per le onoranze ai caduti, che fece prontamente sapere, con tono apparentemente distaccato, che per lei non esistevano differenze fra le diverse armi e le differenti attività belliche. In altre parole, vittime e boia erano la stessa cosa. Così, stante la pilatesca posizione del governo di Bonn, il console rifiutò la sua presenza. Assente lui, in compenso fecero la loro apparizione, con i loro labari, rappresentanti delle formazioni militari fasciste della repubblica di Salò, X Mas fra le altre. Indignate, invece, furono le reazioni dei partiti e delle associazioni democratiche italiane, a seguito delle quali gli allora ministri degli esteri e della difesa, Andreotti e Zanone, rivolgendosi alle competenti autorità federali tedesche, fecero proprie le posizioni di Steinkühler. Oltre tutto, poco tempo dopo, si seppe che a Costermano si trovavano le salme di altri due criminali nazisti, l'*Untersturmführer* delle SS Gottfried Schwarz e lo *Hauptsturmführer* delle SS Franz Reichleitner, noto come

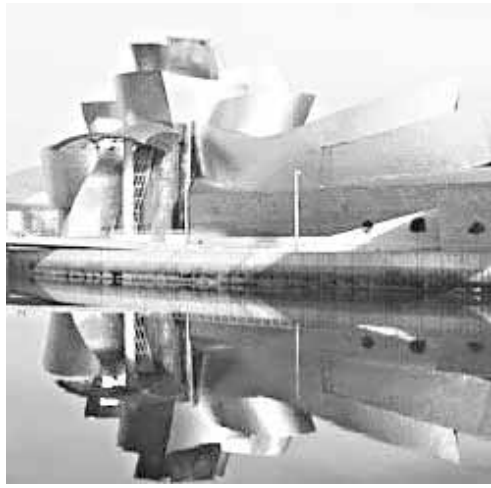
massacratore di Sobibor. Risultato? La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* scrisse un lungo articolo da Roma per attaccare pesantemente il console, accusandolo, tanto per cambiare, di faziosità e di scarso patriottismo. Il governo di Bonn, nel gennaio del 1989, inviò a Milano un ispettore, nella persona del dottor Walter Gokenfloss, col compito di condurre un'inchiesta di carattere censorio. Per farla breve il console fu rimosso, le salme dei tre criminali nazisti giacciono ancora nel cimitero di Costermano, la richiesta di Steinkühler, nonostante che la titolarità del dicastero degli esteri sia passata nelle mani del verde Fischer, resta tuttora insabbiata in qualche cassetto. È possibile, tuttavia, che la visione del documentario riapra in Germania la questione. Un documentario che riguarda da vicino anche il nostro paese, trattandosi di stragi di italiani. È troppo chiedere alla RaiTv di acquistare il documentario tedesco per farlo conoscere anche ai telespettatori italiani?

pagine e parole

ARCHITETTURA

Mostri e maschere delle nostre metropoli

Una nuova collana di architettura: si chiama «Babele» e la pubblica l'editore Meltemi, dedicata ai temi della metropoli contemporanea. Sono appena arrivati in libreria i primi tre titoli, anche questi dedicati ai rapporti tra architettura e città: «100 occhi» di Mosè Ricci (lire 24.000); «Mostri metropolitani» di Antonino Terranova (lire 28.000); «Spazi e maschere», a cura di Umberto Cao e Stefano Catucci (lire 31.000) che raccoglie i materiali di un convegno tenutosi ad Ascoli. (Nella foto il museo Guggenheim a Bilbao).



APPUNTI DI VIAGGIO

Dal Giappone alla Grecia il «grand tour» di Brandi

Un viaggiatore d'eccezione, un viaggiatore colto, un cattedratico illustre che «sembra divertirsi come un ragazzo». È il Cesare Brandi di «Budda sorride» (Editori Riuniti, lire 20.000, prefazione di Alberto Arbasino), e di «Viaggio nella Grecia Antica» (Editori Riuniti, lire 28.000, prefazione di Enzo Siciliano) due straordinarie serie di appunti e riflessioni scritte dal grande storico e critico d'arte. Sempre di Brandi e sempre per gli Editori Riuniti esce «Il patrimonio insidiato - Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte» (lire 45.000).

SAGGI

Arte e vita moderna I boulevard dentro la tela

Antonio Del Guercio, storico e critico, firma «Arte e vita moderna - Situazioni dell'immagine tra Ottocento e Novecento» (Editori Riuniti, lire 28.000) un libro che indaga l'arte nel suo rapporto con quella «vie moderne» che da Baudelaire in poi ha segnato l'esperienza artistica europea. Parigi è il centro e il fulcro dell'arco storico preso in esame e che Del Guercio considera non concluso, malgrado il ruolo assunto da New York nel secondo Novecento e le «diverse e spesso contraddittorie» teorizzazioni sulla «presunta era post-moderna».

ISTITUZIONI CULTURALI

Moma, Getty Center & Co: tutto merito del «non profit»

Come possono gli americani mantenere 120.000 biblioteche? E come riescono a riempire i teatri per 2.200 rappresentazioni? Risponde a queste e altre domande sulle istituzioni culturali e museali degli Usa, Mauro Calamandrei in «Febbre d'arte - Filantropia e volontariato nella gestione delle istituzioni culturali americane» (Edizioni Il Sole 24 ore, lire 34.000). Il volume racconta la storia di celebri istituti come il Museum of Modern Art, il Getty Center, il Metropolitan Opera Theatre e la Public Library di New York.

agendarte

– BOLOGNA. Augusto Perez: sculture 1960-1997 (fino al 20/5). A pochi mesi dalla scomparsa dello scultore siciliano, ma napoletano di adozione, la GAM gli dedica una vasta retrospettiva. Galleria Comunale d'Arte Moderna, p.za Costituzione, 3, tel. 051.502589 www.galleriadartemoderna.bo.it

– CARMIGNANO (PRATO). Bill Viola. «The Greeting» (fino al 17/6). Il video che Viola presentò alla Biennale di Venezia nel 1995 è ora proiettato nel luogo che conserva «La Visitazione» del Pontorno, il capolavoro al quale l'artista si è ispirato. Propositura di San Michele piazza S.Francesco e Michele, tel.0574.5317 www.po-net.prato.it

– COMO. Streghe, diavoli, sibille. Incisioni, disegni e libri dal XV al XX secolo (fino al 24/6). Il fenomeno della stregoneria indagato sia sotto il profilo storico che antropologico attraverso 324 stampe originali e 83 libri editi dal 1502 al 1920. Museo "Paolo Giovio", piazza Medaglie d'Oro, 1, Tel. 031.271343 www.musei.como.it

– PALERMO. Arti decorative in Sicilia (prorogata fino al 30/6). Ampia rassegna dedicata alle arti applicate e all'oreficeria in Sicilia dal Rinascimento al Barocco. Albergo dei Poveri, corso Calatafimi 217.



– RAVENNA. Deomene. L'immagine dell'orante fra Oriente e Occidente (fino al 24/6). In omaggio all'icona della "Madonna Greca", patrona di Ravenna, la mostra ripercorre il gesto del pregare dall'età precristiana all'epoca bizantina. Museo Nazionale, via Fiandrini, Complesso di San Vitale, www.ravennaservice.net

– ROMA. Vita silente (fino al 30/5). La natura morta nella pittura italiana del '900 da Sironi a Morandi, da Severini alla Scuola Romana, fino a Paola Gandolfi e altri artisti contemporanei. Archivio Arco Farnese, via Giulia 180. Tel.06.6896829.

– ROMA. Il Liberty in Italia (fino al 17/6). Ampia rassegna di 350 opere tra dipinti, sculture, disegni a dimostrare l'originalità del Liberty in Italia. Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel.06.688.09.036 www.comune.roma.it

– ROMA. Mauro Folci. Economia di guerra, giornale di classe (fino al 2/6). Attraverso tre lavori l'artista denuncia le conseguenze tragiche del trattato di Schengen, le privazioni provocate dall'embargo contro l'Iraq e la logica aberrante degli armamenti. A.A.M., via dei Banchi Vecchi, 61. Tel.06.68.30.75.37 (a cura di FLAVIA MATITTI)

Ma come Balla bene il futurismo

I bozzetti teatrali alla Scala e le ballerine di Severini alla Guggenheim di Venezia

Flavia Matitti

«Noi futuristi vogliamo ricostruire l'universo rallegrandolo» scrivevano Balla e Depero in uno dei numerosi manifesti seguiti a quello di fondazione del movimento, che Marinetti aveva pubblicato nel 1909 su *Le Figaro*. Di fatto, tra le avanguardie della prima metà del Novecento, il futurismo si caratterizza per la volontà programmatica di operare un rinnovamento radicale, non solo in tutti i settori della creazione artistica, ma anche nei diversi ambiti della vita sociale. Così l'interesse dei futuristi spazia dalla letteratura alla grafica, dalle arti figurative alla musica, dall'arte culinaria alla politica, dal teatro al cinema, dalla moda al design. Ed è proprio in questa estrema versatilità che risiede il fascino che questo movimento ha continuato ad esercitare. Ricreare il mondo, del resto, non è forse il sogno di ogni generazione? Ecco allora che, a quasi un secolo di distanza e agli albori di un nuovo millennio, l'interesse per il futurismo appare più vivo che mai, e non solo in Italia. La stagione estiva, infatti, si preannuncia ricca di eventi espositivi dedicati ai vari aspetti del movimento.

È stata appena inaugurata nelle sale del Museo Teatrale alla Scala di Milano la mostra «Giacomo Balla: futurismo in scena» (fino al 29 settembre) dedicata all'attività svolta da Balla per il teatro. Curata da Ada Masoero, con un testo in catalogo di Maurizio Fagiolo dell'Arco, la mostra presenta per la prima volta tutti insieme i bozzetti teatrali che nel 1978 le figlie dell'artista, Luce e Elica, donarono al Museo. In parti-

Un'estate di mostre sul grande movimento artistico. E a Roma dal 7 luglio una megarassegna



colare si segnalano le rivoluzionarie scenografie per *Feu d'artifice*, il balletto su musica di Stravinskij messo in scena a Roma nel 1917 dai *Ballets Russes* di Diaghilev. Protagonista del balletto non erano però i ballerini, del tutto assenti, ma la luce, che si muoveva su dei paesaggi artificiali seguendo il ritmo della musica. Il 18 maggio apre invece a Rovereto, nel Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, la mostra «Cinema e fotografia futurista» (fino al 15 luglio), realizzata in colla-



A sinistra «Ballerina blu» (1912) di Gino Severini che sarà esposta alla Collezione Peggy Guggenheim. Sopra un quadro di Giacomo Balla a Roma in «Futurismo 1909-1944»

borazione con la Fondazione Estorick di Londra e curata da Gabriella Belli e Giovanni Lista. Attraverso circa 150 immagini originali l'esposizione, già allestita con successo a Londra, illustrerà le innovazioni futuriste nel campo della fotografia e del cinema, dall'invenzione del fotodinamismo di Bragaglia alle pellicole sperimentali girate da D'Errico, Barbaro, Di Cocco e altri. A Venezia, dal 26 maggio al 28 ottobre, la Collezione Peggy Guggenheim ospiterà

l'esposizione «Gino Severini. La danza, 1909-1916». Il tema della rassegna prende spunto dalla presenza nel museo di due capolavori del periodo futurista di Severini: *Ballerina blu* (1912) e *Mare-Ballerina* (1914). «Per Severini - spiega Daniela Fonti, curatrice della mostra - la ballerina è stata la forma simbolica del dinamismo e della modernità. Quasi un'ossessione, se si tiene conto del fatto che fra le circa 200 opere realizzate nel periodo futurista, 170 raffigurano danzatrici». In mostra si vedranno ben cinquanta lavori di Severini, tutti realizzati fra il 1909 e il 1916, e una quarantina di opere di altri artisti che hanno affrontato il tema della figura femminile danzante, da Seurat fino a Man Ray e van Doesburg. Completerà la rassegna una sezione audio-visiva con filmati di danze d'epoca e brani musicali futuristi.

Il percorso espositivo si articolerà poi in tre grandi sezioni delle quali la prima, dedicata agli anni dal 1909 al 1918, è attualmente allestita nel Museo Sprengel di Hannover. Le altre due sezioni affronteranno: una gli sviluppi del futurismo negli anni Venti e Trenta, dominati dal mito dell'arte meccanica, dall'idealismo cosmico di Prampolini e dall'aeropittura; l'altra i vari settori della creatività futurista (architettura, arredo, oggettistica, cinema, teatro, letteratura, danza, fino all'arte postale). Alla luce di questo fitto calendario, tutto all'insegna del futurismo, appaiono perciò singolarmente profetiche le parole con le quali Marinetti concludeva il primo manifesto: «Ritzi su la cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!».

È morto negli Stati Uniti l'artista che ispirò Ferlinghetti. Celebre la sua collaborazione con John Cage

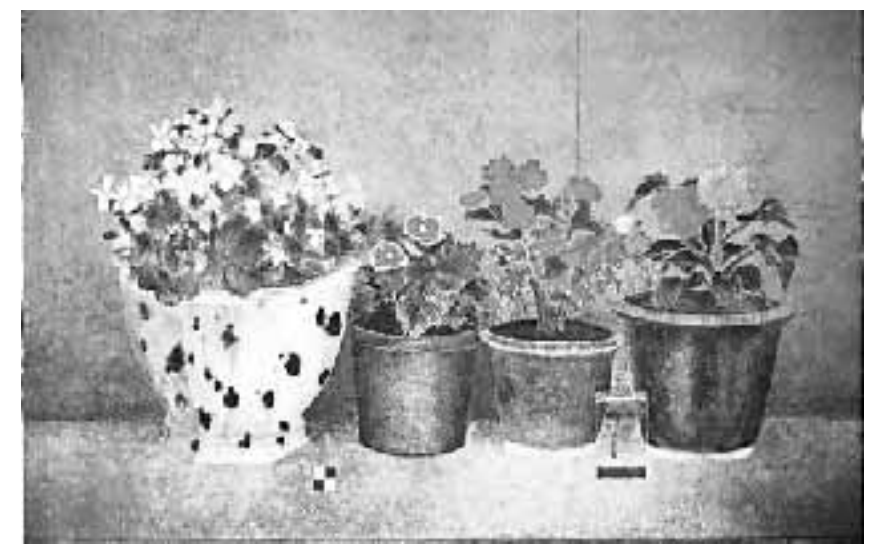
Morris Graves, il pittore beat che sposò la filosofia Zen

Paolo Campiglio

Si è spento ieri all'età di novant'anni, in una piccola località della California il pittore americano Morris Graves, uno degli artisti più noti che fiancheggiò il movimento Beat, proponendo l'incontro nelle sue opere tra filosofia trascendentale e religioni asiatiche. Graves era nato nella città californiana di Fox Valley nel 1910, ma a diciotti anni era già in viaggio per il Giappone e l'India assecondando la propria giovanile passione per le filosofie e le religioni asiatiche. Influenzato dalla calligrafia cinese, Graves sviluppò gli originali esperimenti di Tobey, dedicando molte delle sue opere al Buddismo e in particolare all'arte dello Zen. La mostra che lo rese famoso negli Stati Uniti fu l'importante personale del 1942 al Museum of Modern Art di New York. La sua pittura di ispirazione naturalistica e orientamento mistico subì una definitiva maturazione nell'Isola di Fidalgo a Puget Sound, dove l'artista si trasferì per un lungo periodo, ma il suo animo lo spinse sempre a mettersi in viaggio verso nuove mete: come uno dei personaggi di Kerouac, le tappe del

suo instancabile tour furono Honolulu, Irlanda, poi Francia, Inghilterra e ancora Giappone. E forse per questa propensione per l'Oriente e per la scelta di una solitudine intellettuale che Graves fu uno degli artisti più amati dai protagonisti del movimento letterario e artistico Beat tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Le sue opere, incentrate soprattutto sul «flusso di coscienza» e sull'arte di amare ispirarono i protagonisti del movimento. Sono dei primi anni Cinquanta le collaborazioni ad esperimenti di avanguardia con il compositore americano John Cage, anche lui influenzato dalla filosofia Zen, che diedero vita ad happening in grado di fondere musica e pittura. E insieme a Cage, Graves collaborò anche con il coreografo Merce Cunningham. Il poeta Lawrence Ferlinghetti esordì come pittore proprio sotto l'influenza di Graves. Opere di Morris Graves, sono esposte nelle principali collezioni pubbliche e private americane, ma anche in musei a Parigi, Berlino, Londra e Nuova Delhi.

Su Luigi Moretti architetto (1907-1973) il silenzio storiografico ha pesato a lungo. Un «silenzio» determinato, in parte, dalla sua piena adesione al fascismo e dalla sua «militanza» professionale per conto della Società generale immobiliare (il braccio edilizio della finanza vaticana), artefice delle più controverse imprese edilizie romane, contro cui si scagliarono Bruno Zevi, Italo Insolera e Antonio Cederna. Ora una mostra alla Fondazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Milano (via Solferino 19, fino al 17 maggio) propone un percorso, attraverso fotografie d'epoca, tra le opere dell'architetto. Ma a rompere quel silenzio di cui si diceva è soprattutto «Luigi Moretti - Opere e scritti» un bel volume di Federico Bucci e Marco Mulazzani (Electa, pagine 232, lire 85.000), che restituisce alla luce il lavoro di Moretti, autore, tra l'altro, di alcuni capolavori come la Casa delle armi nel complesso del Foro Italico e di emblematici edifici come la casa «Il girasole» a Roma, le ville «La saracena» e «La Califfa» a Santa Marinella, e, per altri versi, il complesso Watergate a Washington.



Un quadro di Morris Graves. A sinistra nell'«Agendarte» una scultura di Augusto Perez

Luigi Moretti, dal Foro Italico al Watergate

Su Luigi Moretti architetto (1907-1973) il silenzio storiografico ha pesato a lungo. Un «silenzio» determinato, in parte, dalla sua piena adesione al fascismo e dalla sua «militanza» professionale per conto della Società generale immobiliare (il braccio edilizio della finanza vaticana), artefice delle più controverse imprese edilizie romane, contro cui si scagliarono Bruno Zevi, Italo Insolera e Antonio Cederna. Ora una mostra alla Fondazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Milano (via Solferino 19, fino al 17 maggio) propone un percorso, attraverso fotografie d'epoca, tra le opere dell'architetto. Ma a rompere quel silenzio di cui si diceva è soprattutto «Luigi Moretti - Opere e scritti» un bel volume di Federico Bucci e Marco Mulazzani (Electa, pagine 232, lire 85.000), che restituisce alla luce il lavoro di Moretti, autore, tra l'altro, di alcuni capolavori come la Casa delle armi nel complesso del Foro Italico e di emblematici edifici come la casa «Il girasole» a Roma, le ville «La saracena» e «La Califfa» a Santa Marinella, e, per altri versi, il complesso Watergate a Washington.



Quelli che potete leggere in queste pagine sono soltanto alcuni dei messaggi che sono arrivati al nostro giornale in risposta all'appello di Umberto Eco per un Referendum morale, da noi pubblicato l'8 Maggio

«Sì, è ora di dar fiducia all'Ulivo»

I «rospi» e i dessert

Adele Cambria

Aderisco con passione all'appello, anch'io (narcisismo) avevo avuto questa "illuminazione" (!) del popolo - votante - Berlusconi come Migranti Albanesi.

In quanto agli amareggiati - della - Sinistra, ai rospi che s'è dovuto ingoiare finora, il voto per l'Ulivo il 13 maggio mi sembra un delizioso dessert.

È bene scuotere le coscienze

Nicola Desario

Con la consueta lucidità e incisività il Prof. Eco ha illustrato una realtà a tratti addirittura terribile, ma non per questo meno vera. Di ciò lo ringrazio e vi ringrazio, per la pubblicazione di opinioni che non possono non essere condivise e che mi spingono ad agire, al fine di tentare, nel mio piccolo, di scuotere le coscienze intorpidite dal dilagante qualunquismo.

Il gene dell'autocritica

Gianluca Massari

Aderisco all'appello del Prof. Eco comparso su l'Unità. Condivido appieno (e sostengo anch'io) le tesi espresse nell'articolo-appello. Sono preoccupato dal non-voto dell'Elettorato Demotivato di sinistra e vorrei evidenziare brevemente due fonti generatrici di tale Elettorato: 1) è gene della Sinistra quello dell'autocritica verso il proprio operato, come pure è scritto nel DNA dell'Elettorato di destra il limitarsi alla propaganda ed alle chiacchiere da bar. Il fatto che la cultura è di sinistra comporta, come effetto collaterale, che le donne e gli uomini di sinistra sottopongono ad analisi spietate anche i propri rappresentanti 2) è dato di fatto l'assenza di visibilità e pubblicità dei successi ottenuti da questa legislatura di centro-sinistra. A margine vorrei sottolineare che la mancanza della legge sul conflitto d'interessi, che molti compagni demotivati rinfacciano a D'Alema, è stata dettata dalla necessità di legiferare su altri fronti, infatti discutere su tale legge avrebbe comportato la paralisi del Parlamento ingolfato da miliardi di emendamenti proposti dal Polo. D'altra parte, una volta al governo, bisogna pure pensare in termini di realpolitik!

Indecisi, riflettete!

Anna e Nadia

Condividiamo completamente le riflessioni di Umberto Eco; speriamo che servano a far riflettere gli indecisi e coloro che invece pensano che il risultato di queste elezioni non faccia la differenza. Se come speriamo le lezioni andranno bene le tematiche poste non vanno abbandonate ma sviscerate a fondo con la partecipazione di tutti.

Il grande merito del risanamento

La Carovana

movimento per l'Ulivo

di Castellammare di Stabia (Na)

La Carovana, movimento per l'Ulivo di Castel-

ammare di Stabia, aderisce all'appello lanciato dal Professor Umberto Eco. Dobbiamo reagire alla tendenza che fa ritenere privo di ogni importanza o addirittura inutile andare a votare.

Nella circostanza in cui si trova oggi l'Italia disertare le urne, non avvalersi del diritto di voto equivarrebbe a dare man forte all'attacco conservatore in atto nel nostro Paese.

E ora che l'alleanza di centrosinistra che governa il Paese rivendichi legittimamente i meriti di una eccezionale azione di risanamento, che non ha avuto eguali nei precedenti anni della vita repubblicana.

Con la vittoria del 21 aprile del '96, il centrosinistra ha saputo presentarsi agli occhi degli italiani come il più grande progetto politico degli anni Novanta.

Il governo del centrosinistra ha saputo compiere, in questi anni, scelte fondamentali, coraggiose che sono costate sacrifici, senza, tuttavia, rinunciare a salvaguardare i criteri di grande equità sociale. La scelta rivoluzionaria dell'integrazione europea, foriera di speranza e fiducia al futuro.

La scelta del risanamento finanziario, della legalità, dell'affermazione dell'indipendenza della magistratura dopo gli anni di tangentopoli, del dominio incontrollato della Mafia e della crisi della vecchia classe dirigente.

Col governo dell'Ulivo, il Paese intero si è sentito trascinato da un grande obiettivo comune: la moneta unica, l'Euro.

Quell'obiettivo è stato raggiunto; l'Italia non è più la cenerentola d'Europa, anzi; è divenuto uno dei cardini sociali ed economici più importanti.

Dall'altra parte invece chi ci ritroviamo?

Le solite facce; i soliti nomi, i soliti simboli, le vecchie consorterie, le vecchie politiche, le vecchie coalizioni d'interessi conservatori ed autoritari che hanno palesato tutta la loro incompetenza già nel - per fortuna - breve governo Berlusconi.

Per questo, ci ritroviamo convintamente nell'appello del Professor Eco e con tutti gli altri che sono impegnati in questa difficile battaglia.

Dai pensionati, ai giovani, dagli anziani, a tutti quelli che, con la scelta decisiva dell'Ulivo, hanno intrapreso iniziative contro la criminalità diffusa, le mafie, i razzismi e più in generale a quanti hanno a cuore le sorti del nostro Paese.

A quando le faide medievali?

Alberto Alberti

Margherita Di Fazio

Maria Emanuela Alberti

Esprimiamo la nostra adesione all'appello di Umberto Eco.

Siamo allarmati per il destino della scuola pubblica che appare funesto nella malaugurata ipotesi di vittoria del Polo di destra e dei padroni.

La prospettiva è la disgregazione e il degrado generale. Se, come dice il "Piano" di Berlusconi, ogni singola famiglia può scegliere una scuola «che sia in sintonia con i valori e gli insegnamenti religiosi, morali culturali» della famiglia stessa, vuol dire che ci dobbiamo aspettare non solo una scuola per i cattolici, una per i protestanti, una per i musulmani e così via, ma anche una scuola divisa per classi sociali e livelli economici, per singole "comunità" o appartenenze ideali, culturali, politiche, diciamo pure per singoli partiti e dipendenze e correnti di partiti, e perfino una scuola per singoli "regionalismi" (fondamentalismi regionali o provinciali) e, perché no?, una scuola per i siciliani a Roma, una per i bresciani a Milano, una per quelli della P2, senza dimenticare la "steinieriana" per i figli del capo.

Anche gli insegnanti saranno scelti e ripudiati sulla base di tali appartenenze.

Tutto sarà subordinato alle scelte private e mercantili dei clan e alle faide del medioevo barbarico.

Una volta si diceva "libanizzazione". Ma oggi anche il Libano è un esempio di convivenza civile rispetto al "piano" di Berlusconi e soci. Bisogna votare per l'Ulivo.

Viva l'Ulivo, sempre!

Prof. Massimo Chiavacci
Morbegno (Sondrio)

Condivido perfettamente l'appello di Umberto Eco e, come insegnante, temo che in progetti della Casa delle Libertà, le tre i di Berlusconi (informatica, inglese ed impresa) nascondano altre due "i", decisamente più importanti per il cavaliere e su cui le sue televisioni stanno lavorando da anni: l'ignoranza (che permette di credere alle panzane di chi disegna un'Italia finalmente sottratta al dominio dei comunisti, come il Paese dei Balocchi) e l'idiozia (che non consente di cogliere l'assoluta vuotezza e pericolosità di tali panzane). Buon lavoro a voi, grazie a chi ci ha portato in Europa e che il 14 maggio non ci spinga a vergognarci di essere italiani.

Non aspettiamo la campana

Alessandra D'Angelo
Sottoscrivo pienamente le parole di Umberto

Che senso ha punire la sinistra?

Giuliano Russo, Roma

Se gli elettori demotivati di sinistra applicassero il più elementare dei sillogismi alle elezioni, non avrebbero tanti problemi ad unirsi nel voto contro il polo. Altrimenti otterranno il brillante risultato di punire il centrosinistra per non aver fatto

una politica abbastanza di sinistra mandando al potere la destra (così dopo potranno fare i confronti sulla loro e sulla nostra pelle). Sottoscrivo senza riserve l'appello di Umberto Eco e colgo l'occasione per dirvi che state facendo un magnifico giornale.

Votate Ulivo nel maggioritario

Livia Fabbrilei

Raccoglio e sottoscrivo l'appello di Umberto Eco. Mi rivolgo anch'io con forza all'elettorato demotivato di sinistra, unico nostro interlocutore, per dire che le cose si cambiano stando al governo. Il Pci in tanti anni di opposizione ha fatto tanto bene all'Italia ma questi 5 anni di governo del centro-sinistra sono stati decisivi per avviare il risanamento dello stato di cui la gente normale ha tanto bisogno. Compagni votate per il vostro partito nel proporzionale ma nel maggioritario DATE FIDUCIA ALL'ULIVO!!!

Le i di Berlusconi? Ignoranza e idiozia

prof. Massimo Chiavacci

Morbegno (Sondrio)

Condivido perfettamente l'appello di Umberto Eco e, come insegnante, temo che in progetti della Casa delle Libertà, le tre i di Berlusconi (informatica, inglese ed impresa) nascondano altre due "i", decisamente più importanti per il cavaliere e su cui le sue televisioni stanno lavorando da anni: l'ignoranza (che permette di credere alle panzane di chi disegna un'Italia finalmente sottratta al dominio dei comunisti, come il Paese dei Balocchi) e l'idiozia (che non consente di cogliere l'assoluta vuotezza e pericolosità di tali panzane). Buon lavoro a voi, grazie a chi ci ha portato in Europa e che il 14 maggio non ci spinga a vergognarci di essere italiani.

Non aspettiamo la campana

Alessandra D'Angelo
Sottoscrivo pienamente le parole di Umberto

Eco. Stavolta non aspettiamo che la campana cominci a suonare!

Est modus in rebus

Luciano Guala

Cara Unità, sottoscrivo l' Appello sul Referendum Morale lanciato da Umberto Eco, che Tu mi hai fatto conoscere.

Come diceva Orazio nelle Satire: Est modus in rebus, sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum. C'è una misura in tutto, ci sono certi confini di là o di qua dei quali NON PUÒ risiedere IL GIUSTO. Da cittadino e da comunista non credo che gli Italiani vorranno superare questi confini.

Grazie per essere tornata, fai passare a mia madre (45 anni di tessera PCI) delle ore piacevoli. Alla sera trovo sottolineato "qualcosa di sinistra", idee e parole che forse censuravamo perfino a noi stessi. Un abbraccio.

Abbiamo distribuito quell'appello...

Alberto Sigurtà, Anna Zucchi, Giorgio

Tarragoni e moglie Mariangela,

Terry Vidaletti, Alessandro Chiavacci,

Secondo Garzoni e moglie Martina,

Silvana Uberti, Claudina Gotti,

Claudio Uberti e moglie,

Marina Franceschini e fidanzato, f

am.Rasa, fam.Gazzoli, Arias Lilion, fam.Terzi,

fam.Bodei, fam. Mazzucchelli,

Angelo Pedersini e moglie Maddalena,

Maurizio Romano e moglie e tanti altri.....

Carissimi dell'Unità, l'ho stampato e distribuito, l'illuminante articolo di Umberto Eco. Raccoglio adesioni e sottoscrizioni, amici, colleghi, parenti. Stanchi, preoccupati, indecisi, presi per il ..., stufi di assistere a pietosi indottrinamenti (siamo contro la società degli Stranamore e dei Miliardari) ci rivolgiamo alle coscienze dei tanti "nordisti" che pensano già di votarlo (non lo nominano nemmeno), se mai hanno ancora una coscienza! Pensate, riflettete! È così chiaro che Vi sta prendendo per il...! Come fate a negare, che qualcosa effettivamente si è mosso nella direzione giusta? È vero che il Nord sorregge il Sud, che l'amministrazione Pubblica va snellita, che la sanità va migliorata, che le tasse devono essere inferiori, e che la sinistra non è più Sinistra, ed il centro non è più Centro, ma chi ha tentato di fare qualcosa in questi anni? La destra preoccupa, la destra fa slogan e demagogia, inneggia all'odio e alla violenza, la destra rincoglionisce i nostri figli con falsi valori e Voi volete tutto questo e tant'altro di peggio? Volete vivere nel "loro" regime? Speranzosi che il 14 sia giorno di festa e di speranza. Vi salutiamo.

Non venderemo il nostro spirito

Paolo Schiesaro

Si, lo sottoscrivo. Lo sottoscrivo perché Montanelli ha capito la religiosità di un bimbo messo a guardia della casa dove si svolgeva la riunione della cellula del partito. Si, lo sottoscrivo perché ho lottato con tutte le mie forze negli anni 60/70 ed ho conquistato il diritto allo studio notturno, la mensa, l'assemblea, lo stipendio in busta paga ed il diritto di parlare. Si lo sottoscrivo, perché stiamo perdendo e vendendo il nostro spirito. Si, lo sottoscrivo perché ieri Alberoni ha chiaramente descritto di quale pasta sono fatti i nuovi servitori con l'auto aziendale.

Maramotti



cara unità

Il re- padrone furbo e gli ingenui sudditi

Giuseppe Guastella

Forza povera Italia, torna l'uomo forte, più ricco che mai. Il manganello mediatico è soft e più persuasivo. Più convincente del "ben fatto" che per sua natura è sempre troppo poco, se paragonato ai grandi sogni di ricchezza. Il migliore insegnerà ai suoi cittadini a maneggiare denari d'origine ignota, a difendersi dal fisco dei marziani, senza danneggiare l'Euro portando il denaro off shore. Sarai tu il paradiso fiscale per i più capaci, mentre quelli che si ostinano a non capire e a rimanere indietro, che anche in Italia sono la maggioranza, possono fruire del seme della ricchezza personale del capo, nelle sue cliniche private.

Qualche ingenuo dirà che è tutto assurdo perché automaticamente si prosciuga la fonte della ricchezza, il bacino dei fessi: osservazione logica ma provinciale! Dobbiamo infatti sognare in grande, la fonte è il mondo globalizzato, il bacino della manodopera è il terzo mondo, di cui avremo sempre più bisogno. Questi capitalisti post-ideologici nostrani hanno pen-

sato veramente tutto, finché anche i clandestini non assorbono la cultura della ricchezza che trasuda certa televisione: l'arte delle estorsioni, dei sequestri, del commercio di droga e ragazze. Se non avviene una rivoluzione pitagorica, il furbo continuerà ad avere bisogno di tanti ingenui come il re di tanti sudditi.

Treviso: quel sindaco offende la dignità

Franco Macciani, Milano

Ho letto con attenzione l'articolo di Michele Sartori sulla prima pagina dell'Unità, relativo alle deliranti esternazioni del Sindaco di Treviso, Sig. Giancarlo Gentilini. Non le scrivo per esprimerle la mia indignazione ma per sapere solamente se, secondo lei, non ci siano gli estremi per una denuncia per affermazioni del tipo "...due nerboruti negri...". Ma questi vanno portati sul Piave a costruire gli argini con le catene ai piedi". Il Sig. Gentilini potrà pure togliere le panchine da piazza della Stazione della città che amministra (almeno credo che rientri nei suoi poteri) ma non credo che si possa permettere comportamenti contra legem e queste sono dichiarazioni lesive della dignità umana che ritengo possano essere perseguite.

Finalmente un giornale che dice cose di sinistra

Pier Paolo Resmini, Arcene (BG)

Finalmente un giornale che "dice qualcosa di sinistra"... un giornale che rappresenta tutte le nostre anime e le nostre aspirazioni. Grazie Unità, grazie per questi anni di lotte, di conquiste, di sconfitte, di vittorie e di cambiamenti che in te e con te sono state vissuti da milioni di persone... Oggi leggendoti rivivo la storia di un'idea e di una lotta sapendo che saremo sempre accanto in questo futuro colmo di Speranza.

Campagna elettorale sfruttando i disoccupati

Giancarlo Leoni, Roma

Ho 39 anni e sono attualmente disoccupato. Vorrei segnalarti un fatto a mio avviso molto grave, offensivo della dignità e della libertà di una persona: giorni fa la "Quanta", nota società per la fornitura di lavoro temporaneo, mi ha contattato proponendomi un lavoro di sondaggio pre-elettorale da effettuare-

lefonicamente presso la Publitel S.p.A. Recatomi alla Publitel, vengo messo al corrente, insieme ad un gruppo di persone, che il committente dell'indagine è Forza Italia. In ogni caso - viene precisato - si tratterà di brevi interviste a scopo puramente ricognitivo, senza far riferimento a partiti o uomini politici. Due giorni più tardi, firmato il contratto negli uffici della "Quanta", torno alla "Publitel" dove mi viene consegnato un foglio con le domande da rivolgere. Ed ecco la sorpresa: l'intervista inizia con la frase "sono del comitato elettorale per Tajani sindaco...". Dunque la Publitel (la cui sede centrale è a Torino in Via Onorato Vigliani 123), lungi dal semplice rilevamento di dati statistici, svolge una campagna elettorale per Forza Italia raggruppando e sfruttando la diffusa disoccupazione, mentendo sulla reale natura della attività per la quale recluta personale e rivelandola solo a contratto firmato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

domenica 13 maggio 2001

commenti

rUnità 27



«Io lavoro all'estero, rinvio la partenza per poter votare». «Farò leggere queste parole al mio amico che sta con Rifondazione, spero di convincerlo». «Sono argomenti e analisi importanti, continuiamo a parlarne dopo il voto»

«Grazie professore, siamo con Lei»

Che orrore una vittoria del Dio-Berlusconi!

Marina Carloni, Roma

Mi conforta il ritorno de l'Unità in edicola. Mi sembra di aver ritrovato degli amici. Anche se oggi le cose sono cambiate, la testata resta un simbolo di democrazia, di dibattito libero e di spessore; la nuova conduzione è riuscita a far dimenticare alcuni anni oscuri. Condivido pienamente l'analisi di Umberto Eco e il mio sgomento per quello che ci aspetta trova autorevole conferma. Ma perché la gente non riesce ad avvertire il pericolo che incombe sulla democrazia e la libertà di questo nostro Paese? Non sono soddisfatta del modo in cui il centro sinistra ha governato in questi anni. (Mi occupo di musica, ahimè classica, ed i guasti e le idiozie che in questo settore la sinistra è stata capace di fare sono sconcertanti) e delle troppe occasioni perdute. Ma oggi è a rischio ben altro, ovvero, la nostra libertà. Sottoscrivo l'articolo di Eco ma ho la certezza che non servirà a nulla per arrestare la vittoria del Dio Berlusconi. ORRORE!

Sono un emigrato ma resto a votare

Franco Luisi

Cara Unità, grazie per essere tornata in edicola! Mi ha molto colpito l'articolo di Umberto Eco, è estremamente vero quello che l'articolo esprime, ma suona come una condanna a morte della sinistra...Lo farò leggere ad un mio amico che vuole votare Rifondazione, speriamo che cambi idea... Sono un italiano che lavora all'estero, ma ho posticipato la mia prossima partenza proprio per andare a votare!!

Una analisi da prendere ad esempio

Federico Mauro, 20 anni Prato (Arezzo)

Complimenti ad Eco per l'articolo, per le analisi, per le lucide valutazioni, per i consigli. Ed un invito a tutta la dirigenza DS a leggerlo con attenzione e, magari, prenderlo come esempio

E Feltri insulta Eco e Bobbio...

Luigi Iome, Napoli

Complimenti per la rinnovata, frizzante veste del giornale. Ho letto l'appello di Umberto Eco. Non ho mai letto un'analisi più attenta, chiara, puntuale, esatta dell'elettorato italiano e della situazione particolare in cui è oggi l'Italia. Le parole dell'articolo le ho sentite stravolte, in cinque minuti, forse anche meno, da Vittorio Feltri nel suo "Il caso" su Italia Uno. Lo stesso Feltri ha terminato tranquillamente insultando Eco e Bobbio. Mi chiedo che paese sia quello che permette certe cose; non il "paese delle banane"...in quello, prima o poi, la gente sarebbe scesa in piazza a protestare violentemente (e dico poco).

Il coraggio di «cercare ancora»

Francesco Cipriano

Questa più che una lettera, invero troppo lunga, è una riflessione scritta per "sbloccare" il mio proposito di "silenzio" in questa campagna elettorale. Silenzio che non ha mai significato "sguardo cieco" e indifferenza per la dinamica politica, pur trovandomi nelle condizioni di una grande amarezza per il

modo in cui dal 1996 la sinistra, il centrosinistra, ha affrontato l'esperienza di governo e la "riforma della politica" dopo le fasi della "costituente per la sinistra", rifiutando di fatto il gran salto, culturale e politico, verso una nuova esperienza storica di un riformismo nuovo, all'altezza delle inedite realtà epocali. Questa riflessione ve la invio come adesione all'articolo-appello di Umberto Eco, che solleva, a mio avviso, questioni non adeguatamente affrontate dal dibattito nella sinistra. Eppure esse sono cruciali, 1) per capire il senso "profondo" dell'operazione berlusconiana in termini di "antropologia culturale", 2) per aprire domande sulla politica per la cultura della sinistra al governo, nelle città e nel paese.

Sul primo punto Eco mi sembra svolgere con la dovuta "freddezza" la analisi alla struttura del consenso al berlusconismo, rilevandone la matrice in un viluppo di interessi iperparticolaristici e "idioti" con una mentalità antipolitica che si esprime nel "pensiero unico" della spettacolarizzazione. L'articolo di Eco pone con forza di argomenti quello che è il punto essenziale di una battaglia politica ed elettorale forse quasi disperata ma da tentare fino all'ultimo momento. Mi riferisco alla sensibilizzazione e alla riconquista a sinistra delle aree dell'astensionismo che, ormai è chiaro dalle varie analisi elaborate e soprattutto dall'esperienza quotidiana di ognuno, è la sfida essenziale che si deve affrontare e vincere. Per due motivi:

1) dalla riduzione dell'astensionismo si produce la possibilità di una svolta di rapporto con la Politica, si apre la via ad un riformarsi di un tessuto di comunicazione reale (d'ascolto, problematica, riflessiva, che si apre sulle interrogazioni del "molteplice", comunicazione veramente politica) che è lo spazio in cui la spettacolarizzazione può essere ricacciata nei suoi limiti di accesso tecnico-mediativo;

2) l'astensionismo non è solo un dato fisiologico del "disinteresse", in Italia è anche il prodotto di "delusioni", variamente generate ma che hanno in comune la mancanza di una visione "forte", conseguente, della politica della sinistra. Non è convenzionale la questione di "più sinistra"; è il problema del senso di marginalizzazione delle aspettative di un cambiamento che, per tanti, doveva in primis mostrarsi soprattutto come apertura verso la ricerca partecipata dei percorsi possibili e molteplici: democratizzazione della vita urbana, valorizzazione del "sociale", sostegno al manifestarsi delle differenze culturali. Spesso invece si è assistito solo a un governo "tecnico-culturale" delle città invece che Politico. Occasioni di grande possibilità di dibattito e attivazione della città e nella sua vita reale sono state di fatto soffocate da deleghe a gruppi di "interesse" o "di tendenza", a volte veri circoli autoreferenziali, che hanno sovrapposto alle città "immagini" esclusive/escludenti. Si è prodotto una sorta di monocultura istituzionalmente protetta che spesso ha avuto odore di piccolo regime, mera azione di riduzione istituzionale della complessità culturale delle città.

Nel dibattito degli artisti sulle pagine dell'Unità, alcuni di questi problemi sono stati toccati in riferimento alle "politiche per l'arte". In particolare, si avverte il pericolo, nelle "manifestazioni" del governo di centrosinistra delle città, di una mancanza di "conflictualità culturale" a vantaggio di una linea di spettacolarizzazione "di sinistra" che inscena tecniche di gestione dell'arte, dove appare lo "strabismo" rovesciato di uno zdanovismo avanguardistico: si pensa che guardi "altrove" invece tiene lo sguardo ben fissato sui "traguardi" ufficiali.

Mancano progetti di rilevazione delle risorse culturali non "di sistema", c'è un appiattimento politico-comunicazionale su opzioni culturali particolari, che non sono articolate con altre realtà, ma rese esclusive nella immagine dominante culturale delle città.

Insomma in alcune realtà della sinistra al governo delle città sembra privilegiarsi una logica di circuiti chiusi, replicando fino a noi sempre gli stessi scenari con i "soliti manovratori", continuamente riciclati. Questo crea clima di disagio ed è uno degli aspetti (marginale?) che esprimono una situazione di lacerazione nella sinistra e tra sinistra e città, che crea la convinzione che "cambia tutto per non cambiare niente". E in questo c'è il sospetto che a volte la sinistra rinforzi il debole pensiero che la Politica "non possa far nulla". Tutto è fatalmente e inderogabilmente nelle mani, omologate e conformi all'incanto dei trend "mondano-disincantati" delle tecnocratie, siano esse economiche, politiche, culturali, artistiche (ma di questo non è qui luogo e tempo di approfondimento). Di qui anche per molti la risposta disperante è «non votare». Da qui forse si deve invece re-iniziare a partecipare, per un primo "contraccolpo" elettorale che, battendo il berlusconismo, possa contribuire a difendere lo spazio di un'altra possibilità della Politica, come luogo del confronto polemico, dell'ascolto, dell'iniziativa, di dispiegamento nelle città delle intenzioni "polifoniche" delle differenze, contro la riduzione ai "pensieri unici", locali o globali che siano. Andiamo a votare, aderendo all'invito di Eco, non solo con la semplice speranza che "tutto vada bene", ma anche con la determinazione che il voto per battere il berlusconismo possa significare un segnale alla sinistra per trovare, dopo la "grande paura", il coraggio di rimettersi a "cercare ancora".

Dopo lo sdegno la rabbia

Claudia Terracina, Dino Foa Milano

Caro Umberto Eco, aderiamo al suo appello che dividiamo interamente.

Dopo lo sdegno, la rabbia ed il senso di impotenza provati ieri nel ricevere il libello di Forza Italia che, ahimè, rievoca toni e stili di un triste e funesto passato, leggere il suo articolo oggi ci ha risollevato e restituito parzialmente la speranza che nel nostro paese si possano ancora sostenere valori e principi di etica e democrazia con coraggio e determinazione. Grazie, saluti.

Diciamo no a quel regime

Pierpaolo Bonacini

In estrema sintesi. Sono convinto che la situazione attuale presenti un duplice pericolo, morale prima ancora che politico: la legittimazione ormai evidente su scala nazionale, sulla sponda della campagna elettorale del centro-destra, del movimento che si richiama consapevolmente ai valori e ai contenuti dell'esperienza politica, sociale ed economica del fascismo maturo (Forza Nuova); la prevaricazione di una coalizione politica, ora ancora all'opposizione, che sembra agire guidata prioritariamente da uno spirito di animosa rivalità verso i fondamenti di una civiltà democratica che tenta di coniugare, anche se non sempre con armonia e successo e ancora con ombre politiche non certo lievi, sviluppo e solidarietà, diritti collettivi e diritti dei singoli. Per questo sottoscrivo pienamente l'appello di Umberto Eco pubblicato sull'Unità dell'8 maggio, affinché la stanchezza e la cecità di molti non contribuiscano a creare quel regime di fatto che minerebbe alla base gli equilibri della nostra società e ci allontanerebbe dall'indispensabile colloquio con quelle vicine.

Conserviamo la speranza

Paolo

Non posso che restare ammirato dalla acutissima sintesi espressa da Umberto Eco nel suo articolo, e condividerla sino all'ultima virgola, in particolare per quanto riguarda i «delusi» che faranno vincere (ma non potremmo dire che «rischieranno di far vincere?») gli avversari. Rimane comunque un barlume di speranza... Pochi giorni ancora, non molliamo!

Non amo i Paesi della Cuccagna...

Luigi Materazzi

Letto di Lingua italiana Istituto di Filologia romana dell'Università di Vienna Grazie per la (solita) chiarezza e l'impegno civile. Sono cittadino italiano ed europeo: Repubbliche delle Banane non mi piacciono, né tanto meno Paesi della Cuccagna. Sono di attese molto modeste: vorrei un paese civilemente normale.

Più ragionamento meno polemiche

Roberto Staffieri

Accolgo con entusiasmo l'invito a sottoscrivere l'appello di Umberto Eco pubblicato sull'Unità dell'8 Maggio 2001. Finalmente un'analisi lucida e puntuale delle ragioni per cui probabilmente (e lo dico sperando in cuor mio di sbagliare!) dal 14 Maggio avremo un governo di centro-destra. Condivido completamente le critiche rivolte a coloro decideranno di astenersi dal votare e inviterei i politici del centro-sinistra a fare tesoro delle considerazioni espresse nell'appello di Eco ricercando consensi in quell'area di indecisi ("destinati al grone degli ignavi") piuttosto che continuare a polemizzare direttamente o indirettamente con "l'unto dal Signore" alias Berlusconi!



la foto del giorno

L'Hawa Mahal, o Palazzo dei Venti, costruito nel 1799 perché le signore della casa reale potessero guardare la vita di ogni giorno nella città di Jaipur: ne rimane poco più di una facciata, ma resta una delle principali attrazioni della zona

Noi scontenti non possiamo restare a guardare...

Filippo Ivardi Ganapini

Noi tutti scontenti di come si fa politica nel nostro paese, a forza di risse e promesse vane, non scoraggiaci e crediamo ancora in un paese che può crescere unito, nella solidarietà verso i più poveri ed emarginati...non chiudiamoci nell'egoismo, nella paura, apriamo con il nostro voto una stagione nuova di accoglienza, di pace, di impegno concreto per gli ideali della giustizia e della costruzione di una società capace di amore... Anche se la delusione è tanta, se non abbiamo più fiducia, prendiamoci la responsabilità di decidere, di scegliere da chi essere rappresentati nel nostro paese; non lamentiamoci che tutto va male, che la politica non ci interessa...ma come non ci interessa più il nostro comune vivere con gli altri? Ci stiamo così talmente chiudendo nel nostro piccolo orticello? Dopo che ci siamo lamentati, sfogati, ed abbiamo pure urlato, andiamo a votare e poi scendiamo nelle piazze insieme a protestare se le cose che fanno i nostri governanti non ci vanno... ma impegniamoci in prima persona. Facciamo politica anche noi ogni giorno, riformando da dentro le coalizioni ed i partiti, lottando per ciò in cui crediamo senza arrenderci di fronte alle difficoltà. Insomma non restiamo con le mani in mano, senza decidere chi sarà chiamato a decidere per noi.

Ma l'Italia non è il paese delle banane

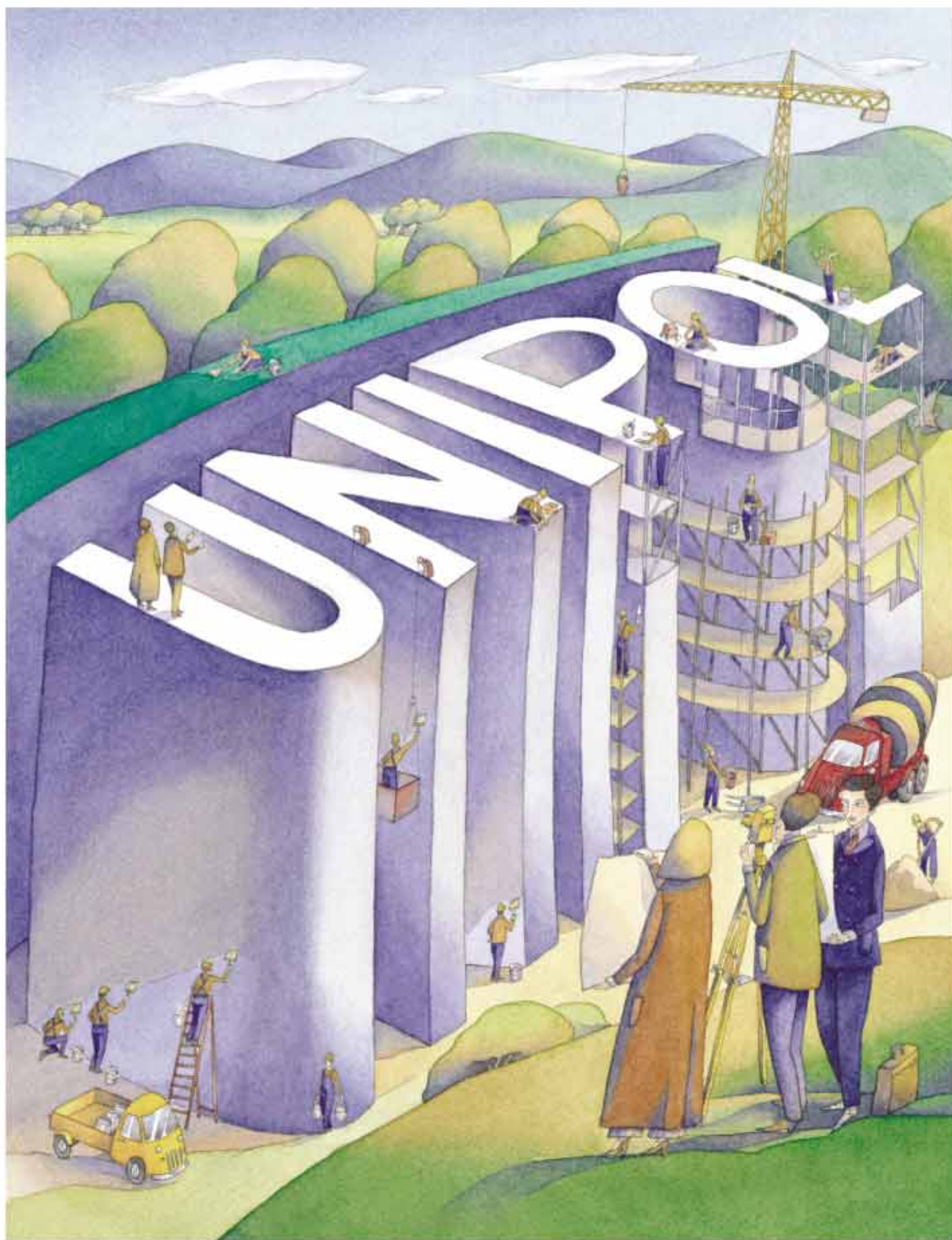
Massimino Di Donato, Meda

Nonostante l'impressione data da certi sondaggi demoscopici sono d'accordo con l'Avvocato: l'Italia non è il paese delle banane. Anche se lenta nelle sue azioni, è sicura nell'obbiettivo da perseguire. La storia ne è testimone dimostrando la versatilità dello spirito italiano. Persino nelle parole dell'innominabile si può cogliere questa consapevolezza: guardate cosa vi faccio se continuate a fare gli indifferenti! Sarò anche impressionabile ma per me, che sono un debole, lo stato è una garanzia per i miei diritti, se qualcuno lo tiene in scarsa considerazione significa che non rispetta i miei diritti! Se ci sono arrivato io vuoi che non sia evidente anche agli altri? Per i distratti ci pensa il «vaccino», come suggerisce Montanelli. Speriamo solo che basti la vaccinazione mediatica: è più veloce. Poi volevo raccontare un sogno che ricordo un po' confusamente: c'è un tizio che impianta una tv privata a Milano e non riesce a decollare finché non capita un fatto providenziale, cioè un suo concorrente, con l'aspetto di un volatile vincente, cade in disgrazia per una accusa dolosa oltre che infamante. Il concorrente decade ed il tizio diventa il primo editore multimediale del luogo. Chi sa cosa vuol dire?

| | | | | | |
|---|---|---|--|--------------------------------------|---|
| DIRETTORE Furio Colombo | CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro | VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) | REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte | ART DIRECTOR Fabio Ferrari | PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino |
| <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Elitto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p> | | | | | |
| <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracci 26 - Milano FAC SIMILE: Sies S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Forstera, 27 - 37126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 59996.1 - Fax 02 59996941</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 59996.1 - Fax 02 59996.403 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stacknap 10129 Savigliano Via Valleggio, 26 - Tel. 011 581 7300 - Fax 011 581 681 LIIGURIA: Pli 5081 18121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596550 - Fax 010 596537 VENETO FRIULI TRENTO A.A. - MARITTIMO: Ad Eco Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 620989 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Eco Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051 2361050 - Fax 051 2360219 PubbliCo Locato 40121 Bologna Via del Reno, 45A Tel. 051 423995 - Fax 051 423112 MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 0548 908181 - Fax 0548 909094 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Rom 00199 Roma Via Selva, 236 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 81031039 00121 Napoli Via dei Mille, 42, scala A piano 2 - Int. B Tel. 081 4107711 - Fax 081 402596 08103 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 608911 - Fax 070 612595 | | | | | |

La tiratura dell'Unità del 12 maggio è stata di 159.749 copie

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



STERN
WELLS

Gruppo Assicurativo e Bancario

